



CERCHIO IFIOR

ANNALI[A] 2023

Raccolta post [A] pubblicati nel sito
<https://www.cerchioifior.it/> nell'anno 2023.

Dal 2008 al 2017, l'insegnamento del Cerchio Ifior ha visto un approfondimento di alcuni temi inerenti la vita interiore delle persone: l'influenza del karma, le cristallizzazioni, i processi che generano le somatizzazioni, gli archetipi transitori e quelli permanenti, e altro ancora. Dall'annale 2011 si entra nel vivo delle questioni. Qui pubblichiamo i materiali più rilevanti degli Annali contrassegnati in questo modo: [A1] Ciclo su carattere e personalità, da [A10] a [A23], tag carattere-personalità. Ciclo sulle emozioni e la rabbia, da [A25] in poi, tag ciclo-emozioni-rabbia

Indice

INTRODUZIONE	4
I. VIVERE CON SERENITÀ OGNI ESPERIENZA [A1].....	6
II. LA PAURA SI FONDA PRINCIPALMENTE SUL DESIDERIO [A2]	7
III. ASCOLTARE LA COSCIENZA [A3]	11
IV. DI FRONTE A UNA MALATTIA INGUARIBILE [A5]	14
V. ESSERE SINCERI CON SE STESSI [A6].....	16
VI. UNA DEFINIZIONE DI ‘CRISTALLIZZAZIONE’ [A7].....	19
VII. RICHIESTE FISILOGICHE LEGATE ALLA SESSUALITÀ [A8].....	20
VIII. CON L’EVOLUZIONE DELLE RAZZE CAMBIANO LE RAGIONI DEL SOFFRIRE [A9]	22
IX. CICLO CARATTERE E PERSONALITÀ 1: CARATTERE [A10].....	25
X. CARATTERE/PERSONALITÀ 2: LA PERSONALITÀ MANIFESTA IL CARATTERE [A11]	27
XI. CARATTERE/PERSONALITÀ 3: RENDERE UTILE IL CARATTERE [A12]	31
XII. CARATTERE/PERSONALITÀ 4: LA NEUTRALITÀ DEL CARATTERE [A13]	34
XIII. CARATTERE/PERSONALITÀ 5: LA SPINTA CARATTERIALE [A14].....	37
XIV. CARATTERE E PERSONALITÀ 6: LA DIFFERENZA TRA PERSONALITÀ E IO [A15].....	39
XV. CARATTERE E PERSONALITÀ 7: IL TEMPERAMENTO [A16]	42
XVI. CARATTERE E PERSONALITÀ 8: ESPERIENZA UTILE E INUTILE PER L’AKASICO [A17]	47
XVII. I TRE CORPI SPIRITUALI SUPERIORI ALL’AKASICO [A19].....	53
XVIII. CARATTERE E PERSONALITÀ 9: RIASSUNTO E CHIARIMENTI [A20].....	56
XIX. CARATTERE E PERSONALITÀ 10: IL RAPPORTO TRA CARATTERE E KARMA [A21]	61
XX. CARATTERE E PERSONALITÀ 11: ELEMENTI ATTIVI IN TUTTE LE VITE [A22].....	63
XXI. CARATTERE E PERSONALITÀ 12: OSSERVARE PERSONALITÀ E IO [A23]	66
XXII. CHIARIMENTI SULL’OSSERVAZIONE PASSIVA [A24]	70
XXIII. LA RABBIA 1: L’IMPORTANZA DI ESPRIMERLA [A25]	72
XXIV. LA RABBIA 2: “AFFRONTA LA SITUAZIONE CHE TI PROVOCA LA RABBIA” [A26].....	75
XXV. LA RABBIA 3: REAZIONI DEL NEONATO E DELL’ADULTO [A27]	78
XXVI. LA RABBIA LEGATA ALLA NON COMPRENSIONE 4 [A28].....	81
XXVII. LA RABBIA 5: LA SUA TRASFORMAZIONE [A29]	84
XXVIII. LA RABBIA 6: CONOSCERLA PER AIUTARE [A30]	87
XXIX. LA RABBIA 7: QUANDO PERDURA NEL TEMPO [A31].....	89
XXX. LA RABBIA 8: NEL RAPPORTO CON GLI ADOLESCENTI [A32]	91
XXXI. LA RABBIA NEL CICLO DELLA VIBRAZIONE 9 [A33]	95

XXXII.	LA RABBIA, LA PAURA E I LORO PICCHI 10 [A34].....	98
XXXIII.	PER GESTIRE UN PICCO DI RABBIA DEVI AVERLO COMPRESO 11 [A35].....	102
XXXIV.	ANCORA SUL CICLO DELLA RABBIA AKASICO-ESPERIENZA-AKASICO 12 [A36]	106
XXXV.	LA VIBRAZIONE DALL’AKASICO ALL’ESPERIENZA, NEL DETTAGLIO: RABBIA 13 [A37].....	109
XXXVI.	RABBIA 14: L’IMPATTO DELLA RICHIESTA VIBRAZIONALE DELL’AKASICO [A38].....	113
XXXVII.	IMPLICAZIONI NELLA MANIFESTAZIONE DELLA RABBIA 15 [A39]	116
XXXVIII.	RABBIA16: LE MODIFICAZIONI E LE INTERFERENZE DELL’IO [A40]	120
XXXIX.	RABBIA 17: L’UNITÀ DEL CIRCOLO DEI DATI, L’UNITÀ DELL’IO [A41].....	124
XL.	È FONDAMENTALE L’OSSERVAZIONE, NON IL RIMUGINIO SU DI SÉ [A42]	126
XLI.	RICAPITOLAZIONE1: LA VIBRAZIONE DALL’AKASICO ALL’ESPERIENZA [A43].....	127
XLII.	RICAPITOLAZIONE2: LA VIBRAZIONE AKASICA RISUONA NEI CORPI [A44].....	132
XLIII.	RICAPITOLAZIONE3: LA VIBRAZIONE DALL’ ESPERIENZA ALL’AKASICO [A45].....	134
XLIV.	L’OSSERVAZIONE PASSIVA È ATTUATA DALLA COSCIENZA [A46].....	139
XLV.	ARCHETIPI TRANSITORI ED ESPRESSIONE DELL’AGGRESSIVITÀ [A47]	140
XLVI.	ARCHETIPI TRANSITORI E RABBIA SOCIALE [A48]	142
XLVII.	RABBIA E VIOLENZA PERSONALE E DI GRUPPO [A49]	146
XLVIII.	STUPEFACENTI E CIRCOLAZIONE DI DATI AKASICO-ESPERIENZA [A50]	149
XLIX.	LA VIOLENZA CONSEGUENZA DEL GRADO EVOLUTIVO [A51]	152
L.	ATMOSFERE VIBRATORIE E RABBIA [A52]	155
LI.	L’EMOZIONE: DEFINIZIONE E PROVENIENZA [A53]	159
LII.	LE EMOZIONI E IL LORO SVILUPParsi ALL’INTERNO DI UN GRUPPO [A54]	162
LIII.	LA DECODIFICA DIVERSA DELLE EMOZIONI IN ARCHETIPI DIFFERENTI [A55].....	164
LIV.	L’ABBANDONO DI UN ARCHETIPO TRANSITORIO [A56].....	167
LV.	LE SPECULAZIONI FILOSOFICHE CHE VI ALLONTANANO DA VOI STESSI [A57]	170
LVI.	COME SI FORMA E CI INFLUENZA UN ARCHETIPO TRANSITORIO [A58]	172
LVII.	COME INFLUISCE LA VIBRAZIONE DELL’ARCHETIPO SULL’INDIVIDUO [A59]	176
LVIII.	IL CICLO DELLE VIBRAZIONI E L’INFLUENZA DELL’ARCHETIPO [A60].....	179
LIX.	COME AVVIENE L’ABBINAMENTO SPIRITO GUIDA – GUIDATO [A61].....	182
LX.	LA CRISTALLIZZAZIONE E LA SUA FUNZIONE ESISTENZIALE [A62]	185
LXI.	LA SPINTA A FARE CIÒ CHE SI SENTE VA ASSECONDATA? [A63].....	188
LXII.	IL RIFLESSO DI SE STESSI [A64].....	191
LXIII.	NELLA CONOSCENZA DI SÉ, INCOMINCIARE DA POCO E DA VICINO [A65]	193
LXIV.	UNA DEFINIZIONE DI ‘SENTIRE’ E DI ‘COSCIENZA’ [A66]	195
LXV.	L’AZIONE BENEFICA EQUILIBRATA DA UNA “MALEFICA” [A67].....	198
LXVI.	L’EQUILIBRIO DEI TRE CORPI INFERIORI E LE LORO COMPENSAZIONI [A68]	199
LXVII.	L’EQUILIBRIO DEI CORPI TRANSITORI TRA LORO [A69].....	202

LXVIII.	NON CONTINUE A CERCARE ALL'ESTERNO DI VOI STESSI LA LIBERTÀ [A70].....	205
LXIX.	DOMANDE SULLA VIOLENZA [A71].....	208
LXX.	L'OSSERVAZIONE PASSIVA E LA SUA CONSAPEVOLEZZA [A72]	210
LXXI.	DEFINIZIONE DI PSICOSOMATISMO E CRISTALLIZZAZIONE [A73].....	212
LXXII.	PSICOSOMATISMI CON COMUNE ORIGINE HANNO LOCALIZZAZIONE VARIABILE [A74]	214
LXXIII.	ESEMPIO DEL FLIPPER: IL PERCORSO DELLA VIBRAZIONE AKASICA [A75]	216
LXXIV.	RIEPILOGO GENESI PSICOSOMATISMI E CRISTALLIZZAZIONI [A76]	218
LXXV.	IL SUPERAMENTO DELLO PSICOSOMATISMO AVVIENE GOCCIA A GOCCIA [A77]	221
LXXVI.	L'INCOMPRESIONE PASSA DA UNA VITA ALL'ALTRA, NON LA CRISTALLIZZAZIONE [A78].....	223
LXXVII.	LA LIBERTÀ AUMENTA CON L'AMPLIARSI DEL SENTIRE [A79]	226
LXXVIII.	PAROLE PER QUESTI GIORNI PIENI DI VIOLENZA [A166]	229
LXXIX.	BUCHI NERI E BUCHI BIANCHI NELL'EQUILIBRIO DI UN COSMO [A80]	231
LXXX.	COME OPERA UNA CRISTALLIZZAZIONE, ESEMPIO DEL FIUME [A81].....	234
LXXXI.	IL DNA È INDIRIZZATO NELLA SUA COSTITUZIONE DAI BISOGNI DI EVOLUZIONE [A82]	236
LXXXII.	CRISTALLIZZAZIONI SUI VARI CORPI E ORGANI BERSAGLIO [A83]	239

Introduzione

Dal duemilaotto in poi [...]l'andamento degli interventi delle Guide seguì un percorso diverso da quello che era stato seguito negli anni precedenti [...] gli incontri con le Guide continuarono ad avvenire ma a casa nostra [di Gian e Tullia, ndr] con un numero limitato di partecipanti fissi (circa una decina) scelti dalle Guide stesse tra le persone che meno avrebbero creato tensioni a noi strumenti.

La cadenza degli incontri, tuttavia, continuò a essere a cadenza programmata e costante e, contemporaneamente, aumentò anche decisamente l'arrivo di messaggi scritti.

Una particolarità distinse questi ultimi cicli di incontri, ovvero la produzione di interventi in serie su specifiche tematiche, dando il via a una sorta di piccoli corsi che spiegavano ed esaminavano in maniera dettagliata (e spesso osservati anche dal punto di vista pratico) i vari argomenti presentati.

Due "corsi" ebbero una valenza particolare.

Il primo, quello che esaminò i colori e la loro reale possibilità di influire sull'individuo, segnò il mantenimento della promessa fatta molti anni prima dalle Guide di occuparsi di questo argomento a qualcuno dei partecipanti che chiedeva delucidazioni in merito. Ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, dimostrarono che non si dimenticavano mai nulla e che quanto promettevano lo mantenevano sempre.

Il secondo si occupò dei rapporti tra l'individuo e la medicina, esaminando ad una ad una, nella consueta disinvolta chiarezza con cui si esprimeva Francesco, le varie medicine alternative che si sono diffuse nel mondo e spiegando quale poteva essere la loro reale utilità ed efficacia.

Vennero, inoltre, affrontati in maniera particolareggiata diversi altri temi quali il rapporto tra il carattere e la personalità, il percorso delle emozioni con riferimento particolare, come esempio pratico, alla rabbia.

E, ancora, il simbolo nelle sue varie accezioni psicologiche, sociali ed evolutive, la nascita e lo sviluppo dei somatismi nell'individuo indicando quale poteva essere la maniera migliore per aiutare la loro risoluzione, la reale presenza del karma nei vari aspetti della vita dell'uomo e in quale modo doveva essere osservato, il senso di colpa e il percorso migliore per riconoscerlo, affrontarlo e superarlo o, quanto meno mitigarlo.

Rimase inalterata la possibilità offerta ai partecipanti di porre le loro domande alle quali venne sempre risposto senza reticenze rapportando le risposte a quanto era stato proposto nel corso dei decenni di insegnamento portato dalle Guide.

Da questi incontri sono nati i volumi degli Annali del Cerchio che, appunto, raccolgono i messaggi ricevuti in quel periodo.

A proposito degli oltre sessanta volumi del Cerchio le Guide ci chiesero di metterli a disposizione di tutti (e gratuitamente, caso, pensiamo, più unico che raro in un ambiente di stampo spiritualistico che, purtroppo, tanto spirituale solitamente non si dimostra)), richiesta a cui ottemperammo mettendo sul sito del Cerchio i files in formato pdf dei vari volumi a disposizione per il download gratuito (che attualmente è di circa dodicimila volumi scaricati).

Nel luglio del 2017, in concomitanza con il quarantesimo anniversario della nascita del Cerchio, arrivò il messaggio conclusivo che poneva fine, come a più riprese era stato annunciato, agli interventi delle Guide.

Sapevamo che prima o poi sarebbe accaduto ma fu lo stesso un fulmine a ciel sereno.

Dopo quella data nessuna delle Guide intervenne più e non ci furono più sedute, messaggi o fenomeni.

[...]

In quei quarant'anni qualcosa di nostro abbiamo cercato di darlo ricevendo, senza dubbio, moltissimo in cambio; dalla conoscenza di Roberto del CF77 all'introiezione di un modo diverso di affrontare e concepire le esperienze proposte dalla vita che ci ha permesso di vivere le problematiche che, via via, si sono presentate, in maniera abbastanza serena ed equilibrata.

[...]

Gian e Tullia

Link testo integrale: <https://ifior.forumfree.it/?t=77372794>

Vivere con serenità ogni esperienza [A1]

3 Febbraio 2023

[...] Questo deve essere il vostro compito, trovare dentro di voi la serenità per quello che state a mano a mano vivendo, senza avere paura di quello che l'esperienza, la vita vi propone di volta in volta.

Vedete, per l'lo la paura è uno stato quasi costante: tutto ciò che si trova ad affrontare nel corso dell'esistenza sul piano fisico è ignoto e, come tale, fa paura e spaventa l'lo, che vorrebbe invece essere sempre simile a se stesso in quanto ritiene di essere il centro, il perno della realtà.

Ora voi sapete, dopo tutti questi anni, che questo è un limite e un pregio contemporaneamente da parte dell'lo e dovrete anche aver imparato che, comunque sia, le giornate che vivete vi mettono in continuazione alla prova di fronte a voi stessi, pungolando e costringendo il vostro lo a reagire alle situazioni inaspettate che vi si parano davanti.

Cercate di **vivere con serenità** queste situazioni, ve lo ripeto; cercate di rendervi conto che qualsiasi situazione, anche la più difficile che vi si può presentare nel corso delle vostre vite, se osservata con accettazione di se stessi e con tranquillità, ha in sé comunque **una parte positiva** che voi potete trovare e scoprire; e scoprire questa parte positiva vi aiuterà a essere più sicuri di voi stessi, vi porterà a non aver più paura della vita, vi porterà ad andare incontro alle situazioni certi che, comunque, per quanto possano essere situazioni di sofferenza, alla fine tutto si risolverà in un vantaggio per la vostra coscienza e, quindi, per tutto il vostro più intimo essere.

So che queste parole possono risultare difficili da accettare per chi, magari, sta vivendo situazioni di gravi malattie o di perdite di persone care; eppure, se voi ricordaste che anche queste malattie e anche questa perdita di persone care hanno in realtà una loro utilità nel Grande Disegno, hanno in realtà un loro scopo ben preciso proprio per voi che le state vivendo e state affrontando quei momenti così tristi, forse riuscireste a viverli, ad accettarli con maggiore tranquillità e maggior serenità, riuscendo a far comprendere al vostro lo che ciò che apparentemente state per perdere o avete perso, in realtà non è una vera perdita, perché nulla va perso nell'economia dell'Assoluto, tutto esiste sempre e sempre esisterà, così come è accaduto.

E ogni rapporto che voi vivete, ogni esperienza che voi fate, ogni piccolo o grande legame che stringete nel corso delle vostre esistenze non durerà quel piccolo attimo che a voi può magari sembrare, ma resterà per sempre indelebilmente scritto nel Grande Disegno che tutto reca in sé.

Imparate ad andare incontro alla vita invece di voltarvi dall'altra parte cercando di evitare ciò che vi suggerisce. *Moti*

La paura si fonda principalmente sul desiderio [A2]

7 Febbraio 2023

Cos'è questa paura che avete in continuazione? Pensate un attimo al percorso dell'individuo: l'individuo viene alla luce, nasce con già il suo piccolo abbozzo d'lo, con il suo lo fisico che è già in subbuglio e gli prende la paura, immediatamente!

È forse la prima sensazione, la prima emozione che l'lo avverte nel suo esistere nel mondo fisico: la paura. La paura di aver abbandonato un posto protetto e sicuro per ritrovarsi in qualche cosa di completamente e oscenamente diverso.

Allora, cosa fa? Si guarda in giro (ma il più delle volte non vede) non riesce a capire cosa sta succedendo, perché il suo corpo mentale non è ancora in grado di fargli comprendere la realtà; le sue sensazioni sono ovattate, un po' come se fosse ancora nel ventre della madre, però contemporaneamente è anche tormentato da questi stimoli di luci, di parole, che sente ripercuotere sul proprio fisico; quel fisico che, contemporaneamente, si agita in maniera un po' convulsa e ha all'interno una serie di meccanismi che lo disturbano enormemente; e tutto questo cosa fa? Lo spaventa! E allora cosa fa? Piange e urla.

Come vedete, quindi, la paura è l'elemento di partenza di tutta la vostra esistenza; ma, chissà, forse è l'elemento costante, uno dei pochi elementi costanti della vostra vita? Ci avete mai pensato a questo, creature? Quanta importanza ha avuto nel corso della vostra vita la sensazione della «**paura di vivere**»? Voi andate a scuola e avete paura di essere interrogati... Perché dovete aver paura? Cosa vi può succedere?

D – Di avere un brutto voto.

Ma se avete fatto quello che dovevate fare, il voto non sarà mai brutto; quindi la paura è soltanto un senso di colpa, è soltanto un modo per mascherare la propria inefficienza, la propria incapacità di assolvere ciò che è stato chiesto di fare all'individuo?

Potrebbe essere; potrebbe essere un'ipotesi. Però, non può essere così semplice. Il neonato si mette a urlare perché ha paura di non ricevere più niente da mangiare (gli hanno tagliato i tubi, per forza!) e continuerà a piangere, a urlare, ad aver paura fino a quando non riceverà il suo latte. Non può essere la stessa situazione del ragazzino che ha paura dell'interrogazione. Non può ancora avere sensi di colpa, il bambino appena nato, eppure la paura c'è e continua a esserci.

La persona si innamora, si innamora di un'altra persona e viene il momento in cui, nella maggior parte dei casi, si incomincia a pensare se non sia il caso di unire due destini, e anche qua arriva la paura. Come la giustificate questa paura?

Paura dell'lo di essere inadeguato alla situazione che si presenterà. Paura dell'lo di perdere quello che pensa di avere. Paura dell'lo di dover cambiare la propria immagine...

Andando ancora più avanti, si arriva al culmine dell'esistenza dell'individuo, al momento agli antipodi di quello della nascita, ed ecco che s'avvicina il momento dell'abbandono del piano fisico e, ancora una volta, ecco che qua arriva la paura, per tutti; non credete a chi dice «non ho paura di morire» perché non è vero! Certo, uno può anche convincersi che sia così; però, solitamente, ne è convinto fino a quando sa che non sta morendo! Nel momento in cui comincia a **sentire**, a subodorare che forse il momento è più vicino di quanto pensasse, ecco il groppo nello stomaco, la tensione e la paura! La paura di cosa?

D – Del dolore fisico. Che forse di là non c'è niente. La paura di affrontare l'ignoto. Di lasciare ciò che si conosce.

Vedete, tutte queste risposte che avete dato sono tutte vere. Questo, se ci pensate bene – in base a questo breve excursus che abbiamo fatto, che poteva essere molto più complicato ma non mi sembrava il caso – vi mostra come la paura, in realtà, nel corso dell'arco della vita dell'individuo sia andata sempre più frazionandosi e diventando sempre più complessa con l'aggiunta di nuovi elementi, al punto tale che – come avete dimostrato voi stessi un attimo fa – quando, arrivati alla fine della vita, la paura non è più un elemento o due elementi, ma un insieme enorme di elementi che porta a condizionare l'lo ad avere queste paure.

Voi non avete messo i sensi di colpa, il senso d'inadeguatezza rispetto alla nuova esperienza che si sta per vivere, non avete messo la paura di non aver portato a termine quelli che erano i propri compiti nel corso della vita, la paura di lasciare indietro tutto quello che con fatica si è accumulato negli anni... Allora, quale può essere l'elemento più comune della paura?

'La paura si fonda principalmente sul desiderio'

La cosa più comune della paura è data dal fatto che essa si fonda principalmente sul desiderio. Le vostre paure, in tutte le vostre fasi della vita, nascono tutte dall'impressione di non riuscire ad accontentare, a **esaudire i desideri** che di volta in volta vi si presentano nel corso della vostra vita.

Il neonato desidera il cibo e ha paura di non riceverlo, il ragazzo desidera essere in grado di dimostrare se stesso all'ambiente che frequenta e ha paura di non riuscirci; l'innamorato desidera raggiungere un vero rapporto d'amore con l'altro individuo, ma si rende conto che sarà una cosa difficile, faticosa e certamente non sicura di arrivare a buon fine; e l'individuo in punto di morte desidererebbe poter rimediare a tutti gli errori che si è reso conto nel tempo di aver commesso e per i quali non ha più tempo – crede lui – di poter rimediare.

Come vedete, quindi, la base comune della paura è proprio questo suo fondamento sul desiderio; d'altra parte, il desiderio, voi lo sapete, è stato additato anche dal Buddha quale uno degli elementi, se non addirittura il principale, per il quale bisognerebbe lavorare per riuscire ad

arrivare a quella benedetta «illuminazione» che tutti vorreste, anche se non sapete cos'è. E voi, creature, desiderate? Quanta parte delle vostre vite, del vostro vivere la vita, è governato dai vostri desideri?

Quanta parte del vostro agire è sincera e quanta invece, in realtà, è soltanto un tentativo di appagare un desiderio, lecito o illecito che esso sia? Quanto desiderate essere sinceri con voi stessi? E chi vi impedisce di esserlo?

Se voleste essere **sinceri con voi stessi**, è un po' come se voleste cambiare la vostra vita: se volete essere sinceri con voi stessi, siate sinceri con voi stessi! Se non siete sinceri con voi stessi è perché, in realtà, non desiderate esserlo! Perché non desiderate esserlo? Perché **non riuscite ad accettare voi stessi**!

Se voi riusciste ad accettare voi stessi, la vostra vita sarebbe diversa, i vostri desideri sarebbero diversi, le vostre paure sarebbero diverse, perché non avreste più bisogno e spinta di dimostrare qualche cosa a voi stessi o agli altri; sapreste già quello che potete o non potete fare.

D – Ma non si è mai sicuri di noi stessi, di capirci, di avere coscienza di chi siamo veramente.

E, allora, quando non si ha sicurezza di se stessi o coscienza di capire chi si è veramente, l'unica possibilità che resta per questo povero individuo incarnato sul piano fisico non è altra che quella di vivere, è correre incontro alla vita, senza aver paura di prendere magari una facciata perché la vita si è fermata improvvisamente per qualche motivo; e, vivendo, si «**capisce**», si diventa «**consapevoli**» e, come coronamento, si «**comprende**»; cosicché alla coscienza di ogni individuo arrivano un po' alla volta tutti quei piccoli dati che la rendono sempre più organica, più complessa, al punto da far creare all'interno dell'individuo la piena comprensione di quello che l'individuo stesso è nel corso di quella vita.

Arrivare a **comprendere ciò che si è** significa arrivare ad accettarsi, e arrivare ad accettarsi non significa però semplicemente dire: «io sono egoista» o «io sono una brava persona»; troppo facile!

Anche l'io può fare questo giochetto; anzi, lo fa molto facilmente, basta sentirvi quando parlate: «Ah, io questo l'ho fatto per per lasciare posto agli altri, io questa volta non vengo!». Ah, come vi sentite grandi in quel momento, come siete importanti, come siete altruisti! Ma è veramente così o, magari, c'era qualche altro motivo, meno importante, meno altruistico che era nascosto dietro questo finto altruismo?

‘L’osservazione di sé’

Quello che dovete fare è stare attenti a voi stessi, e ritorniamo alla solita osservazione di voi stessi, in cui voi dovete:

- osservarvi senza usare la mente,
- guardarvi senza sapere cosa guardate e, più che altro,
- non fare assolutamente nulla!

Lo so che vi sto chiedendo qualcosa che vi sembra impossibile, eppure, vedete: quando noi vi diamo questo insegnamento così difficile e fumoso per tutti voi, non vi rendete conto che il solo fatto di pensare a questa tecnica – chiamiamola tecnica, anche se il termine è improprio – provoca in voi, al vostro interno, nelle vostre vibrazioni, delle risonanze tali che predispongono le vostre vibrazioni a permettere che questa cosa avvenga sempre più facilmente, sempre con maggiore fluidità; quindi, anche se voi razionalmente non capite quello che dovete fare, state tranquilli che c’è qualcosa di voi stessi che capisce e che, comunque sia, agisce. *Scifo*

Ascoltare la coscienza [A3]

10 Febbraio 2023

D – Abbiamo la possibilità di dire: «Io oggi non esco» quindi mi impedisco di vivere delle esperienze...

Certamente.

D – E, quindi, bisognerebbe uscire tutte le sere?!

Non è detto. Bisognerebbe fare ciò che si sente.

D – Eh, ma si sente la paura di perdere delle occasioni!

Quello non è «sentire», quello è io.

D – Allora ciò che si sente potrebbe essere: «Starei volentieri a casa»?

È quello che si sente o è l'io?

È qua che ritorniamo a quello che dicevo prima: non potete fare altro che cercare di comprenderlo; e cercare di comprendere questo, **non con la vostra mente ma con la vostra coscienza**.

E per comprendere con la vostra coscienza non dovete elucubrare teorie su teorie (anche se questo può chiaramente aiutare, ovviamente; perché se il corpo mentale l'avete, è giusto che lo usiate) però serve, più che altro, che il vostro corpo akasico possa osservare le vostre reazioni e, quindi, comprendere.

‘Ascoltare l’akasico’

D – Sì, però, dov'è che noi dobbiamo ascoltare l'akasico?

Ma non potete ascoltarlo! È troppo rarefatta la vibrazione che manda il corpo akasico perché voi, col cervello e con la vostra mente, riusciate veramente a comprendere; potete comprendere che c'è qualche cosa che vi attraversa che esula dai vostri corpi transitori, questo sì; però riuscire a precisare quello che arriva dal corpo akasico è molto, molto difficile, è qualcosa che accade spontaneamente, è qualcosa che vi fa agire in maniera tale che voi non vi accorgete neanche di aver agito, perché è una cosa «sentita».

D – Cioè ti viene fuori dall'istinto?

Diciamo che è una sorta d'istinto; con la differenza che, essendo veramente spontanea, interiorizzata e parte di te, consapevole e compresa dal tuo corpo akasico, tu lo farai senza neanche accorgertene.

D – Sì, però, quando è completo allora lo fai senza accorgerti, ma quando è ancora inquinato dalla mente, io penso che ci sia qualche scintillina che si muove...

Ma non c'è nulla che possiate fare!

D – Allora perché dici «ascoltatevi»?

Perché se voi vi ascoltate, certamente **permetterete ai dati** che state vivendo di arrivare alla vostra coscienza in maniera migliore.

D – Sì, ma tu hai appena detto adesso che facciamo fatica, perché la nostra mente comincia a elaborare e fa un gran caos.

Certamente; ma **non è la vostra mente che ascolta**, è il vostro corpo akasico. Quando noi vi diciamo «osservate», creiamo un canale tra il vostro corpo akasico e i vostri corpi inferiori – un «**canale preferenziale**», come dicevo prima – e, in realtà, l'osservazione vera la fa il corpo akasico, non la fate voi.

D – Come faccio a farlo fluire? Mettendomi tranquillo, calmo...

Lasciando fluire il più possibile quello che attraverso voi fluisce, quindi cercando di **accettare** voi stessi, non andando a cercare **elementi complicati**; basta che cerchiate di essere voi stessi il più possibile; quello che voi pensate, credete, ritenete, sentite di essere voi stessi. Nel momento in cui vi comportate da altruisti mentre sapete di essere egoisti, in quel momento non aiutate il corpo akasico! Lo aiutereste molto di più se vi comportaste da egoisti rendendovi conto di essere egoisti!

D – Scifo, ci sono quei momenti che avvengono quelle improvvise risoluzioni in noi di alcune cose che magari non sospettavamo neanche in quel momento, a cui è associato un senso d'integrità, di un benessere totale, di appagamento totale, ecco, quella si potrebbe dire che è un'ondata del corpo akasico?

Potrebbe essere una conseguenza di una comprensione sul corpo akasico, certo.

D – E, quindi, un modo per avvertirlo potrebbe essere appunto in quei momenti lì, in cui l'avvertiamo.

Potrebbe essere così; però – ripeto – «potrebbe»; potrebbe anche esserci una causa più terra-terra di un **lo soddisfatto** per qualche cosa che è riuscito a ottenere, ad esempio.

D – Ma, in questa vita, una persona cosa può scoprire di sé? Che è una persona fatta in quel modo, con quelle caratteristiche, in quale momento poi?

No, qua forse non ci capiamo sulla terminologia. Il «**chi siamo**» può essere riferito alla persona incarnata, quindi ai corpi transitori, che cambiano di volta in volta, quindi puoi sapere per quella vita quali sono le reazioni di questi corpi transitori, ma alla vita successiva non saprai certamente se saranno gli stessi, anzi: non saranno di sicuro gli stessi; e poi c'è invece il «**chi sei**» riferito al

tuo corpo akasico, che invece è costante per tutte le vite. È da lì che parte il «ciò che veramente sei» è dalle comprensioni che sono sul tuo akasico.

D – Ma la consapevolezza di chi siamo però nell'akasico noi qua non l'abbiamo, da incarnati. Non è possibile. Possiamo solo sapere delle nostre incomprensioni, però, di chi siamo veramente non è possibile.

Non è possibile non è vero. Diciamo che è possibile riconoscere – o per lo meno pensare di aver riconosciuto – dal proprio comportamento e dall'analisi di ciò che si fa nel corso della vita, o dall'elaborazione di quelle che sono state le reazioni nel corso delle esperienze, si può arrivare a pensare di aver compreso quello che si è veramente capito, o quello che non si è veramente capito. Se tu ti trovassi davanti a una situazione in cui sei nel dubbio se uccidere o meno una persona, in quel momento puoi capire se il tuo corpo akasico ha compreso che non si deve uccidere.

D – Ah, sì; diciamo che però ho l'idea di quella comprensione lì, ma non di tutte.

Certamente. Puoi avere un barlume di alcune parti della tua comprensione; quel barlume che d'altra parte ti è possibile recuperare attraverso i corpi che hai a disposizione attualmente; perché ricordate, lo abbiamo sempre detto: **non esprimete mai tutta l'evoluzione che avete**. Questo ve lo abbiamo detto – se ricordate – come stimolo per ricordarvi che siete meglio di quello che sembrate nel corso di queste vite. Quindi, non vi abbattete troppo perché siete un pochino meglio comunque. In questa vita, coi corpi transitori che avete, potete esprimere, lasciar fluire soltanto una certa parte di quello che già avete compreso, non «tutto» quello che avete compreso.

[...] *D – Sembra quasi che, in una vita, non c'è proprio permesso di conoscere realmente chi siamo, ma semplicemente di vedere il movimento, osservare le reazioni e trasmettere i dati all'akasico, e poi farà lui.*

Secondo me, non è che non sia permesso; è che le possibilità che avete di comprendere le parti più intime già sistemate di voi stessi sono tali per cui, quando vengono alla luce attraverso i corpi inferiori, si ammantano delle spinte dell'lo e quindi **diventa difficile riconoscerle**.

D – Quando dici «già sistemate» intendi comprensioni complete di tutte le sfumature?

Di buona parte delle sfumature. Il «sentire» è costituito quando tutte le sfumature si uniscono e diventa un'unica materia; quindi, in realtà, non c'è mai un elemento che possa essere capito da solo in tutte le sue sfumature. Per essere capito veramente, un elemento, deve essere capita tutta la coscienza.

Di fronte a una malattia inguaribile [A5]

17 Febbraio 2023

Quante volte vi ho sentito affermare che la vita che state vivendo incombe su di voi e che nulla potete fare per modificarla veramente. Le parole che negli anni vi abbiamo portato sembrano essere diventate per voi un peso oppressivo che vi sussurra instancabilmente:

«Ciò che è scritto è scritto, il karma regola la vostra esistenza, la possibilità di modificare la vostra vita è praticamente nulla...» cosicché, alla fine, invece che essere fonte di speranza esse finiscono per diventare una sorgente di disperazione.

Non è così, non lasciatevi distrarre dai tentativi del vostro Io di scaricare sulla volontà di Dio la responsabilità di quello che vivete giorno dopo giorno!

Certamente, nell'Eterno Presente tutto esiste ed è già scritto ma **quello che vi è scritto è stato la vostra mano a tracciarlo** in maniera indelebile sulla Realtà. E siccome non sapete quello che scriverete in essa tra un attimo per voi, immersi nella materia, la realtà è come se si stesse costruendo a mano a mano che la vivete.

I vostri affanni possono anche essere la ricaduta degli effetti karmici smossi nelle varie vite che avete vissuto ma non sono altro che la diretta conseguenza di vostri errori, di vostre incomprensioni. **Non è Dio che ha creato per voi la vostra vita** ma essa scaturisce come conseguenza logica delle vostre azioni, cosicché voi e nessun altro ne siete responsabili.

La disperazione e l'impotenza che a volte sentite invadere il vostro essere non hanno motivo di esistere: voi potete sempre e comunque fare qualcosa per migliorare la qualità della vostra vita.

Per questo motivo, ancora una volta, vi invito a sperare, a sperare che la vostra comprensione si ampli permettendovi di non ripetere sempre gli stessi errori e, così, di uscire dai circoli viziosi in cui voi stessi, così facilmente, tendete a indugiare.

Guardate il mondo che vi circonda: per ogni cosa che sembra rendervi la vita difficile ne potete trovare mille che vi potrebbero riempire di gioia.

Guardate le persone con cui venite a contatto: per ogni persona con cui non riuscite a stabilire un rapporto d'amore ce ne sono cento che vi accompagnano nel vostro faticoso cammino, con le mani tese per cercare di afferrarvi quando state per cadere, con il sorriso pronto quando la tristezza sembra l'unica vostra possibilità, con le parole di cui avevate bisogno per essere spronati, incoraggiati, sostenuti nel momento in cui la vostra mente sembra aver perso la sua spinta a cercare di comprendere, con l'amore di un attimo, di un giorno o di una vita messo lì, ai vostri piedi affinché voi possiate placare la vostra sete di condivisione, di rapporto, di unione. *Viola*

Mi sembra già di sentirvi obiettare: «Belle parole, ma se io scopro, per esempio, di avere una malattia mortale, cosa ci posso fare?». Tantissime cose, miei cari, veramente tantissime. Non ci credete? Ve ne dico alcune, forse così riuscirete a rendervi conto che il vostro amico Scifo non sta parlando completamente a vanvera!

Potete cercare di **vivere il più intensamente** possibile a livello di coscienza i giorni che vi restano.

Potete **interrogarvi** su voi stessi e la vostra vita fino a quel momento, cercando di arrivare a comprendere cosa potevate fare di diverso nei giorni vissuti, e in che maniera più giusta potevate cercare di affrontare le difficoltà che avete incontrato sul vostro percorso.

Potete guardarvi intorno e provare a **dare e fare per gli altri** quello che non avete mai dato e fatto, pur sapendo perfettamente, nella maggior parte dei casi, quale avrebbe dovuto essere il vostro comportamento.

Potete, insomma, cambiare la vostra visione della vostra realtà in maniera tale che nulla di non fatto o di inespresso vi faccia terminare i vostri giorni con il rimpianto, il rammarico, il rimorso di non essere stati capaci di compiere quel piccolo passo di qualità che con tutta probabilità avrebbe costituito la differenza tra l'essere una persona che ha subito la sua vita ed essere una persona che ha interagito con essa fino in fondo, facendo tesoro di quello che gli proponeva e riuscendo a diventare per se stessi e anche per gli altri un esempio di speranza e non di impotenza e di disperazione. Vi sembra poco?

Senza dubbio ciò non vi potrà guarire (ma ricordate che i miracoli esistono, anche se sono rari!) ma vi avrà, comunque, aiutati a rendere utili i giorni che vi rimanevano e ad affrontare il trapasso senza il dolore che fa aggrappare alla vita derivante da rimpianti e rimorsi. Dolore che rende sempre più penoso e difficile un passaggio che, altrimenti, avverrebbe con facilità e fluidamente.

Abbiamo parlato di un caso limite, certamente, ma le parole che vi stiamo rivolgendo sono eternamente e universalmente valide per ogni creatura in ogni occasione della sua vita. *Scifo*

Essere sinceri con se stessi [A6]

21 Febbraio 2023

Vi abbiamo chiesto spesso di essere sinceri con voi stessi. Ma vi siete mai soffermati un po' più a lungo su cosa veramente vi esortavamo a fare? Troppo spesso vi fermate al primo senso, quello più banale, delle parole che vi rivolgiamo, senza cercare di comprendere un po' meglio e in maniera più articolata quello che vi proviene da noi.

Cosa significa «essere sinceri»? Se analizzate con attenzione le cose che dite quando parlate con gli altri (ma anche con voi stessi) vi accorgerete immediatamente che il novanta per cento di quello che dite non è sincero, e che, d'altra parte, non può essere che così.

Fate una prova: accendete un registratore e poi registrate il racconto di qualche episodio della vostra vita. Poi riascoltate quanto avete detto. Vi accorgerete con facilità che il vostro racconto è stato influenzato dai vostri desideri, le vostre speranze, le vostre aspettative che tendono a rendere l'episodio che avete raccontato falsato dai ricordi che usate per raccontare.

Già osservando le vostre parole che descrivono l'episodio vi accorgerete che non avete raccontato l'episodio ma quello che voi avete notato, quello che vi ha colpito dell'episodio stesso e che avete tralasciato il resto tendendo a mettere in buona o cattiva luce secondo le motivazioni del vostro io quello che raccontate con la scelta di determinati elementi a scapito di altri.

«È normale» vi sento dire in coro «è colpa della percezione soggettiva della realtà», senza soffermarvi più che tanto sul fatto che, senza dubbio, questo è un meccanismo comunemente messo in atto da ogni individuo incarnato, e dimenticandovi con una certa facilità che la vostra soggettiva percezione della realtà non è la causa, bensì l'effetto.

La causa risiede in voi, nelle vostre incomprensioni, nell'io che le riflette e che cerca come spesso vi ho suggerito di adeguare a sé la realtà invece di cercare di fare esattamente l'opposto. Perché l'io dovrebbe fare questo? Perché questo gli permette di **spostare l'attribuzione delle responsabilità il più possibile all'esterno** di voi stessi, fosse anche soltanto alla vostra percezione sul piano fisico.

Dal punto di vista strettamente logico mi sembra evidente che, esistendo il meccanismo della **percezione soggettiva della realtà**, nessun essere incarnato sarà mai veramente sincero, pur essendo, magari, veramente convinto di esserlo.

A questo punto le possibilità sono due: o, con un certo gusto del sadico, vi chiediamo di fare qualche cosa che in realtà voi non potete fare, oppure l'ottica nella quale ci rivolgiamo a voi è diversa. Ovviamente è vera questa seconda ipotesi! *Vito*

Se ci pensate un attimo con attenzione, vi renderete conto che noi non vi abbiamo chiesto di essere sinceri genericamente, e come potremmo chiedervi di essere sinceri nel corso delle vostre

giornate se i vostri presupposti nell'introyettare la realtà sono sempre estremamente labili e soggettivi?

Non vi abbiamo neanche chiesto di essere sinceri con gli altri: essere sinceri con gli altri vorrebbe dire avere ormai superato il vostro io e, se fosse così, non avremmo neppure bisogno di parlarvi di sincerità, perché sareste sempre, spontaneamente e senza mediazioni da parte della vostra mente, veramente sinceri.

Vi abbiamo sempre chiesto, invece, di **essere sinceri con voi stessi**, perché questo è il primo passo da compere per arrivare a essere veramente sinceri.

Osservate quando siete o dite di essere innamorati: se soltanto vi trovate di fronte all'occasione di parlare dell'oggetto del vostro amore tendete a mentire spudoratamente a voi stessi e agli altri, la vostra obiettività va immediatamente a carte quarantotto, fornite un'immagine estremamente falsa dell'altro, come minimo omettendo le cose che non vi piacciono o vi danno fastidio in maniera di presentare l'altro come un compendio di pregi e qualità positive.

Questo è un argomento sul quale si potrebbe parlare per volumi e volumi: cosa può celare un comportamento di questo tipo? Molte cose, ovviamente: dalla soddisfazione di mostrare agli altri che persona eccezionale si rapporta con voi (cosa che, di riflesso, accresce voi stessi a vostri stessi occhi), al desiderio di avere l'approvazione degli altri per trovare una giustificazione alle cose che nascondete a voi stessi. Ma l'amore, creature? L'amore è un'altra cosa.

Non è fatto di parole, di descrizioni, di pregi o di difetti, è fatto di sentire e il sentire, ormai lo sapete, fluisce senza bisogno di essere ammantato di parole. Chi ripete all'amato mille volte al giorno che lo ama quasi certamente lo fa per rassicurare se stesso sulla verità del proprio amore. Oppure perché è diventata un'abitudine espressiva e, in questo caso, ovviamente, non è più la manifestazione del proprio amore ma, veramente, solo un'abitudine, quindi priva di un reale significato profondo.

Chi tra voi non è d'accordo su queste mie parole pensi a quante volte nel corso della sua vita si è dichiarato innamorato e si chieda come mai quegli amori non esistono più, spesso sostituiti da rancore e disinteresse. Se fosse stato veramente amore, anche nel momento che, per esigenza di esperienze, le persone coinvolte hanno prese strade che le hanno portate lontane, il legame non si sarebbe mai spezzato ma si sarebbe, tuttalpiù, trasformato in un altro tipo di amore, diverso, ma non per questo meno sentito. *Scifo*

Ma, allora, cosa significa «essere sinceri con se stessi» visti tutti gli ostacoli che si frappongono tra voi e la vostra sincerità?

- Significa osservare se stessi mentre si sta vivendo e restare attenti a **quello che si dimostra con gli atti**, più che con le parole.
- Significa accorgersi di quando s'imbelletta o si rende drammatica oltre il lecito le situazioni che si vanno ad affrontare.

- Significa avere il coraggio di ammettere con se stessi che quello che si sta facendo o dicendo non è vero, senza per questo farsi soverchiare dai sensi di colpa, bensì ricercando nella propria obiettività la radice comune dell'amore, quell'amore che fa dire semplicemente e con grande serenità (*Moti*):

*Io ti amerò per come sei
non per come vorrei che tu fossi,
e vorrei che anche tu mi amassi
per le mie bellezze
ma anche per le mie incomprensioni.
Se ti vedrò, se mi vedrai,
se ci vedremo il più possibile così come siamo
io sarò la stampella che ti sorreggerà
nel tuo cammino verso il cambiamento,
e tu sarai lo specchio
che mi mostrerà incessantemente,
con fermezza ma con costanza,
quello che devo trasformare in me,
lasciandomi aiutare per poterti aiutare.
Così, guardando con attenzione
dentro ai miei occhi,
riconoscerò finalmente me stesso
senza più sentirmi solo, perduto, incompreso,
tradito, deluso, abbandonato, frustrato,
impaurito, ferito, spezzato. Il poeta*

Una definizione di 'cristallizzazione' [A7]

24 Febbraio 2023

Ho sentito qualcuno affermare: «C'è comunque l'uso improprio e fuorviante del termine **«cristallizzazione»**, perché – a quanto ne so io viene definito «cristallizzato» (in un dato settore) colui che reagisce sempre alla stessa maniera di fronte a un evento; quindi colui che non cambia il suo io e continua a commettere gli stessi errori.»

Mi sto rendendo conto che comprendere con precisione la terminologia dell'insegnamento non è sempre agevole, sottoposto com'è, come qualsiasi cosa sottoposta alla percezione soggettiva individuale, all'interpretazione personale. Molte volte, infatti, date mostra di conoscere l'insegnamento, ma vi sfugge sempre qualche particolare fatto che, in qualche modo, vi porta a falsare la vostra acquisizione dei concetti.

Prendiamo la frase che ho appena citato: va tutto bene tranne un punto: *«...viene definito «cristallizzato» (in un dato settore) colui che reagisce sempre alla stessa maniera di fronte a un evento; quindi colui che non cambia il suo io e continua a commettere gli stessi errori».*

Infatti la cristallizzazione non è individuabile con certezza dal comportamento che il «cristallizzato» mostra con le sue reazioni: **a una stessa cristallizzazione possono corrispondere diverse reazioni sul piano fisico** (ed è questo che complica la vita a chi cerca d'individuare).

Questo accade perché la conseguenza della cristallizzazione non è mai pura, ma subisce l'influenza, nel suo manifestarsi nell'azione sul piano fisico, di tutti gli altri elementi che concorrono alla sua manifestazione sul piano fisico: dalle comprensioni, dalle spinte di un io che cambia in continuazione, dagli stimoli diversificati e complessi che ogni esperienza presenta e via dicendo.

Io direi che la **cristallizzazione** può essere definita solo dalla spinta interiore: è il blocco di una parte del fluire che non riesce a scorrere e ad amalgamarsi col resto dell'interiorità dell'individuo, una base che resta costante finché il circolo vibratorio che la alimenta non viene interrotto o alterato dal raggiungimento di parziale o totale comprensione che va a modificare il nucleo vibratorio della cristallizzazione.

Quindi la risposta sul piano fisico può essere diversa (addirittura opposta) pur essendo l'effetto di una stessa cristallizzazione. *Georgei*

Richieste fisiologiche legate alla sessualità

[A8]

28 Febbraio 2023

D – Quello che mi era stato detto riguardava l'equilibrio dei miei tre corpi, sostenendo che in sostanza in me il corpo mentale la faceva da padrone e che il «fanalino di coda» era invece il mio corpo fisico.

Era stato anche aggiunto al discorso il fatto che alla mia età (dato che sono ancora giovane) sarebbe stato più ovvio che fosse stato invece il fisico a spadroneggiare. La domanda che mi sorge spontanea è: cosa s'intende con "vivere dando più peso al corpo fisico"? Vorrebbe dire dare più libero sfogo per esempio, ai meri impulsi sessuali? Ma questo non significherebbe dare spago all'io?

È chiaro che il fattore età fisiologica non è irrilevante nell'uso che l'individuo fa, nel tempo, dei suoi corpi transitori: senza dubbio, per restare sul tema della sessualità, le reazioni e le spinte sessuali del corpo fisico sono ben diversi nel bambino, nell'uomo, nell'anziano.

Non bisogna, però, fare l'errore di considerare la sessualità un elemento principalmente fisico nell'essere umano, perché non è affatto così: la componente astrale e quella mentale ricoprono pesantemente le normali reazioni fisiologiche del corpo fisico, **l'io le modifica e le adatta** a quelle che ritiene essere le sue priorità, le sue urgenze.

Sulle reazioni fisiologiche interviene pure **la spinta della coscienza** che usa, magari, la sessualità dell'individuo per spingerlo verso esperienze che ritiene gli possano essere utili. Ancora: sulla sessualità hanno una forte ricaduta i giudizi bene/male stabiliti dagli **archetipi transitori** all'interno del tipo di ambiente e società in cui ci si trova a vivere.

Tutto questo sembra, apparentemente contraddire l'affermazione che in età giovane è il corpo fisico a spadroneggiare, ma non è così: infatti è dall'adolescenza fin verso i 45/50 anni che **le richieste fisiologiche legate alla sessualità** possiedono una forza particolare che le rendono il substrato stessa della vita e dei comportamenti dell'essere umano, e **gli altri elementi sfruttano questi stimoli** preminenti proprio in quanto preminenti.

Tornando alla tua domanda, certamente non bisogna dare libero sfogo ai meri impulsi sessuali (questo può accadere solo se non si tiene presente la presenza degli altri e dei loro diritti). Io direi, ma il discorso sarebbe molto più lungo, che la frase nasceva dalla constatazione che troppo spesso non tenete in debito conto l'influenza che il vostro corpo ha nello sviluppo delle vostre esperienze ed era un'esortazione ad avere di voi **una visione più completa di tutte le vostre componenti**, altrimenti la vostra visione non ha la possibilità di essere davvero realistica.

In quanto al dare «spago all'io» ricordate che dovete lasciare comunque un certo **spazio di movimento**, altrimenti create un blocco e non avviate una possibilità di comprensione. È

importante, ovviamente, avere un certo controllo, ma non fare di questo controllo un super poliziotto che inibisce le possibilità di esperienza. *Georgei*

Con l'evoluzione delle razze cambiano le ragioni del soffrire [A9]

3 Marzo 2023

D – Leggendo i messaggi relativi alle razze e alla nostra evoluzione mi è sembrato di capire che ogni razza corrisponde a un piano specifico e quindi a un tipo di evoluzione legata principalmente a uno dei piani di esistenza: i lemuriani erano molto centrati sul piano fisico, gli atlantidei sul piano astrale, la terza razza è basata sul piano mentale, la quarta sarà invece orientata più sulla coscienza...

Se questo ragionamento è corretto significa che le prossime razze saranno poi centrate sui cosiddetti piani spirituali e quindi mi chiedo, ma cosa se ne farebbero la quinta, la sesta e la settima razza di un io e di un corpo che rispecchia i piani inferiori? Non sarebbero già dei superuomini? O il fine è avere delle entità che, nell'ultima razza, sviluppano il piano più elevato avendo però già all'interno tutta l'evoluzione dei piani inferiori?

Le cose, ovviamente, non sono così semplici. Vi son alcuni punti base da tenere presente. Il fatto che la razza attuale abbia una predominanza nella struttura del suo corpo mentale non significa che non abbia anche gli altri corpi, significa soltanto che il suo percorso evolutivo avrà delle **basi di partenza diverse dalle altre razze** e che dovrà giungere all'abbandono della ruota del karma lungo percorsi in buona parte diversi da quelli affrontati dalle altre razze. Lo stesso si può dire per le altre razze.

Il fatto che la quinta razza, per ipotesi, parta da una predominanza di uno dei corpi spirituali ancora una volta non significa che non possederà i corpi fisico, astrale e mentale, dal momento che, comunque, dovrà sperimentare sul piano fisico e qui corpi sono comunque indispensabili per trarre il succo dalle esperienze che deve compiere. Possiamo dire che certamente avrà un lo più sottile rispetto alle razze precedenti, ma l'lo ci sarà comunque.

Non facciamoci trarre in inganno dal termine superuomo: secondo le Guide il superuomo è identificabile con chi è andato ormai oltre alla condizione di individualità con la necessità di incarnarsi ancora, quindi non è applicabile a chi ha ancora esigenze incarnative.

D – Visto che le razze si sovrappongono mi sembra ovvio che ci possano essere dei corpi fisici risultanti dall'incrocio di un genitore di una razza e un genitore di razza diversa, mentre l'entità sarà invece inequivocabilmente di una o dell'altra razza, quindi mi chiedo: ma quale utilità può avere, per una entità, essere legata a un corpo non perfettamente corrispondente alla razza alla quale appartiene? Serve per «accumulare» un certo grado d'imprinting e di archetipi da portarsi poi dietro nell'evoluzione?

Sappiamo che l'evoluzione dell'individualità corrisponde a una «riscoperta» di se stessa. Ora, questa riscoperta deve essere attuata gradatamente e, per essere veramente compresa, deve seguire un iter che gli fissi la comprensione del percorso che gradatamente sta mettendo in atto.

Hai ragione nell'affermare che questo porta a una costituzione di un **imprinting di base** dell'individualità su cui costruire il proprio percorso (che, peraltro, è sempre strettamente individuale) ma gli **archetipi** a cui si collega lungo il percorso sono una conseguenza praticamente automatica, un mezzo per interagire con l'esperienza, non un vero «bisogno» dell'individualità.

La loro funzione è quella di fornire dei modelli di reazioni all'individuo incarnato nel vivere le esperienze sul fisico, modelli che gli permetteranno di verificare di volta in volta la propria comprensione, modulata proprio dalle proprie reazioni ai dettami proposti dagli archetipi transitori e dal superamento o dall'accettazione degli elementi proposti da essi.

Il corpo della coscienza confronta le reazioni dell'individuo con le vibrazioni che gli arrivano continuamente dagli **archetipi permanenti**, e che gli danno la misura di quanto è vicino o lontano dalla giusta comprensione che essi propongono di continuo. *Scifo*

D – Possiamo dire che certamente avrà un lo più sottile rispetto alle razze precedenti, ma l'lo ci sarà comunque.» Leggendo il passaggio che ti ho riportato mi è venuto da pensare che un'entità che s'incarna con un lo più sottile, nelle prossime razze, soffrirà di meno; partirà, diciamo, più avvantaggiata dal momento che, come ci avete sempre detto, la fonte primaria della nostra sofferenza è costituita dall'lo. Posto che gli Archetipi Permanenti sono uguali per tutte le razze, mi vien da pensare che un'entità che abbia già di partenza un lo più sottile meglio riconoscerà le vibrazioni provenienti da essi e sarà più avvantaggiata nel consonare con essi a livello vibratorio, rispetto a una, magari della nostra razza, con un lo più «spesso» (passami il termine) che s'impastoia nei meandri degli archetipi transitori a essa coevi. So che magari da disincarnati, poi, i conti tornano, ma così sembra quasi che l'Assoluto faccia figli e figliastri! Siccome so, sento, non dubito che così non può essere, randella pure ma per favore, se vuoi, chiariscimi il punto.

Direi che il punto nodale per comprendere come non ci siano figli e figliastri sta nella **corretta interpretazione del concetto di sofferenza**: non vi è una sofferenza maggiore o una sofferenza minore, dal momento che per chi soffre anche quella che può sembrare una piccola sofferenza quella sofferenza ha grande importanza.

Spesso voi pensate, guardando gli altri: «Guarda quello, come può star male così tanto per una cosa così banale», dimenticando che la sofferenza è il sintomo di una incomprensione e tutte le incomprensioni hanno, per la coscienza, la stessa importanza. In definitiva direi che l'attribuzione di una scala graduata alla sofferenza è messa in atto dall'lo che la crea secondo il proprio metro di giudizio.

Il fatto che una razza abbia di base un lo più sottile, quindi, non significa che soffrirà meno della razza che ha un'lo più consistente, tutt'al più che **soffrirà per cose diverse**, magari per delle sfumature di incomprensione più che per delle grosse incomprensioni.

Se hai bisogno di un esempio concreto pensa al caso di quell'entità che soffriva perché aveva rubato un panino non per fame ma per ripicca. All'lo una cosa del genere sembra quasi una

sofferenza ridicola, in realtà per quell'entità la sofferenza che provava era grande come quella che avrebbe provato se avesse ucciso una persona. *Scifo*

[...] D – Poi volevo chiedere se, per una razza, avere la predominanza di un corpo «superiore» rispetto alla precedente (es, corpo mentale, mentre prima vi era la predominanza di quello astrale) possa comportare una maggiore «complessità» nel tipo di esperienze che dovrà vivere, cioè da una parte un lo più sottile, ma, dall'altra, società/rapporti interpersonali più «complessi» (su cui «testare» le proprie comprensioni) che richiedono appunto la predominanza di quel corpo.

La presenza di un lo più sottile richiede, ovviamente, esperienza a loro volta più «sottili»: non si tratta più di comprendere (per fare un esempio classico) che non bisogna uccidere che, in senso generale è ormai compreso, ma le sfumature che completano quella comprensione (ad es. la differenza fra l'uccisione per gelosia e l'uccisione per pietà, come nel caso dell'eutanasia).

Trattandosi di necessità di esperienza più sottili i rapporti società/persona o persona/persona devono necessariamente essere più strutturati e più complessi, e porteranno a un tipo di società a sua volta più densa di sfumature comportamentali e, quindi, di possibilità di esperienza più adatte alla comprensione proprio delle sfumature. *Scifo*

Ciclo carattere e personalità 1: carattere

[A10]

7 Marzo 2023

Dopo aver parlato per tomi e tomi è giunto il momento di fare qualche precisazione su quanto già è stato detto in passato, in modo che possa tornare utile a chi non ha compreso quello che c'è stato detto in precedenza, o a chi è in procinto di accedere all'insegnamento.

Cosa intendiamo noi per «carattere»? Intendiamo tutta quella parte fisiologica dell'individuo che costituisce la base dell'individuo stesso incarnato.

Il vostro carattere da cosa nasce? **Nasce dalle necessità di esperienza che dovete fare.** Allora, perché il vostro carattere sia adeguato alla necessità della vostra esperienza, è necessario che venga strutturato in un certo modo.

Come è possibile che questo accada? In che maniera viene fatto sì che a ogni persona corrisponda il carattere adeguato al tipo di esperienza che deve condurre? Questo avviene attraverso vari elementi; prima di tutto attraverso la parte fisiologica dell'individuo, oltretutto – in particolare, in modo specifico – attraverso la stessa **catena genetica** tipica dell'individuo.

Ecco, quindi, che gran parte delle caratteristiche del vostro carattere sono scritte nel vostro genoma, appartengono alla vostra catena genetica, sono attivate all'interno della vostra catena genetica e costituiscono la base sulla quale voi potrete lavorare per portare avanti le vostre esperienze.

Naturalmente tutto questo a cosa è collegato? Non può essere collegato ad altro che a quello che è il vostro **sentire**; perché, indubbiamente, il vostro sentire è quello che ha la necessità di farvi avere le esperienze che vi servono per poter comprendere e completare il quadro che ha messo gradatamente a termine nel corso delle varie incarnazioni.

Ecco quindi che, indubbiamente, fra catena genetica (quindi proprio fisiologica, fisica dell'individuo) e il suo sentire (quindi la parte più alta dell'individuo stesso) vi è senza dubbio un collegamento molto stretto, molto fine, molto preciso; ma su questo non vorrei entrare in argomento perché ci porterebbe in discorsi troppo complicati per sedute semplici e anche abbastanza brevi come queste, però penso che l'idea vi possa essere entrata nelle testoline.

Quindi, ognuno di voi – per farla breve – ha un suo carattere particolare, un carattere che in qualche maniera potrebbe essere associato a una sorta di imprinting dell'individuo, una sorta di base dell'individuo sulla quale l'individuo poi costruirà la propria vita. Questi elementi tipici dell'individuo sono elementi che **difficilmente possono essere cambiati.**

Proprio per il fatto di essere iscritti geneticamente, proprio per il fatto che rispondono a determinate esigenze da parte del corpo akasico, queste caratteristiche ben difficilmente – a meno di improvvise comprensioni – possono veramente essere modificate.

Pensate un attimo – quando avete un attimo di tempo – a quali conseguenze questo può portare e a quali ragionamenti può portare ragionare in questi termini su quello che è il vostro carattere.

Però questo carattere, il carattere di cui stiamo parlando fino adesso, cos'è? **Non è come voi vi manifestate**, è semplicemente la base che voi usate, lo strumento, il mezzo, i vari termini con cui vi affacciate alla vita che conducete sul mondo fisico.

Il vostro sentire indirizza l'attivazione di determinati geni in maniera tale che l'individuo che si incarna abbia una predisposizione verso determinate esperienze insita proprio nella sua parte più intima, più interiore (dal punto di vista fisiologico) che lo condurrà a essere più portato verso certe esperienze che verso altre.

Carattere/personalità 2: la personalità manifesta il carattere [A11]

10 Marzo 2023

A questo punto entra in gioco, però, qualcosa che influisce sul carattere e in qualche maniera trasforma il modo di rappresentare se stesso all'interno del mondo fisico: questo è quello che noi definiamo "personalità", ovvero **la manifestazione del carattere all'interno del mondo fisico**.

Così è molto semplicistica la cosa, allora cerchiamo di ragionare – per chi è un po' più dentro nell'Insegnamento – sul perché e sul percome questa personalità si va formando. Voi, facilmente, direte: "la personalità di una persona si va formando nel tempo a seconda di come sono i genitori, di come sono gli amici, di come si trova a contatto con determinate persone invece che con altre e questo concorda perfettamente con quelle che sono le conoscenze psicologiche studiate e approfondite negli anni dai vari psicologi.

Quindi **l'influenza dell'ambiente sul carattere** delle persone, l'influenza delle esperienze fatte sul carattere delle persone, l'influenza persino della conoscenza delle cose studiate o imparate nel corso della vita – dal punto di vista anche semplicemente culturale – che contribuiscono a formare il tipo di personalità dell'individuo; però ricordiamoci che, comunque sia, è sempre collegato e legato al carattere di base dell'individuo.

Certamente vi sono altre influenze; così come, per quello che riguarda il carattere – essendo la base della costituzione dell'individuo – vi è l'influenza di quello che noi abbiamo chiamato «**imprinting**» che certamente porta una traccia di quelle che sono le esperienze non umane all'interno delle esperienze umane, allo stesso modo vi sono degli **elementi esterni che influenzano** la costituzione della personalità. Non è solamente una faccenda che riguarda l'interiorità dell'individuo, ma è una faccenda che riguarda **l'interscambio tra l'individuo e la realtà**.

Voi dovrete sapere a menadito la risposta su cosa sono questi elementi che contribuiscono a modificare o a modulare l'interscambio tra individuo e realtà; qualcuno ha sussurrato «gli archetipi», che però è un pochino troppo generico: gli archetipi transitori o i permanenti? Quali sono più importanti per la costituzione della personalità?

Diciamo che, senza ombra di dubbio, la personalità dell'individuo, facendo capo all'ambiente che l'individuo frequenta, è più facilmente direttamente influenzata da quelli che sono gli **archetipi transitori**, in quanto è agli archetipi transitori che l'individuo incarnato, con la sua personalità, le sue azioni, col suo muoversi all'interno della realtà del piano fisico, fa riferimento.

Certamente, c'è anche una certa parte di riferimento a quelle che sono le trasposizioni sul piano sociale umano degli **archetipi permanenti** – tipo la fratellanza universale, l'amore – però diciamo che sono concetti talmente poco comprensibili nella realtà quotidiana che quelli che hanno più

forza di produrre influenze e modifiche all'interno della personalità dell'individuo sono proprio gli archetipi transitori; infatti **sono gli archetipi transitori quelli che formano tutte le sfumature di ogni personalità** e le permettono di interagire – come dicevo prima – all'interno delle esperienze che vive.

D – Se io nasco con una certa personalità perché devo fare certe esperienze, e però so che quel mio carattere va anche un po' contro quello che l'Insegnamento dice perché mi induce a comportamenti sbagliati...

Considerate che voi avete questa base che è più o meno fissa (il carattere, ndr), tranne nel momento in cui voi avete una comprensione e allora, a quel punto, succede che la comprensione si iscrive nel corpo della coscienza, la quale ha capito qualche cosa, di conseguenza il sentire si modifica.

Il sentire è quello che influenza il vostro DNA e, quindi, avendo compreso qualche cosa, anche qualche gene nel vostro DNA smetterà di funzionare o funzionerà diversamente; e quindi ci sarà una trasformazione del carattere, **anche se leggera**.

Però questo avviene soltanto quando c'è qualche comprensione; se non c'è qualche comprensione il carattere vostro continuerà a essere quello che avete all'inizio per tutta la vita. Quello che cambierà, invece, senza ombra di dubbio, sarà nel corso del tempo la vostra personalità; perché, sulla base del carattere che avrete, le influenze che avrete, i ragionamenti che farete, i pensieri, le emozioni, i desideri e tutto l'insieme degli elementi che cercheranno di influire su di voi e di aiutarvi a fare esperienze, porteranno a **trasformare la vostra personalità agendo in maniera diversa su quello che è il vostro carattere**; cosicché il vostro carattere **si manifesterà** in maniera diversa. Voi, magari, non sarete cambiati, perché il vostro carattere non sarà interamente cambiato, alla fin fine, però il vostro comportamento senza dubbio sarà diverso.

E questo è un punto importante, perché, tutto sommato, può dar ragione al fatto che noi diciamo che molto spesso **l'importante è che voi agiate**, facciate, perché significa che **fornite elementi** non soltanto al vostro sentire ma anche alla vostra personalità; quindi voi potrete cambiare il vostro modo di comportarvi, magari aiuterete qualcuno non tanto perché sentite di aiutarlo, perché il vostro carattere non l'ha ancora compreso, ma perché dovete farvi belli agli occhi degli altri.

Ciò non toglie però che, per poter portare avanti le vostre esperienze, i vostri rapporti con gli altri saranno governati da come voi vi comportate con gli altri, non dal vostro carattere; quindi è importante che voi cerchiate di fare secondo la vostra personalità quello che sentite, che ritenete meglio e più giusto fare. È un discorso complicato, questo...

D – Tornando al discorso del cambiamento del carattere, pur essendo vero che cambia qualche cosa – lo posso vedere guardando a ritroso come è stata la mia vita – però è talmente per

sfumature, o per gradi, che alla fin fine è come se non avvenisse, non è percepibile questo tipo di cambiamento del carattere.

Non sempre, facciamo un esempio lampante: supponiamo che uno di voi abbia, come carattere, come elemento tipico del carattere, una forte predisposizione alla pittura. Potrebbe accadere, questo è un elemento tipico; si dice sempre: «La tal persona è predisposta alla musica, o alla pittura, o a scrivere» o quello che volete voi. Ora, questa persona sarà quindi portata verso quel tipo di esperienza artistica, dovrà affrontarla per forza di cose perché quella dovrebbe essere la strada, scritta già geneticamente, guidata dal suo sentire; dovrà essere la strada da percorrere per portare elementi al suo sentire.

Il carattere che si formerà su questa spinta sarà più o meno tormentato, più o meno fluido, più o meno felice, più o meno contento, e potrà anche avvenire che, alla fine di una serie di esperienze fatte, l'individuo riesca a mettere da parte questa spinta verso il desiderio di dipingere. Questo perché potrebbe accadere? Potrebbe accadere che quel tipo di esperienza gli ha insegnato tutto quello che doveva insegnargli e, quindi, non ci sarà più la spinta forte da parte del sentire che influenzerà il suo carattere al punto da indurlo a fare quell'esperienza in questo campo.

Cosa succede a questa caratteristica? Questa particolarità del suo carattere sparirà? Niente affatto; questa caratteristica sarà semplicemente smorzata, tanto è vero che potrà poi venire alla luce se soltanto l'individuo vorrà che venga alla luce ancora, avrà interesse per qualche altro motivo per farla venire alla luce.

D – Posso fare un esempio: a me è successo con il calcio una cosa del genere, diciamo che la mia gioventù è stata caratterizzata dalla passione forse estrema per quanto riguarda il calcio, tanto è vero che l'ho praticato a livello agonistico, poi ho fatto anche l'allenatore e, a un certo punto, adesso, guardo le partite e mi annoio, a meno che non ci sia qualcosa che mi piace dal punto di vista estetico, tipo come tecnico o qualcosa di particolare che, allora, mi appassiona lo stesso.

Ciò non toglie che se tu ti trovi in un campo con due ragazzi che giocano a pallone e ti chiedono di giocare, tu non ti tirerai mai indietro! Quindi significa che non hai perso la spinta; semplicemente che quella spinta non ti è più primaria e necessaria, indispensabile, come era prima. Quindi, un lato del tuo carattere continua ad appartenerti malgrado la tua personalità non lo manifesti più nella stessa maniera, con la stessa urgenza e lo stesso bisogno di prima.

Queste particolari caratteristiche del carattere – lo ripeto – sono smorzate, sono ancora presenti ma sono meno attive di quelle che erano prima; non soltanto, ma diventano una sorta di «dono» a disposizione dell'individuo che, in caso di necessità e di bisogno (magari per aiutare gli altri, per convincere gli altri a fare qualche cosa o per indurre gli altri essendo di esempio, ecc.) può richiamarle, in modo tale da metterle in atto volontariamente. Quindi, ciò che prima era una spinta quasi cieca a fare esperienza in qualche maniera, diventa poi invece un dono per poter essere usato utilmente per aiutare possibilmente se stessi o gli altri, principalmente gli altri.

D – Ci sono degli elementi per poter capire cosa è carattere e cosa è personalità.

Eh, gli elementi sono insiti in quello che abbiamo detto fino adesso! Il carattere è qualche cosa che difficilmente puoi cambiare; **la personalità, invece, è molto mutevole**, così come è mutevole l'lo. L'lo e la personalità sono strettamente legati; il carattere e l'lo non sono così strettamente legati come può sembrare, in quanto l'lo è mutevole come è mutevole la personalità, ma il carattere non è mutevole. Se è mutevole, è mutevole soltanto in frazioni, in qualche piccolo elemento; è molto più stabile di quello che può essere l'lo e di quello che può essere la personalità.

Carattere/personalità 3: rendere utile il carattere [A12]

14 Marzo 2023

D – Se per esempio uno nel suo carattere ha un senso dell'orgoglio, oppure della vendetta, del rancore, queste cose qui, e molti dicono che ha un brutto carattere, può modificarsi o rimane sempre così?

Ma, vedi, anche in questo caso, quelli che tu hai citato sono più elementi di personalità che di carattere; allora forse qua non sono stato bravo a spiegarmi io.

Dovete considerare il carattere come qualche cosa che vi dà le spinte a fare le esperienze; quindi qualche cosa che, in se stesso, **non è né negativo né positivo**, non ha una connotazione particolare; è semplicemente una spinta che indica una via, in quale direzione muoversi per fare esperienze.

Come poi voi vivete, interpretate l'esperienza all'interno del piano fisico, tutto questo non è più «carattere», ma è «personalità». Quindi il rancore tra fratelli, il padre che ce l'ha col figlio, sono tutte questioni di personalità e non di carattere.

D – Si potrebbe dire che il carattere prende le mosse dall'istinto, praticamente; cioè non è più istinto ma diventa carattere; quello che dà la spinta all'individuo a muoversi, a fare determinate azioni.

Mah, diciamo che ci può essere una certa somiglianza tra il concetto di carattere e di istinto; la differenza è che l'istinto non viene dalla catena genetica; l'istinto è qualche cosa che riguarda di più le esperienze fatte nel corso delle vite extraumane, principalmente; e che, essendo ormai stabilizzate all'interno della coscienza dell'individuo, costituiscono una base per portare poi alla costituzione del carattere. Ecco, se interpretiamo l'istinto come una prima forma rudimentale di carattere, posso essere d'accordo con te.

D – Cosa succede quando il tuo carattere ti dice di fare una certa cosa mentre l'archetipo transitorio – cioè lo schema della società in cui vivi – dice di non farla, o di farne una diversa? La personalità come reagisce di fronte a spinte contrapposte?

Lì dipende dal tipo di spinta e quali sono gli elementi del carattere, perché non potete pensare che il carattere abbia un elemento, gli elementi sono tanti e interagiscono tra di loro, al punto tale che l'individuo, con lo stesso elemento-base caratteriale poi ha invece un carattere completamente diverso da un altro. Allora dipende dall'insieme di queste caratteristiche del carattere dell'individuo e dall'archetipo transitorio che l'individuo sta seguendo in quel determinato momento. Ci sarà l'individuo che si ribella all'archetipo, ci sarà l'individuo che invece seguirà ciecamente quello che il carattere lo spingerebbe a fare, ci sarà l'individuo che cercherà di mediare tra le due spinte. Questa è una risposta sempre individuale, non è mai univoca, e d'altra parte non può che essere così perché il bisogno di esperienza è sempre individuale, è diverso per ognuno di noi.

D – Però potremmo dire che la cosa giusta sarebbe cercare di far prevalere il proprio carattere rispetto a un archetipo transitorio...

Ecco, questo è un altro aspetto forse interessante da chiarire un attimo. Quale sarebbe il comportamento migliore per **rendere utile il carattere**? Bene; la cosa migliore da fare per rendere utile il carattere è di far sì che quell'elemento (e parliamo di un elemento solo, anche se la cosa è più complessa, ovviamente) particolare del carattere **diventi inattivo**; perché se diventa inattivo significa che si ha compreso. Quindi, il modo giusto per comportarsi nei confronti del carattere sarebbe quello di **fare le esperienze** in modo tale che il corpo akasico comprenda e renda quindi non più urgente, non più pressante, la spinta di quel determinato gene che influenzerebbe il vostro comportamento, quindi anche la vostra personalità.

[...] Poi, un'altra maniera per cercare di comprendere il proprio carattere sarebbe riuscire a chiedersi, a guardarsi negli occhi e dire: «**Cos'è che io interiormente voglio davvero?**». Lì, a quel punto, avete la possibilità di arrivare a comprendere qual è il vostro carattere. Comprendendo qual è il vostro carattere, saprete quali possono essere i vostri limiti.

Ricordate quante volte abbiamo detto che è importante scoprire e riconoscere i propri limiti? Ecco, il vostro carattere, alla fin fine, se ci pensate bene, cos'è? È un limite, un condizionamento. Allora voi, riuscendo a fare quel lavoro, riuscireste a eliminare, a bypassare, a rendere inoffensivi quei limiti o quei condizionamenti che vi condizionano in una certa direzione, riuscendo invece a vivere la vostra vita, la vostra esperienza in maniera più libera. E qua ritorniamo all'osservazione, al «conosci te stesso»...

D – Quando in psicologia parlano di disturbo di personalità o disturbo caratteriale...

Dicono una sciocchezza! Ma, sai, in psicologia ne dicono tante sciocchezze; anche perché bisogna considerare una cosa: ci sarebbe molto da dire in ambito psicologico per quello che riguarda l'interiorità dell'individuo, però si tratta di dire sfumature – prima di tutto – e bisogna anche pensare che ogni individuo è diverso anche dall'altro, quindi è difficile poter fare veramente una teoria psicologica per quello che riguarda l'interiorità che sia generalizzabile a tutto l'essere umano.

Ora, le persone che si occupano di psicologia, secondo gli archetipi moderni stanno diventando veramente tante, tutte vogliono dire qualche cosa, tutte principalmente cercano di sbarcare il lunario, più che altro, e allora cosa succede? Succede che, per emergere dalla massa, avere una certa clientela o fare qualche cosa di diverso, attrarre le persone, incominciano ad andare un po' fuori dal seminato e inventarsi le cose più strane di questo mondo pur di sembrare degli innovatori. Stiamo attenti a queste cose; in realtà (voi dovrete saperlo, perché ve lo abbiamo ripetuto per anni) **l'unico insegnamento innovativo** in ambito interiore è quello di conoscere se stessi.

Tutto il resto può essere poi, alla fin fine una schematizzazione, può essere utile in determinati casi, può servire a certe persone, ma in realtà poi non è generalizzabile e ogni psicologo dovrebbe sempre tener presente che quello che sa della persona che gli sta davanti è sempre

una piccolissima parte di come quella persona è veramente e, quindi, stare attento ai giudizi che emette; invece questa umiltà manca molto.

Con questo, non posso negare che – in particolare da quando il nostro amico Freud ha incominciato a parlare in maniera un po' più articolata, un po' più aperta (con tutti i suoi errori possibili e immaginabili) di alcuni di questi argomenti, la psicologia, la psicologia introiettiva, la psicanalisi, e tutti i vari rami che poi si sono dipartiti nella conoscenza dell'essere umano, servono e sono serviti all'individuo per porre l'attenzione un po' più a se stesso e un po' meno all'esterno. Fino a una certa generazione; la generazione di adesso sta tornando leggermente indietro ma, maturando, ritornerà a guardare se stessa.

Carattere/personalità 4: la neutralità del carattere [A13]

17 Marzo 2023

D – Scifo, nel corso della vita, nell'arco della vita, fra la giovinezza e la vecchiaia, si può immaginare che nella giovinezza la spinta del carattere sia più forte e man mano, andando avanti, la personalità prenda invece un po' di più il sopravvento?

Direi di no perché l'individuo in realtà – questo è bene che lo ricordiate – non vive la sua vita con il carattere, vive la sua vita con la personalità. Il carattere resta sempre in sottofondo, come qualcosa che costituisce il canovaccio su cui l'individuo costruisce la propria vita; però il modo in cui questo canovaccio viene adoperato all'interno della vita è quello tipico della personalità dell'individuo.

D – Però certe cristallizzazioni si formano più col passare del tempo.

Ma le cristallizzazioni sono tipiche della personalità, dell'lo, non del carattere!

[...] Una **cristallizzazione** avviene quando? Quando non c'è una comprensione. L'individuo continua a non voler comprendere, continua a rifiutarsi di vedere la verità – cosa che fate tutti i giorni! – e a lungo andare questa diventa una cosa patologica, diventa un circolo chiuso di energie che girano all'interno dell'individuo e si ha la cristallizzazione, per cui questa possibilità di comprensione che l'individuo non vuole riconoscere continua a girare su se stessa creando un vortice fastidioso che disturba tutta la personalità e anche tutta la fisicità, a volte, dell'individuo.

Questo, però, riguarda sempre la personalità e la fisicità dell'individuo. Per quello che riguarda la cristallizzazione, questa cristallizzazione abbiamo detto è legata al tentativo di non vedere una propria verità (mettiamola così, in modo semplicistico) ma scoprire la verità risale a che cosa? Alla comprensione del corpo akasico. Quindi significa che il corpo akasico continua a rimandare questa comprensione perché arrivi all'individuo e si modifichi di conseguenza; **l'lo rifiuta di vederlo e si crea la cristallizzazione.**

Intanto, l'lo cosa fa? Continua, fin dalla nascita dell'individuo, a tenere attivi i vari elementi genetici che costituiscono il carattere dell'individuo. Qua il carattere dell'individuo è quiescente o attivo, o lavora, o si dà da fare all'interno dell'individuo per tutta la sua vita, però l'influenza con il corpo akasico non va più in là; il corpo akasico semplicemente tiene attivi quei geni che vengono resi attivi per poter permettere all'individuo di avere quel tipo di carattere.

D – Ma prendiamo il caso di L., perché era un esempio semplice. Se lui non avesse in qualche modo compreso ciò che doveva comprendere dal calcio e non si fosse quietato, quindi, come conseguenza, per certi versi l'altra strada sarebbe stata che in questo momento e andando avanti

sarebbe potuto diventare un patito, un maniaco che vede solo calcio senza riuscire poi in realtà a placarsi, avendo un bisogno quasi da drogato di calcio ...

Certo, però c'è una differenza essenziale con la cristallizzazione, perché **la cristallizzazione «impedisce» di fare qualche cosa**; invece, nel caso di L., non gli impedisce di giocare a pallone. Lui ha sempre questa possibilità, la può mettere in atto a sua discrezione, a suo piacere; mentre invece con la cristallizzazione non riesce a mettere in atto niente, perché gli blocca non soltanto quel tipo di funzione ma finisce coll'influire, con le sue vibrazioni, anche sugli altri elementi che compongono il suo corpo fisico, il suo corpo astrale e il suo corpo mentale, creandogli dei problemi generali.

La differenza principale sta proprio in quello che dicevo prima, ovvero: per quello che riguarda **la cristallizzazione**, il corpo della coscienza continua a inviare questa comprensione, continua a operare perché questa comprensione finalmente rompa la cristallizzazione e arrivi alla consapevolezza dell'individuo; per quello che riguarda **il carattere**, invece, il sentire non fa altro che tenere attivi quei determinati geni, punto e basta.

D – Si potrebbe dire allora, che il fantasma o la cristallizzazione si forma perché la personalità non è al servizio del carattere?

No, anzi, direi al contrario. Sì, direi al contrario. La personalità è proprio al servizio del carattere che, a sua volta, è uno strumento del corpo akasico, poi, alla fin fine.

D – Spesso capita di osservare, nelle persone molto anziane, che ci siano come delle fissità, per cui emergono lati di quello che noi chiamiamo carattere – ma a quel punto è personalità – più particolari, balzano all'occhio, sono meno sfumati, sono più intensi, e da quello che dicevi prima sembrava che in realtà, con l'andare avanti, la personalità si modellasse meglio.

Ma io penserei quasi l'opposto, tutto sommato. Secondo me, specialmente quando si va avanti con l'età, è molto più facile che sia **il carattere a prendere il sopravvento**. Se voi osservaste una persona molto anziana potreste notare come certi elementi del suo carattere, tipo la furbizia, o la golosità, escono molto meno mascherati di come uscivano prima, quando la sua personalità era integra. Si manifesta, quindi, di più il carattere, la base caratteriale.

Diciamo che, tutto sommato, c'è molta minor influenza degli archetipi e dell'ambiente, mentre il carattere puro esce fuori appunto in quei momenti in cui manifesta determinate particolarità tipiche: la furbizia, o la golosità – come dicevo – o la permalosità, o l'aggressività. Voi sapete quante persone anziane a volte diventano aggressive, no?

D – Quindi una persona che è in una condizione alterata con l'alcol o qualche altra sostanza, manifesta quindi il carattere?

No, continua a manifestare la personalità.

D – Ma nella stessa condizione dell'anziano, che perde il controllo?

No, è ben diversa, perché la persona in quel caso ha ancora tutto il suo carattere interagente, tutte le possibilità interagenti per comprendere, mentre la persona anziana, magari a una certa età, non ha più certe possibilità di comprendere.

D – Ma anche sotto l'effetto dell'alcol?

Anche sotto l'effetto dell'alcol, certo. Anche perché uno difficilmente resta 24 ore al giorno sotto l'effetto dell'alcol!

D – No no, ma io dicevo in quel momento lì, cioè se uno volesse far emergere questi aspetti del carattere che in qualche modo vengono sopiti da una serie di sovrastrutture, archetipi transitori e via dicendo.

Diciamo che, senza dubbio, **alcol e sostanze stupefacenti** particolari possono influire sulla percezione degli archetipi a cui si è collegati, questo sì; e quindi lasciar uscire come fossero il dottor Jekyll e Mr. Hyde la parte più interiore, più caratteriale dell'individuo. Se voi pensare al dottore Jekyll e Mr. Hyde potrebbe essere una fabulazione tra personalità e carattere; secondo voi qual è il carattere: Hyde o Jekyll?

Il carattere non è né negativo né positivo; diventa positivo o negativo allorché viene interpretato dalla personalità all'interno del piano fisico. Allora, a quel punto, prende le connotazioni che gli archetipi a cui è collegato riferiscono a quel tipo di comportamento, che non è detto che poi siano giuste, ovviamente.

Il carattere si manifesta nella personalità dell'individuo. È in quel momento, quando si manifesta come personalità, che diviene positivo o negativo, a seconda della **connotazione che l'archetipo** di riferimento dà a quel comportamento; mentre il carattere in se stesso, la spinta del carattere in se stessa non è né positiva né negativa, è semplicemente una spinta.

Carattere/personalità 5: la spinta caratteriale

[A14]

21 Marzo 2023

D – Prima che l'individuo abbia una data comprensione, il carattere potrebbe in qualche maniera bloccarlo, ma una volta che l'individuo ha avuto la comprensione, questo diventa un talento, una positività?

Può essere usato coscientemente per cercare di usarlo nella maniera migliore.

D – Dobbiamo studiare bene questa cosa...

Hai ragione, è una cosa interessante: se voi riusciste veramente a rendervi conto di come è cambiato, non la vostra **personalità**, ma il vostro carattere nel corso degli anni, sapreste che avete una riserva di comportamenti che non adoperate più, che pure sareste ancora capaci di attivare se volette, che vi potrebbero aiutare in determinati momenti, quando magari non riuscite a fare qualche cosa.

Allora forse dire: «Io però una volta ero capace di farlo, quindi non lo faccio più perché ho compreso ma in questo momento mi verrebbe utile un comportamento di quel tipo e allora potrei anche vedere di cercare di metterlo in moto, volontariamente questa volta e sotto il mio controllo, **non più allo stato brado**».

[...] D – Il mio amore per il disegno e la pittura fa parte del carattere? Penso di sì, perché è una cosa che m'ha accompagnata da quand'ero bambina.

Una cosa vorrei chiarire: la spinta verso una determinata cosa – mettiamo giusto la pittura, come nel caso della nostra amica – non significa che lei sia una grande pittrice, significa che ha questa **spinta**! Non è per essere cattivo nei tuoi confronti, ma semplicemente volevo che capiste che il fatto che voi avete caratterialmente una certa spinta, non fa di voi immediatamente un Leonardo da Vinci! Significa che avete una **predisposizione** per quel tipo di cosa.

D – Come facciamo noi a far sì che la personalità riesca a esprimere ...

La risposta è sempre la stessa. Diciamola in maniera laterale, invece che in maniera così diretta: con il «conosci te stesso». **Per potersi esprimere nella maniera più limpida possibile è necessario che non ci siano elementi che turbano.** Perché non ci siano elementi che turbano bisogna che le altre spinte siano inferiori.

Perché le altre spinte siano inferiori è necessario che ci sia una certa comprensione, una certa consapevolezza, in modo tale che quella determinata spinta possa emergere nella maniera più pulita; quindi è necessario conoscere se stessi. O è necessario, quanto meno, essere già arrivati

a un buon punto di **evoluzione**, per cui, anche se non se ne è consapevoli, si conosce già abbastanza se stessi per poter lasciar fluire nella maniera migliore quello che veramente appartiene a noi stessi.

D – C'è un aspetto che ancora mi sfugge: quando la nostra personalità non riesce a manifestare le direttive del nostro carattere allora entra in ballo l'io, ci nascondiamo per la solita paura, per non affrontare quello che dovremmo affrontare, questo è perché la comprensione non è ancora abbastanza consistente perché riesca a passare, perché l'io fa censura eccessiva?

C'è un errore di fondo in quello che hai detto, perché non accade mai che la personalità non manifesti quello che il nostro carattere suggerisce; tutt'al più lo manifesta in maniera diversa perché modulata da quello che è l'io.

[...] Tu manifesti in realtà il tuo carattere, è che **lo ricopri** talmente di istanze tue personali provenienti dalla tua personalità e dal tuo io, come delle istanze provenienti dagli archetipi transitori, che non è più riconoscibile come parte realmente caratteriale.

D – Il carattere mi dà una spinta; la mia personalità può manifestare questa spinta in due modi contrapposti? Cioè, io posso manifestare, partendo da una stessa spinta caratteriale, in una situazione una determinata espressione di personalità e in un'altra una determinata espressione di personalità, ma che partono comunque dalla stessa spinta? A quel punto, influenzata da cosa?

Influenzata, prima di tutto, dal fatto che abbiamo semplificato molto le cose ma non sono così semplici; intanto la **spinta caratteriale**, quando arriva, non è mai una sola ma sono **tante spinte**; così come le risultanze all'interno della personalità sono tante e diverse.

Ora, chiaramente, a seconda di quali sono le risultanze di questa personalità e quali sono le influenze esterne, ambientali e archetipali che influenzano la personalità, vi può essere la risposta diversa. E poi, principalmente, la risposta può essere diversa e contrastante a seconda di quanto nel frattempo vi è stato come comprensione.

*D – Inoltre, che ruolo gioca la mia personalità nel momento in cui ricevo **uno stimolo dall'esterno**, quindi non è più una spinta del mio carattere ma è qualcosa che magari fa una persona con la quale io sto interagendo in quel momento? La personalità fa da filtro, prima che il mio carattere reagisca a quel determinato stimolo, oppure è in modo diverso?*

[...] Tu hai questa spinta proveniente dall'esterno, e cosa fa? Influisce prima di tutto sulla tua parte più immediata, sul corpo fisico, e quindi sulla parte fisica della tua personalità, perché la tua **personalità è strutturata in parte fisica, parte astrale e parte mentale**, ovviamente.

Ecco, così, che influisce sulla tua personalità, quindi mette in moto il ritorno dall'esperienza – la vibrazione che passa attraverso i tre corpi transitori, che poi sono quelli che danno vita alla tua manifestazione nel mondo fisico, quindi alla tua personalità. Non arrivano a manifestarsi all'interno del carattere, non hanno nessun motivo di manifestarsi nel carattere, perché il

carattere è una cosa che è soltanto lì per fornire una traccia, in realtà la vibrazione continua sul suo cammino e ritorna su verso l'akasico.

Carattere e personalità 6: la differenza tra personalità e lo [A15]

28 Marzo 2023

*D – A me il concetto di **personalità** entra un po' in conflitto con il concetto di **lo**: se in questo momento mi chiedessero qual è la differenza, o le cose in comune tra questi due concetti, non l'avrei chiaro.*

Bene, quello è già un punto importante da tener presente. Effettivamente **la differenza tra personalità e lo è molto difficile da trovare**, perché sono due aspetti che coincidono per la maggior parte delle cose. Il fatto è che la personalità, come abbiamo detto l'altra volta, nasce dallo sviluppo delle **caratteristiche innate geneticamente**, principalmente dell'individuo allorché vengono messe in atto all'interno del piano fisico.

Quindi, è qualche cosa che **vi permette di dare una connotazione** di vario tipo (mentale, fisico o emotivo) a tutte le esperienze che vivete. La personalità è qualche cosa – ripeto – che vi permette di connotare le esperienze che vivete secondo i corpi transitori che possedete al momento dell'incarnazione.

Se non ci fosse l'lo, cosa succederebbe? Succederebbe che tutto quello che voi vivete, tutto quanto, non farebbe altro che **portare alla vostra consapevolezza, direttamente e immediatamente, tutto quello che l'esperienza vi insegna**, perché non ci sarebbe nessun elemento che si frapporrebbe fra voi e la percezione delle vostre reazioni.

L'lo – che, invece, voi sapete, è illusorio e nasce dallo scontro tra le reazioni dei vostri corpi inferiori e la realtà che vivete – ha una vita fittizia che tende a mantenere lo status quo, tende a far sì che nulla sfugga alla sua attenzione e, quindi, tutto sia più rigido e fermo possibile.

Ecco, quindi, che se vogliamo trovare una **differenza tra personalità e lo**, possiamo dire che la personalità è uno strumento che sarebbe estremamente utile se non ci fosse l'lo perché permetterebbe di acquisire immediatamente gli elementi della comprensione – mentre l'lo è lo strumento che, al contrario, non dico che è dannoso, ma è quanto meno noioso, nel far sì che gli elementi che si avvicinano alla vostra possibilità di comprensione possano essere fraintesi o travisati, o modificati, dalla percezione dei corpi inferiori.

È sottile come differenza, me ne rendo conto. Spero che voi abbiate capito, altrimenti continuate a chiedere e vediamo di precisare al meglio possibile.

D – Scifo, è possibile, come carattere, essere portati verso l'altruismo e poi con l'lo manifestare all'esterno non un altruismo puro ma confuso da altre intenzioni?

Beh, direi proprio di sì. Ecco, prendiamo questo caso che ha citato la nostra amica: supponiamo che una caratteristica del vostro carattere (mi dispiace, è brutto ma non si può dire altrimenti) sia quella di essere tendenzialmente altruistici. Cosa succede? Succede che vi è questo «dono» all'interno dell'individuo che gli dà la possibilità nel corso delle sue esperienze di comportarsi non in maniera egoistica ma altruistica, tenendo conto anche dei bisogni degli altri.

Se potesse mettere in atto la sua personalità senza nessuna interferenza da parte dell'Io, l'individuo, nel fare le sue esperienze, riuscirebbe sempre a tener conto degli altri e, quindi, a essere tendenzialmente altruistico anche nella sua manifestazione nel mondo fisico; poiché, invece, c'è l'Io che cerca di avere la preminenza, di essere il centro della realtà, di essere la cosa più importante del mondo (così, almeno, lui tende a considerarsi), ecco che l'attenzione dell'individuo, invece di manifestarsi come personalità attraverso la capacità di essere altruisti, tende a spostare invece l'attenzione verso se stesso e, quindi, in qualche modo per far ciò deve ovviamente rendere minore l'espressione dell'altruismo tipica del carattere.

D – Quindi, a questo punto, l'Io non è altro che il filtro delle nostre comprensioni e incomprensioni sul piano fisico, che distorce anche la nostra personalità?

Certo. C'è un altro punto importante di cui tener conto: l'Io – come sapete – non esiste in realtà, è fittizio, è illusorio, la personalità invece no; la personalità è reale perché è collegata a quello che ognuno di voi è, allorché è incarnato; è questa la grossa differenza, ed è anche per questo che dicevo che, se riusciste a esprimere la vostra personalità – e quindi, alla fonte, il vostro carattere – riuscireste ad arrivare direttamente alla comprensione, alla vostra capacità di coscienza della vostra comprensione/non-comprensione.

D – Quindi, in pratica, se ho capito bene, è sempre il solito ragionamento: fare estrema attenzione ai nostri moti interiori per vedere effettivamente cosa del nostro carattere si può percepire e manifestare sul piano fisico, senza le interferenze dell'Io?

Certamente. Allora, a questo punto, forse prende anche una connotazione più comprensibile la nostra insistenza nel parlare di «**osservazione passiva**». Come può essere intesa, allora, con questi elementi, l'osservazione passiva?

L'osservazione passiva include la capacità di interagire con la realtà, attraverso la personalità, tenendo da parte l'Io; o meglio: osservando senza interagire – e chi interagisce con quello che fate è il vostro Io – e lasciare che siano le vostre emozioni, i vostri pensieri, i vostri desideri, la vostra comprensione, la vostra coscienza, il vostro carattere a muovere le vostre azioni.

D – Mi è parso di capire che mentre c'è un collegamento diretto tra il corpo akasico e la personalità. O no?

Certo, passando attraverso il carattere.

Carattere e personalità 7: il temperamento

[A16]

31 Marzo 2023

C'è un'altra questione che mi sembra non sia stata capita: il discorso della **Vibrazione Prima**, se nasceva prima o nasceva dopo, cos'era che modificava il Dna, e via dicendo. La situazione, detta in termini semplicissimi, è questa: la **Vibrazione Prima** cosa fa? Influisce sul corpo akasico.

Il **corpo akasico** è quello che, sotto l'influenza della **Vibrazione Prima** alla ricerca della comprensione totale, influenza la costituzione dei corpi che le servono per fare esperienza, e quindi **attiva il DNA** per avere quel tipo di carattere, quel tipo di predisposizione e quindi quel tipo di personalità.

Praticamente è il corpo akasico che attiva il DNA ma, andando a livello superiore, ovviamente il corpo akasico è spinto dal richiamo della **Vibrazione Prima**. Quindi, non vi è una dicotomia tra quello che fa la **Vibrazione Prima** e quello che fa il corpo akasico; la **Vibrazione Prima** permea tutto ed è chiaramente il motore di tutta la Realtà.

D – La manipolazione da parte della scienza umana del DNA per cercare di modificare quelle che si chiamano «tare ereditarie», è una fatica inutile perché tanto il DNA soggiace ad altre regole...

Non è una fatica inutile e, col tempo, se usata nel modo giusto, vedrete anche i risultati e l'utilità della cosa. Il problema è che, senza dubbio, sarà impossibile fare una codifica di questo tipo d'intervento che abbia sempre gli stessi risultati, perché ci sono chiaramente degli elementi che sfuggono all'insieme dei meccanismi che regolano l'attivazione o la disattivazione di determinati geni. Senza contare che, ovviamente, dietro c'è il problema karmico e molte volte non sarà possibile intervenire o, quando l'intervento sarà fatto, non darà gli effetti che ci si aspettava.

D – C'è una modificazione continua del DNA che può rimettere a posto, per esempio, la modifica fatta dalla scienza.

Anche, ma non vorremmo che ci confondessimo coi termini: non è che il DNA si modifica, cambia la sua attivazione o meno di determinati geni!

[...] D – Mi sembra quasi che, se non avessimo l'Io, nei confronti della personalità riusciremmo ad acquisire un sacco di elementi, mentre l'Io blocca questa cosa.

Ma, a parte il fatto che l'Io è una creazione inevitabile, quindi non è che si possa dire «se non avessimo l'Io»; l'Io ci deve essere per forza perché nasce dallo scontro della reazione dei corpi dell'individuo con la realtà, però ha una sua utilità. Come tutte le cose che frenano, pensate ai vari Comandamenti: ce ne sono alcuni che sono decisamente stupidi come Comandamenti, visti con l'occhio dell'uomo di oggi, eppure nel passato avevano una loro logica, una loro utilità.

Lo stesso vale per l'lo; l'lo ha la funzione – pur non esistendo – di far sì che l'individuo non cerchi di assimilare o di comprendere troppo alla svelta e più velocemente di quanto può assimilare; perché rendetevi conto che al corpo akasico non arriva un dato o due dati, ma arriveranno milioni di dati.

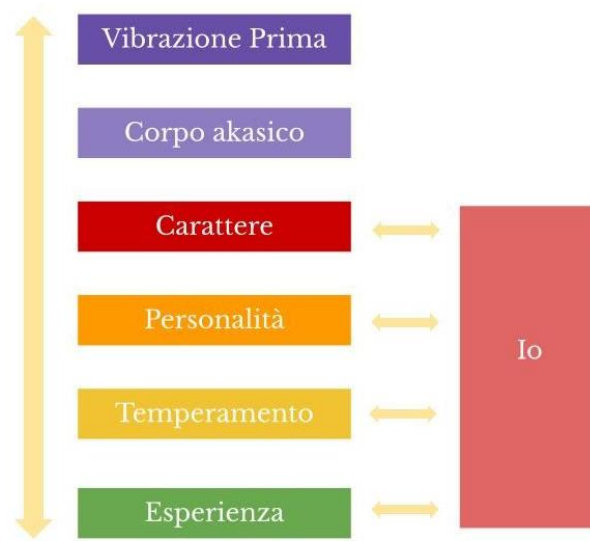
Tanto è vero che, se ricordate, avevamo detto che il sonno è necessario per poter fermare un attimo l'acquisizione di dati e permettere che finiscano di rifluire fino al corpo akasico per la comprensione. E l'lo, in qualche modo, costituisce anche un filtro per permettere la più adatta possibilità di comprensione per l'individuo; senza contare poi tutte le altre tematiche che smuove la presenza dell'lo e che sono necessarie per affrontare le esperienze che, altrimenti, l'individuo non si sognerebbe neppure di affrontare!

D – Riguardo al discorso «lo, personalità e carattere», l'aspetto «temperamento» di un individuo...

Bisogna vedere un attimo che cosa intendi per «temperamento». Il **temperamento** può essere considerato un modo di esprimersi, più che un modo di essere. Se lo consideriamo in questo modo, il temperamento non è altro che la messa in atto di quella che è la personalità e, quindi, il carattere. Il temperamento può essere considerato **il modo di essere messa in atto la personalità sotto l'influenza del carattere**.

D – Per cui il temperamento non si può modificare?

Certo che si può modificare! Il temperamento nasce dallo scontro tra il carattere e quello che l'lo desidera, ad esempio. **La personalità dell'individuo e il suo lo possono entrare in conflitto**, come accade molto spesso; e, a quel punto, allora cosa entra in gioco? Entrano in gioco le vere incomprensioni che ha l'individuo, sono quelle che l'individuo deve riuscire a trovare per mettere in atto il comportamento migliore nelle situazioni che sta vivendo.



D – Ma, all'atto pratico, quando ci dici: «mettete in pratica quello di cui stiamo parlando, in modo che non rimanga solo teoria», nel pensarci nel nostro quotidiano, essere, agire, fluire di emozioni, di azioni, di reazioni messe in atto e non messe in atto, come facciamo a distinguere: questo è carattere, questa è personalità, questo è io?

[...] Allora, prendiamo questo elemento come esempio: **la persona curiosa**. La persona curiosa, indubbiamente, ha la curiosità come elemento attivo all'interno del suo carattere; questa curiosità però poi si deve manifestare sul piano fisico; giusto? Come si manifesterà? Si manifesterà modulata dall'io dell'individuo; quindi potrà essere accentuata, insistente, repressa, eccessiva...

Ora, quello che noi vi chiediamo di fare è «semplicemente» – tra virgolette, perché non vi è mai niente di semplice per quello che riguarda la coscienza e la comprensione – è di **stare attenti** a voi stessi e cercare di rendervi conto quando veramente quello che fate **fluisce spontaneo e libero**, quindi proviene direttamente dal vostro carattere e dalla vostra coscienza, e quanta parte, invece, di quello che fate proviene da **tentativi di modificare la realtà** secondo i desideri dell'io. Sembra difficile, ma non è poi così difficile!

D – Scifo, scusa; faccio molta fatica a riconoscermi negli archetipi transitori di questa società. Non è sofferenza, è «insofferenza»! È un aspetto caratteriale, questo, non della personalità.

Beh, in parte sì, ma in parte è anche una posizione abbastanza normale quando si arriva al termine della sperimentazione di un archetipo. Se ricordate, quando abbiamo parlato degli archetipi transitori avevamo detto che, all'interno di un archetipo transitorio, le coscienze delle persone legate a questo archetipo si collegano in varie fasi per sperimentare tutto l'archetipo.

Quando si arriva verso la fine della sperimentazione di quel tipo di archetipo, allora incomincia l'insofferenza perché si sente che quel tipo di archetipo deve essere abbandonato perché non soddisfa più abbastanza. Ecco quindi che, al di là della componente caratteriale, entra anche in gioco questa insofferenza verso un archetipo che si incomincia a sentire non più utile per se stessi.

D – Il che però non significa che l'archetipo abbia esaurito la sua funzione a livello più ampio!

Certamente. Probabilmente sta esaurendo la sua funzione per quell'individuo, ma gli altri individui collegati e che tengono in vita quell'archetipo hanno ancora bisogno che influenzi le loro azioni, il loro modo di esprimersi nella realtà.

D – Però il fatto che alcuni individui arrivino a un livello di fastidio, di insofferenza, questo già di per sé spinge alla modifica di quell'archetipo verso un qualcosa di differente, oppure dobbiamo aspettare un altro giro di vita?

Diciamo che spinge l'individuo, solitamente, verso l'aggancio con un'altra serie di archetipi transitori, che gli tornano più utili. Questo è il caso, molte volte, dei ribelli famosi della società,

che però molto spesso si tende poi a idealizzare troppo, a considerare come persone eccezionali – che so io? – un **Che Guevara**; mentre era semplicemente una persona con dei grossi problemi che, senza dubbio, aveva anche la coscienza di una buona **evoluzione**, però non riusciva ancora a comprendere che l'archetipo che stava vivendo lo portava a vivere in maniera eccessivamente violenta, per esempio.

D – Io volevo tornare un attimo sul carattere. Se io sono fatta in una certa maniera, ho certe predisposizioni, quindi le mie esperienze di vita devo in qualche maniera, attraverso la personalità, esprimerle in quella maniera, con queste predisposizioni...

No, qua c'è una piccola inesattezza. Il carattere che ha l'individuo significa che l'individuo **può** esprimere quelle caratteristiche, non che «**deve**» esprimerle, il modo espressivo è poi dettato dal resto. Cioè, quello che hai inscritto nel carattere non ti dice «**come**» esprimere le caratteristiche.

Il carattere – te lo ripetiamo, allora – il carattere è la base sulla quale costruite la vostra vita; è la base con la quale voi vi manifestate all'interno del piano fisico. Questa è la base, però questa base viene poi modificata – trasformandosi in personalità – nelle azioni che voi fate, come voi interagite con il resto della realtà.

Quindi, che tu abbia caratterialmente la spinta di diventare un divo del pallone e non riesca a metterla in atto e finisca poi per vivere una vita da muratore, in realtà non sposta assolutamente la situazione perché il tuo carattere, comunque sia, viene espresso egualmente; probabilmente la tua personalità esprimerà questo desiderio inespresso (irrealizzato?) attraverso problemi di qualche tipo, che manifesterai come personalità o come reazioni, e via e via e via.

Tempo fa vi dicevamo: «parlate al vostro lo»; ricordate che ve lo avevamo detto? Ecco, questo intendevamo. Non ritenete il vostro lo un nemico, ma ritenetelo uno strumento che vi serve per comprendere e, quindi, a quel punto, invece di osteggiarlo, cercate di farlo diventare utile.

D – Scusa, Scifo, io volevo tornare un po' sul discorso dell' «osservazione passiva»; quindi significa in qualche maniera non permettere al nostro lo di giudicare come siamo, più che altro, ma accettare il nostro carattere per quello che è, anche se ci sono degli aspetti che non ci piacciono più di tanto?

No. Tu non devi intervenire, devi solo osservare. Non devi influire sull'lo mentre fai osservazione passiva, non serve a niente se si influisce! In che modo influiresti sull'lo? Usando l'lo.

Per voi è difficile da comprendere perché è molto lontana da quella che è la tradizione di pensiero occidentale. Certamente, in certe filosofie orientali sarebbe più facile far comprendere questo tipo di concetto, ma un po' alla volta vedrete che ci arriverete, avete tante vite per arrivarci!

Ricordate una cosa: mentre noi facciamo questi discorsi, **il vostro lo è in allarme**, quindi tutte le cose che non riuscite a capire, molte volte sono tali perché il vostro lo si rifiuta di farvele capire!

Carattere e personalità 8: esperienza utile e inutile per l'akasico [A17]

4 Aprile 2023

D – Gli archetipi in cui non ci si riconosce, è chiaro che si tende poi a vivere secondo degli schemi diversi, magari meno diffusi nella società. Tutto questo, però, comporta un conflitto, o un contrasto, con chi si riconosce in essi. Qual è l'atteggiamento migliore: andare per la propria strada o scontrarsi?

Io direi che la via migliore sia quella del giusto mezzo; o meglio: **fare quello che si ritiene giusto, tenendo conto però delle necessità degli altri**. Se voi ricordate, era stato detto in passato «non date scandalo». Cosa significava non dare scandalo? Non certamente nel senso che darestes voi attualmente alla parola «scandalo», ma nel senso che non è necessario avere reazioni pesanti se gli altri non vi possono capire!

Quindi, il comportamento dell'uomo giusto sarebbe quello di seguire il proprio Sentire – e quindi anche il proprio carattere, la propria coscienza – ricordando però che può farlo sempre e soltanto nei momenti in cui è giusto che lo faccia senza danneggiare gli altri; tenendo quindi conto che l'importante è che lui sappia qual è la sua reale intenzione, qual è il suo reale carattere.

Che sia consapevole di questo e non si convinca di essere diverso da quello che è, per qualsiasi motivo, sia per gli altri che per se stesso. Quindi, molte volte – e mi rendo conto che questo può sembrare una forma d'ipocrisia – ma molte volte è necessario **adeguarsi a un archetipo che non si sente**, in maniera tale da poter condurre la propria vita e aiutare chi è vicino, per esempio.

D – La personalità può far sì che il carattere invece si cristallizzi perché non riceve i messaggi che vorrebbe, o anche perché – condizionata dall'lo – la personalità risponde in modo diverso da come si aspetta il carattere.

Ma il carattere non si può cristallizzare, perché è condizionato dal corpo akasico, e il corpo akasico non cristallizza!

D – Cristallizzato nel senso che non porta a casa quello che vorrebbe, che non gli perviene la risposta che lui cercava.

Eh, non è proprio così, perché non cerca nessuna risposta il carattere! Il carattere è semplicemente un modo di essere; è sempre il corpo akasico che cerca una risposta. E le risposte, comunque, al corpo akasico, anche se sono negative, servono.

Non esiste un'esperienza negativa e un'esperienza positiva per il corpo akasico; esiste un'esperienza utile o inutile ma, comunque sia, tale da portare elementi che gli possono servire. Quindi, tutte le connotazioni che date alle vostre esperienze: di dolore, di sofferenza, di utilità o

inutilità, sono connotazioni che date voi, ma per il corpo akasico non c'è nessuna connotazione sull'esperienza che compite. Non c'è l'esperienza più utile o meno utile.

Il vostro corpo akasico può capire un elemento che gli serve facendo decine di esperienze diverse, e ognuna di loro può portare in realtà quel tipo di comprensione al corpo akasico.

[...] Se voi imparate a osservarvi, avete il benefico effetto che riuscite a comprendere quali sono le motivazioni del vostro Io e da quelle potete risalire a comprendere qualche cosa di più, però questo a livello consapevole di persona incarnata. Tenete conto che il vostro corpo akasico non sta cercando di comprendere, **non gli interessa comprendere**, in realtà; gli interessa semplicemente **mettere assieme i tasselli della vostra comprensione**.

Per il corpo akasico, che voi facciate esperienza dando testate nel muro o buttandovi giù dal quinto piano non cambia niente; a lui interessano i dati che gli fate arrivare. Noi lo abbiamo sempre detto anche in passato: **noi non siamo necessari e indispensabili per la vostra evoluzione**; per combinazione vi siete trovati – per motivi karmici o per chissà quale motivo utile all'Assoluto – nella possibilità di intervenire a questi incontri e seguire per un certo periodo di tempo l'Insegnamento; però, se non fosse stato necessario per voi o per le vostre esigenze evolutive e aveste seguito tutt'altra strada, per il vostro percorso evolutivo non sarebbe cambiato niente; voi sareste andati avanti comunque sia. L'umanità può fare anche a meno delle parole di Scifo! Lo so che sembra impossibile, però in realtà è così. Ha fatto a meno per dei millenni delle parole del Cristo, figuratevi per quelle di Scifo!

D – Stavo riflettendo che mi risulta difficile poter esprimere il mio carattere con qualcosa che la mia personalità trovi soddisfacente come il contatto con voi!

Beh, certamente; ma perché? Perché nel momento in cui voi vi trovate a contatto con noi, il vostro Io sta bene attento a stare tranquillo e **a fare in modo da non scoprirsi**! Quando siete con noi il vostro Io è tenuto più a bada; anzi, dovrete stare attenti a voi stessi e rendervi conto – perché ne avreste la possibilità – di come il vostro Io sta tacendo, di come siete diversi rispetto a quando non siete al nostro confronto diretto e consapevole.

D – Siamo più concentrati.

Come mai non lo siete sempre? Perché il vostro Io, quando non siete a contatto con noi, è molto più invasivo e molto più prepotente di quando siete a contatto con noi!

D – Forse perché certi argomenti sono più gratificanti per l'Io di altri.

Anche, anche questa componente, senza dubbio. Anche se poi, magari, si scatenano le discussioni in cui ognuno cerca di prevaricare gli altri o di fare il **maestro** degli altri invece di insegnare qualche cosa a se stesso, ma questo rientra nella normalità degli sviluppi di un Io.

La precedenza l'ha sempre la persona che più ha bisogno [A18]

7 Aprile 2023 di admin

D – L'interscambio tra persone che si interessano di certi problemi, su tutto quello che è il vostro insegnamento, a me certe volte sembra che sia più controproducente che costruttivo, perché va a cozzare contro delle situazioni che non sono ancora pronte per affrontare certi argomenti, certe prospettive, certi valori della vita.

Ma perché, vedi, se affrontate queste discussioni tra di voi senza la nostra presenza è un conto, e se le affrontate – come dicevo prima – alla nostra presenza è un altro conto. Certamente il vostro lo si rende conto che non può mettersi in lotta con Scifo, con Moti o anche soltanto con Gneus, ma sa altrettanto bene, invece, che può mettersi in lotta con uno degli altri componenti o partecipanti alle riunioni.

Ecco, quindi, che se noi non siamo presenti, è facile che l'lo degli altri individui prenda il sopravvento e ognuno cerchi di portare l'acqua al suo mulino, rendendo così più difficoltosa la comunicazione. Basta pensare come sono più semplici e produttive le sedute con poche persone rispetto a quelle con 50-60 persone.

D – Ecco, mentre non pensi, invece, che sia un problema legato proprio al fatto che una persona non pronta per certi argomenti, volente o nolente, in perfetta buonafede, è dirompente; nel senso che svia e che porta un'interpretazione errata, per cui...

Ma, guarda, io sono sempre stato – anche da vivo – dell'idea che, quando una persona si lascia sviare da un'altra, è perché vuole che l'altra la svii! Se veramente una persona crede e sente giusto quello che sente e che crede, nessun'altra persona può farla deflettere dal comportamento. Se deflette, è perché, in realtà, il suo lo pensa che ci sia un utile nel farsi deflettere!

Certamente; l'lo cerca sempre di sviare la discussione allorché tocca qualche cosa che lo ferisce o che potrebbe teoricamente ferirlo, secondo lui.

D – Ci vedevo anche la perfetta buonafede di chi, non essendo ancora all'altezza di affrontare un certo argomento, parlandone lo svia. A me piace considerare la diversa evoluzione di noi alle diverse età della vita.

Certamente, però vedi, fai un attimo caso: dalle varie discussioni che ci sono state nei tempi e nei luoghi in tutti questi anni e continuamente, quando una persona non ha ancora le basi dell'insegnamento, quindi magari dice delle sciocchezze, quanti sono quelli che in realtà le

spiegano qual è la realtà o le sciocchezze che sta dicendo e perché non dovrebbe dirle? No, la reazione è solitamente un attacco; eppure dovrete essere voi «**i grandi» che servono i minimi!**

D – Sì ma, per esempio, io penso quando ci sono degli adulti che discutono e c'è il bimbetto che interviene, sposta il discorso su motivi completamente diversi da quelli che stavano affrontando gli adulti, per ovvii motivi. Allora, il discorso portato avanti su quelle basi non ha niente a che vedere con quello che volevano discutere gli adulti. Anche nei confronti tra noi spesso succede questo, a mio avviso, cioè che chi ne parla con una consapevolezza a un certo livello, si deve obbligatoriamente relazionare con chi, invece, avendo una visione più riduttiva, tende a snaturare il discorso stesso che si sta facendo.

Allora tieni conto di una cosa: le persone adulte che sentono un bambino che cerca di sviare quello che stanno dicendo, dovrebbero porsi il problema: «Cos'è più importante per le mie responsabilità? Continuare il discorso che mi interessa o cercare di far capire qualche cosa a quel bambino?»

D – Tutt'e due le cose.

No, assolutamente!

D – Prima si accontenta il bambino e poi si continua il discorso.

La precedenza l'ha sempre la persona che più ha bisogno; e, certamente, tra i bisogni dell'lo che deve discutere qualche cosa di evoluto e i bisogni di un bambino che deve comprendere qualche cosa, chi ha la precedenza non può essere altri che il bambino. Se non è così, significa che l'individuo è ancora ben lontano dalla comprensione.

Questo, rapportato a quello che negli anni e anche ultimamente succede nel Cerchio, significa che nel momento in cui «un bambino del Cerchio» dimostra di non aver compreso qualche cosa, allora deve diventare quella persona la più importante, per chi ha capito; e non usare le difficoltà di quella persona magari per distruggerla psicologicamente, o verbalmente per far vedere quanto si è bravi. Cosa che capita molto spesso, come sai.

D'altra parte, quella del bambino che ha bisogno è un'esperienza utile da accettare perché l'avete fatta e la fate in continuazione, tutti i momenti, con i vostri figli. Quante volte avete ospiti in casa e i bambini si annoiano e incominciano a essere un pochino più noiosi, più scatenati, e li rimproverate, li trattate male, cercate di farli smettere, e continuate a parlare tranquillamente delle cose che vi interessavano? Bene, posso capire che, dopo una giornata di lavoro, magari possa far piacere avere un momento di relax con degli amici, però in quel momento siate consapevoli che vi dimenticate le vostre responsabilità.

D – Certo. In pratica, sfruttare l'esperienza che si presenta per conoscere una parte di se stessi.

L'importante – ripeto – è che, anche se sbagliate, siate consapevoli di stare sbagliando.

D – Mi vengono in mente alcune scene dinamiche durante la scuola, degli adolescenti in particolare – cioè tra l'esigenza dell'adolescente di fare caos e quella di portare avanti un programma, un progetto: è un equilibrio che trovo difficile trovare.

Effettivamente è molto difficile, specialmente in età adolescenziale, dove l'attenzione fluttua velocemente da una cosa all'altra. Forse il punto principale da cui partire è proprio quello di cercare di catturare l'attenzione; e poi su quella costruire eventualmente un rapporto, un percorso formativo o cognitivo.

D – Sì, però – giustamente, come dicevi tu – forse più oggi che un tempo questa attenzione è così volubile, così fluttuante, così precaria che la cattura è qualcosa di un po' complesso; innanzi tutto perché dovresti catturare l'attenzione di tutti e ognuno ha delle esigenze e delle dinamiche diverse.

Ah, ecco perché io ero sempre stato convinto che la massificazione dell'insegnamento non va bene a nessun livello; era molto meglio, per la possibilità di comprensione, di rapporto e via dicendo quando c'era il famoso tutore che accompagnava pochi bambini alla volta e che poteva quindi seguirli in maniera migliore, avendo uno scambio diverso. Certamente, poi c'erano altre problematiche che attualmente non ci sono più, però certamente il rapporto uno a uno, anche per chi deve insegnare, è molto migliore che il rapporto uno a cento. Ma nella realtà dei fatti non è possibile questo, nella vostra società.

D – Io vedo che c'è un abisso quando, per qualche circostanza, hai 2-3 persone, per cui si spezza anche tutto il condizionamento del gruppo che comunque impedisce al singolo di esprimersi, perché il singolo si deve adeguare all'andamento del gruppo altrimenti rimane tagliato fuori e questo è un po' una morte sociale.

Ci sarebbe un'altra questione complessa, che spesso mi pongo, cioè è meglio lasciare una certa libertà di movimento per far sì che comunque l'interazione tra ragazzi faccia il lavoro che deve fare, oppure sarebbe più utile invece una imposizione, sia pure in termini certamente ragionevoli, che permetta in qualche modo di focalizzare l'attenzione su un argomento?

Non si può generalizzare. Sai benissimo che non soltanto ogni individuo, ogni ragazzo, ma ogni gruppetto di ragazzi che si forma ha esigenze e caratteristiche diverse; quindi sta tutto nella sensibilità dell'insegnante riuscire a trovare **il giusto equilibrio tra l'imposizione e il lassismo**. Certamente costringere i ragazzi a star fermi, a non muoversi, come veniva fatto una volta, non è possibile con le abitudini che hanno nella vostra vita attuale.

In passato, fino anche soltanto al secolo scorso, questo era possibile e non creava neanche grossi danni perché le abitudini degli **archetipi** sociali dell'epoca erano diverse dalle vostre. Nella vostra epoca, invece, dove tutto è personalizzato, tutto è immagine, tutto è movimento, tutto è attività, è difficile convincere un adolescente a star fermo per lunghi periodi di tempo. Tenete presente sempre questo.

D – È praticamente impossibile, insomma.

Non potete esaminare i ragazzi senza tener conto del contesto sociale in cui vivono, chiaramente.

D – Il problema è che, al di là della mia materia, che permette una certa dinamica in questo senso, è chiaro che se tu devi imparare quel minimo di matematica, quel minimo di italiano, quel minimo di inglese...

Ma, guarda, io dico una cosa: **le menti dei ragazzi sono delle spugne**; se si riuscisse a catturare l'attenzione di un ragazzo per 10 minuti ogni ora di scuola, in quei 10 minuti imparerebbe già tutto quello che avrebbe bisogno di imparare in quell'ora. Gli altri 50 minuti sono superflui, in realtà.

Quindi, bisognerebbe che gli insegnanti non insistessero nel voler fare, per forza, cose pesanti, ripetitive, lunghe e noiose, ma cercassero, veramente, di ottenere 10 minuti di attenzione, in modo tale che quello che quel giorno quei ragazzi devono imparare lo imparino veramente. Però costa fatica, purtroppo, e impegno. Non è che la classe insegnante di oggi sia poi molto dedicata alla missione! Esclusi i presenti, ovviamente!

I tre corpi spirituali superiori all'akasico [A19]

11 Aprile 2023

D – Noi abbiamo davanti una realtà che arriva al corpo akasico e muore lì, invece c'è ben altro oltre il corpo akasico!

Certo.

D – A chi risponde il corpo akasico?

[...] Diciamo che, come voi sapete, avete dei corpi inferiori e un corpo akasico. I corpi inferiori sono transitori, durano per il tempo in cui voi compite la vostra **evoluzione** all'interno del piano fisico, e poi non avrete più bisogno d'incarnarvi, non vi incernerete più, non avrete più corpi inferiori, avrete soltanto corpo akasico. Fino a qua ci siamo arrivati tutti. Beh, mi sembra che si poteva estrapolare buona parte di quello che succede dopo da quanto abbiamo detto. Voi sapete che il corpo akasico di ogni individuo cosa fa? Attraverso l'allargamento della sua comprensione, finisce con l'unirsi agli altri corpi akasici, formando le famose **isole akasiche**¹.

Queste isole akasiche, a loro volta, a mano a mano che la comprensione dei componenti delle isole akasiche aumenta, diventano sempre più compatte fino a diventare un'unica isola akasica in tutta la Realtà. Quindi è come se fosse un unico grande corpo akasico, un'unica grande isola di comprensione della Realtà attraverso la quale la **Vibrazione Prima** passa tranquillamente senza doversi fermare neanche un po', essendo stata completamente compresa.

Perché questo succeda, bisogna che questa grande isola di comprensione sia ormai unita con l'Assoluto. Se è unita con l'Assoluto significa che questa grande isola di comprensione è una parte dell'Assoluto stesso, ecco quindi che vi trovate fusi in Dio, da dove non siete mai venuti via, in realtà; il vostro è stato soltanto un peregrinare illusorio all'interno della realtà che voi stessi stavate costruendo, e il vostro cammino è finito.

*D – Sono **gli altri tre corpi superiori all'akasico** che restano un mistero...*

Ma, vedi, non è che siano un mistero poi così grosso! Il problema è che è difficile farveli comprendere con le parole, perché sono come tre diverse condizioni del corpo akasico dopo l'evoluzione raggiunta attraverso le incarnazioni; vi sono **tre stadi diversi di corpo akasico**, diciamo così.

D – Per cui c'è una specie di corpo akasico inferiore, medio e superiore?

¹ Quando più individui hanno raggiunto le stesse comprensioni, nei loro corpi akasici si creano delle vibrazioni che finiscono con incontrare le vibrazioni consimili di chi ha compreso le stesse cose, producendo degli allacciamenti tra i loro corpi akasici: delle isole akasiche affini per vibrazione.

Diciamo così se vi può aiutare, ma secondo me lo troverei più comprensibile se pensassi al:
1- corpo akasico dell'individuo,
2- al corpo akasico dell'isola akasica,
3- al corpo akasico della massa akasica; e poi l'Assoluto, che comprende tutti i corpi akasici.

D – Sempre più aggregato?

Sempre più aggregato, certamente; per arrivare all'aggregazione totale, che non può essere che l'Assoluto.

D – Ma la consapevolezza di sé, completa, che il corpo akasico di ciascuno di noi raggiunge al termine di queste incarnazioni, quindi finita l'esigenza di incarnarsi, io la immagino come relativa all'individuo-corpo akasico; nel momento in cui passa a questi tre livelli diventa parte di una individualità diversa oppure mantiene un qualche cosa di sé?

No, **mantiene le proprie caratteristiche** pur sentendosi parte del Tutto; è diverso.

D – Quindi non c'è un macro-organismo; si è parte di qualcosa di più grande...

No, è un macro-organismo, in cui però **ogni cellula è consapevole del percorso fatto** e condivide il suo percorso con tutti i percorsi delle altre cellule.

[...] *D – Diventiamo parte di un organismo diverso?*

È diverso soltanto perché si amplia ma, in realtà, **continua a mantenere la parte che già c'era aggiungendone dell'altra**; quindi non è mai diverso, è sempre se stesso però, ampliato. D'altra parte, è l'analogo della vostra comprensione: non è mai «diversa», semplicemente si amplia e si completa.

La stessa cosa che accade nel vostro corpo akasico durante le vostre incarnazioni, accade dopo che il vostro corpo akasico ha finito di farvi incarnare e amplia la sua coscienza unendola con le altre coscienze che hanno raggiunto il suo stesso Sentire, sempre di più fino a raggiungere il Sentire dell'Assoluto.

D – Io pensavo che dopo il corpo akasico ci fossero ancora tre corpi spirituali, riferiti al solo corpo akasico dell'individuo; invece, praticamente, al di là del corpo akasico singolo, ci sono queste realtà sempre più vaste, sempre più totali di consapevolezza.

Che non è niente di nuovo; perché se voi andate a vedere nell'esoterismo più tradizionale, trovereste il concetto di **nouri**, che in qualche maniera è lo stesso concetto che ho presentato questa sera. Lo trovate anche su Internet, se volete. (Si veda l'opera di [Pietro Ubaldi](#)², ndr). *Scifo*

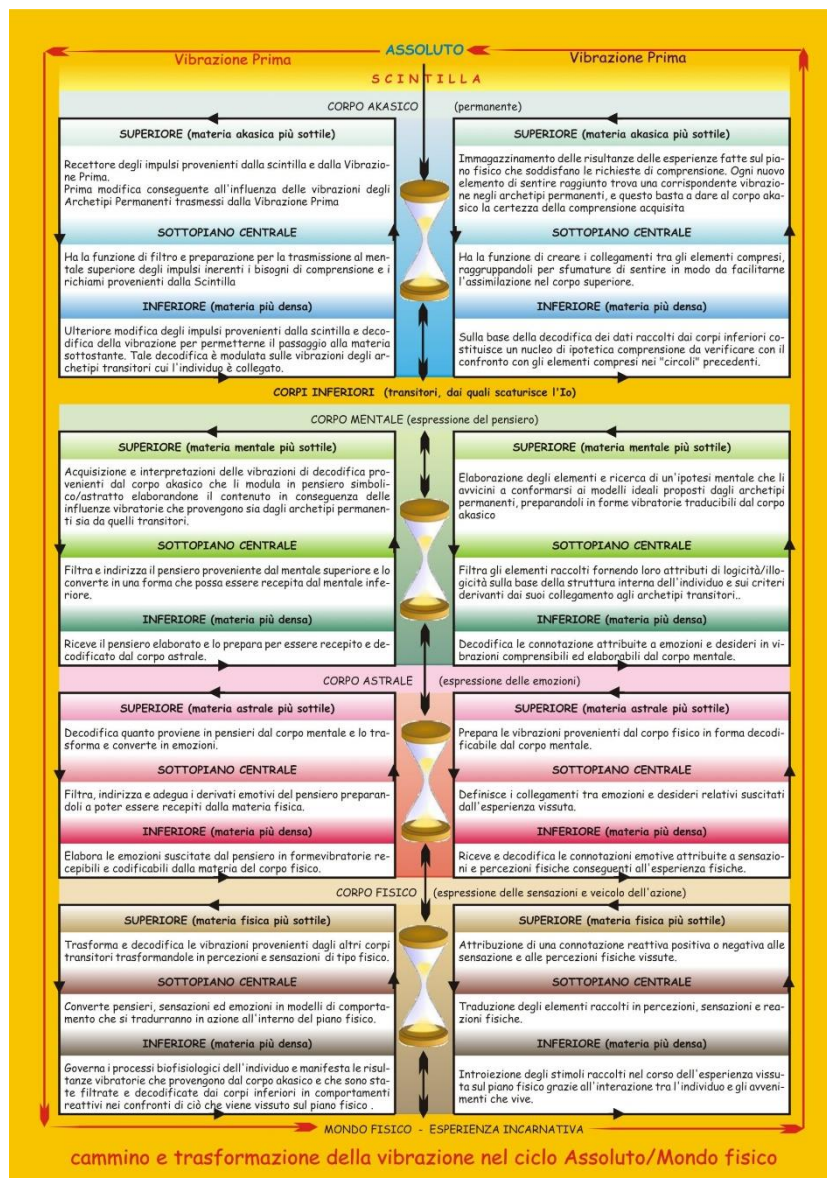
² Pietro Ubaldi (Foligno, 18 agosto 1886 – São Vicente, 29 febbraio 1972) è stato un filosofo, teologo, e insegnante italiano. Ha scritto 24 volumi - oltre a vari articoli e sette messaggi - presentando il sistema dell'evoluzione dell'universo e considerando le leggi dell'evoluzione umana. Ha chiarito i rapporti d'involuzione ed evoluzione fra le tre dimensioni della materia, dell'energia e dello spirito, in un processo d'unificazione fra le ipotesi della scienza e i principi della fede. Nella sua visione ha cercato di spiegare il senso della vita, la funzione del dolore e la presenza del male. (*fonte Wikipedia*).

Carattere e personalità 9: riassunto e chiarimenti [A20]

14 Aprile 2023

Penso che sarà meglio fare un riassunto e cercare di inquadrare in maniera leggermente diversa – come siamo soliti fare noi, da un altro punto di vista o seguendo un altro processo – quello che ho esposto negli incontri precedenti.

Allora, vediamo – seguendo in qualche modo la falsariga di quel famoso schema enciclopedico che vi ho fatto avere parecchio tempo fa com'è che si arriva alla costituzione del carattere e della personalità dell'individuo.



Tutto incomincia nel momento in cui l'individualità si muove verso il piano fisico per avere una nuova incarnazione. Perché l'individualità si muova voi lo sapete è necessario che vi sia il supporto, ovviamente, prima di tutto, della **Vibrazione Prima**, che tutta la Realtà costituisce.

Una volta che questa Vibrazione Prima riesce a costituire tutta la Realtà, ecco che ogni piccola particella della Realtà incomincia il suo percorso evolutivo: regno minerale, regno vegetale, regno animale e uomo. Allorché incomincia a incarnarsi come essere umano, voi sapete che c'è la costituzione, un poco alla volta, del **Sentire** e della coscienza, ovvero del **corpo akasico**.

Questo corpo akasico potete considerarlo una specie di memoria in cui vengono memorizzate tutte le esperienze che l'individuo compie nel corso delle sue varie vite, ma questo potrebbe trarvi in inganno: più che l'esperienza in se stessa, nel corpo akasico vengono memorizzate – voi lo sapete – **le comprensioni**, ovvero il frutto dell'esperienza compiuta con la vita all'interno del piano fisico.

È da questo stato delle comprensioni che il corpo akasico dà la spinta alla discesa nella materia fino a ricoprirsi di materia mentale, astrale e fisica, al fine di costituire un individuo all'interno del piano fisico, per poter fare nuove esperienze, acquisire nuova comprensione e far sì che questa esperienza nuova che andrà a vivere possa ritornargli delle risposte per quello che ancora non ritiene soddisfacentemente compreso e inserito in quella che è la sua realtà.

Per poter fare esperienza, l'individuo ha necessità di manifestarsi all'interno del piano fisico, e manifestarsi significa poter interagire con le esperienze e con la realtà che affronta attraverso gli strumenti materiali e i corpi che possiede.

Voi sapete anche (perché l'avevamo detto, e l'ha detto anche la scienza, d'altra parte) che il corpo fisico è strutturato in una determinata maniera perché la sua struttura è predeterminata da quello che è il **DNA**, dalla sua catena genetica e ultimamente si sta scoprendo, un po' alla volta, che non soltanto la struttura fisiologica, fisica dell'individuo è determinata dal DNA, ma anche quelle che sono le sue qualità emozionali, emotive e quindi – per trasposizione – i pregi o i difetti di una certa persona.

Attualmente si sta magari un po' esagerando, da quel punto di vista, perché si pensa che, potendo intervenire sulla catena genetica, si possa modificare, cambiare qualsiasi componente caratteriale e di personalità dell'individuo, mentre in realtà non è proprio così; ma lasciamo perdere questo argomento, che ci porterebbe troppo lontano.

Fatto sta che la catena genetica – come ormai sa anche la scienza – aiuta il formarsi di un determinato corpo fisico. Fin qua, niente di nuovo. Quello di nuovo che noi avevamo aggiunto è che la catena genetica non è costituita soltanto da elementi di materia fisica. Come potrebbe essere altrimenti?

Tutta la materia che voi conoscete in realtà è costituita, compenetrata dalle altre materie: dalla materia astrale, dalla materia mentale, dalla materia akasica e dalla materia addirittura dei piani più alti, fino a comprendere tutta la materia più sottile, addirittura il Tutto, perché il Tutto in realtà sotto un certo punto di vista può essere considerata la materia più fine che voi conoscete, quella che permea, quella che penetra tutta la materia dell'esistente.

Questo significa che anche la catena genetica, anche il DNA, ha una sua componente fisica, una sua componente mentale e una sua componente astrale, quindi si può considerare l'esistenza di un **DNA fisico**, un **DNA astrale**, un **DNA mentale**, i quali sono quelli che attivano le caratteristiche tipiche del corpo astrale, del corpo mentale e del corpo fisico di ogni individuo.

Ora, noi avevamo detto che il carattere dell'individuo può essere considerato quella sorta di base del DNA che proviene dalle comprensioni precedenti o anche, eventualmente, dalle esperienze fatte in altri regni della natura che non sono solo quello animale e che, quindi, variano a seconda di come l'individuo ha compiuto il suo cammino ed, essendo strettamente collegato al bisogno di comprensione dell'individuo, sono attivate quelle particolarità della catena genetica che gli permettono di avere **il corpo più adatto a interagire con l'esperienza che deve vivere**. E con questo intendo dire che deve avere necessariamente il corpo più adatto non soltanto fisico, ma anche quello astrale e anche quello mentale, ovviamente.

Quindi, considerate – cosa che non fate mai – che, quando voi interagite con la realtà, interagite nel miglior modo possibile, o per lo meno **nel modo più utile in cui potreste interagire per ricevere comprensione**, per avere possibilità di comprensione, e questo a tutti i livelli, da quello fisico, a quello emotivo, a quello mentale.

Dunque, sul DNA ci sono queste caratteristiche che costituiscono la base che abbiamo chiamato «**carattere**» – e che sono praticamente fisse, come se vi fosse stato donato un pacchetto di opzioni che potete o non potete usare ma che comunque sono lì, a vostra disposizione nel momento in cui avete bisogno, o sentite la necessità di usarle.

Alcune sono automatiche e si attivano automaticamente, altre esistono perché provengono da vostre comprensioni quindi fanno parte del vostro patrimonio, delle vostre capacità. Questa è dunque la base di come voi siete. Ovviamente, per poter interagire con la realtà cosa è necessario?

È necessario che i vostri corpi si esprimano, in qualche modo, ecco quindi che queste opzioni, **queste caratteristiche di base che avete come carattere è necessario che si manifestino all'interno dell'esperienza** che vivete a seconda di quelle che sono le vostre necessità, le vostre comprensioni sotto l'influsso di tutti gli elementi che vi portano a costituire quella che è la vostra **reazione all'esperienza**.

Ecco, questa vostra reazione all'esperienza, questo vostro costituire voi stessi al di là di quella che è la vostra comprensione, questo vostro strutturare il vostro modo di rappresentarvi, di rapportarvi con la realtà che vi circonda, questa è la vostra **personalità**.

D – Da quello che dici, io credo di capire – e ti prego di dirmi se è sbagliato – che le caratteristiche, gli aspetti del carattere comprendono anche quelle cose che ci dovranno «portare» alla comprensione, quindi un dato del corpo fisico, astrale o mentale sarà quel dato frutto di una incomprensione, relativa a quelle cose che non abbiamo capito assolutamente e che dobbiamo viverle per «arrivare» a comprenderle.

Non direi, direi che il vostro carattere è costituito principalmente da una **dotazione positiva**, ovvero da tutte le cose che il vostro corpo akasico pensa di aver compreso, crede di aver compreso – ovviamente, non può essere sicuro di aver compreso, perché non sa ancora tutta la sua realtà – e quindi vi dota di questi doni che, come tutti i doni, poi possono essere usati bene o male, per comprendere o per evitare di comprendere.

È lì che entra in gioco la vostra personalità, il vostro interagire con l'esistenza, col vostro Io, con gli archetipi e con tutti gli elementi che influiscono sul vostro comportamento; ed è non dal carattere, non dalla costituzione del vostro carattere che voi potete comprendere, ma dall'interazione.

D – Quindi dalla personalità.

Ma neanche dalla personalità: **da come la vostra personalità reagisce all'esperienza**; però in partenza – ripeto – il carattere non è giudicabile o qualificabile come positivo o negativo, il carattere è una dotazione di elementi che vengono offerti come base, dai quale costruire; sono i mattoni che poi però devono essere messi a posto, possono essere messi a posto, usati o tirati o accatastati in maniera positiva.

D – Se una persona nasce con la spinta caratteriale di fare l'infermiera (ad esempio) ecco, questo non significa che un qualche destino superiore «le ordina» di fare l'infermiera ma che probabilmente, dietro questo suo desiderio di fare l'infermiera, c'è un qualche cosa che deve ancora capire, c'è la famosa «incomprensione», che dovrà farla arrivare alla comprensione.

[...] Una persona che sente la spinta a cercare di aiutare le persone malate. Questa cos'è? È una spinta altruistica, ovviamente, quindi significa che nel carattere c'è qualche mattone, qualche gene, qualche dono risalente a una parte di comprensione che l'individuo ha raggiunto, che lo spinge a cercare di poter aiutare gli altri dal punto di vista della malattia.

Questo, però, non significa che quella persona deva fare l'infermiere, ad esempio; significa che questa spinta diventerà – nel momento che si manifesta sul piano fisico – il bisogno di fare l'infermiere, il bisogno di fare del volontariato, il bisogno di stare attenti alle necessità degli altri, il bisogno di cercare di essere sempre buoni con le altre persone. Quindi si potrà **manifestare in tanti modi diversi**, a seconda di come la parte esterna e interna dell'individuo reagiscono a questa spinta interiore proveniente dal carattere.

D – Quindi anche secondo quello che l'ambiente le permette di fare.

Ricordiamoci anche una cosa: non dimentichiamo che, comunque sia, c'è un Io che entra in gioco. Questo cosa significa? Significa che questo desiderio altruistico che c'è nel carattere potrebbe in realtà poi manifestarsi in maniera non veramente altruistica, potrebbe non essere un aiutare gli altri perché si sente che gli altri hanno veramente bisogno di aiuto, ma un bisogno di sentirsi importanti, un bisogno di gratificazione.

La famosa «**osservazione passiva**» che vi ha dato così tanto filo da torcere nelle vostre discussioni, vi permette di osservare non soltanto come vi comportate ma anche come reagite, quindi vi dà tutta la possibilità di osservare ciò che siete veramente e, quindi, di scoprire sia quello che il vostro Io tende a coprire, a nascondere, a modificare, ma anche quello che dal vostro carattere in realtà arriva come spinta reale.

D – Quindi tutto gira intorno a scoprire il proprio Io, le reazioni dell'Io che cosa comportano e in fondo anche che cosa scatenano però, perché ci sono le reazioni del mio Io che, a loro volta, scatenano altre reazioni. Devo tener presenti anche quelle.

Certamente: tener presente anche quelle, nel proprio comportamento, però ricordarsi sempre che **quello che importa a se stessi sono le proprie reazioni**; quelle gli altri si possono osservare, cercare di comprendere, ma difficilmente si possono comprendere veramente, anche perché non si sa che dotazione caratteriale hanno gli altri.

Ricordatevi che dovete guardare «le vostre» reazioni, prima di tutto. Quelle degli altri, sì, potete cercare di comprenderle, di fare qualche cosa, di interagire, però **non le comprenderete mai veramente**, perché non sono le vostre!

Carattere e personalità 10: il rapporto tra carattere e karma [A21]

18 Aprile 2023

D – Esiste un qualche rapporto tra il carattere di una persona e il destino di una persona? O, diciamo, il karma di una persona, in qualche modo.

Il rapporto c'è evidentemente; il rapporto tra carattere e karma è evidente che esista; anche perché cos'è il karma? **Il karma è legato alle cose che non si son comprese**, agli errori che son stati fatti, e la costituzione del carattere a cosa è dovuta? È dovuta alle comprensioni che avete avuto; quindi certamente, nella costruzione del **carattere ci sono le comprensioni ma c'è anche traccia di quello che non è stato compreso**; quindi senza dubbio il vostro karma in qualche maniera viene riflesso dal vostro carattere.

D'altra parte, se non fosse così, non si potrebbe neanche parlare di karma. Il vostro carattere stesso è strutturato in maniera tale che voi vi troverete davanti alle esperienze grazie alle quali potrete, se riuscirete a comprendere o se riuscirete ad accettare quello che vi succede, risolvere o adempiere il karma che avete accumulato in passato.

Le ultime incarnazioni di un individuo sono, nelle aspettative di ognuno di voi, incarnazioni dove uno è più felice, dove uno più sta bene, dove uno è sereno, ha compreso tutto, è in pace con se stesso, è in pace col mondo, è in pace con l'Assoluto; il realtà, il più delle volte – o quasi sempre, se non sempre – sono le incarnazioni che, guardandole dal punto di vista umano, sono le più tormentate che possano esistere.

Questo, perché? Perché c'è la necessità, nel corso dell'ultima vita di eliminare, assolvere tutto il karma negativo che era stato accumulato fino a quel momento e che, altrimenti, non si potrebbe più assolvere.

*D – Faccio un altro esempio: **la timidezza**, o anche **l'aggressività**; comunque quelle espressioni della **personalità negative**. Mi veniva da dire che anche queste risiedono nel carattere, però tu hai detto adesso che nel carattere, essenzialmente, **gli elementi sono positivi** ("il vostro carattere è costituito principalmente da una dotazione positiva, ovvero da tutte le cose che il vostro corpo akasico pensa di aver compreso; da A21, ndr); quindi come può una spinta positiva diventare poi timidezza piuttosto che aggressività?*

Ma timidezza e aggressività sono «manifestazioni» di quello che c'è all'interno del carattere; per cui sono attributi della personalità più che del carattere. All'interno del carattere ci sarà invece la spinta a rapportarti con gli altri.

D – E com'è che si trasforma nella spinta opposta? La timidezza è la spinta a non rapportarti con gli altri, sostanzialmente. E, quindi, come può avvenire questa inversione completa?

Avviene perché entrano in gioco gli altri elementi, ovvero l'Io e gli archetipi. Diciamo che – per restare in questo esempio – nel carattere c'è questa spinta, questo dono, a **cercare di rapportarti con le altre persone**, e rapportarti con le altre persone cosa significa? Significa in qualche modo trovare dei collegamenti, riuscire a trovare dei punti di contatto con le persone che ti stanno intorno.

Ora, questi punti di contatto sono espletati all'interno del piano fisico, ovviamente; all'interno di esso però ci sono diversi elementi che contribuiscono a sviluppare il tipo di contatto che l'individuo può avere con le altre persone; ci sono le tensioni sociali, ci sono questioni razziali, ci sono queste idee archetipali di un certo tipo, c'è la cultura, l'ignoranza, c'è la manifestazione della propria parte femminile o della propria parte maschile, ecc.; tutti elementi che, a seconda delle situazioni sociali che l'individuo sta vivendo, fanno sì che la base caratteriale si esprima in un determinato modo invece che in un altro.



D – Invece esistono degli elementi del carattere che accomunano persone diverse?

Senza **ombra** di dubbio! Certamente. Prendiamo una cosa semplice, quell'esempio che abbiamo fatto prima: rapportarsi con gli altri. Questo è un elemento caratteriale che penso che accomuni tutti gli individui che si incarnano; perché rientra nelle necessità dell'esperienza avere rapporti con le altre persone. Quindi, senza dubbio, è un elemento del carattere che accomuna tutti gli individui che si incarnano.

Carattere e personalità 11: elementi attivi in tutte le vite [A22]

21 Aprile 2023

*D – Tu prima hai detto che ci sono degli **elementi del carattere che si attivano automaticamente** e altri che, invece, restano latenti; ma perché alcuni si attivano automaticamente e altri no?*

Diciamo che ci sono di quelle che sono automatiche perché è necessario che comunque si attivino. Prendiamo giusto l'esempio che abbiamo fatto, quello dei rapporti con gli altri: è necessario che l'individuo abbia dei rapporti con gli altri, quindi non è una componente caratteriale che possa non essere attivata, deve essere comunque attivata; quindi è viva, attiva, e agisce per formare la personalità dell'individuo.

Questo è necessario e indispensabile che ci sia. Poi ci sono, invece, altre caratteristiche che non sono così necessarie per poter avere l'esperienza; possono essere utili per definire maggiormente l'esperienza o per orientare, a un certo punto, in una certa maniera il tipo di esperienza che l'individuo fa, e queste **si attivano**, vengono a influire sulla costituzione della personalità nel momento in cui l'individuo ne fa l'esperienza, si trova davanti alla situazione che risuona in qualche modo, vibra in qualche modo con quel tipo di capacità interiore appartenente al carattere che può essere utile a quel tipo di esperienza. Ecco, quindi, che entrano in gioco queste altre capacità.

Noi avevamo parlato l'altra volta anche di particolari caratteristiche che restano all'interno dell'individuo una volta compreso, e queste caratteristiche – facendo parte del corpo akasico – restano poi all'interno dell'individuo per tutte le incarnazioni che possiede; ad esempio, una vita in cui l'individuo ha amato particolarmente la musica, ha compreso particolarmente la musica, riesce a inserire la vibrazione musicale in una comprensione molto più profonda che **appartiene a questo individuo ogni volta che si incarna**, per tutto il corso delle sue incarnazioni.

Questo significa che l'individuo sarà sempre un musicista? No, assolutamente. Significa che l'individuo ha questa caratteristica tra i suoi doni, tra le sue possibilità, e questa possibilità si attiverà o influirà in determinati momenti o in determinate circostanze.

Ad esempio, invece di rendere l'individuo un musicista, nel momento di manifestare la sua personalità lo renderà capace di percepire più facilmente le vibrazioni che provengono dalle altre persone, per esempio le vibrazioni emotive. Anche la vibrazione emotiva è qualche cosa di assimilabile a una musica, è sempre una vibrazione, in realtà.

Quindi, comprendere la musica può aiutare a comprendere le emozioni, per esempio, e quindi può rendere le persone capaci d'interagire e riconoscere le emozioni che provengono dalle altre persone. D'altra parte, voi sapete benissimo che i musicisti – quelli che veramente sentono la

musica interiormente – sono persone molto sensibili e sono facilmente influenzabili, facilmente influenzati da quelle che sono le vibrazioni delle emozioni che li circondano.

D – Quando una vibrazione – in questo caso parlavamo di musica – riesce a coinvolgere tantissime persone, vuol dire che fa riferimento a degli archetipi permanenti? Cosa c'è? Passa un messaggio potente? Com'è possibile che un personaggio (come quello che stiamo vedendo in questi giorni) o comunque una musica riesca a «entrare» comunque, in qualche modo, in così tanta gente?

[...] Ma non è un quid particolare; certamente vi sono molti fattori concomitanti, ad esempio principalmente quelli che sono gli **archetipi transitori di quel tipo di società** in quel momento. Ad esempio, una Marilyn Monroe che nascesse adesso non otterrebbe più nessun successo ma passerebbe inosservata, anche perché non avrebbe più nessuna attrazione, o ben poca attrazione se non quella che hanno le migliaia di piccole attricette che compaiono nei vostri show televisivi.

Allora, gli archetipi transitori, gli archetipi diciamo dal punto di vista sociale erano molto diversi, non c'era quella miriade di personaggi pseudosessuali che attualmente richiamano l'attenzione; allora era una cosa rara e proprio la sessualità – voi lo sapete – è uno degli elementi costituenti della vostra evoluzione; quindi, una persona che riuscisse a canalizzare, a incanalare un ideale sessuale di un archetipo societario, certamente non poteva che diventare un mito, non poteva che attrarre l'imitazione degli altri, non poteva che restare nel cuore delle persone che hanno vissuto quel momento, quell'archetipo che quella persona in qualche maniera manifestava in maniera così evidente, così palese, e anche così trasgressiva rispetto a quello che era l'archetipo morale dell'epoca. Lo stesso si può dire per questo cantante morto in questi giorni: principalmente il suo "mito" (tra virgolette) è stato costituito da quella che era l'apparente trasgressività (si riferisce a Michael Jackson, ndr).

Ma forse significa che, allora, tutte le centinaia di migliaia di persone che attualmente stanno soffrendo, o dicono di soffrire, o piangono, o si lamentano, si contorcono per la morte di questa persona siano così tormentate per come era questa persona? Possibile che queste persone non si rendano conto che questa povera creatura era, in fondo, che cosa? Era in fondo un malato, una persona con dei grossi problemi, con dei grossi problemi psicologici, con problemi di pedofilia e via dicendo?

È possibile che tutte queste migliaia di persone volessero essere dei pedofili come lui? Non può essere certamente questo; e invece significa che nel momento in cui questa persona ha incominciato a far musica, ad avere una certa popolarità, rappresentava il momento in cui la società americana era collegata al cambiamento, alla forza del tema razziale che dominava in quel periodo quel tipo di società.

[...] **Ci si ricorda principalmente del personaggio**, non della musica che ha fatta. La musica che ha fatta son sicuro che, tranne uno o due brani che ha fatto, nessuno di voi se la ricorderebbe! Invece, certi pezzi del passato, certi brani del passato che continuano a ripetersi nel tempo – prendiamo un valzer di Strauss, per dirne uno qualunque – ha attraversato varie epoche, ha

convissuto e interagito con vari archetipi transitori, eppure ha conservato la sua freschezza, ha ancora la sua possibilità d'indurre delle emozioni nelle persone che lo ascoltano. Ma quello che io volevo sottolineare è: quante persone che ascoltano il valzer di Strauss fanno o si ricordano, o pensano a chi era Strauss?

D – Nessuna.

Quindi non è il personaggio l'importante, l'importante è quello che la sua musica ha saputo trasmettere attraverso i vari archetipi; e la maggior parte delle volte questa trasmissione avviene perché il tipo di vibrazione che presenta un certo tipo di musica si ricollega a certe vibrazioni tipiche principalmente di quelli che sono gli archetipi permanenti, invece che essere tipica di quelli che sono gli archetipi transitori, come è il caso invece che state vivendo adesso, attualmente.

[...] D – Quindi, certi tipi di musica possono rappresentare quello che chi l'ha fatta ha compreso, cioè è legato agli archetipi permanenti?

Non è necessario che abbia compreso, può aver **percepito per un attimo quel tipo di vibrazione** ed essere riuscito a trasporla, attraverso la sua sensibilità, attraverso una musica comprensibile, ascoltabile anche con vibrazioni meno sottili di quelle che lui aveva percepito. Può averla semplicemente ripetuta, non è detto che l'abbia compresa.

[...] D – Il fatto che in tanti hanno vibrato ascoltando il valzer di Strauss in quel caso, cosa vuol dire? Cosa c'è dietro a quel valzer?

Perché – facciamo l'ipotesi – all'interno di quel valzer c'era l'eco di una **percezione di felicità**, di allegria, di comunanza, di rapportarsi agli altri in maniera pacifica e felice, che accomuna tutti gli individui, perché fa parte del loro carattere rapportarsi con gli altri, di cui parlavamo prima, no?

E, allora, ecco che questo rapportarsi con gli altri è valido ancora in tutte le epoche e **invade tutti gli archetipi sociali** che possono essere presenti all'interno del pianeta nel corso delle varie esistenze. Ecco, quindi, che una musica che ha ancora, come sottofondo, quel tipo di vibrazione che ricorda quel tipo di elemento, può ancora essere valida a distanza di molti anni, mentre la musica che in qualche maniera rappresenta, con le sue vibrazioni, determinate caratteristiche di un archetipo transitorio, quindi del momento, allorché l'archetipo transitorio si scioglie non viene più compresa, percepita, o viene ignorata da quelli che seguono gli archetipi transitori che verranno in seguito.

Poi, specialmente al giorno d'oggi, vedete che **gli archetipi si trasformano molto facilmente**; c'è molto movimento in questa formazione, costruzione e distruzione degli archetipi. Quindi cosa succede nella vostra musica? Esattamente la stessa cosa; non riuscite più ad avere una musica che attraversi costantemente tutto il genere umano per molto tempo, ma esistono delle musiche che capitano momentaneamente ma, nel momento in cui nell'archetipo transitorio cambia qualche cosa, cambia anche il tipo di musica.

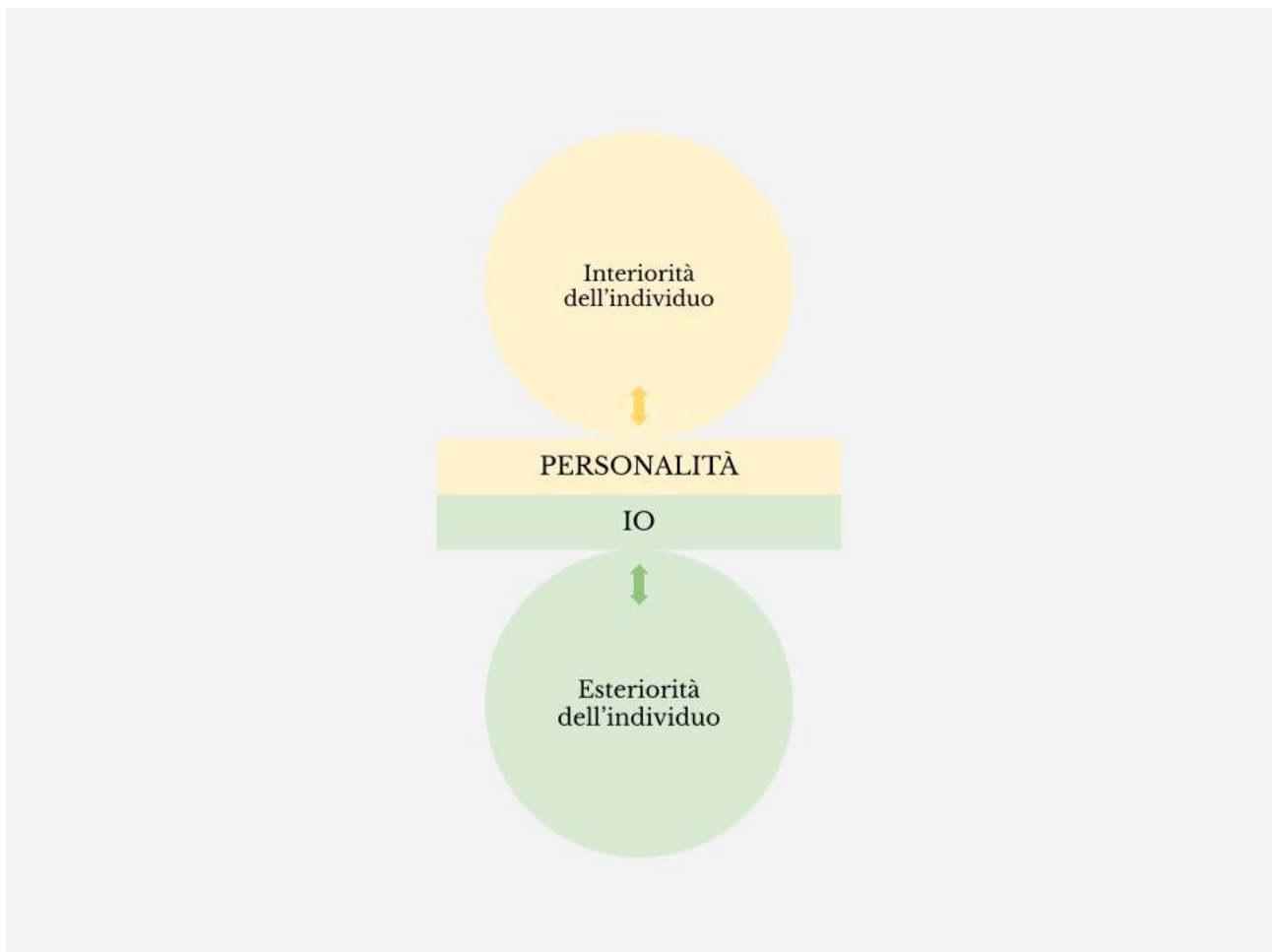
Carattere e personalità 12: osservare personalità e Io [A23]

25 Aprile 2023

[...] Che differenza c'è tra la personalità e l'Io? Abbiamo detto: il carattere è la base per poter interagire nel corso delle vostre esperienze, il modo in cui questa base si esprime nelle vostre esperienze è la vostra personalità.

Ora, a quel punto, costituita la personalità, cosa succede? Succede che la personalità nel momento in cui viene a interagire con l'esistenza, con l'esperienza, si trova a dover interagire con le altre persone e con gli archetipi transitori. Succede che, per poter interagire con le altre persone e con gli archetipi transitori, deve interagire fisicamente, emotivamente e mentalmente, ma emozione e mente sono molto condizionati da quelli che sono gli archetipi. Certamente, perché gli archetipi sono quelli che dettano le reazioni dell'individuo a livello della società, alla fin fine.

Ecco, queste reazioni, che vengono messe in atto e che sono stimulate dall'esterno dagli archetipi transitori e dai rapporti con le altre persone, sono quelle che danno l'illusione di una creazione dell'Io sulla personalità. Quindi l'Io, in realtà, è formato dalla personalità, ma **è la parte che viene influenzata dall'esterno** e che, quindi, ricopre in qualche modo la vera personalità dell'individuo. La quale, a sua volta, risale al vero carattere dell'individuo. È un po' come se personalità e Io fossero le due facciate di una stessa medaglia, diciamo; la **personalità è quella che guarda verso l'interno, l'Io è quella che guarda verso l'esterno.**



Abbiamo sempre detto che l'io è l'interfaccia con la vostra realtà; allora forse potete capire ancora meglio che è l'interfaccia nel senso che è come la vostra personalità, il vostro carattere, interagiscono con la realtà esterna. Il problema nasce sempre dal fatto che voi finite con identificarvi con la vostra azione.

*D – E in tutto questo, **l'immagine** dove la mettiamo?*

Beh, l'immagine possiamo metterla tranquillamente assieme all'io; è una conseguenza di quello che l'io crea di se stesso, cerca di creare in se stesso. Siccome l'io si rende conto di essere in quel modo, è necessario avere dei punti fermi per poter dimostrare a se stesso di esistere; allora cosa fa? **Si crea un'immagine di se stesso**: «io sono così e così perché quando mi rapporto con la realtà esterna mi comporto così e così. Io ho i miei desideri, la realtà esterna è lì per esaudire i miei desideri, quindi io sono questo» e si crea un'immagine di com'è; certamente cercando di abbellirla il più possibile, perché è un po' vanesio il vostro io. Ecco, la vostra immagine è quella.

D – Quando dici che dobbiamo cambiare la nostra vita, s'intende permettere al nostro carattere di esprimersi attraverso la personalità, o si intende cambiare il carattere?

Il cambiamento che dovete operare è alla base di voi stessi, è riuscire a lasciar fluire il vostro Sentire, quindi lasciar fluire il vostro carattere, quindi lasciar fluire la vostra personalità,

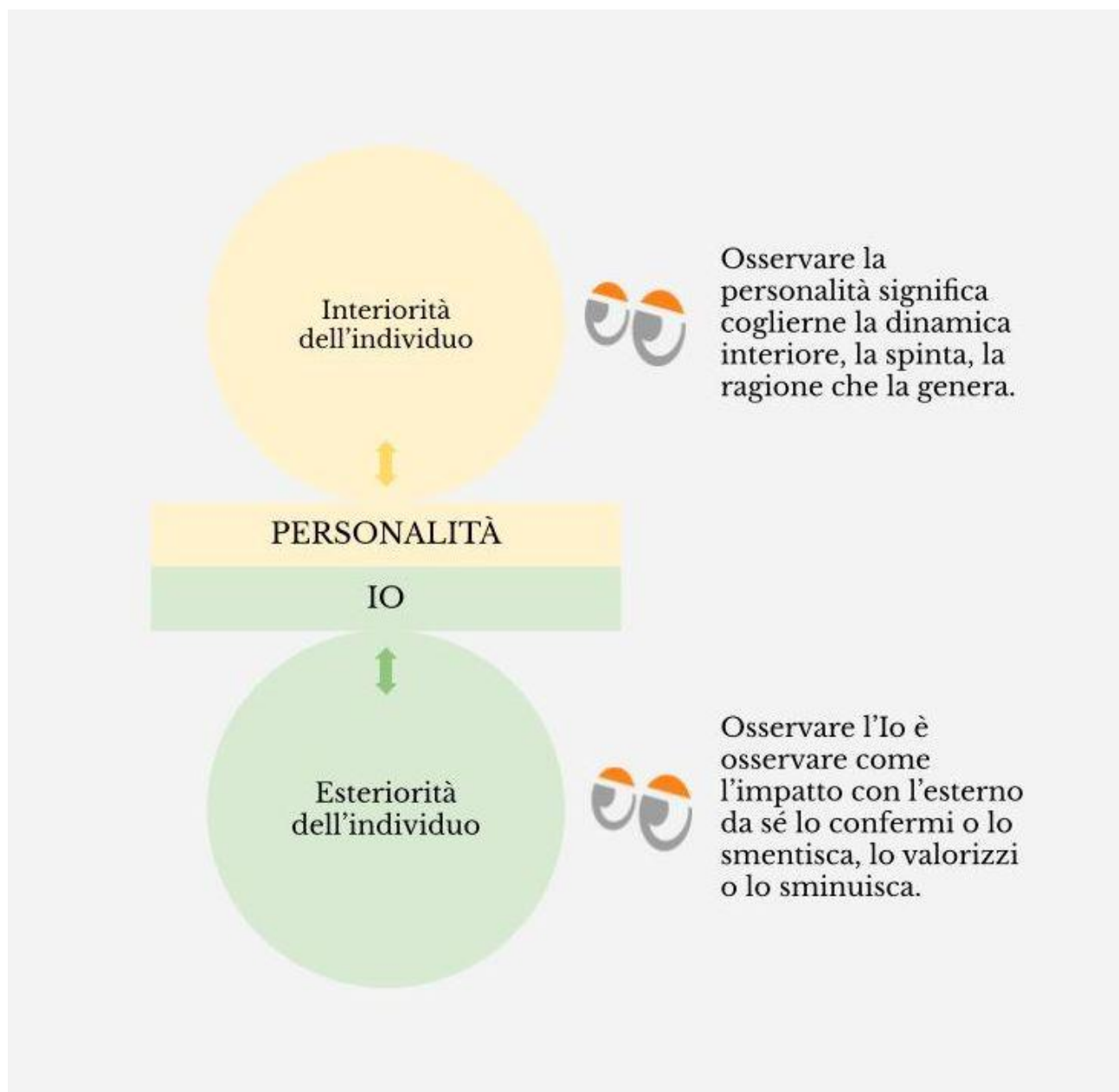
osservare come la vostra personalità fluisce e **non cercare di essere la vostra reazione**, ovvero il vostro Io. Quindi cambiare punto di osservazione della vostra vita.

D – Sì, però dicevi di non identificarci con le nostre azioni e intendevi di non identificarci col nostro Io?

Certo.

*D – Eh, ma la difficoltà è proprio quella lì, di **osservare la personalità anziché la reazione**, cioè l'Io. Discernere una dall'altra.*

Ma se fosse così facile, io non mi sgolerei tutto questo tempo!



[...] Avete tutti gli elementi; vorrei soltanto pregarvi però di non rendere eccessivo il ragionamento su questi elementi, perché quando voi ragionate, cosa fate? Mettete solitamente

in moto il vostro Io; **è il vostro Io che ragiona su questi elementi**, invece **chi deve usare questi elementi è la vostra coscienza**; quindi voi prendete atto di questi elementi, cercate di comprendere per quanto potete, ma non fate della vostra vita un tentativo continuo di comprensione di questi elementi. Prendete atto di questi elementi, le cose stanno così e il vostro corpo akasico penserà comunque a ciò che gli serve. Come dire che, alla fin fine, non siamo poi così utili come potete pensare!

Chiarimenti sull'osservazione passiva [A24]

28 Aprile 2023

D –

Quando tu dici di non identificarci con la nostra azione, è pur vero che l'azione che noi compiamo è il frutto di quello che siamo. A me l'unico modo che viene per non identificarmi con la mia azione è cercare di capirne le motivazioni...

Sì, però certamente i livelli di **capire** sono vari; perché ci potrebbe essere un capire a livello dell'Io, che non è che serva molto, ma ci può essere invece quello che noi ormai diamo come il top della possibilità di capire, ovvero l'**osservazione passiva**.

D – Sì, ma anche l'osservazione passiva è non emettere un giudizio; è veramente difficile da capire questa cosa dell'osservazione passiva!

Non riesco a comprendere cosa trovate di così difficile in questa cosa! Mi rendo conto che è il vostro Io che dice: «Io esisto, quindi devo in qualche modo interagire e diventare padrone anche di questa tecnica che mi sembra così pericolosa». Non capisco la difficoltà che possiate trovare, non mi sembra così difficile.

D – Infatti, secondo me, il concetto è semplicissimo, il problema è stare a metterlo in pratica perché, comunque, senza renderti neanche conto esprimi giudizi ogni qualvolta poni l'attenzione su qualcosa che fai! Per esempio, un piercing potrei chiamarlo mutilazione e potrei chiamarlo piercing. Da noi piercing fa molto figo, se lo chiamo mutilazione...

Infatti, dando un'attribuzione al piercing, positiva o negativa, stai usando il tuo Io.

D – Il punto non è che se io, nel momento in cui decido di nominare quella cosa, mi viene da chiamarla piercing o mutilazione, e prendo semplicemente atto che ho scelto mutilazione piuttosto che piercing e dico: «Boh, ho fatto questa cosa qua».

Quella potrebbe essere già una strada per arrivare a qualche cosa, ad esempio; **chiedersi il perché di questa connotazione** che si dà a una certa cosa e non si dà invece a un'altra.

D – Forse si pensa che l'osservazione passiva sia non avere nessuna opinione; se io vedo una macchina che investe una persona e rimango lì impassibile, se viene inteso in questo modo, io penso che sia sbagliato perché è ovvio che quando vedo un evento ho la mia reazione spontanea, poi, però, osserverò; è un «poi» osservare passivamente la cosa.

È un po' sottile la cosa. Diciamo che l'osservazione passiva potrebbe essere assimilata in qualche modo alla conoscenza, **al prendere atto della situazione**. Quindi, per l'esempio che hai fatto, prendi atto che questa cosa è successa e osservi, ma cosa osservi? Osservi la persona che sta morendo? Osservi l'auto che si sta macchiando di sangue...

D – Osservo la mia reazione.

Osservi la tua reazione? Anche. E lì, a quel punto, ti rendi conto che, osservando passivamente, vedi che questi elementi esterni o interni in qualche modo fluiscono nel tuo interiore, producono delle reazioni al tuo interno e puoi **osservare queste tue reazioni**. E se continui a osservare quello che ti sta succedendo in tutti questi vari elementi, un po' alla volta arriverai alla comprensione di che cosa ti sta suscitando tutto questo.

D – Potrebbe essere che la difficoltà di comprendere l'osservazione passiva sia dovuta al fatto che viene intesa come un diventare neutri nei confronti del mondo: cade un asteroide e noi rimaniamo lì, come ebei e non facciamo una piega.

Eh no, è proprio lì la differenza. Certamente restate con una parte di voi stessi inerti rispetto all'esperienza, ma con le altre parti di voi reagite sempre e comunque. L'importante è che quella parte di voi che resta inerte **osservi come voi reagite**.

D – Esatto, ci deve essere la reazione, altrimenti non c'è l'oggetto dell'osservazione. Cosa osservo se non ho avuto una reazione?

La vibrazione deve attraversarvi in circolo, quindi per forza di cose deve essere così!

D – Quindi, in sostanza, se io do un cazzotto a uno allora io subito osservo questa cosa: «Ho dato un cazzotto», dopo di che il discorso è chiedersi: «Perché gliel'ho dato?». Il problema mio è che scatta subito il giudizio: «Ecco, ho sbagliato a dargli un cazzotto» ecc. In realtà può anche partire il giudizio, l'importante è poi osservarlo, perché anche quello è un elemento di conoscenza, poi, alla fin fine.

Quando tu dai un cazzotto a una persona, cosa fai? Osservi che hai dato un cazzotto alla persona. Punto e basta. Sul momento non ti fai nessun elemento di giudizio sulla base di quello che hai compiuto; poi però, chiaramente, c'è la reazione di quello che hai fatto e allora cosa succede? Succede che ti rendi conto che c'è un motivo per cui hai dato quel cazzotto; questo motivo è un motivo tuo, principalmente è una reazione tua; allora quale può essere questo motivo?

Può essere qualche cosa dell'altro che si è riflesso in te e ti ha fatto reagire; può essere una mancanza tua e, per scusare il tuo comportamento, hai reagito aggressivamente; può essere che l'archetipo sociale dice che quando uno ti dice quella cosa devi reagire aggressivamente, ad esempio. In tutti questi casi che ho citato, comunque sia, c'è qualcosa di te che si è riflesso all'esterno e che è ritornato in te provocando la reazione del cazzotto.

Osservando passivamente tutto questo sommovimento, tu puoi arrivare a comprendere cos'è che ha mosso il tuo comportamento; cosa c'era, non dico di giusto o di sbagliato, ma cosa c'era alla base che spingeva il tuo comportamento; quindi, è un **restare immobili all'interno del proprio movimento**. Scifo

La rabbia 1: l'importanza di esprimerla [A25]

2 Maggio 2023

Prima d'incominciare, volevo spiegarvi l'andamento di questa seduta e delle prossime, perché abbiamo deciso di prendere un argomento – in questo caso «la rabbia» – e di fare ciò che si può fare, conoscendo l'Insegnamento, nell'esaminare qualcosa di particolare come questa emozione.

[...] Allora: la rabbia cos'è? Come la classifichereste? Come un'emozione, ovviamente. Come voi sapete, le emozioni si riflettono anche sul fisico, quindi, per manifestarsi all'interno della vita che l'individuo conduce, hanno bisogno del corpo fisico. Questo significa che stando attenti al proprio corpo fisico, alle proprie reazioni nei momenti di rabbia, ci si può accorgere di quello che la rabbia provoca all'interno della fisiologia del corpo fisico. Ecco, partite da questo punto: se voi avete provato la rabbia, secondo voi quali sono gli elementi che si ripercuotevano e come si manifestavano attraverso il vostro corpo fisico.

D – Certo, il sangue ovviamente fluisce alla testa in maniera eccessiva, ti senti la pressione che sale. Qui è difficile, secondo me, distinguere fra aggressività e rabbia perché, a un certo punto, la rabbia ti fa anche essere aggressivo.

Quindi abbiamo già trovato una componente da abbinare alla rabbia, che – secondo il nostro amico – la rende indissociabile, in gran parte, da quella che è la spinta aggressiva dell'individuo. Siete d'accordo?

D – No. Perché l'aggressività è la manifestazione esterna della rabbia. La rabbia non necessariamente si esprime attraverso l'aggressività del comportamento, secondo me.

Io direi che **l'aggressività** può essere considerata – quando è associata alla rabbia, perché può anche non esservi associata – come una delle maniere in cui la rabbia può manifestarsi all'interno del piano fisico; quindi **è una conseguenza della manifestazione della rabbia**. Naturalmente, non sempre alla rabbia può seguire una manifestazione aggressiva; è difficile, però, riuscire a comprendere quando l'aggressività in realtà c'è all'interno ma non viene espressa fisicamente. Io direi che, solitamente, la reazione di rabbia è sempre un picco. Voi ricordate cosa sono i picchi?

I «**picchi vibratori**» sono i punti di massima vibrazione nell'espressione di un sentimento, di un'emozione, di una reazione di qualsiasi tipo. E la rabbia, per sua stessa connotazione, è chiaramente un picco vibratorio, cioè un'improvvisa esplosione di emozione che arriva a un massimo, per poi decrescere o, al limite, stopparsi completamente nel momento in cui le energie vengono completamente buttate fuori e, quindi, c'è quel momento di stasi che riporta all'attuale equilibrio dell'individuo. (Qui chiaramente parla della rabbia esternata, non di quel rimuginio rabbioso che è più una nota di fondo che un picco. Ndr)

E l'aggressività, chiaramente, rientra nella tipologia del picco, per cui la manifestazione ripete sul piano fisico questo picco attraverso una reazione forte, quindi una reazione aggressiva nei

confronti degli altri o, a volte, anche nei confronti di se stessi attraverso qualche forma di autolesionismo.

[...] Io direi che, in realtà, non c'è un modo standard in cui l'individuo esprime la rabbia. Ognuno, ovviamente – e se ci pensate bene non può essere che così, conoscendo l'Insegnamento – esprime qualsiasi sentimento che esprime sul piano fisico attraverso il proprio percorso evolutivo, i propri bisogni evolutivi. Quindi, cosa può accadere?

Che ci sia l'individuo che esprime la rabbia aggressivamente e magari anche con violenza portata all'estremo, arrivando a uccidere un'altra persona per porre fine a quel picco di emozione che non riesce più a controllare, con tutte le gradazioni intermedie fino ad arrivare all'individuo che riesce invece a bloccare al proprio interno la rabbia, a non lasciar trasparire la rabbia che in quel momento lo sta mettendo sottosopra. Ognuno di voi la esprime in modo maggiore o minore, diversamente da come la esprimono tutti gli altri.

[...] Se ci pensate, tra i modi di esprimere la rabbia, per esempio, senza apparire di essere arrabbiati, vi è quello di fare i musì e di far finta che «tanto, non mi importa niente, però io intanto non ti parlo!»; quello di dire, come fanno alcuni: «Sì, sì, fai pure tutto quello che vuoi, mi va tutto bene, io ti seguo, ti aiuto per quanto posso, però poi, appena capita, te la faccio pagare in qualche maniera indiretta!».

A quel punto si scivola nel rancore; **sarebbe molto meglio esprimere la propria rabbia** e lasciare che si manifestasse cercando di contenerla nei limiti; che si manifestasse e buttasse fuori l'energia del picco vibratorio e così si acquietasse un po' alla volta, altrimenti resta all'interno e **le energie cercano tutti i modi collaterali per uscire**, facendo molti più danni che se la rabbia uscisse naturalmente.

D – Ma a me fa un po' paura quando esce.

Ti ripeto: se tu costringi la rabbia a non uscire ma non sai come scioglierla, la rabbia ti resta dentro e alla fine fa più danni che se uscisse realmente.

D – Somatizzi ancora di più.

Questo è un altro elemento da tener presente, ovvero la reazione psicosomatica della rabbia; cosa può provocare, dal punto di vista psicosomatico, esprimere la rabbia oppure trattenere la rabbia. Anche questo è un argomento su cui pensare, che mi ricorderete nei prossimi incontri.

D – Se io sono arrabbiato con una persona, e non ce l'ho davanti, come faccio a farla uscire?

Ma per lasciar uscire la rabbia non c'è bisogno che ci sia l'altra persona, l'oggetto della rabbia; basta anche dire una **sequela di parolacce** per scaricare la tensione della rabbia; quelle che voi definite parolacce, per lo meno. Quello delle parolacce è un argomento un po' particolare, perché voi le definite «parolacce» e non vi rendete conto che nei secoli le parolacce sono

cambiate sempre e non sono definibili univocamente in tutte le società quali sono le parolacce e quali sono le parolucce.

Certamente, esprimere la propria tensione attraverso una cosiddetta parolaccia, tale almeno stigmatizzata da un archetipo transitorio che si sta vivendo, provoca un senso di soddisfazione perché l'lo dice a se stesso: «Guarda come sono bravo, vado anche contro le convenzioni e riesco a essere trasgressivo!». E voi sapete che l'lo si pavoneggia in queste cose!

[...] *D – Un individuo poi, a lungo andare viene logorato nel fisico dalla rabbia...*

La rabbia, come dicevamo, è un picco e può accadere qualche volta, qualche raro caso, che la rabbia di una persona duri per molto tempo però, solitamente, con il passare del tempo il picco esaurisce le sue energie e la rabbia un po' alla volta si stempera; la rabbia, due anni dopo, non è più la stessa di quando è nata.

La rabbia 2: “Affronta la situazione che ti provoca la rabbia” [A26]

5 Maggio 2023

[...] Se la rabbia viene espressa, certamente ti può provocare tremore, sudorazione, o salivazione, o reazioni di questo tipo; però, con lo scemare del picco della rabbia, scemano anche i sintomi psicosomatici che l'accompagnano.

Ma nel momento in cui la rabbia non viene espressa provoca una condizione di alterazione vibrazionale interna per cui certe urgenze, certi comportamenti fisiologici interiori dell'individuo, vengono accelerati e restano accelerati, per cui alla fine possono diventare patologici.

Prendete questo individuo qua: questo individuo ha passato gran parte della sua vita a cosa fare? A cercare di non manifestare quali erano i suoi momenti di difficoltà per paura di apparire debole, per cercare sempre di portare avanti la sua idea dell'essere forti per poter aiutare gli altri. Questo, cosa ha portato un po' alla volta? A una specie di cronicizzazione di quella che è poi diventata la sua ipertensione, sfociata in sintomo cardiaco. Questo non sarebbe accaduto se questa persona qua avesse lasciato uscire la sua rabbia tutte le volte che tendeva a manifestarsi.

[...] *D – Qual è questa modalità più soft per esprimere la rabbia senza fare tanto male a sé e agli altri?*

Il modo migliore sarebbe quello di **affrontare la rabbia**, di affrontarla magari con la situazione che la provoca: affrontare la situazione invece di fuggirla e di continuare a nascondersi, cercare di essere chiari e sinceri nel rapportarsi con la situazione che suscita quell'emozione; di non finire, alla fine, per aggiungere alla rabbia anche i sensi di colpa per tutti i danni che si sono provocati per non averla saputo governare in maniera giusta. Quindi ritorniamo un po' al «se vuoi cambiare la tua vita cambiala»: se vuoi cambiare la tua rabbia affrontala!

D – Ma dopo il picco della rabbia, non ti viene in mente di capire perché ti fa rabbia?

[...] Bisogna – come dicevo prima – affrontare la propria rabbia. E come si affronta la propria rabbia? **Affrontando la situazione che provoca la rabbia!** Fatelo, non c'è nessun altro modo! Non è che ci sia chissà quale tecnica particolare o difficile da fare! Quando c'è qualcosa che non va, bisogna affrontarla, invece di nascondere la testa sotto terra! Vi sembra così difficile da fare? È qui, forse, che dovete cambiare mentalità; perché, altrimenti, continuerete fino alla prossima vita a portarvi avanti questo tipo di comportamento, pur sapendo che è sbagliato!

D – «Affronta la rabbia» mi immagino, dal punto di vista pratico, significhi andare a indagare che cosa muove la mia rabbia...

Significa «**affronta la situazione che ti provoca la rabbia**». Non è un ridurre la rabbia soltanto a un rapporto tra la rabbia e te, ma pensare che la rabbia è un rapporto tra te e quello che l'ha

suscitata, o quelli, o la situazione che l'ha suscitata; allora la puoi risolvere nel modo più facile osservando il tuo rapporto con te e la situazione o le persone che hanno suscitato la tua rabbia, e questo lo puoi fare se ti rapporti direttamente con la fonte esterna della tua rabbia.

[...] Cerco di essere più chiaro per chi non avesse capito: quello che vi capita e che vi suscita la reazione rabbiosa è inutile che lo andiate ad affrontare dopo che è diventata tutta una serie di rancori, di altre situazioni, di dissapori, di rivalse col protrarsi nel tempo degli stessi episodi di rabbia. Diventa difficile, a quel punto, uscire da quella situazione; diventa una specie di circolo, di **fantasma vibratorio** in cui continuate a rivoltarvi senza uscirne più! Questo non accade se, invece, fin dalla prima volta che la rabbia si manifesta, la rabbia e la situazione che la provoca viene affrontata direttamente.

[...] C'è modo e modo di esprimere un'emozione, di lasciare che si manifesti sul piano fisico. Ripeto: voi continuate ad associare «necessariamente» l'aggressività alla rabbia e non è detto che sia così. Secondariamente, quando io parlo di affrontare la situazione non dico che dovete partire lancia in resta per cercare di prevalere sull'altro, ma dico che dovete cercare di rendervi conto di quali possono essere i vostri motivi ma anche i motivi degli altri.

[...] E le volte che non è possibile vuol dire che avete compreso che non era il caso al momento di esprimerle; e questo già provoca un mutamento del picco della rabbia, perché si riconosce che non è possibile dialogare o esprimere con l'altro la propria rabbia. Voi dimenticate che la rabbia non è dell'altro ma è vostra, e rientra proprio nella seconda fase, di cercare di capire cos'è che sta al vostro interno e muove la vostra rabbia. E se non capite qual è il vostro motivo, la rabbia sull'altro si scatenerà sempre, comunque.

D – È quando l'altro rifiuta il confronto che sorge la rabbia...

La reazione dell'lo dice: «Come? Io mi sto mettendo a tua disposizione per poter dialogare e tu...

D – Si potrebbe stare meglio se...

«Io mi sono messa a disposizione per trovare un dialogo con te, tu stai rifiutando questo dialogo e questo mi fa arrabbiare».

D – Esatto!

E perché ti fa arrabbiare?

D – Perché mi fa prima star male...

Perché ti fa star male?

D – Perché mi piacerebbe riuscire a dialogare; soprattutto con le persone con cui uno, comunque, in qualche modo...

No, ti fa star male perché **ti senti sminuita**, senti che non ti è stata data importanza. E da qui nasce la rabbia.

*D – Scusa, e **come ci si difende dalla rabbia dell'altro?***

Non si può generalizzare, dipende da caso a caso. Ci sono i casi in cui c'è un certo rapporto con l'altra persona e **puoi rispondere alla sua rabbia con la tua rabbia**, per esempio. In questo modo poi starete tutte due meglio, e potrete poi rimettervi in contatto, cioè senza aver bisogno di ricorrere di nuovo alla rabbia per cercare di attirare l'uno l'attenzione dell'altro, per esempio.

Poi si può rispondere **facendo finta di niente**, lasciando che l'altro esprima la sua rabbia, nella speranza che **il suo picco emozionale** un po' alla volta si trasformi e diventi poi possibile avere un punto di contatto. Certamente non si ottengono buoni risultati se ci si gira dicendo: «Ma, tanto, a me non me ne frega niente!» o «Sì sì, arrabbiati pure, è un problema tuo.»

D – Ma il nostro lo rimane ferito dalla rabbia dell'altro.

Certo, perché l'lo sente che non gli è stata data abbastanza importanza; e voi sapete che l'lo è la cosa più importante di tutto il mondo, per se stesso. Anzi, la sua rabbia è più rabbia di quella degli altri! Il problema è che l'lo non vuole riconoscere di avere questi problemi, questi difetti, e tende a spostare l'accento della nascita della sua rabbia sull'altra persona o sulla situazione che l'ha fatto nascere.

La soluzione definitiva è che sparisca l'lo – quando si arriva al momento dell'abbandono della ruota delle nascite e delle morti – ciò non toglie che è necessario e indispensabile – e d'altra parte sarà così, perché non può che essere così – che, con l'avanzare della comprensione, l'lo diventi sempre meno forte; e, quindi, la rabbia e tutte le dinamiche interiori, e le espressioni delle emozioni diventino sempre più governabili, sempre più questioni di un momento e più facilmente risolvibili col passare del tempo.

La rabbia 3: reazioni del neonato e dell'adulto

[A27]

9 Maggio 2023

Nel cercare le risposte alle vostre domande, non dovete far altro che spostare l'attenzione tra ciò che provoca in voi una data situazione e le vostre reazioni interiori; all'esterno, all'interno, all'esterno, all'interno, **in un circolo** che un po' alla volta vi porta ad arrivare a comprendere le vostre meccaniche e i vostri veri bisogni, le vostre vere necessità.

Cioè, il metodo è quello, non se ne esce, è semplicissimo oltretutto. Ogni volta che questo circolo voi lo interrompete perché non affrontate una situazione o perché non volete essere sinceri con voi stessi, o perché quando lo portate dentro di voi lo trasformate per renderlo diverso da quello che è in partenza, in quel momento **il circolo si spezza** ed ecco che il problema non è risolto minimamente. Mi sembra talmente chiaro...

D – Le reazioni si ripetono perché noi siamo sempre uguali.

Ma non è vero! Siete sempre uguali quando cristallizzate in certe cose interiori, e allora si tendete a reiterare gli errori che avete fatto in passato ma, **anche quando cristallizzate, una parte di voi si trasforma comunque**; non siete mai uguali da un momento all'altro, comunque sia. Se no, non avrebbe più senso tutto il discorso che noi finora abbiamo portato!

D – Ricordo che una costante della mia infanzia era di fare a botte. Che cos'è, ci nasci già? Te lo porti come retaggio di altre vite?

L'abbiamo detto proprio ultimamente, fa parte di quella base caratteriale che ha l'individuo allorché nasce e che, quindi, fa parte del DNA. Certamente, poi, la manifestazione dovrebbe cambiare col tempo a seconda delle esperienze fatte. Difatti, certamente la tua rabbia di allora non è la rabbia di adesso; non mi sembra che vai in giro a picchiare le persone!

D – La manifestazione fisiologica della rabbia è uguale già da quando uno è neonato, in un bambino è già così?

Se vogliamo parlare di questa rabbia in rapporto alla fisicità dell'individuo, la cosa più semplice è trovare quei momenti in cui l'espressione della rabbia avviene con minori influenze possibili. E, certamente, uno dei momenti in cui non ci sono le influenze, è il momento in cui l'individuo è appena nato.

Il neonato non ha ancora l'influenza degli archetipi transitori, sente gli Archetipi Permanenti ma soltanto molto lontani perché non ha ancora allacciato il corpo akasico, non ha un lo ancora strutturato, il suo pensiero è limitato a: «Ho fame, ho freddo, devo fare la pipì», quindi non ha ancora una grossa quantità di elementi che possono condizionare la manifestazione della sua

aggressività. Quindi, se vogliamo cercare di capire quali sono le reazioni fisiologiche della rabbia, il modo migliore è giusto osservare la rabbia come si esprime in un neonato.

Allora, poiché siete stati a contatto – chi più chi meno – con dei neonati, tiratemi fuori, fra tutti, quali sono i comportamenti con cui il neonato esprime la rabbia.

D – Pianto.

Pianto.

D – Sono gli stessi con cui esprime qualsiasi altra cosa, probabilmente.

No, non è detto; quando è contento non mi sembra che pianga!

D – Irrigidisce il corpo.

Si irrigidisce, stringe i pugni, compie uno sforzo fisico: agita le mani, diventa paonazzo, se avesse i denti li digrignerebbe, ma non ce li ha, e urla.

Quindi, questi qua sono gli elementi essenziali di manifestazione della rabbia. Col passare del tempo, poi, chiaramente, tutti voi vi vergognereste a mettere in atto questi sintomi; ciò non toglie che gran parte di queste manifestazioni, ancora adesso, che siete fisicamente (se non mentalmente) adulti, tendete a manifestarli. Pensate un attimo a quando siete arrabbiati, cosa fate?

Solitamente alzate la voce (come il neonato), vi irrigidite (come il neonato), l'espressione facciale (come il neonato), se non ottenete quello che volete ricorrete al pianto per ottenerlo, tendete ad aumentare il movimento delle vostre mani o, al limite, il movimento di tutto il vostro corpo muovendovi nervosamente avanti e indietro, qualche volta andate di corsa in bagno per evitare di fare brutte figure; e quindi in realtà manifestate – anche se in maniera moderata dal vostro io – la stessa reazione fisiologica che presenta il neonato. Anche il rossore del vostro viso, o in altri casi, il pallore del vostro viso è un sintomo della vostra rabbia; la sudorazione è un sintomo della vostra rabbia. Questo, quindi, a livello fisiologico.

Se vogliamo andare ancora un po' più giù, chiaramente poi c'è tutta una concatenazione di altri elementi biochimici, o fisiocchimici, come preferite, che entrano in gioco, che vengono messi in atto nel momento in cui la rabbia si presenta; per esempio, l'aumento del tasso di adrenalina, il sangue che scorre più velocemente; qualsiasi dottore presente tra di voi può farvi un elenco abbastanza completo di questi elementi che fanno parte della fisicità della vostra razza.

D – Quindi tutto quello che ci aggiungiamo dopo, o che togliamo, è per l'esterno? Cioè per paura o per la convenzione con l'esterno?

Tutto quello che non manifestate o che manifestate in maniera diversa all'esterno, accade in quella maniera o non accade perché ci sono gli altri elementi – che il neonato non ha – che influiscono sulla vostra reazione verso l'esterno.

D – Sì, questi meccanismi di inibizione possono essere positivi – per quanto riguarda, magari, il non danneggiare gli altri – o possono essere magari negativi quando si vuole magari salvaguardare la propria immagine?

Certo, certamente.

D – Ma nel caso ci sia una disabilità fisica, la manifestazione è la stessa?

Sono le stesse, è evidente. Il più delle volte, quando c'è la disabilità fisica e ancora di più se è psichica le reazioni sono molto più vicine a quelle del neonato, per esempio; anche perché le altre influenze sono molto meno forti.

[...] Nel bambino, il piangere è un modo per attirare l'attenzione e quando l'lo incomincia a essere un po' più formato, è un modo per cercare di ottenere quello che vuole; facendo quello che fate voi abitualmente: **stimolando il senso di colpa** nell'altro per ottenere le cose che desiderate avere.

La rabbia legata alla non comprensione 4

[A28]

12 Maggio 2023

È evidente che il senso di colpa, nel contesto della rabbia, scaturisce nel momento in cui l'individuo fa qualche cosa per ottenere altro, e questo comportamento si scontra con quelli che sono gli **archetipi** a volte permanenti, a volte transitori – e la comprensione dell'individuo stesso.

Tanto è vero che, se ci pensate – ritornando al nostro neonato – pensate forse che questo, nel momento in cui esprime la rabbia, con tutte quelle movenze, tutte quelle particolarità di cui abbiamo parlato prima, faccia nascere in lui dei sensi di colpa?

Penso proprio di no, e questo perché? Perché non s'è ancora uniformato e quindi non può nascere il senso di colpa.

[...] Per aver una parziale risposta a quello che tu chiedevi, io direi di ricordarci che cos'è la rabbia: **è un picco**. Cosa significa che è un picco? Significa che investe con un picco vibrazionale molto forte tutta la parte incarnata dell'individuo. Ora questo cosa significa ancora?

Significa che questa forte vibrazione attraversa tutti e tre i corpi inferiori dell'individuo e, attraversandoli con una certa forza, una certa potenza, è come se quello che incontra fossero dei birilli che vengono buttati da una parte perché questo picco di vibrazione ha bisogno di esprimersi. Ecco che questi birilli che vengono di volta in volta abbattuti sono le varie barriere che vengono poste dalla coscienza, o dall'Io, o dalle vibrazioni degli archetipi, e che vengono sopresse temporaneamente dalla violenza del picco.

D – Ma questo picco può arrivare al punto da andare a smuovere, diciamo, questa «parte oscura» dell'individuo?

Sì, certamente. Più che andare a smuovere, può arrivare al punto di lasciare che trapeli in qualche maniera, però ricordati che il picco un po' alla volta svanisce e, quindi, tutti i birilli ritornano a posto e la parte oscura ritorna nella posizione che le compete.

D – Ecco, ma questa parte oscura c'è sempre e comunque, indipendentemente dall'evoluzione dell'individuo? Cioè, può essere sollecitata anche una persona che è all'ultima incarnazione?

Teoricamente sì. Ricordate che nella catena genetica – come avevamo detto in passato – ci sono tutti i geni, tutte le possibilità; e quindi l'individuo, in realtà, ha tutte le possibilità, sia di essere buono che di essere cattivo, di essere dolce come di essere duro.

D – Scusa un attimo, tornando al discorso del farmaco, ma è possibile che un farmaco possa portare in superficie questa parte, attenuando il controllo della coscienza?

Direi di no o, quanto meno, può forse aiutare al venire a galla di determinate pulsioni, ma non riesce a mantenerle stabili; e quindi può esserci un affacciamento temporaneo di queste pulsioni, che però presto ritorna indietro.

D – Scusa, potrebbe essere una giustificazione il fatto di avere – proprio per ragioni farmacologiche – un’attenuazione dello stato fisico, dell’energia fisica e, quindi, il picco delle energie passa in modo più violento?

Sì, questo sì, questo può essere.

D – La nonna, che sembra non interagire più, si arrabbia? Come manifesta la sua rabbia sul piano fisico?

Tormentando la camicia da notte, o il vestito, o le mani, o la coperta della poltrona. Quindi diventa un’espressione della rabbia semplicemente a livello tattile, non come reazione delle altre componenti, come può essere il corpo astrale o il corpo mentale, che sono in grande parte ormai già scollegati da quello che è l’insieme della persona.

*D – Tipo mangiarsi le unghie? Una persona che esprime la sua rabbia **mangiandosi le unghie**.*
Ah, anche quello è un sintomo di rabbia e rientra nell’autolesionismo, così caro alla nostra amica L.!

D – Ma anche il nervosismo è dovuto alla rabbia?

Può essere dovuto anche alla rabbia, sì: può essere una conseguenza; poi, chiaramente, ognuno di voi – come dicevo prima – **la rabbia la esprime a seconda delle proprie necessità**, delle proprie comprensioni o incomprensioni; quindi chi lo esprime diventando freddo, chi lo esprime diventando nervoso.

D – Ma la rabbia è per forza un’emozione negativa? Non ci può essere, non so, la rabbia verso un problema, in merito alla forza di affrontarlo, una rabbia buona, diciamo?

Diciamo che ci può essere la rabbia meno arrabbiata (non saprei come definirla!); la rabbia, per esempio, che prova l’individuo verso qualche ingiustizia che vede, di fronte alla quale si trova impotente a reagire, a fare qualche cosa per modificarla. Questo è **un tipo di rabbia, diciamo, «più evoluto»**, però è sempre e comunque un picco che si manifesta perché l’individuo non ha compreso qualche cosa, perché altrimenti questa rabbia non uscirebbe.

[...] Però se tu vedi un’ingiustizia nel mondo, supponiamo le migliaia, i milioni di **bambini che muoiono** in Africa e, se ci pensi, hai una certa coscienza, ti viene un momento di rabbia perché pensi: «Queste multinazionali, queste case farmaceutiche, queste grandi nazioni fanno quello

che sta succedendo, potrebbero fare qualcosa e non fanno niente»; è una cosa giusta e, sotto un certo punto di vista, anche apprezzabile che possa venire questa rabbia.

Ciò non toglie che se si manifesta, si presenta come rabbia, questo significa che c'è qualche cosa che tu devi ancora capire, perché altrimenti non ti arrabbieresti; ti renderesti conto che quello che capita, capita prima di tutto perché è scritto e giusto che deva succedere, secondariamente perché queste persone, questi bambini, purtroppo devono vivere del tutto l'esperienza. Inoltre, molte altre persone sono sollecitate da questo stesso pensiero per arrivare a modificare un pochino il loro comportamento e, tutti assieme, un po' alla volta cambieranno la loro evoluzione.

Quindi **tutto ha un perché**, tutto rientra nella logica e la rabbia non è una cosa alla fin fine poi tanto giusta neanche in questi confronti; è molto più giusto allora fare una piccola cosa per cambiare una piccola situazione, magari partendo da vicino, senza guardare i bambini dell'Africa.

D – Però, scusami, è l'emozione che è positiva o negativa, o è «l'uso» che ne facciamo poi noi?

È l'uso che ne facciamo.

D – Perché l'emozione è quello che è; punto. Poi siamo noi che ci facciamo travolgere o meno. Certamente, certamente. Scifo

La rabbia 5: la sua trasformazione [A29]

16 Maggio 2023

D'accordo che la rabbia è un'emozione, e l'aggressività è un'emozione, però vorrei prima restare ancora un po' sulla parte fisica; che – chissà perché – sembra non vi interessi! È una cosa che non riusciamo a comprendere: ma perché non vi deve interessare come manifestate la vostra rabbia?!

Vi rendete conto che molte volte siete arrabbiati, la manifestate e non vi rendete neanche conto di manifestare la vostra rabbia? Questo vuol dire che non vi conoscete! Non conoscete non soltanto quello che avete all'interno, ma neanche quello che portate all'esterno!

Non vi rendete conto che, magari, manifestate delle emozioni, senza rendervene conto, e queste influiscono sugli altri e gli altri non capiscono cosa sta succedendo! Se non riuscite a capire quello che manifestate e quando lo manifestate, come fate poi a decodificare i segnali che vi arrivano da parte degli altri? Ah, ma siete più interessati a decodificare quello che sta facendo l'altro. Dimenticavo!

D – Dicevi della rabbia che manifestiamo nel piano fisico, magari ostentando il silenzio; oppure cambiando discorso per non dare soddisfazione all'altra persona...

Impallidire, diventare come un peperone, sudare, balbettare...

D – Ma questi sono sintomi sempre di rabbia o sono legati anche ad altri aspetti?

Diciamo che, chiaramente, qualsiasi emozione non si manifesta mai da sola, ma è sempre accompagnata da **un corollario di altre emozioni** che, sulla spinta delle vibrazioni di quelle emozioni, tendono a manifestarsi. Quindi il balbettare (mettiamo) può certamente essere sintomo del fatto che uno è talmente teso, è talmente arrabbiato che non riesce a esprimere coerentemente delle parole, ma può anche contenere altre spinte di altri elementi; ad esempio l'imbarazzo, per esempio la paura e via dicendo; però, principalmente, diciamo che potrebbe essere aggressività. Visto che si sta parlando di aggressività, parliamo dell'aggressività.

D – Un metodo per scaricare la mia rabbia è quello di fare movimento fisico; cioè ho bisogno immediato di fare del movimento fisico; anche solo muovere le gambe, però staccare. Ecco, questa è una mia reazione di fronte sia alla paura, sia alla rabbia.

[...] Questo può essere un tentativo da fare, cioè **capire perché il movimento fisico l'aiuta a scaricare la rabbia**; qual è la motivazione psico-fisiologica – diciamo così – per cui riuscire a essere in attività finisce per attenuare il picco della rabbia.

Vedi che ci sono due componenti fondamentali: intanto la **componente fisiologica**, pura e semplice. Quando nasce la vostra rabbia nel vostro corpo fisico, e si manifesta poi all'esterno di voi stessi, questo porta con sé anche dei sommovimenti a livello fisiologico, con la produzione

o l'inibizione di determinate sostanze che favoriscono la possibilità all'individuo di esprimere nel mondo fisico questa condizione di rabbia.

Sono sostanze, però, che non hanno una lunga vita, ed ecco che il movimento messo in atto dalla figlia M. [...] provoca il decadimento più veloce di tutte quelle, chiamiamole «tossine» della rabbia, che sono nate al vostro interno per permettere il manifestarsi della rabbia stessa.

Questo a livello fisiologico. A **livello vibrazionale**, ricordate che fare del movimento è in realtà mettere in moto tutta una serie di vibrazioni all'interno del corpo. La rabbia – noi sappiamo che è una vibrazione che arriva abbastanza forte – con un picco improvviso che non ha una lunghissima durata, però una certa durata, e che attraversa l'individuo cercando di sfociare poi all'esterno, nel mondo esterno, nel mondo fisico. Ora, la presenza – attraverso il movimento – di queste ulteriori vibrazioni aggiuntive, cosa fa?

[...] Va a influire sul picco vibratorio e lo colpisce modificandolo in qualche maniera; e, quindi, fa sì che il picco vibratorio ritorni a livelli normali e, quindi, la rabbia perda gran parte della sua nocività per l'individuo e per chi sta accanto a quell'individuo.

[...] Cerchiamo di ricordare un attimo quanto è stato detto qualche tempo fa a proposito del carattere e della **personalità**. È chiaro che c'è la persona facilmente irosa, che si arrabbia facilmente, c'è chi si arrabbia di meno, chi prova indifferenza, chi riesce a tenere a freno; ognuno di voi reagisce in maniera diversa, questo significa che c'è qualche cosa di diverso per ognuno di voi: è il carattere che avete alla base.

A seconda di come le caratteristiche della vostra rabbia sono scritte nel vostro genoma, la rabbia tenderà a manifestarsi e questa sarà **una costante per tutta la vostra vita**. Ecco perché **di fronte a determinati stimoli**, voi comunque reagirete sempre e comunque arrabbiandovi.

D – A volte mi arrabbio e poi magari riesco a osservarmi e rido di me stessa; perché anche se mi cade un bicchiere ho la stessa reazione; quindi rido di me stessa, riesco a ridere! Però dico: «Ma perché, per una sciocchezza del genere, ho una reazione analoga a qualcosa di più importante?»

Vedi, la risposta c'è in quello che ti sei appena detta, perché il fatto che la tua rabbia sia presente e tende a manifestarsi sotto determinati stimoli, **ti spinge a chiederti il perché!** Ricordate che tutto è funzionale alla vostra comprensione, alla vostra acquisizione di comprensione, di evoluzione.

Ecco, quindi, che la persona che esprime in maniera accentuata la rabbia, lo fa perché nel suo carattere è scritto che deve possedere questa qualità perché deve comprendere cose che sono legate a questa qualità.

D – Nel momento in cui – posto che ci sia il carattere che, in qualche modo, convoglia la nostra rabbia in maniera quasi automatica in certe manifestazioni piuttosto che in altre – interviene questa comprensione, presa questa coscienza, questo porta in qualche modo a far sì che non ci si arrabbi più, o comunque a modificare la manifestazione fisica della rabbia, o ad attenuare il picco?

Ma diciamo che, con l'acquisizione di elementi di comprensione, certamente le vostre possibilità poi di moderare, mediare la fuoriuscita della vostra rabbia aumentano, chiaramente. Questo, perché? Perché le comprensioni che avete nel frattempo raggiunto, grazie all'esperienza della rabbia manifestata, fanno sì che la vostra rabbia, quella reazione emotiva che è scritta nel vostro carattere, non abbia più la stessa influenza di prima, perda un po' di spinta; ed ecco, quindi, che verrà manifestata più raramente e in maniera diversa. E interverrà, a quel punto, una modifica anche della personalità, cioè del modo in cui voi esprimerete la vostra rabbia.

Se voi guardate l'esempio più semplice che ci sia, l'esempio del bambino di pochi mesi: si arrabbia, eccome se si arrabbia, furiosamente e, se ci fate caso, quando si arrabbiano, i bambini così piccoli esprimono la rabbia tutti allo stesso identico modo.

Avete presente come reagiscono i bambini? Reagiscono tutti allo stesso identico modo. Questo, perché? Perché non vi sono ancora altre influenze di nessun tipo; il carattere esce fuori spontaneamente, la personalità non è ancora formata ed è quindi la manifestazione della rabbia pura e semplice, diciamo più elementare, più animalesca che si possa trovare.

Quando invece le cose cambieranno, e il bambino diventerà adulto, vi saranno le comprensioni che modificheranno un pochino questa spinta della rabbia ed ecco che la rabbia allora si manifesterà in maniera diversa, un po' alla volta, a seconda di quanta comprensione c'è stata nel frattempo; fino a quando quello che noi abbiamo definito «un dono», la vostra capacità di arrabbiarvi, resterà all'interno del vostro carattere ma non sarà più una cosa attiva, che esploderà all'improvviso, ma sarà qualche cosa che verrà usato per comprendere che cosa? **Per comprendere la rabbia degli altri.**

La rabbia 6: conoscerla per aiutare [A30]

19 Maggio 2023

D – Però una delle caratteristiche proprio fisiche della rabbia è che, quando avviene il picco, è come se la parte fisica, o istintiva, o comunque quella meno razionale prendesse il sopravvento sulla nostra capacità di modulare, di frenarci.

Questo accade per brevi attimi se il cammino verso la comprensione è andato avanti; invece accade per attimi più lunghi, e può anche diventare violenta, [nel caso di limiti di comprensione] e si spiegano, ad esempio, gli omicidi sotto la spinta della rabbia se fuoriesce senza nessuna mediazione, senza che vi sia stato nessun elemento che abbia attenuato questa manifestazione del picco.

[...] Certamente che c'è la rabbia che vi fa salire il sangue alla testa, e poi non capire più niente e tendere a fare cose spropositate, però ci sono tutti i limiti imposti anche soltanto dalla presenza di una persona che ti è accanto, che magari subirebbe la tua rabbia e a cui tu vuoi bene. O che la fomenta.

Molte volte, istigare una persona arrabbiata può essere utile, non è detto che sia sempre dannoso. Pericoloso, questo senza dubbio; però, molte volte, per il fatto di sentirsi istigata, la persona arrabbiata si rende conto di quello che può succedere e, allora, il picco improvvisamente si blocca e scema dolcemente.

Volevo sottolineare che, probabilmente, avete perso quello che ho detto poco fa: è una cosa grandiosa e dimostra quanto Colui che tutto ha creato ha tenuto conto dell'**economicità** di qualsiasi elemento che vi ha fornito per comprendere. Io avevo detto che, nel momento in cui la vostra rabbia, nel vostro carattere, viene compresa, diventa «un dono»; e voi direte: «Ma come può essere considerato un dono il fatto di avere nel proprio carattere scritta la capacità di arrabbiarsi?!»

Diventa un dono perché voi, conoscendo la vostra rabbia, a quel punto **potete comprendere e aiutare nel modo migliore quelli che esprimono rabbia**. Ecco, così, che quello che appartiene a voi, a quel punto, diventa un aiuto per quelli che sono all'esterno di voi; e tutto ritorna al tentativo di riequilibrio che tutto l'universo cerca sempre di mettere in atto.

D – Ricapitolando: una persona ha un carattere iroso, lo esprime sul piano fisico, acquisisce brandelli di comprensione finché ha capito la sua rabbia e questa viene iscritta nel suo carattere come un dono che magari gli permette di conoscere la rabbia degli altri.

C'è solo un'imprecisione: non viene iscritta nel suo carattere perché nel suo carattere è già iscritta; semplicemente **perde la spinta a manifestarsi, pur restando all'interno**; però il fatto che resti all'interno, a quel punto, è qualche cosa di conosciuto, quindi qualcosa che tu puoi usare a favore degli altri, nel tuo rapporto con gli altri.

*D – Tu prima hai detto che, comunque, se nel tuo genoma sono scritte determinate cose, queste ti fanno sempre arrabbiare. Quindi è la **manifestazione** della rabbia che cambia?*

Sempre a meno che tu non abbia compreso, chiaramente: nel momento in cui c'è la comprensione, si trasformano in «doni», invece che in spinte.

[...] D – Potrebbe essere che, a un certo punto, invece di farti arrabbiare, magari ti fa ancora innervosire però riesci a controllarti e magari a manifestare non la rabbia ma qualcos'altro di diverso, che può essere utile alla persona che hai davanti.

Diciamo che, senza dubbio, nel momento in cui si è compresa la rabbia, la rabbia è impossibilitata a manifestarsi con dei picchi.

D – Però può esserci sempre del nervosismo, comunque.

Certamente può esserci di sottofondo una caratteristica tipica dell'individuo che si manifesta poi attraverso la **personalità**, nel suo modo di esprimersi, che può essere tendenzialmente «ombroso» (tanto per dire) però non avrà più i picchi tali per cui la sua rabbia si manifesterà in maniera violenta, compulsiva e via dicendo. Non soltanto, ma – ripeto – poiché la rabbia, da un individuo in queste condizioni, è stata compresa, egli avrà una maggiore possibilità e capacità di **comprendere la rabbia altrui**. E poi, comprendendo la propria rabbia e facendo un parallelo tra la propria e quella altrui, avrà anche una maggiore possibilità di aiutare l'altra persona a comprendere la «sua» rabbia.

D – Tu hai parlato della rabbia come vibrazione principale che si porta dietro, però, nel momento in cui arriva a manifestarsi, anche tutto un altro corollario di vibrazioni e quindi di emozioni. Per ciascuno di noi ci sarà una causa scatenante principale, e poi tutta una serie di altre. Nel momento in cui noi ci osserviamo, cosa dobbiamo fare? Lavorare sulla rabbia principale, cercare di distinguere? Qual è un meccanismo che possiamo utilizzare per riuscire a disinnescare la bomba?

Direi che la cosa primaria da farsi è proprio quella di disinnescare la bomba, ovvero **lavorare sul picco** che state per manifestare. Tutte le altre vibrazioni comprimarie, diciamo, che accompagnano la vibrazione principale che sta per manifestarsi attraverso il picco sono soltanto degli addentellati, quindi son vibrazioni molto inferiori al picco.

D – Che, però, possono rappresentare la differenza; come si diceva prima, quando dicevi «c'è un ambiente diverso»; se hai accanto una persona che tende ad avere un effetto calmante, contenente sulla tua rabbia, o una persona che ti provoca, la stessa situazione può evolvere in modo diverso...

Come sarebbe diversa se tu ti arrabbiasse quando sei da sola! Sarebbe importante, per esempio, che voi incominciaste a cercare di notare come reagite diversamente quando siete da soli o quando siete con altre persone, e vi arrabbiate in entrambi i casi. *Scifo*

La rabbia 7: quando perdura nel tempo [A31]

23 Maggio 2023

*D – Noi parliamo di rabbia come il picco in cui uno si arrabbia, sì; però se parliamo poi di **rabbia che si trascina**, quindi che non è la rabbia del picco momentaneo, che non so cos'è: frustrazione, rabbia non espressa, oppure rabbia che uno ha con se stesso che non riesce a risolvere...*

Nel momento in cui vi viene la rabbia vera e propria e reagite in qualche maniera, in maniera abbastanza forte, però ci sono anche tutte quelle rabbie che si protraggono nel tempo che, alla fin fine, non hanno mai dei grossi picchi, però restano sotto-sotto come qualcosa che continua a rosicchiare l'anima.

È che, a quel punto, **non è più la rabbia l'emozione principale**, la rabbia è soltanto un'emozione che accompagna tutto l'insieme delle altre emozioni che accompagnano la situazione. Questa è la differenza. Mentre per la rabbia di cui parlavamo prima, il picco è la rabbia, e la rabbia è certamente l'interprete principale di quello che sta succedendo.

Nei casi in cui la rabbia sembra che si prolunga nel tempo, nei giorni, o magari anche **per degli anni**, questo accade perché **la rabbia non è l'elemento portante** di quello che interiormente si sta smuovendo, ma è un insieme di cose, nessuna delle quali riesce a prendere il predominio e che si vivono, alla fine, con una reazione di rabbia e anche come meccanismo di difesa; perché ricordate che la rabbia è anche un meccanismo di difesa, in taluni casi.

D – Però, in questi casi in cui la rabbia è prolungata nel tempo, il ciclo di queste sostanze legate alla rabbia: si sciolgono normalmente ma non hanno effetto sul fisico, oppure sì?

Ma diciamo che nel caso di rabbia prolungata nel tempo le sostanze che si creano sono molto poche, sono quelle che si creano all'inizio ma poi, col passare del tempo, la sensazione di rabbia continua a persistere ma è più che altro un'abitudine ormai che si è creata. Si pensa a quella determinata cosa e sorge la rabbia perché si rivive la situazione, ma non è che si crei veramente una risposta rabbiosa a quello che si sta vivendo, perché non si sta vivendo in quel momento la situazione. Ciò che provoca la rabbia non è un qualcosa che hai davanti e con cui tu puoi reagire; è qualche cosa che ti porti avanti come ricordo. Quindi, la cosa è diversa dalla manifestazione di rabbia come reazione a qualche cosa che sta succedendo.

D – Quindi la rabbia del picco è più legata a un evento singolo?

La rabbia del picco è più legata a qualcosa d'immediato.

D – Esatto; mentre quella che si protrae nel tempo è ben più complicata quindi da analizzare.

Sì, a volte può complicare, perché può essere vendetta, potrebbe essere rancore, potrebbe essere delusione, potrebbe essere paura, potrebbe essere tante altre cose.

D – Anche odio?

Potrebbe essere anche odio; tante altre cose che si accompagnano a questa condizione che l'individuo preferisce definire rabbia perché, tutto sommato, gli fa meno paura che vedere tutte le altre emozioni che l'accompagnano.

D – Se non ricordo male, ci avete sempre detto che quando si hanno dei problemi, è meglio cercare di non affrontare tutta la matassa insieme, ma di prendere un pezzetto alla volta. Se io mi trovo di fronte a una situazione del genere, io come faccio a fare ordine nel cercare di capire tutto quello che c'è dietro a quella che io chiamo rabbia e che in realtà è una cosa che si protrae nel tempo?

Eh, diventa una cosa complicata, veramente complicata! Anche perché, essendoci tutto questo insieme di emozioni diverse che si uniscono tra di loro e non essendoci la situazione presente che scatena la rabbia, ma essendo basata su un ricordo – che, al limite, può essere anche un falso ricordo, perché voi non sapete in realtà se il motivo per cui siete arrabbiati è basato su qualcosa di reale, che veramente meritava la vostra rabbia, o se è stata una vostra reazione per il vostro lo ferito; allora, non avendo tutti questi elementi l'unica cosa che potete fare è cercare di tenere sotto controllo la situazione, e in che modo?

Attraverso **la mediazione del vostro mentale**; però questo non risolverà certamente la rabbia. Per essere risolta, bisogna che la situazione che ha provocato la rabbia – o che non l'ha provocata ma voi pensate che l'abbia provocata – venga poi **vissuta direttamente in qualche altro modo**.

Quando noi vi diciamo «affrontate le cose subito, direttamente», vorremmo che voi le affrontaste subito e direttamente. Se rimandate le cose, vi ritrovate poi nella situazione che non avete più la possibilità di affrontarle direttamente, e allora ecco che la vostra rabbia si protrarrà nel tempo senza poter essere sciolta, perché mancano gli elementi su cui basarsi. Ecco perché affrontare e vivere nel «qui e ora».

D – Le frecciate che si danno alle volte alle persone, possono essere una componente di questa rabbia lasciata lì?

Sì, senza dubbio. Perché poi non c'è niente di più nocivo, nei rapporti tra le persone, che lasciare lì le cose che intanto lavorano sotto-sotto formando poi una specie di cristallizzazione interiore. Perché poi il risultato è quello: qualcosa che continua a girare, senza trovare uno sbocco di nessun tipo al vostro interno.

La rabbia 8: nel rapporto con gli adolescenti

[A32]

26 Maggio

D – Se un bambino fa una cosa sbagliata, è giusto che io manifesti la rabbia, in quel caso è controllata, perché capisca che ha fatto una cosa sbagliata.

Certamente.

D – E, quindi, deve avere un rimprovero.

Certamente. Questo è un errore che tutti voi fate con i vostri figli, perché cercate di non fargli vedere la vostra rabbia, invece dovrete metterli di fronte alle vostre reazioni rabbiose perché, in quel modo, capiscono e si rendono consapevoli di dove possono essere i loro errori: invece voi avete paura: «Poverini, poi restano traumatizzati, poi se lo ricordano» Certo che se lo ricordano, sarà bene se lo ricordino!

D – Ma anche di fronte a una discussione nella coppia, è giusto che tiri fuori la mia rabbia per farmi ascoltare, per farmi capire, per chiarire la situazione del momento.

Non si può fare di tutta l'erba un fascio. Ricordiamoci che, essendoci due persone coinvolte, la cosa diventa doppiamente complicata per non dire quintuplicamente duplicata – perché chiaramente i fattori aumentano in maniera esponenziale essendo due persone, e quindi da un caso all'altro il modo di reagire giusto è difficile definirlo. Giusto per te? Giusto per lui? Giusto per la società? Giusto per la famiglia? Giusto per i figli?

Diciamo che, certamente, se c'è una rabbia nei confronti di un'altra persona, sia un compagno o una compagna, o un amico, o chiunque vogliate, sarebbe giusto, comunque sia, riuscire a esprimerla; a esprimerla magari nella maniera migliore, ma questo riuscirete a farlo soltanto quando avrete incominciato a capire una parte della vostra rabbia.

All'inizio, se voi vedete **le vostre prime incarnazioni**, usciva semplicemente come picco reattivo, e ne son sempre successe di tutti i colori! Quello che fate adesso, che magari vi spaventa, è niente in confronto a quello che avete fatto in passato di fronte alle vostre esplosioni di rabbia!

D – Gli esempi fatti finora sono rapporti tra singoli; ma quando invece il rapporto è con molti, nel mio caso è la classe, l'uso della rabbia per dimostrare dissenso col comportamento dei ragazzi, a questo punto la questione diventa complessa, nel senso che la manifestazione del mio dissenso nei confronti dei ragazzi perde lo scopo pedagogico, o no?

Diciamo che, in questo caso particolare, la rabbia deve avere la funzione – come dicevi tu – pedagogica, **dimostrare ai ragazzi quello che stanno facendo, attraverso la tua reazione**. L'importante è che si tratti di una rabbia «consapevole e governata» secondo le proprie finalità, non un'esplosione di rabbia fine a se stessa.

D – Esatto, ma il problema è qual è allora la manifestazione di questa rabbia? Cioè, la nota sul registro (per fare l'esempio classico)...

Purtroppo la manifestazione in un ambito scolastico non può essere che quella di usare le regole che permettono di esprimere la rabbia, quindi le punizioni, purtroppo.

D – È sbagliato?

Non è sbagliato.

D – Il problema è che, appunto, i ragazzi sono arrabbiati perché devono venire a scuola. Ecco, chiaramente questo, a seconda degli anni, perché più son piccoli e più questa manifestazione verso l'esterno è palese, più son grandi e più viene dissimulata ovviamente in altre modalità.

Forse la cosa migliore sarebbe fargli vedere che anche tu sei arrabbiato perché devi andare a scuola, che se potessi faresti cose che ti piacciono di più!

Però, capisci, caro, in fase adolescenziale, qual è l'adolescente che non è arrabbiato? Chiedetelo al nostro amico A.: lui sembra sempre così sereno, pacifico e sorridente, ma dentro, quante volte sei arrabbiato e non lo manifesti? Appunto! È proprio una condizione «di crociera» di quell'età!

D – Indubbiamente, comunque, c'è il problema che questa cosa deve essere in qualche modo disciplinata; sì, va bene, ma fino a un certo punto...

Certo, bisogna riuscire a mostrargli delle regole, dei limiti, dei paletti oltre ai quali è giusto non andare prima di fare qualche cosa di cui poi ci si pentirebbe magari per tutta la vita!

D – Per indurre nell'individuo un calo di questo famoso picco; perché, probabilmente, l'incontrarsi di due emozioni forti (una la rabbia e d'altra parte la paura) provoca probabilmente l'annullamento di entrambi, però sul momento; poi è chiaro che queste cose sono un po' un vulcano, si rimescolano all'interno.

Teoricamente può essere vero il discorso delle due emozioni che si contrastano, ma il più delle volte non è che le due emozioni si contrastano ma si uniscono e, in qualche maniera, pur abbassando il tenore di una poi aumenta quello dell'altra. E allora cosa accade? Che la paura limita certamente la rabbia che stava per esplodere, però **più che limitarla la inibisce**. E la inibisce quando? Quando c'è la persona che ha provocato la paura.

Nel momento in cui la persona non è più presente, ecco che succede che la rabbia viene di nuovo fuori e si manifesta in quei comportamenti che mi sembra che ultimamente stiano succedendo molto spesso, di bambini picchiati o ricattati e via dicendo; ma quelle sono tutte **reazioni di rabbia a quello che questi ragazzi stanno vivendo** e che manifestano

attraverso il bullismo con comportamenti di questo tipo, quando le persone che incutono paura non sono presenti.

D – Sì, indubbiamente; tant'è che cambia a seconda dell'insegnante; nel senso che l'insegnante che fa più paura perché la materia comunque è più importante, rispetto all'insegnante che fa meno paura perché magari la sua materia ha meno peso.

Certo che, teoricamente, l'insegnante – mettendo in moto questi meccanismi di paura – ha la classe più sotto controllo e ha meno problemi; però forse non è quella la funzione dell'insegnante, quella di avere meno problemi lui, la funzione è quella di cercare di aiutare i ragazzi a capire, a conoscere, a studiare e avere loro meno problemi; perché **sono loro quelli che hanno bisogno di aiuto.**

D – Il problema appunto è che comunque loro una valvola di sfogo la cercano e chiaramente la utilizzano dove sanno che possono in qualche modo poterlo fare. Capisco che uno possa svolgere la funzione sociale anche in questo senso, però nella dinamica complessiva, se le valvole di sfogo son troppo poche, lo sfogo diventa eccessivamente violento e a quel punto poi diventa un problema per tutti, anche per loro stessi, perché poi si fanno male anche fra di loro.

Certo, sarebbe bene che si facesse, ad esempio nelle scuole più attività fisica, in modo tale che le energie, i picchi, siano più facilmente "spandibili" all'interno della propria vita, dai ragazzi; invece l'attività fisica è molto poco presa in considerazione nel vostro sistema scolastico attuale.

Non c'è la giusta consapevolezza che molta parte dei problemi esiste perché gli adolescenti hanno questi picchi di energia che originano da tantissimi elementi: la sessualità, l'affettività, il desiderio di staccarsi dalla famiglia, la voglia di fare cose diverse, la curiosità; probabilmente sarebbero molto più facilmente governabili se le energie dei ragazzi venissero in qualche maniera incanalate anche in altre direzioni, se fosse loro permesso di uscire, di essere espresse anche in altre direzioni e, quindi, diminuendo un po' alla volta tutti i picchi interiori delle loro scelte.

D – Ci affiancano gli psicologi, ma quello...

Sì, va be', ma poi ci vorrebbe qualche cosa di diverso di uno psicologo che viene una volta ogni tanto, a cui non gliene frega niente, fra l'altro, di quel tipo di lavoro, ma lo fa soltanto per arrotondare le entrate, magari.

D – Sì, il problema è che ci vorrebbe un insegnante per ogni allievo, in una situazione di questo tipo qua...

Questa, purtroppo, è la scolarizzazione di massa. Se voi pensate agli antichi romani e agli antichi greci, questo l'avevano capito e tendevano ad avere giusto un insegnante per ogni studente, o per un piccolo gruppetto di studenti. E difatti fiorivano i filosofi, fiorivano i matematici. Adesso fioriscono i «punk», che non sono proprio la stessa cosa, perdonatemi!

D – Sul discorso del movimento fisico, io l'ho voluto sperimentare anche su di me ed effettivamente può essere un nuovo modo per gestire la tensione, o rabbia che si vuol chiamare.

È valido per tutti i tipi di picchi, eh!

*D – Certo; ma credo che dietro ci sia anche un altro aspetto, al movimento fisico; è il fatto che uno **sposta l'attenzione da un'altra parte**.*

Va bene. Certo.

D – Io ho l'impressione che – almeno, sempre sperimentando sulla mia persona – questo sia un punto cruciale; cioè l'innesco di questo processo, l'aumentare di questa produzione anche a livello fisico di queste sostanze che in qualche modo fanno montare la rabbia, nasce proprio dal fatto che io mi concentro su quel punto e diventa un circolo vizioso. L'esercizio fisico, ma può anche essere qualcos'altro, fa sì che sposto l'attenzione da un'altra parte e inevitabilmente alla fonte io chiudo il rubinetto, per cui è chiaro che il processo in qualche modo si interrompe.

Certamente riuscire a focalizzare l'attenzione su qualche cosa che distoglie dall'esplosione del picco, **permette al picco di sciogliersi senza provocare danni**; per esempio, bene fa il nostro amico F. a usare le carte per aiutare i bambini problematici, perché distogliere la loro attenzione, fargliela porre sulle carte che lui, con tanto amore, gli presenta, li aiuta non soltanto dal punto di vista cognitivo, di apprendimento o affettivo, ma proprio a **spostare l'attenzione da questi stati** – verso l'esterno – che non riescono a esprimere e che restano dentro e quindi provocano delle tensioni interiori.

D – Quando un bambino manifesta la sua rabbia buttandosi per terra e delle volte sbattendo la testa sul muro, basterebbe riuscire fargli spostare l'attenzione perché questa reazione diminuisca, senza forzarlo dicendogli: «Stai fermo, guarda che ti fai male».

Ma, le possibilità sono diverse. Una è quella che dici tu, di spostare l'attenzione; una è quella di sederglisi a fianco e dirgli: «Dai, va bene, va avanti, vediamo fino a che punto resisti al dolore, fino a che punto vuoi farti male»; vedrai che, quando sente male davvero, si ferma comunque. Ma direi che principalmente, per buona parte dei nonni che non potrebbero mai arrivare a vedere se davvero si fa male, forse la cosa migliore, come sempre in questi casi, è quella di cercare di distrarre l'attenzione; anche se, distrai l'attenzione, fermi la situazione, ma non risolvi il problema.

La rabbia nel ciclo della vibrazione 9 [A33]

30 Maggio 2023

Quelle che voi definite emozioni in realtà non sono le emozioni, ma sono le reazioni che voi avete all'interno del piano fisico, che avete definito emozioni nel vostro linguaggio perché non vedevate altro modo migliore per definirle, ma le emozioni non appartengono al piano fisico, le reazioni appartengono al piano fisico.

Le emozioni, in realtà, appartengono a qualche altro piano di esistenza, a un altro corpo, appartengono al corpo astrale che è proprio quello preposto a gestire e a permettere di esprimere le emozioni, le sensazioni, i desideri.

Ora, se ci pensate bene, nella definizione di "corpo astrale" ho detto che **il corpo astrale non è quello che provoca le emozioni**, è quello che permette di gestire, di esprimere le emozioni; e mi sembra che son due cose abbastanza diverse! Allora, a questo punto, forse è meglio ragionare un attimo su tutto: com'è il cammino dell'evoluzione all'interno dell'individuo? L'emozione come può essere definita nella maniera più semplice?

D – È una vibrazione.

Bravissimo. Da dove parte questa vibrazione?

D – Dall'akasico.

Parte dall'akasico sotto forma di cosa?

D – Di richiesta di comprensione.

Quindi di vibrazione, ancora una volta. Dunque, l'akasico ha bisogno di comprendere qualche cosa, diciamo che desidera, anche se dire che l'akasico desidera non è veramente giusto, però dire "desidera" può rendere l'idea di questo akasico che ha, diciamo, il bisogno di arrivare a comprendere se stesso e quindi invia questa vibrazione verso il resto delle sue componenti per cercare di avere dei dati per comprendere.

Questa vibrazione per arrivare a esprimersi sulla palestra che serve al corpo akasico per comprendere le sue reazioni, ovvero il piano fisico, attraversa i vari piani di esistenza: il corpo mentale, e quindi si ricopre di una certa struttura di materia mentale, attraversa il corpo astrale, e quindi reagisce secondo i dettami della materia astrale ricoprendosi anche di materia astrale, infine arriva al corpo fisico.

Fermiamoci un attimo qua. Noi abbiamo detto, all'inizio di questi incontri, che il carattere di una persona è stabilito all'interno della sua catena genetica quindi, in qualche modo, c'entra con come l'individuo poi, alla fine, riuscirà a esprimersi all'interno del piano fisico; è evidente. Ora, questo passaggio della vibrazione, questa richiesta dell'akasico che arriva al piano fisico passerà anche attraverso la catena genetica.

La catena genetica: voi ricordate che queste richieste formano un circolo dall'akasico al fisico, dal fisico all'akasico. Ora, questa vibrazione – rivestita di materia mentale, quindi che mette insieme una serie di pensieri che accompagnano la richiesta; rivestita di materia astrale che mette insieme emozioni e reazioni emotive che ugualmente accompagnano questa richiesta – arriva alla catena genetica, la quale ha al suo interno queste caratteristiche tipiche del carattere di ogni persona.

Ora, chiaramente – considerato l'esempio della rabbia che abbiamo fatto – ogni persona avrà all'interno della sua catena genetica una certa possibilità di reagire a un certo tipo di vibrazioni che hanno a che fare con la rabbia. Ognuno di voi reagirà in maniera diversa, ovviamente. Accadrà che nel momento del ritorno della vibrazione dal piano fisico al piano astrale, poi al piano mentale e poi al piano akasico, subirà l'influenza dell'ambiente in cui l'individuo vive, quindi subirà l'influenza della personalità che è modellata dall'ambiente dell'individuo, quindi subirà l'influenza degli archetipi transitori, per esempio.

A questo punto ci sarà la reazione di tutti questi elementi concomitanti all'interno del piano fisico ed ecco che la rabbia si esprimerà secondo le modalità personali tipiche di ogni individuo, con una parte di caratteristiche fisiologiche che saranno uguali da individuo a individuo, e con diverse sfumature, diverse emozioni aggregate, che dipenderanno dal tipo di personalità che l'individuo ha messo in atto per esprimere le componenti del suo carattere; quindi ci sarà chi si arrabbierà per l'invidia, ci sarà chi si arrabbierà per un'ingiustizia, ci sarà chi si arrabbierà perché non viene ascoltato, o perché si sente inferiore. Ognuno di voi avrà tante componenti collaterali collegate all'elemento rabbia che caratterizzano la sua reazione all'interno del piano fisico.

D – La vibrazione che parte dall'akasico, la necessità di comprensione, può essere intitolata "rabbia"? Quindi il mio corpo akasico ha la necessità di chiarire qualcosa rispetto a quella che è la rabbia e in qualche modo incanala questa vibrazione che arriva e poi si esprime. Questa è una possibilità. L'altra possibilità è: l'akasico ha una necessità di comprensione neutra, non necessariamente sulla rabbia. Nel momento in cui la necessità di comprensione incontra una serie di ostacoli o non riesce a fluire liberamente, genera una risposta a questo punto effettivamente determinata dall'interazione fra ambiente e personalità e carattere che ha, come caratteristica distintiva, quella di essere rabbiosa. Non so qual è di queste due!

Mah, diciamo che è una via di mezzo fra le due; ovvero la richiesta di dati che proviene dall'akasico è la più neutra possibile, però l'akasico la fa partire da delle zone di se stesso in cui ci sono delle **vibrazioni ancora in subbuglio per mancanza di comprensione** che, quindi, in qualche modo, condizionano e indirizzano il tipo di richiesta che inviano; quindi non è che l'akasico mandi una richiesta di sperimentazione della rabbia.

L'akasico invia le sue richieste di esperienza e, poiché queste richieste provengono dalle zone dell'akasico che non sono ancora sistemate, che non sono ancora tranquille (diciamo così), esse portano in sé un tipo di vibrazione particolare che ha il germe di quelle che sono le cose ancora da comprendere.

Nel momento in cui attraversa gli altri piani per arrivare al piano fisico, questo tipo di vibrazioni attiverà la materia mentale, quella astrale, in conseguenza sempre di queste vibrazioni di partenza, e poi si scontrerà con il carattere e con l'espressione del carattere della persona andando a mettere in moto quel tipo di vibrazione "simile" a quella che era la richiesta di partenza dell'akasico, in maniera tale che l'individuo reagisca tenendo conto interiormente di quelle vibrazioni. E, quindi, ci sarà l'esperienza, che potrà portare alla rabbia e a tutte le sfumature collegate alla rabbia.

D – Posso chiedere? Tu hai detto all'inizio che la rabbia non è l'emozione ma è come questa si manifesta sul piano fisico.

Sì.

D – Io mi arrabbio, quindi ho l'emozione della rabbia, strozzerei quello che ho di fronte, vedo che è un marcantonio di due metri e, invece di strozzarlo, gli faccio un bel sorriso; quindi io ho la rabbia all'interno, però all'esterno invece reagisco in modo diverso. Quindi sembrerebbe proprio che la rabbia sia più l'emozione che provo e poi dopo, a seconda della situazione, delle convenzioni sociali, reagisco all'esterno in modo differente.

Certamente. Non dimentichiamoci che **c'è l'lo poi a modulare** tutto quanto. Quindi l'lo ha la facoltà, se vuole, se non è travolto dal picco della rabbia e riesce a mantenere il controllo della situazione, di modulare la sua reazione a seconda di quelli che sono i suoi interessi.

D – Quindi, a questo punto, la rabbia come vibrazione che viene dall'akasico ha una connotazione molto sfumata rispetto alla rabbia che intendiamo noi, sostanzialmente?

Certamente. È tutta un'altra cosa! Non è più soltanto una reazione, ma qualcosa di ben più complesso che investe tutta la vostra costituzione.

D – Sì, e non è neanche così ben caratterizzata; cioè è difficile caratterizzarla, a questo punto.

Ma, infatti, abbiamo detto che tutte quelle che voi definite emozioni: rabbia, gioia, persino amore, dolore e via dicendo, in realtà non sono emozioni singole, ma sono una costellazione di emozioni che, in qualche modo e in misura diversa da persona a persona, si sorreggono, si alimentano l'una con l'altra.

La rabbia, la paura e i loro picchi 10 [A34]

2 Giugno 2023

[...] Certo, la rabbia è l'espressione dell'akasico; non c'è da capire qualche cosa sulla rabbia, c'è da capire che cos'è che fa nascere la rabbia.

[...] *D – A me non ne deve fregare niente se è positiva o negativa o che cosa, io devo solo cercare di capire questa mia reazione da che cosa nasce. Può nascere da una ferita, da una cosa che non ho compreso, che mi fa scatenare in certi momenti effetti emotivi...*

Ma senza dubbio; io direi che sarebbe bene che consideraste che il 90% delle volte, quando avete picchi emotivi così forti – **picchi di reazione emotiva**, sarà meglio dire così d'ora in poi – si tratta di meccanismi di difesa, quindi bisogna che riusciate ad arrivare a comprendere da che cosa vi difendete.

Potreste difendervi da quello che vi sembra che gli altri vi stiano facendo, potreste difendervi dalla paura di osservare voi stessi, potreste difendervi dall'incapacità d'interagire in maniera tranquilla con gli altri; ci sono mille e mille ragioni diverse per ognuno di voi, per cui scattano questi meccanismi di difesa. Ecco, se voi attraverso questi picchi, queste reazioni, riuscite un attimo a focalizzare la vostra attenzione su quali sono i meccanismi di difesa che hanno messo in atto, alimentato questi picchi vibratorii, riuscireste già a trovare un filo conduttore per arrivare a comprendere meglio le vostre meccaniche e quindi voi stessi.

D – Quindi anche la paura di non riuscire a interagire?

Certamente; la paura di non essere capiti, la paura di non essere accettati.

*D – Si può dire che principalmente **dietro a un picco di rabbia c'è la paura**; paura legata a qualcosa di più profondo però c'è una paura, alla fin fine.*

In linea di massima direi di sì e, quindi, di conseguenza, proprio per il fatto che si tratta di una paura, è naturale che ci sia immediatamente un meccanismo di difesa da parte dell'io.

D – E il fatto di reagire con un picco di rabbia può essere legato al fatto che l'io è subito destabilizzato e quindi avrebbe la possibilità di osservarsi, o forse è una reazione per nascondere questa cosa?

Questa è una domanda interessante. Nei momenti in cui ci sono i picchi di rabbia, cosa succede all'io?

D – Destabilizzazione totale.

Giusto. Destabilizzazione totale, ovvero resta completamente spodestato, preso anch'esso di sorpresa da quella che è la reazione.

D – Resta sorpreso da una vibrazione che viene dall'akasico però. E che non conosce, in sostanza. Che, quindi, non riesce a modulare, non riesce a gestire.

Su cui ha perso il controllo, sa di non poterla controllare e, quindi, gli fa paura.

D – E non riesce a controllarla perché? È troppo violenta?

Perché arriva improvvisa, è come una scarica, una scarica improvvisa... Ma la rabbia è la punta del picco, è l'espressione del picco sul piano fisico. Però il picco non è fatto soltanto dall'espressione, è fatto di tutto quello che si porta dietro. Considerate che il picco sia come una specie di uragano, una turbolenza interiore, che in qualche modo spazzola tutta l'interiorità e porta con sé, **porta a galla tutto quello che sta fluttuando** all'interno: i fantasmi, le paure, le reazioni, i meccanismi di difesa, le cristallizzazioni; scombussola tutto e permette a tutto di uscire fuori in maniera esplosiva.

D – Che poi fa nascere i sensi di colpa se la cosa va oltre i limiti.

Certamente. Poi c'è la reazione di ritorno, a completamento del ciclo, quando la reazione di rabbia si è espressa, allora i dati ritorneranno attraverso corpo astrale, corpo mentale al corpo akasico e porteranno tutte le reazioni che ci sono state, e man mano che attraverseranno i vari corpi lascerà qua e là una parte di quelle vibrazioni che appartenevano al picco e che faranno nascere all'interno dell'individuo, come dicevi tu, i sensi di colpa o altri elementi collaterali che si metteranno in circolo e poi ritorneranno quando ci sarà un altro picco, eventualmente, successivamente.

D – E quando riesci a esplodere proprio completamente (qui non stiamo parlando di rabbia che ammazzo uno, eh!). Poi ci deve essere un assestamento, dopo aver avuto una turbolenza così forte ci vuole un po' di tempo per riprendere l'assestamento giusto. C'è la connotazione negativa ma anche quella positiva.

Certamente, senza ombra di dubbio! Quando c'è la rabbia che esplode incontrollata accade molte volte che, subito dopo l'esplosione di rabbia (o poco dopo) cosa accade? Accade che l'individuo si mette a piangere, a singhiozzare.

Questo, perché? Perché ormai il picco vibratorio si è dimezzato, è diminuito, quindi la tensione si va allentando, i meccanismi interiori del corpo stanno producendo meno di quelle sostanze che stavano producendo ed ecco che vi è come una specie di tracollo fisico.

Ma è un tracollo che però non riguarda soltanto il fisico, riguarda anche gli altri corpi; perché il picco vibrazionale voi lo vedete esplodere all'interno del piano fisico, ma in realtà è esploso

prima all'interno del piano astrale e all'interno del piano mentale, quindi ha messo in subbuglio la vostra materia mentale e anche quella astrale.

D – Sull'esempio che facevi prima, come un'ondata che porta a galla completamente quello di sommerso che non volevamo vedere, poi c'è la ricostruzione dell'lo: l'lo deve riprendere un suo equilibrio...

Ma l'lo, diciamo, quasi automaticamente – voi sapete che l'lo in realtà è soltanto una concezione per spiegarvi quello che succede, l'lo cerca immediatamente di vedere se riesce a **ripristinare la situazione com'era prima** ma, dopo l'esplosione di un picco, non può più ripristinarla!

Perché, chiaramente, qualche cosa è cambiato. È come un caleidoscopio: se lo muovete un attimo, l'immagine che vedete nel caleidoscopio non è più la stessa. La stessa cosa accade all'insieme dell'individuo allorché c'è stata l'esplosione di un picco; allora cosa fa? La cosa più ovvia e più veloce che l'lo può fare è quella di cercare rapidamente di ricostruirsi un'immagine che tenga, in piccola parte almeno, conto di quello che è successo; e, quindi, di **cercare di giustificare quello che è successo cambiando la propria immagine**.

È un adeguamento che fate tutti voi in continuazione, d'altra parte. Se volete pensare a un esempio, pensate ai bambini, che sono sempre degli esempi importantissimi da osservare; guardate quando i bambini hanno esplosioni di rabbia, cosa succede subito dopo. Il bambino, il più delle volte, dopo essersi arrabbiato, scoppia a piangere, come può fare un adulto e allora cosa fa il suo lo?

Interviene immediatamente per cercare di rendere il picco di rabbia utile al fine di ottenere quello che cercava. Lì, perché non c'è ancora un insieme della coscienza costituito, non tutti i corpi sono completamente collegati, ma quando si tratta di un individuo adulto, non può più scopertamente agire in questa maniera furbetta, per cercare di ottenere attraverso la sua rabbia quello che non riusciva ad avere, e allora cosa fa? Adegua la sua immagine, cercando d'includere nell'immagine anche il perché di questo scoppio di rabbia; ma questo provoca, ovviamente, un'alterazione dell'immagine che l'lo ha, quindi un avanzamento, un cambiamento dell'lo.

D – Quindi nei momenti dello scoppio della rabbia, di questo picco, sarebbe uno dei momenti migliori per osservarsi?

Certamente.

D – Però, in un momento in cui si è così coinvolti, fare l'osservazione...

Diciamo che l'osservazione, in realtà, poi, alla fin fine, **il corpo akasico ovviamente continua a farla** quando succede tutto questo, proprio perché parte da lui la cosa, è lui che ha bisogno dei dati, che ha provocato questo tsunami interiore all'individuo; però voi, come consapevolezza all'interno del piano fisico, certamente non potete mettervi con l'intenzione di osservare quello che vi sta succedendo; non ci riuscireste.

Siete troppo sotto-sopra in quel momento per poterlo fare. Quello che potete fare, però, è subito dopo o nel momento in cui il picco è finito e le energie tornano a essere un pochino più stabili, cercare di osservare quello che vi è successo e quindi di andare un po' più in profondità nel comprendere quali sono le motivazioni che vi hanno spinto.

Questo lo potete fare. Certamente resterete in superficie perché, osservando dal piano fisico, non è mai possibile andare veramente alla radice dei problemi, ma permetterà alle energie comunque di fluire e di riprendere la loro circolazione normale, di rifluire più facilmente verso il corpo akasico.

[...] D – Può avvenire che uno riesca a comprendere nel corso della vita ciò che gli fa scatenare la rabbia?

Può avvenire, certamente; può avvenire non che lo comprenda l'individuo all'interno del piano fisico, ma che **lo comprenda la sua coscienza**, il suo corpo akasico; e allora questo immediatamente farà finire quel tipo di comportamento; ma può invece avvenire, all'interno del piano fisico, che l'individuo un po' alla volta porti alla consapevolezza alcuni elementi di quello che gli succede e, quindi, stemperi le sue reazioni; quello che, d'altra parte, ti sta succedendo.

[...] La rabbia è un insieme, un groviglio di emozioni perché porta con sé tanti elementi che si mettono assieme e, alla fine, c'è una tale massa di vibrazioni che sono anche in urto, in contrasto tra di loro, che alla fine esplode, deve uscire in qualche maniera, deve sfogarsi in qualche maniera, altrimenti l'individuo esploderebbe emotivamente!

È quello che accade, d'altra parte, in certi episodi piuttosto forti, piuttosto importanti di **pazzia**, in cui l'individuo, aggrovigliato da tutti questi elementi interiori, finisce per avere una situazione vibrazionale tale per cui i suoi vari corpi restano destabilizzati e quindi si ha quella che voi potreste definire una forma di schizofrenia, o di paranoia e via dicendo. Però qua andiamo molto più nel dettaglio, diventerebbe troppo tecnica la cosa.

Per gestire un picco di rabbia devi averlo compreso 11 [A35]

6 Giugno 2023

D – Leggevo in un libro che il nostro cervello apprende attraverso l'imitazione determinati comportamenti, determinate risposte comportamentali a delle situazioni che si trova a vivere. Il bambino da piccolo vede come reagisce la mamma di fronte a una determinata situazione e poi rimette in atto.

Mi arrabbio e continuo ad arrabbiarmi, i miei figli vedono che di fronte a determinate situazioni io rispondo con rabbia e, di fatto, io sto trasmettendo questo tipo di modello comportamentale. Loro risponderanno così. Come faccio a interrompere questa cosa? Capisco che dovrei risolvere la mia rabbia...

Credo che tu legga troppo, comunque. Ti infarcisci troppo la testa d'idee altrui e, alla fine, ti sembrano tutte giuste, cosicché non riesci a cavar fuori un'idea originale tua. Per il discorso che facevi, non è così semplice come l'hai fatta; perché, sì, certamente il genitore propone dei modelli di comportamento ai figli e così diventa un modello, che lo voglia o no: il modo in cui reagisce alla rabbia può essere un modello, ma non è assolutamente detto che il figlio poi lo metta in atto!

D – Ma se io non gli offro un'alternativa?

Ma non ci sei solo tu, c'è tutto il resto del mondo intorno, ce ne sono centinaia di alternative, migliaia, milioni! Certamente i genitori sono importanti, ma non sono poi così importanti da determinare in assoluto tutto quello che capita al figlio.

Ricordate che il figlio ha una sua interiorità, un suo carattere, una sua personalità, un suo modo di reagire, che certamente possono essere influenzati dalla personalità e dal carattere, dalla reazione dei genitori, ma non è detto che queste reazioni dei genitori diventino anche loro, siano fatte proprie da parte loro, perché i bisogni dei figli sono diversi da quelli dei genitori, l'evoluzione dei figli è diversa da quella dei genitori, i bisogni evolutivi dei figli sono diversi da quelli dei genitori; quindi le reazioni sono, comunque sia, diverse. Se fosse così come hai detto tu, vorrebbe dire che tutti i figli che hanno dei genitori che si arrabbiano, sono altrettanto aggressivi; mentre non è assolutamente vero, questo.

D – Ricapitolando un po' per mia immagine: la rabbia non è negativa, ma è talmente utile che permette che vengano a galla degli elementi dell'individuo che altrimenti non verrebbero facilmente. Quindi la rabbia è un qualcosa di strutturale all'individuo che può essere assimilabile a respirare, un qualcosa che non dobbiamo dargli una connotazione negativa ma qualcosa funzionale all'evoluzione. Poi hai detto che la rabbia si può attenuare se capisci il motivo della rabbia; allora mi stavo chiedendo: non è la rabbia che si può attenuare, ma quella motivazione

che scatenava la rabbia, se è compresa, non scatena più la rabbia in quella maniera, ma magari si libera in un altro aspetto della vita.

Se è compresa, non si scatena più.

D – Per quella particolare motivazione, però.

Sì, per tutto quello che riguarda quella particolare motivazione. Non si manifesterà più in quelle condizioni, però potrà manifestarsi per i “perché” interiori collegati a questo sentimento in altre situazioni.

D – Io dicevo che posso riuscire a tenere la rabbia fuori dalla mia portata se riesco a capire tutto quello che mi scatena, cioè secondo me potrebbe essere che non si manifesti più in nessun modo, e invece no? Non è così?

Se nel tuo carattere c'è una predisposizione alla reazione rabbiosa e se la tua personalità è strutturata in maniera tale che questa predisposizione alla reazione rabbiosa sia “normale” per te, capirai certamente il motivo, puoi capire uno dei motivi della tua rabbia però, allorché ci sarà l'occasione, la tua reazione sarà comunque rabbiosa.

D – E il meccanismo vale non solo per la rabbia ma per tutti gli altri...

Certamente. Ricordate che **quello che noi stiamo dicendo è per tutte quelle che voi chiamate comunemente “emozioni”**.

D – La rabbia è la reazione più comune che conosciamo, ma un'altra reazione così tanto comune quale può essere per una cosa che ti tocca?

Beh, **la violenza**, per esempio.

D – Ma non è sempre una manifestazione legata alla rabbia?

Beh, non è detto. Ci sono persone, per esempio, che picchiano i figli con freddezza. Queste sono reazioni violente al di fuori della rabbia.

D – Nel momento in cui noi acquistiamo consapevolezza, quello che immagino io è questo: capiamo qual è la causa scatenante la nostra rabbia, la sede del groviglio; la guardiamo, non per questo l'abbiamo risolta...

Voi volete continuare a parlare di queste cose in maniera teorica, cerchiamo invece di parlarne in maniera pratica, parliamo della vita di tutti i giorni. Tu ti arrabbi perché tua figlia non studia e allora le molli una sberla perché non ha studiato!

Partiamo da un esempio di questo tipo; non dico che sia così, eh, per carità! Non sempre, almeno. Questa è la situazione pratica in cui esce fuori questa rabbia per cui un ceffone arriva a chi deve

arrivare. È chiaramente un picco emotivo che è uscito fuori; la rabbia non è della figlia, la rabbia è tua; Allora, secondo te cosa giustifica la reazione rabbiosa?

D – La determina la mia incapacità di gestire diversamente l'emozione che mi procura il sapere che quella lì non studia; e questa emozione non è unica, ma è una quantità di emozioni che guardo tutte (racconto lungo)...

Tutto bello e giusto quello che hai detto, però noi stiamo parlando di un picco; e il picco, quando esce fuori, non ti permette di fare tutti questi ragionamenti!

D – Ma mi devo fermare prima!

Ma per fermarlo prima, devi averlo compreso.

D – Quello che mi chiedo è: come faccio a incanalare in modo tale che non arrivi alla sberla; modificarlo strada facendo, non dico scioglierlo, ma modificarlo pian piano?

Creatura mia, in una situazione di questo tipo, tu sai che quando vedi tua figlia che non studia, questo ti provoca una reazione che arriva alla rabbia e le conseguenze, poi, si sa quali possano essere; Quindi tu sai qual è l'elemento esterno scatenante e se ritieni che non sia giusto reagire così nei confronti della ragazza, allora puoi intanto **fare qualche cosa perché l'elemento esterno scatenante non ti scateni niente.**

No, non capisci, vero? Se tu sai che Giulia non sta studiando la cosa ti fa arrabbiare terribilmente, e quando tu ti arrabbi non sai come puoi reagire; può esserci un momento in cui sei buona e non hai altre tensioni e allora fai la brava mamma; ma se è in un momento in cui le tensioni si accumulano dentro di te e arrivano al picco, tu le fai uscire tutte e ti scarichi e chi ci rimette è lei – che avrà anche le sue responsabilità e le farà anche bene prendere una sberla ogni tanto – però, se diventa un'abitudine, anche le sberle non sono più educative ma abitudinarie, non servono più a niente.

Una sberla all'anno a volte può far pensare di più che una sberla tutti i giorni, no? Allora, se sai che è così, perché non cerchi di eliminare questa possibilità dei picchi di rabbia facendo in maniera tale **che non si ponga il problema** del fatto che lei non abbia studiato. Tu dirai "Ma per far questo, devo..." ...Devi?

D – Forse può essere l'aspettativa che ha il genitore.

O forse può essere **la proiezione** che ha il genitore. Chiediti: "Se la bocciassero quest'anno, perché mi darebbe così fastidio la cosa?"

D – Allora, ci sono tutta una serie di mie aspettative, sicuramente, però poi tutto sommato mi spiace anche per lei e quindi mi sento terribilmente frustrata. È come se non riuscissi a comunicare con lei, non riesco a farle capire quello che sto dicendo, o forse non riesco a capire quello che lei mi dice. A volte mi sembra di stare su due pianeti diversi, e questa cosa...

E tu pensa che sei solo all'inizio dell'adolescenza! Effettivamente siete su due pianeti diversi, in questo momento. Bisogna che tu abbia pazienza e aspetti che prenda la sua astronave e arrivi sul tuo stesso pianeta.

D – Ma intanto non sarebbe mia responsabilità, mio dovere, sostenerla, aiutarla? Non riesco a capire come sostenerla e aiutarla. Non riesco a trovare una sintonia, e questo è frustrante!

Non c'è un metodo unico per poter fare una cosa del genere, lì bisogna che la tua sensibilità di madre e di donna riesca a trovare di volta in volta la maniera per reagire; che non dovrà essere sempre la stessa, comunque. Cioè non puoi dirti: "Io, d'ora in poi, in queste situazioni così, mi comporterò sempre in questo modo"; non va bene, perché non saranno mai le stesse situazioni.

Ancora sul ciclo della rabbia akasico-esperienza-akasio 12 [A36]

9 Giugno 2023

D- Allora: la rabbia parte dell'akasio...

No. Non parte la rabbia: "la vibrazione".

D- Sì, la vibrazione della rabbia.

D-Non è della rabbia! Di qualcos'altro che non è la rabbia!

La vibrazione di qualche cosa di non compreso, che ha bisogno di essere compreso. Quindi è indistinta, in qualche maniera. Si personalizza, **si caratterizza a mano a mano che si immerge poi nella materia**, perché interagisce con le componenti dell'individuo. Diventa rabbia nel momento in cui esplode all'esterno, sul piano fisico.

Te lo rispiego un attimo. Supponiamo che sia una vibrazione unica così semplifichiamo le cose anche se, certamente, è un esempio portato agli estremi: questa vibrazione parte, è una vibrazione che ha bisogno di tornare al corpo akasio tranquillizzata, quindi compresa, per poter essere inserita al suo posto nel puzzle del corpo akasio.

Parte, arriva al corpo mentale della persona, questo tipo di vibrazione smuove delle cose all'interno del corpo mentale, raccoglie della materia mentale da portarsi dietro, attraversa il corpo astrale, fa lo stesso procedimento, arriva al corpo fisico con le vibrazioni provenienti dalla catena genetica, che – ricordati – è presente in tutti i corpi dell'individuo, la quale reagisce a questo tipo di vibrazione. E reagisce in che modo? Attivando le reazioni che sono iscritte come norma all'interno di quel carattere. Queste reazioni vengono a manifestarsi sul piano fisico attraverso l'espressione della personalità.

D – Ecco, ma quando quelle incomprensioni sono ancora un bel pezzettone della cosa, la richiesta sarà indistinta; e quindi cosa va a fare la differenza tra l'attivare la parte del codice genetico legata alla rabbia piuttosto che legata all'amore, o a qualsiasi altra emozione?

Questa può essere una domanda interessante. Immaginate questa situazione di cui ha parlato il nostro amico come **un insieme di vibrazioni ad ampio spettro** che arrivano e si catapultano verso la catena genetica, il carattere della persona. Ora, cosa accade? Non è che vanno ad attivare la rabbia, **vanno ad attivare un intervallo di caratteristiche**.

Così vi sono tante possibili reazioni, tutte in qualche modo sono possibili. Ora, se dovessero uscire tutte assieme, succederebbe un finimondo. Cosa accade? Accade che trovano dei **cammini preferenziali** di espressione all'interno del piano fisico attraverso quella che è la maniera di espressione della personalità.

Si esprimeranno attraverso la personalità; quindi la personalità in qualche modo sarà un filtro che permetterà il passaggio dell'espressione di determinate reazioni emotive e, invece, lascerà in sospeso, o addirittura annullerà o tranquillizzerà l'altro tipo di reazioni.

Questo spiega anche un'altra cosa importante, che nessuno di voi si è posto come problema: perché non accade che, per tutte le emozioni per cui viene richiesta l'esperienza dal corpo akasico, non vi sono i picchi? Altrimenti dovrete essere un continuo susseguirsi di picchi, e non succede così.

D – Ma questo non è legato a quanto abbiamo compreso di quella cosa?

In parte sì.

D – Però dipende anche dalla personalità?

Però dipende anche dal carattere e dalla personalità.

*D – Mi stavo chiedendo se avere la caratteristica con la rabbia, cioè con questo DNA diciamo, ha anche a che fare con **l'imprinting e l'istinto**, nel senso che voi ci avete sempre detto che ognuno ha fatto le proprie esperienze nei regni inferiori che poi ce li portiamo anche dietro, fino alla fine.*

Certamente, senza dubbio. Che poi è quello che inizia a differenziare un individuo dall'altro e che già dà una base diversa per la costituzione di ogni carattere per ogni individuo. Se uno ha trascorso tutta la sua vita animale, diciamo, tra i bovini, certamente non si arrabbierà molto facilmente, per esempio, ma sarà un tipo molto paziente come carattere, in linea di massima. Le tracce di quello che siete stati – che siamo stati – si riscontrano anche nella costituzione dei corpi più attuali che andiamo a rivestire.

Una base comune da un carattere all'altro ci sarà sempre, quella che cambierà invece sempre è la personalità; perché, indubbiamente, ci sarà l'influenza di un ambiente diverso da vita a vita, di una famiglia diversa, e quindi il modo di esprimere la base caratteriale cambierà di gran lunga, potendo sembrare addirittura l'opposto di quello che era la vita precedente.

[...] Abbiamo dimenticato quello che abbiamo detto all'inizio, ovvero questo cammino circolare che ha la vibrazione che parte dall'akasico e che ritorna all'akasico. Allora: c'è questa richiesta che parte, attraversa il piano mentale e si ricopre di materia mentale, poi si ricopre di materia astrale, arriva sul piano fisico, fa reagire il carattere, il carattere mette in moto i meccanismi che portano all'espressione di questa richiesta, sotto forma di esperienza diretta all'interno del piano fisico. Meccanismo che sembra abbastanza limpido in questo verso.

Ora, in questo caso cosa succede sul piano astrale? Niente di particolare; semplicemente, la vibrazione attraversa il piano astrale, se non ci sono intoppi, se non ci sono altre motivazioni tipo cristallizzazioni, fantasmi particolari e via dicendo, e compie il suo cammino tranquillamente.

Quindi, diciamo che la vibrazione in discesa verso il piano fisico avviene tranquillamente. Arrivata al piano fisico, vi è la reazione dell'individuo, con il picco vibratorio, l'esplosione e la manifestazione della rabbia sul piano fisico. Ora, è ovvio che, quando c'è l'esplosione

vibrazionale, queste vibrazioni provocano delle turbolenze all'interno degli altri piani di esistenza.

Dunque, si esprime sul piano fisico, c'è questa esplosione vibrazionale, che provoca quello che abbiamo definito tsunami all'interno dei vari corpi dell'individuo, i quali non sono più tranquilli com'erano quando la richiesta stava arrivando; e, in particolare, al primo corpo che è investito, che è quello più fluido, più malleabile, più cangevole ecc., che è il corpo astrale. All'interno del piano astrale, l'espressione di rabbia provoca una formazione di **mulinelli vibrazionali** all'interno di tutto il corpo, per cui – dal punto di vista emotivo e di sensazioni – l'individuo a quel punto è completamente turbato e frastornato.

Osservate le vostre reazioni subito dopo la rabbia, o la reazione di aggressività, o qualsiasi esplosione di picco emozionale: le vostre reazioni saranno di tipo fisico immediato ma saranno anche di destabilizzazione dal punto di vista emotivo; e se guardate (e poi ci arriveremo) saranno anche fonte di destabilizzazione dal punto di vista mentale. Se osservate questi mutamenti, questi cambiamenti, queste destabilizzazioni, vi renderete conto di **quello che compie la vibrazione** nel momento che è stata espressa nel suo cammino di ritorno per compiere il ciclo verso il corpo akasico.

La vibrazione tornando indietro, scompagina, mette sotto-sopra il corpo astrale, mette sotto-sopra il corpo mentale, arriva al corpo akasico (che vede tutte le reazioni che ci sono state) e, a quel punto, la vibrazione sarà diventata più complessa e, magari, se avrà fortuna, si incasterà nella posizione giusta e l'esperienza avrà fatto il suo giro e avrà compiuta la sua utilità.

D – Ma il corpo akasico non ha nessun tipo di reazione?

Il corpo akasico non reagisce mai! Il corpo akasico è come – come si può dire? – è un puzzle che aspetta soltanto di riempire i punti a mano a mano che arrivano le tessere!

D – Ma quando arriva lo tsunami non ha un sussulto? Cioè, voglio dire, non tsunami nulla lui?

Non tsunami nulla anche perché la materia che ha provocato lo tsunami è una materia transitoria, non è una materia permanente come quella del corpo akasico!

D – La sua interazione sarà quella di completarsi oppure di non completarsi.

Oppure di non completarsi e, quindi, di far ripartire di nuovo, con pazienza, un altro tipo di vibrazione con le opportune modifiche, in modo da ricreare il circolo e vedere di mettere questo benedetto pezzo, magari l'ultimo, al suo posto. *Scifo*

La vibrazione dall'akasico all'esperienza, nel dettaglio: rabbia 13 [A37]

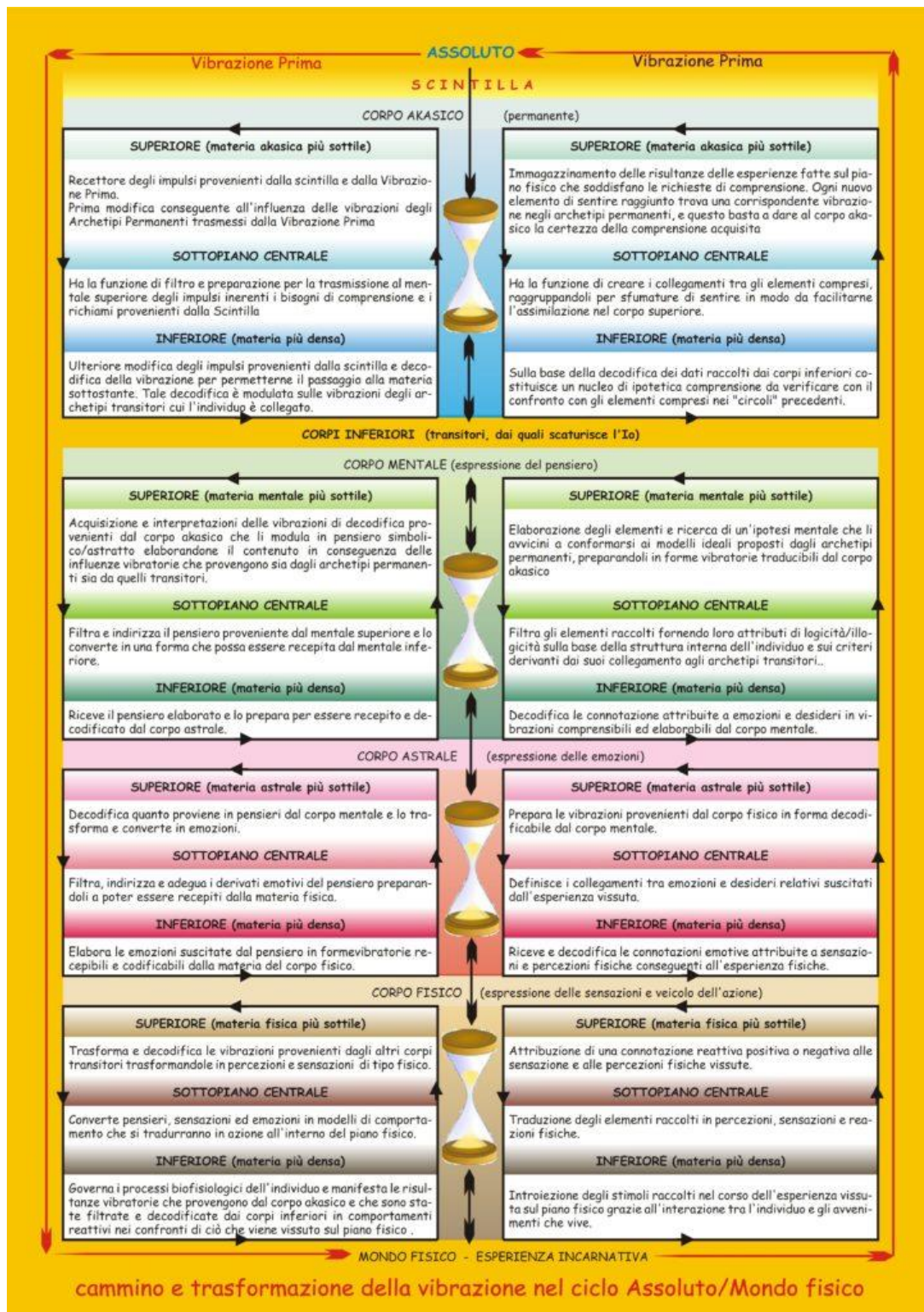
13 Giugno 2023

D – Nella prima seduta in cui avevamo parlato della rabbia, avevamo parlato anche dell'aggressività, dicendo che era una manifestazione della rabbia...

Diciamo che **l'aggressività è una delle maniere** in cui la rabbia può essere espressa; non è detto che la rabbia abbia sempre una componente aggressiva!

Abbiamo fatto la distinzione tra che cos'è la rabbia e cos'è un'emozione e avevamo detto che, in realtà, quella che voi definite normalmente **rabbia non è un'emozione**, è la manifestazione di un'emozione, che è una cosa diversa, così come **l'aggressività non è un'emozione** ma è anch'essa una manifestazione di qualche cos'altro.

Quindi, tutto quello che manifestate sul piano fisico, che voi siete abituati a considerare come "emozioni", in realtà sono **manifestazioni emotive**, la parte finale dell'emozione come si presenta sul piano fisico. Ora, forse sarebbe bene, a questo punto, ricapitolare un attimo il cammino della vibrazione – visto che anche F. mi sembrava che avesse qualche perplessità in merito – per cercare di chiarirvi nel modo migliore possibile come avviene questa discesa dell'emozione attraverso i vari piani, per arrivare poi a manifestarsi in quella che, solitamente, viene definita come "rabbia".



Allora: ricordate il famoso "schema" che avevamo dato anni e anni fa, quello del ciclo della Vibrazione Prima, in cui c'erano tutte quelle freccette, tutti quei cicli che si formavano all'interno dell'individuo e che circolavano prima nel piano fisico, poi nel piano astrale, poi nel

piano mentale e poi nel piano akasico. Allora, abbiamo detto che la partenza di tutta la questione è strettamente collegata a quelli che sono i **bisogni di comprensione** da parte del corpo akasico; d'accordo? Tutta l'esistenza vostra sul piano fisico, tutta la costituzione dei vostri corpi inferiori, tutta la costruzione di come voi siete, è in realtà una conseguenza di quelli che sono i bisogni del corpo akasico.

Nel corpo akasico voi sapete che sono iscritte tutte le comprensioni che avete raggiunto fino a quel momento della vostra evoluzione. Queste comprensioni – come voi sapete – sono delle vibrazioni, quindi pensiamo al corpo akasico come a un insieme di vibrazioni che possono essere **turbolente o quiete**, a seconda se le comprensioni sono raggiunte o sono da raggiungere.

Una parte del corpo akasico, quella in cui la comprensione è stata raggiunta, è formata da vibrazioni che si compenetrano quietamente, che interagiscono tra di loro ma senza provocare problemi, distorsioni, o mulinelli, o via dicendo, mentre la parte che non è ancora messa in ordine, proprio per il fatto di non essere messa in ordine, è caotica vibrazionalmente e, quindi, ancora in subbuglio. Allora, cosa succede?

Succede che questa parte in subbuglio, che è quella che a noi interessa, quella che è lo scopo della vostra esistenza sul piano fisico – perché lo scopo della vostra esistenza sul piano fisico è quello di **rendere il vostro corpo akasico uniforme vibrazionalmente** con tutte le comprensioni raggiunte – questa parte in subbuglio esprime, rappresenta quelle che sono le cose che non sono state ancora capite e, quindi, i bisogni di comprensione che l'akasico ritiene di dover ancora raggiungere per ottenere lo stato ottimale.

Siccome sono vibrazioni, accade che – sotto la spinta di questo bisogno di ottenere nuova comprensione – le vibrazioni partono dall'akasico e vanno verso il piano fisico, attraversano l'individuo e, con il riscontro delle esperienze, riescono ad avere dei dati di ritorno che si sommano alle vibrazioni già esistenti e si sistemano nei punti strategici, in modo tale che un po' alla volta completano la comprensione e quindi si acquietano, e il corpo akasico si struttura sempre di più.

Ora immaginiamo che dal corpo akasico parta un bisogno di comprensione, quindi una vibrazione che deve portare nel suo circolo dall'akasico al piano fisico e ritorno all'akasico, la comprensione necessaria per sistemare un tassello all'interno della sua organizzazione vibrazionale; parte dunque questa vibrazione e incomincia ad attraversare le varie materie dei vari corpi dell'individuo. Ora, questa vibrazione passa prima attraverso la materia del corpo mentale, poi quella del corpo astrale e poi quella del corpo fisico, per arrivare alla fine a manifestarsi all'interno del piano fisico sotto forma di azione. Cosa succede? C'era qualcuno che si chiedeva: "Ma questa vibrazione, mentre scende, viene trasformata, diventa diversa? Cosa succede a questa vibrazione, a questa richiesta da parte dell'akasico?".

La vibrazione, ovviamente, nell'attraversare i corpi dell'individuo si scontra con le vibrazioni che incontra via via che "scende" verso il piano fisico e interagisce con le materie che incontra. Questo, cosa significa? Significa che la richiesta inviata dall'akasico è strettamente correlata a

quella che è la composizione dell'individuo sul piano fisico. Quindi, chi avrà un corpo mentale strutturato in un certo modo, reagirà in una certa maniera a quel tipo di richiesta. Lo stesso discorso vale per quello che riguarda la risposta emotiva, e la stessa cosa per quello che riguarda la risposta fisica; e, allorché questa richiesta arriva a compenetrare il corpo fisico dell'individuo in questione, passerà anche attraverso la materia che appartiene a quella che è la catena genetica dell'individuo (presente in ciascun corpo, ndr), nella quale sono segnate tutte le caratteristiche che formano quello che è il carattere di base dell'individuo.

Ecco, quindi, che attraversando tutti i vari corpi dell'individuo, questa richiesta otterrà delle reazioni dalle componenti dell'individuo che – non dimentichiamolo – sono tali perché sono quelle di cui l'individuo ha bisogno per poter fare esperienza; quindi sono strettamente correlate ai suoi bisogni evolutivi, strettamente correlate al suo sentire e, quindi, individualizzate e utili allo scopo che deve essere raggiunto.

Ovviamente, la richiesta si deve adeguare a quelle che sono le possibilità di comprensione dell'individuo; quindi, attraversando il corpo mentale, si dovrà adeguare alle possibilità di comprensione mentale dell'individuo, poi alle sue comprensioni emotive e poi anche alle sue reazioni fisiche. Passando, questa richiesta, provoca il movimento delle varie componenti della materia dell'individuo fino a quando queste materie, mettendosi in movimento, provocano delle risposte nei vari corpi che portano l'individuo a interagire sul piano fisico manifestando la sua personalità nell'azione e nell'esperienza. Continua...

Rabbia 14: l'impatto della richiesta vibrazionale dell'akasio [A38]

16 Giugno 2023

Continua da [A37] *D – Quindi, in questa andata (della vibrazione dall'akasio all'esperienza, ndr), dove si situano il carattere e la personalità?*

La personalità si situa, come reazione, sul piano fisico nel momento in cui si interagisce...

D – Dopo che l'azione è scesa nella materia fisica?

Sì, dopo che la richiesta ha interagito con tutte le componenti e, quindi, porta a una reazione sul piano fisico.

D – E il carattere?

Il carattere è una reazione alla vibrazione che proviene dall'akasio, che interpreta in qualche modo la vibrazione secondo certi parametri che sono peculiari di quel tipico individuo. Cosa che, d'altra parte, fa non soltanto il carattere dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista astrale e dal punto di vista mentale.

D – Quindi è trasversale?

Certo. È coinvolto tutto l'individuo, nella totalità dei suoi corpi inferiori.

*D – Ma allora tutto questo accade nell'attimo in cui mi arrabbio perché **mi è appena arrivato l'impulso** dall'akasio e ha fatto tutto il percorso, oppure in realtà **l'impulso c'è già** e quando io mi arrabbio semplicemente si esplica nella mia azione?*

Questo può essere un punto importante. Voi immaginate che ogni volta che vi arrabbiate, vi arrabbiate perché c'è questo cammino, perché dal corpo akasio è arrivato questo impulso; in realtà non è proprio così, perché **le richieste del corpo akasio sono molte e arrivano in continuazione** al vostro essere. Succederà che voi reagirete e avrete la vostra reazione nel momento che le vostre componenti, **le componenti di cui siete costituiti, reagiranno a quel tipo di richiesta sulla base dell'esperienza** a cui vi trovate di fronte.

D – Quindi la vibrazione è lì in stand-by finché non succede qualcosa dall'esterno che catalizza la cosa, per cui tu agisci e quindi ricomincia poi tutto...

Non è neanche così, non è in stand-by; la vibrazione continua a vibrare, è attiva. Semplicemente non risuona, non provoca reazioni fino a quando non trova una risonanza vibrazionale in quello che è all'interno dell'individuo che lo porta a reagire.

D – Mi sembra di aver capito che in realtà gli impulsi sono più di uno e contemporanei da parte dell'akasico, ma, in presenza di più bisogni, quindi di più impulsi che cosa fa sì che uno abbia la precedenza sull'altro; la risonanza vibrazionale avviene sempre per un impulso alla volta, oppure c'è un meccanismo diverso?

Diciamo che la precedenza delle reazioni – perché poi di questo si tratta – è data **da come risponde la materia** che costituisce l'individuo; quindi risponde a seconda di qual è la costituzione dei suoi corpi che, siccome sono costruiti in maniera tale da permettergli di poter sperimentare quello che non ha ancora compreso, reagirà talvolta a uno stimolo e talvolta all'altro, a seconda della situazione che gli permette di reagire sul piano fisico.

La richiesta vibrazionale dell'akasico diventa importante e tale da generare qualche cosa, nel momento stesso in cui **la materia che attraversa reagisce a lei**. Quindi, perché possa creare una risposta emotiva o mentale e così via, bisogna che la materia mentale che attraversa abbia una connotazione tale per cui risponda in qualche modo alla vibrazione che la sta attraversando.

Deve essere così per forza, non può che essere così! Pensateci un attimo: il vostro corpo akasico ha decine e decine di bisogni di comprensione, per essere ottimisti! Ma questa volta non è per cattiveria che lo dico, è una constatazione ovvia e logica.

E invia in continuazione queste richieste e, chiaramente, nel corso della vostra vita non potete soddisfarle tutte o seguirle tutte quante; quindi verranno seguite e soddisfatte soltanto quelle che troveranno dei riscontri che permetteranno loro di far reagire i vari corpi che attraversano.

Siete continuamente attraversati da queste richieste da parte del vostro corpo akasico; soltanto che alcune non avranno nessuna influenza perché non avete gli strumenti per poterle manifestare, per poter attivare il processo di comprensione attraverso l'esperienza di quel particolare tipo di elemento, mentre per altri elementi siete strutturati in maniera tale da poter attivare le reazioni e, quindi, arrivare a manifestare la vostra reazione all'interno del piano fisico; e, quindi, a dare elementi per la comprensione del corpo akasico.

D – Ma allora, quelli che passano e che non trovano riscontro, passano e non lasciano nessuna traccia?

Passano e non lasciano nessuna traccia, e ritornano indietro senza provocare nessun problema. Ricordate che è un circolo; le richieste vengono giù e ritornano su, e continuano ad andare avanti e indietro, a circolare fino a quando non ci saranno le condizioni tali per cui **questo circolo verrà deviato** dalla risposta dei corpi che attraverserà.

D – Ma allora questo passaggio "indolore", questa richiesta non soddisfatta da parte dell'akasico, avviene perché non è stata fatta un'esperienza sufficiente sul piano fisico o perché nell'akasico non ci sono gli elementi sufficienti per incasellare quel tipo di esperienza?

Ma può essere vero per tutti e due i modi. Può avvenire, prima di tutto, perché i vostri corpi possono non essere strutturati per rispondere a quel tipo di richiesta; può avvenire perché non

si presenta l'occasione sul piano fisico dell'esperienza che vi permetta di sperimentare quel tipo di richiesta.

Può anche essere che non vi sia dato proprio di affrontarla; che non sia importante o che, magari, non eravate in realtà ancora pronti per poterla affrontare, o forse vi si presenta l'esperienza ma vi scivola addosso, senza che ve ne accorgiate neanche, perché non siete pronti ad affrontarla.

Implicazioni nella manifestazione della rabbia

15 [A39]

20 Giugno 2023

Siamo arrivati alla vibrazione che attraversa il corpo mentale, il corpo astrale, il corpo fisico e si viene a manifestare nell'esperienza all'interno del piano fisico. Fermiamoci un attimo qua, prima di fare il giro di boa.

A questo punto, la rabbia, visto che parliamo della rabbia, si manifesta all'interno del piano fisico. Cosa succede? Qua la cosa è veramente complicata, creature; perché, prima di tutto, vi è l'esplosione, la manifestazione di quello che voi sentite dentro, che si manifesterà in maniera diversa a seconda di quello che è il vostro carattere, quindi ci sarà chi reagirà aggressivamente, chi reagirà diventando estremamente silenzioso, con tutte le possibili gradazioni intermedie; però non è così semplice, perché non vi è mai una situazione in cui c'è soltanto una reazione, vi sono anche le reazioni che provengono dalle persone con le quali fate esperienza le quali, a loro volta, interagiscono con la vostra reazione; e quindi la vostra reazione si viene a caricare di che cosa? **Della responsabilità del comportamento** vedendo le reazioni alle proprie azioni.

E qua è già un po' più complicata, ma non è finita neanche questa, perché al di sopra di tutto questo, le vostre reazioni e quelle delle persone che vi stanno accanto da che cosa sono in qualche maniera condizionate? Da **archetipi transitori**. Arrivate dunque alla manifestazione sul piano fisico e, manifestando voi stessi, manifestate il rapporto con gli altri e i rapporti con tutta la realtà che vi circonda, a cui siete collegati.

Quindi, in quel momento, voi veramente manifestate tutto ciò che siete, tutto ciò che avete, ed **ecco perché l'esperienza è necessaria** ed è quella che, soltanto vivendola direttamente, vi può dare tutti gli elementi di cui avete bisogno, perché è la più completa possibile. Non basterebbe che voi aveste la vostra reazione sul piano mentale, nel corpo mentale, sarebbe una reazione limitata e non potreste avere le risposte che cercate. Invece, riuscendo a manifestarla all'interno del piano fisico attraverso l'esperienza alle vostre reazioni, avete tutti gli elementi necessari al vostro corpo akasico per valutare la questione che gli interessa comprendere.

D – Se ho capito correttamente è un falso problema dire “è giusto manifestare la rabbia, o non è giusto manifestarla, è giusto tenere conto di chi hai di fronte”. In realtà, il punto vero è: cosa è giusto per te in quel tipo di azione; è giusto manifestare perché quell'esperienza ti dia il massimo del succo possibile?

Diciamo che chiedersi che cosa è giusto manifestare è già un post-reazione, in realtà; perché tu manifesti in base a quello che il tuo carattere ti permette di manifestare, tu manifesti in base alle reazioni delle altre persone nei tuoi confronti, tu manifesti in base a quello che gli archetipi transitori a cui sei collegato ti dicono che puoi manifestare.

Tutto questo, poi, alla fine, provoca delle reazioni in tutto il tuo essere, in tutto te stesso, nel momento in cui passi alla valutazione di quello che stai facendo o che hai fatto. Lì, allora, arriva il momento di chiedersi "è giusto o non è giusto?", cosa è giusto o cosa non è giusto fare; ma **la reazione avviene comunque**, in una maniera o nell'altra; **avviene prima del chiedersi se è giusto**.

Puoi anche scegliere di non reagire, però non ti chiedi se è giusto non reagire, semplicemente non reagisci. La richiesta interiore, se è giusto che io non abbia reagito o meno, avviene successivamente; la reazione comunque avviene prima.

D – È il mentale che riflette; giusto? È l'azione del mentale che valuta la bontà o non bontà di una reazione, cioè che fa le sue valutazioni?

Abbiamo avuto un'esperienza a cui c'è la reazione; giusto? A quel punto, cosa succede? La vibrazione torna indietro, chiaramente; torna indietro perché attraversa il corpo fisico, riattraversa il corpo astrale, riattraversa il corpo mentale e ritorna all'akasico. **È in questa fase di ritorno che c'è l'elaborazione interiore del giusto o dell'ingiusto**; ed è in questa fase di ritorno che l'elaborazione del corpo mentale è quella che ricopre la maggiore importanza, non per il corpo akasico, ma per voi che state vivendo l'esperienza.

D – Ma se c'è l'elaborazione, c'è non solo per il corpo mentale, c'è anche un'elaborazione fisica e un'elaborazione astrale?

Certamente, certamente; ma la traduzione in pensieri, in razionalità, avviene attraverso il corpo mentale, che è l'ultimo passaggio.

D – Perché non riesco a immaginare un'elaborazione fisica!

Ma perché l'elaborazione fisica avviene attraverso automatismi, principalmente.

D – Tipo?

Nel momento che hai avuto l'esperienza, che è passato il picco di rabbia, il tuo corpo fisico reagirà diminuendo l'adrenalina, diminuendo la frequenza del respiro, diminuendo il battito cardiaco e via dicendo, ad esempio.

D – E mi fai un esempio astrale anche?

Sull'astrale, tornando indietro, avendo già fatto l'esperienza, succederà che vi sarà meno tensione, l'aggressività sparirà del tutto, per esempio. Vi sarà il calmarsi di tutti gli elementi emotivi che accompagnavano l'esperienza. E, alla fine, la vibrazione di ritorno arriverà al corpo mentale – che è l'ultimo corpo, in questo senso, in questo giro della vibrazione – che elaborerà che cosa? Elaborerà tutto quello che proviene dall'esperienza nel suo giro di ritorno; e quindi cercherà, a quel punto, di mettere in atto quel "giusto" o "ingiusto" di cui parlava l'amico prima.

D – E i fantasmi vibratori?

I fantasmi vibratori hanno avuto un'influenza nell'andata.

D – Nel ritorno no?

Nel ritorno no, perché la situazione è diversa; **non è più la richiesta di esperienza**, l'esperienza è fatta. Può anche capitare, ma devono essere molto forti. In quel caso, cosa succede? Succede che la vibrazione, invece di tornare direttamente all'akasico, ripeterà ancora un'altra volta il giro.

D – Tutte le volte che a me è capitato di arrabbiarmi, mi sono osservata nel picco senza riuscire a fermarlo, ed ero come scissa in due dicendo: ecco, questo è il picco, però nel frattempo c'era la mia mente consapevole del fatto che ci fosse il picco senza riuscire, nonostante questo, a bloccarlo.

Perché succedeva quello che dicevamo prima; ovvero che **l'lo ha preso in mano la situazione**; ed è diventato l'lo, a quel punto, quello che indirizza la rabbia, non è più l'akasico.

D – Mi sembra di capire che la manifestazione di un'emozione è caratterizzata da un breve lasso di tempo...

Sì.

D – Se la manifestazione di un'emozione si protrae nel tempo, allora con tutta probabilità è l'lo che ne sta facendo uso.

Certo.

D – Praticamente la prova del nove: sai e continui, vuol dire che è il tuo lo...

È vero, perché se il tuo ragionamento su quello che vedi non riesce a togliere le ultime spinte, le ultime tensioni della tua rabbia, significa che il tuo ragionamento è messo in atto dall'lo; il quale non ha nessun interesse o non vuole togliere quelle tensioni, ma le alimenta.

Pensate ai casi in cui tra marito e moglie c'è una lite e uno dei due tiene il muso per dei giorni; questa è una tipica reazione di questo tipo, ovvero la situazione non c'è più, l'esperienza è passata, la lite è finita, il motivo per cui c'era la lite probabilmente non esiste più, ma l'lo cosa fa? Mantiene il circolo di questa vibrazione negativa, in maniera tale da poterla strumentalizzare e ottenere quello che vuole.

[...] *D – Era stato detto che, dopo il picco di rabbia, praticamente anche i fantasmi vibratori venivano a galla e si potevano anche rompere delle cristallizzazioni...*

Però questo non modifica la vibrazione di ritorno! La vibrazione di ritorno è quella che porta tutti i dati acquisiti; quindi i dati acquisiti sono quelli e arriveranno quelli.

D – No, pensavo che in qualche maniera potesse venire distorta dalla nostra interpretazione di bene/male o da fantasmi particolarmente resistenti e, quindi, non tutti i dati passassero all'akasico.

No no, arrivano all'akasico. Certamente che nel passare attraverso il mentale cosa succede? Succede che il mentale, attraverso gli strumenti che usa, quindi la contrapposizione bene/male, giusto/sbagliato, e via dicendo (tutti gli elementi che dicevo prima) può tenere nell'io della persona gli elementi che più gli fa comodo tenere, a scapito degli altri; però tutti gli elementi, giusti o sbagliati, dell'esperienza arrivano comunque all'akasico.

Rabbia16: le modificazioni e le interferenze dell'Io [A40]

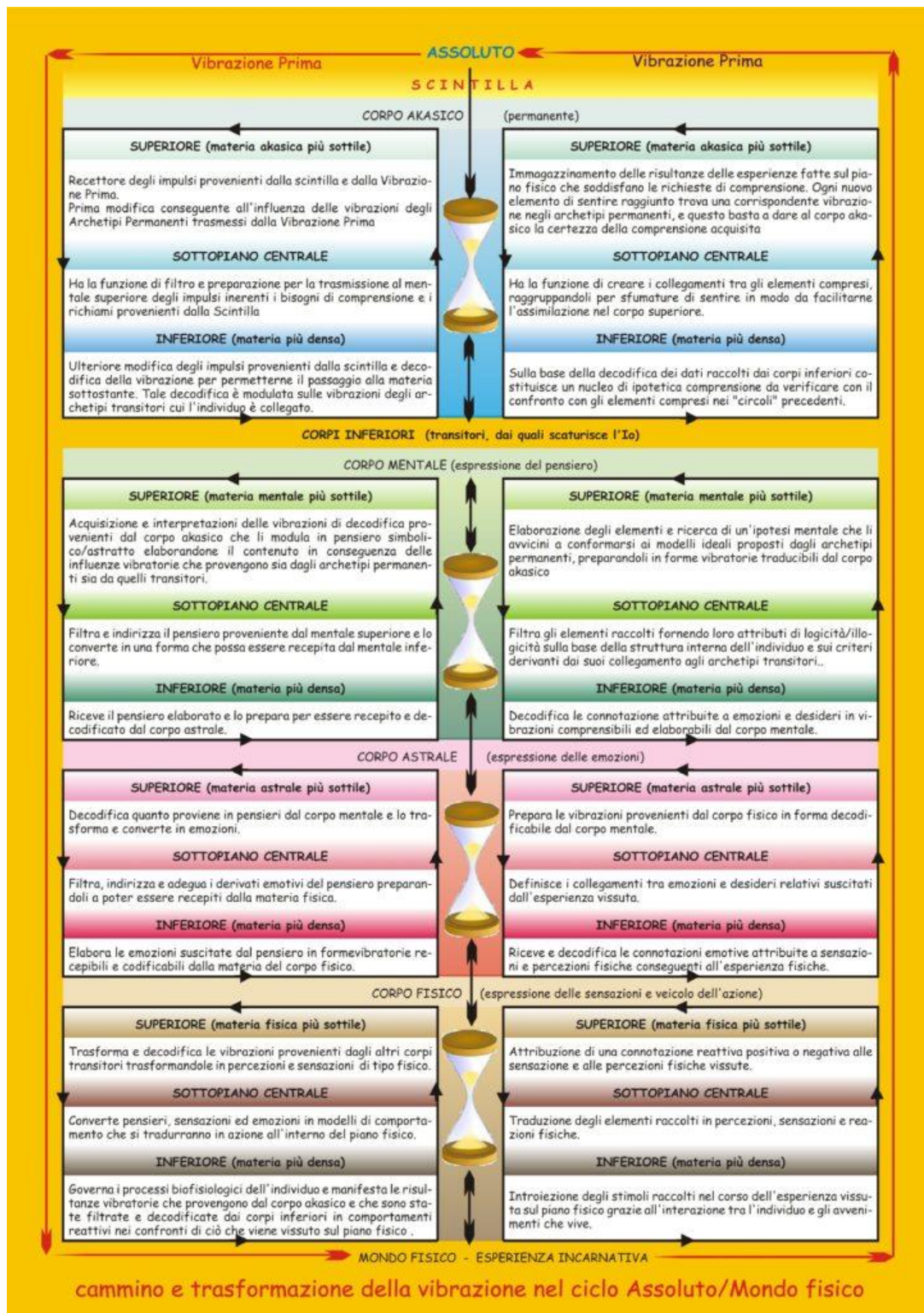
23 Giugno 2023

D – Io non ho capito una cosa; nel momento in cui la rabbia viene usata dall'Io, la vibrazione che sta tornando su sparisce? È già tornata su e interviene l'Io? Rimane un attimo ferma?

Dunque: la vibrazione sta tornando indietro, torna indietro, attraversa l'Io, cioè attraversa il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale e ritorna al corpo akasico. Questo è il percorso lineare, normale, però cosa succede? Succede che, attraversando corpo fisico, astrale e mentale, mette in moto le materie di questi piani anche nel ritorno, in maniera diversa da come era successo all'andata, ovviamente, perché c'è stata un'esperienza in più. Ecco, quindi, che l'Io reagisce a queste vibrazioni di ritorno.

D – Non ha reagito all'andata, hai detto?

Certamente che ha reagito all'andata! La vibrazione è già tornata su, però la materia che ha coinvolto all'interno dei corpi inferiori continua a vibrare in conseguenza di questo passaggio di dati di esperienza; continua a vibrare e resta nell'Io che in qualche modo gestisce poi la cosa al suo interno.



Se ricordate il famoso "schema", c'è il ciclo che passa dall'akasico all'akasico ma poi, all'interno di ogni piano, c'è un ciclo ulteriore. Diciamo che questi 3 cicli (il ciclo fisico, il ciclo astrale e il ciclo mentale) comunque sia son modificati nella vibrazione di ritorno e creano un ciclo diverso da quello di prima, quindi **creano la modificazione dell'Io**.

D – Scifo, ma l'lo è in grado in questo modo di riprodurre fittiziamente delle vibrazioni simili a quelle prodotte dalla vibrazione vera, che si fa il suo giro e che, quindi, ha radice nell'akasico, scende e torna su per i suoi scopi? L'lo, nel momento in cui ha colto qualcosa che gli interessa, all'andata o al ritorno, è in grado di riprodurre in qualche modo quelle condizioni proprio, per esempio, per mantenersi arrabbiato 3 giorni, senza che questo in realtà all'akasico possa minimamente interessare?

Riprodurre no, cercare d'imitare sì. Senza dubbio cerca d'imitare. Pensate, per esempio, a quelli che fanno i maestri senza essere dei maestri; cercano d'imitare quella che è la loro idea di essere maestri e la propongono, facendo delle misere figure, molto spesso.

D – Quindi la vibrazione dell'akasico sale e scende praticamente pulita sia all'andata che al ritorno, eventualmente è la materia dei tre corpi inferiori che si modifica; però poi arriva all'akasico quello che deve arrivare e basta.

Certo. Nel passaggio, la vibrazione dell'akasico fa risuonare la materia attraverso cui passa.

D – Praticamente il passaggio, così come è stato descritto stasera, ci sembrerebbe abbastanza lineare; però quello che si perde è quello che possiamo fare noi in tutto questo, oppure quali sono le nostre resistenze, perché in qualche modo noi ci opponiamo comunque a questo passaggio di energie in entrata e in uscita. Sennò, a questo punto, noi saremmo soltanto degli spettatori di ciò che ci accade; però in realtà noi possiamo velocizzare un pochettino meglio il nostro percorso evolutivo.

Certamente; e qual è il modo migliore per velocizzare? Quello di **opporre meno resistenza possibile** alle vibrazioni dell'akasico.

D – Quindi noi di fatto opponiamo comunque della resistenza...

Certo. Nel momento in cui la vostra materia reagisce alla vibrazione dell'akasico, crea delle vibrazioni che in qualche modo ostacolano il fluire della vibrazione dell'akasico.

D – Quindi noi ostacoliamo sia le vibrazioni dell'akasico, quindi in entrata, cioè quelle che poi provocano la reazione sul piano fisico, sia al ritorno? Cioè, in qualche modo noi questi canali ascendenti e discendenti non li teniamo puliti?

Certamente.

D – Tramite l'lo noi captiamo queste cose e le utilizziamo a vantaggio di questo lo che poi, in realtà, dovrebbe essere uno strumento positivo ma in questo modo non fa altro che rallentarci, usato male.

E create dei circoli virtuali all'interno del circolo, e la somma dei circoli provoca delle interferenze, ovviamente.

D – Sì, e come facciamo a non provocare interferenze?

Conoscendo voi stessi!

D – Rispetto a quello che è stato detto questa sera, mi si è un po' modificato il concetto di evoluzione; perché se ho capito correttamente allora c'è questo ciclo che parte dall'akasio come richiesta di dati, fa la sua esperienza e ritorna su; e lui fa il suo ciclo costantemente. Questo ciclo passa attraverso il nostro io, ovviamente, le nostre convinzioni, quello che riteniamo giusto o sbagliato, ed è questo che noi dobbiamo modificare! Attraverso l'esperienza avremmo la possibilità di modificarci, però noi rimaniamo rigidi...

Sì, direi di sì, in linea di massima.

D – Per fare un esempio ritorno al discorso di prima. Si potrebbe immaginare il corpo akasio come un forno a microonde. Se io prendo una tazza d'acqua e la metto dentro, acqua pulita, questa entra in risonanza e va in ebollizione, e tutto avviene senza nessun intoppo; se io prendo una fetta di torta e la metto dentro, ci saranno alcune componenti che entrano in risonanza e fanno il loro lavoro, ci saranno altre componenti che, per come sono fatte, non entrano in risonanza con queste onde e, di conseguenza, ci sarà una parte della torta che si scalda più in fretta e una parte che si scalda di meno. Lo scopo sarà quello di riuscire a far sì che tutta la fetta di torta si scaldi in modo uniforme.

Sì, è un buon esempio, potrebbe essere un buon esempio.

D – Le risposte che mi hai dato alle domande che ti ho fatto stasera erano assolutamente rassicuranti ma, nonostante questo, il mio io è qua sulla difensiva! Cioè, io provo fisicamente questa tensione che in qualche modo traduco così e non me la spiego!

Invece è semplicissimo da capire: perché **si sente minacciato**! Perché il passo successivo, è quello di applicare la logica di quello che ho detto e quindi comprendere cos'è che bisogna cambiare, quali sono gli errori. L'unico passo successivo da poter fare è quello! Se tutto quello che ho detto ti sta bene, se hai compreso le meccaniche, il passo successivo è quello di metterle in atto! *Scifo*

Rabbia 17: l'unità del circolo dei dati, l'unità dell'lo [A41]

27 Giugno 2023

D – Una volta che parte la richiesta di comprensione dall'akasico, e noi abbiamo i corpi strutturati per la comprensione, c'è l'ambiente giusto ma noi non comprendiamo, quindi la richiesta all'akasico torna indietro: cosa succede ai vari corpi?

Nell'akasico non succede niente di particolare; succede che, se c'è stato qualche elemento utile ad aggiungere qualche tassello, sistema il tassello e fa ripartire la vibrazione. La vibrazione riprende il suo giro, magari leggermente modificata in base a quello che è stato sistemato. Per quello che riguarda, invece, i corpi inferiori, la situazione dipende tutta da quali sono state le reazioni dell'lo nel momento in cui è stato attraversato dalla vibrazione.

D – Io mi immagino: parte la richiesta e avrei tutti gli strumenti, la situazione sarebbe ideale, mi giro dall'altra parte (tra virgolette), quindi torna in su questa richiesta non soddisfatta, succederà qualcosa quando passa nei vari corpi?!

Beh, succede che, se ti sei girata (metaforicamente) dall'altra parte per non vedere la richiesta e non soddisfarla, la vibrazione torna su tranquillamente, ma siccome è molto paziente, non ha nessuna fretta, torna giù e ci riprova la volta successiva.

D – Ecco, ma se questa vibrazione parte e poi si trasforma attraverso il carattere in rabbia, non possiamo girarci!

Certamente, fino a quando non ti chiederai il perché e non soltanto il corpo akasico comprenderà, ma ci saranno i riflessi di questa comprensione anche nell'lo, perché ricordate che poi **l'lo riflette a sua volta le comprensioni del corpo akasico**; non è che non le rifletta, eh! Non è soltanto parte negativa, l'lo, c'è anche la parte positiva!

D – Io potrei non comprendere mai, tanto l'akasico è paziente, lui...
Non puoi non comprendere.

D – Allora, abbiamo discusso di due fatti. Uno riguardava il dover manifestare la rabbia per forza perché questa possa dare il massimo frutto sia per se stessi che per gli altri.

No, questa direi che è una sciocchezza, perché non è necessario che la rabbia sia espressa per forza, e poi bisogna vedere come è espressa la rabbia, proprio perché i massimi effetti si hanno quando la vibrazione porta la comprensione, e non è detto che la comprensione avvenga dopo un picco di rabbia molto violento, ad esempio, più che dopo un picco di rabbia che si scioglie immediatamente.

D – Quindi si può ottenere la massima esperienza anche contenendo la rabbia?

Certamente. **Anche addirittura nascondendo la propria rabbia** si può ottenere il massimo della comprensione. Dipende sempre da quanta consapevolezza c'è all'interno dell'individuo.

[...] L'importante è capire i concetti fondamentali, quindi questo circolo, questa **unità del circolo** e delle cose che attraversa; così come è importante capire **l'unità dell'io**: che l'io non è soltanto il vostro corpo fisico, o il vostro corpo astrale, o il vostro corpo mentale, ma è l'insieme dell'interazione di questi 3 corpi, che non sono disgiunti uno dall'altro e nessuno è più importante dell'altro.

Nessuna parte di un corpo ha più importanza di un'altra parte dello stesso corpo, ma sono tutti essenziali per la costituzione della vostra realtà, per la costituzione di voi stessi; tutti essenziali alle vostre possibilità di evoluzione. Io posso capire che chi è tendenzialmente emotivo possa pensare che è più importante il corpo astrale, o chi è tendenzialmente razionale pensi che sia più importante il corpo mentale; in realtà non è assolutamente vero! Al corpo fisico, naturalmente, nessuno fa caso, non è proprio importante pazienza, ce lo teniamo, è sufficiente.

D – Rispetto a una richiesta di comprensione dell'akasico, la rabbia è uno squilibrio vibrazionale molto forte.

Immaginatevi una valanga, che parte dal vostro corpo akasico, che è la vetta della montagna, rotola giù attraverso i vostri corpi, si ricopre (come sono solite fare le valanghe) di materia a mano a mano che attraversa i diversi tipi di materia e poi alla fine "splash", si spiaccica all'interno del piano fisico nel momento dell'esperienza.

D – Esatto, ma quello che io mi chiedevo allora a questo punto una forte emozione come potrebbe essere la rabbia, però potrebbe essere anche un grande dolore. È come si ricopre che ci dà la connotazione di grande dolore o di grande rabbia; in realtà è un grande squilibrio e basta.

Certamente, cambiano soltanto le manifestazioni e basta. Difatti, se ricordi, avevamo detto: prendiamo come esempio la rabbia perché è la cosa più eclatante, però poi è un procedimento che vale per tutte quelle che voi chiamate emozioni.

D – Nel momento in cui viene a mancare la persona che mi era cara, io reagisco?

Certamente: "Io" reagisco! Tutti quando si è incarnati si reagisce! L'io di tutti quando è incarnato reagisce a tutto quello che succede; ogni privazione che l'io avverte, per lui è un danno, una mancanza, un insulto. *Scifo*

È fondamentale l'osservazione, non il rimuginio su di sé [A42]

4 Luglio 2023

D – Fino a che punto diventa lecito rielaborare una cosa, e quando diventa in realtà è più un ostacolo, un impedimento a quello che è poi il normale scorrere della vita di tutti i giorni?

In realtà, voi continuate a pensare che la **riflessione su voi stessi** sia quello che dovete fare, sia quello che può aiutarvi a comprendere, ma non è così.

Come noi abbiamo detto per parecchi anni, l'unica cosa che veramente dovete fare è quella di **osservarvi**. È l'osservazione quella che vi evita di cadere in quei passaggi reiterati (riflessioni e ruminazioni, ndr) che, alla fine, finiscono con non concludere niente, a confondervi ancora di più le idee.

Certamente voi, mentalmente, come lo, tenderete sempre e comunque a cercare di rielaborare quello che avete fatto o quello che non avete fatto, e cercare delle giustificazioni a voi stessi o al vostro comportamento, e magari a cercare di attribuire la responsabilità di quello che è accaduto all'esterno di voi stessi, ma questo è un processo normale del vostro lo che avverrebbe sempre e comunque. Non fateci neanche tanto caso, è normalissimo questo.

Non date neanche molto peso alle vostre classificazioni di **giusto e sbagliato**, perché sono condizionate da troppi elementi che in realtà non hanno una vera pregnanza, una vera importanza, se non per quello che riguarda la regolazione del vivere comune con le altre persone. Quello che è importante, invece, è **osservare voi stessi mentre il vostro lo** mette in atto tutti questi ragionamenti; perché, dall'osservazione, voi potete trarre il succo di quelle che sono le cose veramente importanti per voi.

D – La vibrazione attiva l'lo, che comincia a pensare "ho fatto bene – ho fatto male", a riflettere o a scegliere gli elementi che gli possono servire oppure no.

Non attiva l'lo, attiva delle reazioni dell'lo, di alcune parti dell'lo, alla vibrazione. Se ricordi, avevamo detto che la vibrazione, scendendo, incontra la materia dell'lo e certe parti di questa materia vibrano in corrispondenza alla vibrazione che arriva dall'akasico. Ecco, quelle parti che vibrano, arrivano in primo piano nell'lo che, in qualche maniera, le mette in atto. *Scifo*

Ricapitolazione1: la vibrazione dall'akasico all'esperienza [A43]

11 Luglio 2023

Di cosa abbiamo parlato fino adesso? Abbiamo parlato di un'emozione, prendendo come esempio la rabbia che poi abbiamo scoperto, nel nostro discorso, che la rabbia in realtà non è una vera emozione e abbiamo cercato di capire qual è il suo percorso nel transitare attraverso i corpi dell'individuo.

[...] Allora partiamo dall'inizio, che è sempre la cosa più semplice: abbiamo il nostro corpo akasico che ha sistemato una parte del suo sentire, però avverte, facendo attenzione tra l'insieme delle proprie vibrazioni e la vibrazione che percepisce ancora esterna a lui, ovvero la Vibrazione Prima, avverte una discrepanza tra le sue vibrazioni e quelle della Vibrazione Prima (VP in seguito). A questo voi non ci avevate mai pensato con una certa attenzione.

Avvertendo queste discrepanze, poiché questo è il suo compito, ha la tendenza a cercare di eliminare le discrepanze, in modo tale da essere in armonia con quello che proviene dalla VP, che esso (lui, il corpo akasico) percepisce come la giustezza della Realtà.

Allora, l'unico modo che ha il corpo akasico per riuscire a modificare la propria comprensione e, quindi, le proprie vibrazioni interne, è quello di passare attraverso i corpi dell'individuo, indurli a fare delle esperienze in maniera tale che dai risultati di queste esperienze possa mettere gli altri tasselli alla sua comprensione e, quindi, via via, modificare le proprie vibrazioni interne portandole lentamente ad assimilarsi a quelle della VP.

Allora, cosa fa? **Raduna le vibrazioni che sente dissonanti rispetto a quelle che ritiene giuste** e le invia verso il piano fisico, cioè verso l'esperienza; quindi come avevamo detto, mi sembra, l'ultima volta non manda una sola vibrazione, ma **manda un fascio di vibrazioni** comprendente tutte le dissonanze che sono al suo interno e che corrispondono ognuna a qualche cosa di non compreso all'interno del corpo della coscienza.

Queste vibrazioni partono dal piano akasico e in massa si dirigono – chiaramente parlo per immagini – verso la materia del piano più vicino, ovvero la materia del piano mentale, ovvero verso il corpo mentale dell'individuo.

[...] Attraversano la materia del corpo mentale dell'individuo ed eccitano, mettono in moto, fanno risuonare all'interno del corpo mentale quelle vibrazioni che più si avvicinano a quelle inviate dall'akasico. È come se tanti campanelli risuonassero a seconda della nota che viene emessa e si mettessero in movimento all'interno del corpo mentale. Questo, però, cosa significa? Cosa succede, in pratica, a quel punto? Succede che nel corpo mentale **incominciano a formarsi i pensieri**, prima inconsci; poi, via via, sempre più consci; incomincia cioè a formarsi quella parte mentale che predispone l'individuo all'esperienza.

Prendiamo il caso della "**rabbia**": il fascio di vibrazioni che arriva nel corpo mentale mette in moto tutti quei punti di materia mentale di quel corpo che reagiscono a quel tipo di stimolo e che predispongono a che cosa? A far sì che la rabbia possa, un po' alla volta, arrivare alla consapevolezza e a manifestarsi sul piano fisico.

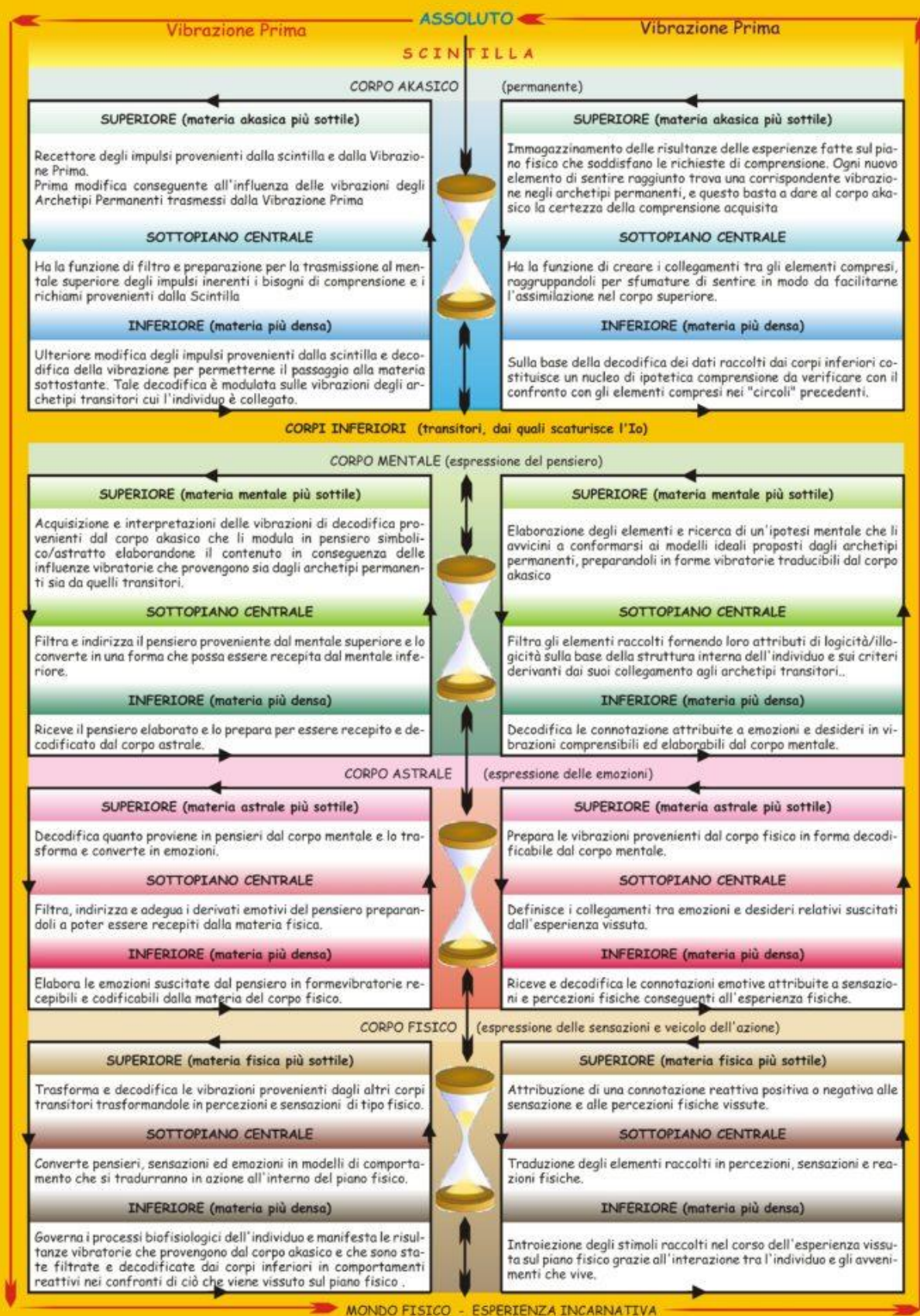
Ecco, così, che l'individuo comincerà ad avere dei pensieri particolari inerenti la situazione che sta vivendo; incomincerà a esserci l'attivazione del pensiero: "Se quella persona – per fare un esempio – dice questa cosa, fa questa cosa, mi dà fastidio!" oppure: "Se quella persona si comporta in quella maniera, io non so se saprò stare zitto!"; preparando, insomma, una massa di pensieri che fanno da substrato all'azione che poi arriverà all'interno del piano fisico e, in qualche modo, porteranno poi, assieme alle emozioni del corpo astrale, alla manifestazione del picco di rabbia.

A quel punto, le vibrazioni continuano il loro cammino, dopo aver eccitato il corpo mentale dell'individuo e **arrivano al corpo astrale**. Il corpo astrale, chiaramente, a sua volta **risuona, reagisce al passaggio delle vibrazioni akasiche**, tanto più che c'era la preparazione posta dalle vibrazioni del corpo mentale, che a loro volta stanno andando verso il fisico, a questo punto. Quindi, arrivano alla materia del corpo astrale e questa si mette in moto; certe emozioni, certe sensazioni, certi sentimenti si mettono in moto a loro volta, sempre in relazione a quelle che sono le richieste partite dall'akasico, e vi è quindi la predisposizione emotiva su come vivere l'emozione dal punto di vista astrale.

La situazione va avanti fino ad arrivare alla manifestazione sul piano fisico. Allorché si manifesta sul piano fisico, ecco che tutte le componenti che erano necessarie affinché il corpo fisico interagisse con l'esperienza sono ormai pronte: i pensieri che han dato il substrato razionale a quello che sta vivendo l'individuo sono stati pensati, le emozioni che danno la parte esplosiva dell'individuo sono state messe in atto, stanno agendo, ed ecco che resta soltanto da fare l'azione, e poi, al limite, per contrapposizione, la non-azione manifestata all'interno del piano fisico.

Questo processo vale sempre per tutte le emozioni, non sempre accompagnato da un picco, ma quando la partenza comporta una vibrazione che non è stata affatto compresa, ma è all'inizio della sua comprensione, il passaggio è molto più invasivo, molto più forte, molto più complesso, arrivando un po' alla volta alla manifestazione di quello che è un picco, **proprio per questa complessità e per questa forza**, per questo forte bisogno dell'akasico di arrivare a comprendere.

Ecco, così, che c'è la manifestazione all'interno del piano fisico. Ora, figurativamente, nel famoso schema che avevamo dato anni e anni fa, questo era rappresentato da quelle frecce che sono all'interno di ogni corpo dell'individuo. Se ricordate, c'era la vibrazione che arrivava, poi c'era una serie di frecce che attraversava un corpo, scendeva e attraversava un altro, scendeva e attraversava l'altro, e scendeva. Quindi, si può dire che son tanti piccoli cicli all'interno di ogni corpo e che si compenetrano nel ciclo che va dal corpo akasico alla manifestazione sul piano fisico; come se le vibrazioni girassero intorno nel corpo, girassero, girassero per arrivare poi a sfociare nell'esperienza.



cammino e trasformazione della vibrazione nel ciclo Assoluto/Mondo fisico

Questo, naturalmente, in condizioni normali; poi ci sono tutte le eccezioni, ma non complichiamoci la vita perché sennò dovremmo parlare dei fantasmi mentali, dei blocchi astrali e via dicendo, che complica un po' tutta la situazione; così abbiamo la situazione più semplice, quella più fluida. E fin qua va tutto bene, però non finisce lì, avevamo detto.

Allorché si arriva alla manifestazione cosa succede? Succede che l'individuo reagisce nella maniera che più gli è utile, più è consona alla sua costituzione, più è adeguata al suo carattere, all'espressione del suo carattere, e questa manifestazione da cos'è accompagnata? È accompagnata dai pensieri che si è portato dietro dal corpo mentale, dalle emozioni che si è portato dietro dal corpo astrale e, quindi, la sua esplosione esterna, il suo intervento verso l'esterno porta con sé tutte queste componenti che lo hanno accompagnato dall'akasico fino alla manifestazione sul piano fisico.

D – Nel momento in cui viene messa in atto la nostra reazione, c'è solo quella possibilità? Oppure ci sono diverse possibilità che vengono scelte, tipo dall'Io?

No, in base a quello che voi siete, in base al vostro carattere, in base ai vostri bisogni evolutivi, in base alle vostre non-comprensioni, alla fin fine, in realtà voi non potete che reagire a quel modo.

C'è solo quella scelta; ci può essere qualche leggera variazione, ma in realtà l'Io non è che possa influire, sta già influenzando! Perché, in realtà, le reazioni di cui stiamo parlando sono le reazioni dell'Io!

D – Certamente la vibrazione, andando a muovere determinati pensieri e determinate emozioni, non può altro che portare a quel tipo di azione sul piano fisico. Ci chiedevamo se l'Io, una volta che queste vibrazioni stanno nascendo, può manipolare questi pensieri e queste emozioni, e anche attraverso l'influenza degli archetipi transitori, può fare un'azione molto distante da quella che richiederebbe la vibrazione dell'akasico.

Ma non ha senso! Non ha senso semplicemente perché la vibrazione che sta attraversando, sta attraversando l'Io! Non è disgiunta dall'Io, quindi è l'Io che reagisce, comunque sia. E l'Io non può che reagire così perché le sue fondamenta sono quelle; quindi non è che può manipolare ulteriormente.

Lui già nel passaggio tra corpo mentale, corpo astrale e corpo fisico ha già manipolato, secondo la propria costituzione, quello che deve uscire fuori. E poi l'uso delle parole certamente è improprio, perché non è che abbia "manipolato", è che, chiaramente, **non poteva che reagire a quel modo sotto quelle sollecitazioni, viste le premesse della sua costituzione.**

D – Quindi, scusa, all'andata viene utilizzato effettivamente solo come strumento?

Certamente.

D – Non ha l'effetto negativo che può avere poi al ritorno.

Certamente il ritorno... Bravo, questa è una bella considerazione! Questa è una considerazione che, tutto sommato, dovrete tener presente perché potrebbe essere importante. Allora, qua abbiamo fatto metà del percorso...

D – Avviene in modo inconsapevole tutto questo passaggio in discesa, cioè l'lo reagisce in maniera inconsapevole, oppure fa tutto in maniera lucida, presente?

No, **l'lo fa tutto in maniera diciamo pressoché meccanica**; siete voi che potreste essere sempre consapevoli di quello che fate. C'è il famoso discorso dell'**osservazione**; no? Se voi riuscite a mettervi di lato e osservare il vostro lo, allora voi potete essere consapevoli di quello che il vostro lo sta manifestando.

D – Quindi, i vari passaggi potrebbero essere consapevoli se si osservasse in modo corretto. Certamente, e questo non può che dipendere da che cosa? Dalla quantità di evoluzione che avete raggiunto.

D – Può avvenire spontaneamente per chi ha raggiunto un certo livello evolutivo. Certo; quindi è sempre in dipendenza, comunque, dal vostro sentire.

Ricapitolazione2: la vibrazione akasica risuona nei corpi [A44]

12 Luglio 2023

[...] Il carattere dà la base per l'espressione della personalità, cioè del modo reattivo dell'individuo all'esperienza; la personalità, invece, è qualche cosa di un pochino più complesso di quello che hai detto tu.

Certamente si esprime in base alla base caratteriale, in base ai pensieri che ci sono stati nel corpo mentale e alle emozioni nel corpo astrale e perché no? anche alle reazioni nel corpo fisico, ma intervengono anche altri fattori esterni, come sono gli archetipi transitori, per esempio; dove, certamente, **l'influsso della società sulla reazione della personalità** ha un'importanza non da poco. Quindi, per quello che riguarda la manifestazione della personalità, la cosa è ancora più complessa; mentre l'esempio che stiamo facendo è molto più semplicistico, molto più semplice da osservare.

*D – Ma comunque la rabbia si può dire che è una risposta individuale a una richiesta dell'akasico di comprensione? **Nel senso che non è che l'akasico manda la rabbia ma manda semplicemente una richiesta di comprensione** che l'individuo, facendo risuonare tutte queste vibrazioni, poi traduce in rabbia perché per lui questa incomprensione può essere compresa soltanto in quel modo lì?*

Certo. Però non è detto che sempre lo stesso invio degli stessi dati porti poi alla stessa manifestazione; non è detto che porti sempre alla rabbia.

D – Dicevi all'inizio che l'akasico manda questo fascio di vibrazioni, tutte quelle che sono in dissonanza con la Vibrazione Prima, quindi una moltitudine di richieste molto diverse tra loro, molto complesse, e com'è che vengono selezionate? Perché poi noi sul piano fisico vediamo che non è che arrivano tutte simultaneamente...

C'è una selezione e questa selezione avviene in maniera abbastanza ovvia, semplicemente per il fatto di come sono costituiti i vostri corpi. A seconda di come sono costituiti i vostri corpi, quindi delle vibrazioni che hanno i vostri corpi in partenza, vi è una reazione. Certamente, se in quelle vibrazioni che l'akasico manda non vi è **niente che risuoni con la vibrazione della vostra materia**, non vi sarà nessuna reazione. Ecco perché abbiamo sempre detto che avete i corpi di cui avete bisogno, e devono essere proprio quelli che avete.

[...] *D – Comunque i corpi inferiori fanno da filtro, insomma, a questo fascio?*

Ma più che da filtro, fanno da "portatori" (risuonatori, ndr) delle richieste dell'akasico.

D – Quindi il filtro è nell'akasico, comunque?

No, il filtro è automatico; il filtro accade semplicemente perché non avete in certi corpi delle risposte vibratorie alle vibrazioni provenienti dall'akasico; quindi, non essendoci risposte, queste vibrazioni passano senza eccitare nessuna parte di materia dei vostri corpi inferiori.

Ricapitolazione3: la vibrazione dall'esperienza all'akasico [A45]

13 Luglio 2023

Ecco che finalmente c'è stata la manifestazione del picco di rabbia sul piano fisico; le vibrazioni provenienti dall'akasico sono arrivate all'esterno, si scontrano con la realtà, cambiano, perché ovviamente, scontrandosi con la realtà, si scontrano con le vibrazioni provenienti dall'esterno e con le reazioni interne vostre e vengono modificate.

Questo fascio di vibrazioni prende e torna indietro, come in una partita a tennis, dove l'esperienza fa un rovescio verso il corpo akasico, colpendo in pieno la vibrazione akasica che torna indietro; questa pallina/massa di vibrazioni torna indietro e ricomincia il cammino per ritornare verso l'akasico.

[...] Il nostro tennista ha mandato indietro il fascio di vibrazioni modificato verso il corpo akasico. Ovviamente, questo fascio di vibrazioni non contiene più soltanto la vibrazione akasica ma, nel passaggio attraverso il corpo mentale, corpo astrale e corpo fisico, ha portato con sé anche le vibrazioni di queste materie che ha eccitato, che si sono andate a scontrare con l'esperienza e l'esperienza, in qualche maniera, ha provocato dei mutamenti in questo insieme di vibrazioni. Anche soltanto per il fatto di esserci stata l'esperienza, questo porta già a una modifica delle vibrazioni della massa vibratoria. Lo sapete che la vostra scienza dice che anche soltanto osservando un fenomeno, già si modifica?

Allora, ecco che questa massa di vibrazioni incomincia il percorso contrario; prima attraverso il **corpo fisico** e qua cosa succede? Le vibrazioni nuove dicono al corpo fisico che l'esperienza c'è stata, che il picco di rabbia sta scemando ed ecco che, di conseguenza, il corpo fisico un po' alla volta lavora cercando di riequilibrare se stesso e di ritornare in condizioni fisiche normali: la pressione sanguigna si abbassa, il sudore si ferma, il tremore incomincia a diminuire. Questo accade perché la massa di vibrazioni non è che attraversa semplicemente una porzione del corpo fisico, ma fa un giro all'interno di tutto il corpo fisico dell'individuo, modificandone le condizioni in quel momento.

[...] **Se prima alimentava il picco, nella fase di ritorno disalimenta il picco**, facendo sì che il picco di reazione emotiva un po' alla volta diventi meno forte e quindi il corpo fisico, con tutte le sue componenti fisiologiche, si stabilizzi trovando un nuovo equilibrio.

Poi arriva al **corpo astrale**. Il discorso, ovviamente, è esattamente lo stesso: la massa di vibrazioni gira tutto intorno al corpo astrale dell'individuo, in qualche maniera riesce (quando riesce a farlo) a sedare le principali emozioni che ormai si sono sfogate (è difficile riuscire a dare un'immagine di quello che succede in questi casi) **e lascia nel corpo astrale, che cosa?**

L'impronta delle modifiche che la vibrazione ha avuto nell'espletare l'esperienza; o meglio ancora: l'esperienza compiuta ha modificato le spinte astrali che avevano integrato l'esperienza

verso l'esterno (in discesa, ndr) e, avendole modificate, nel passaggio di ritorno all'indietro (in salita, ndr) vanno a modificare il corpo astrale dell'individuo di conseguenza.

*D – Quindi si **modificano le emozioni che erano all'origine della reazione rabbiosa**?*

Certo, sì, esatto.

*D – Si è detto che la rabbia è una reazione emotiva, però mi chiedevo se sul piano astrale, cioè **nel corpo astrale esiste un'emozione chiamata "rabbia"**; la rabbia, da quello che ho capito fino a ora, sembrerebbe una reazione a più emozioni che si scatenano. Quindi, la rabbia risulta un flusso violento di dati, di vibrazioni, ma non ha un corrispettivo fisso, stabile, di tipo emotivo sul corpo astrale?*

Certo. **È una somma di diverse spinte astrali**; le emozioni del corpo astrale sono delle vibrazioni in realtà, e la rabbia è un insieme di vibrazioni che si uniscono per arrivare ad alimentare questo picco.

D – Noi la chiamiamo emozione ma, in realtà, non è un'emozione precisa.

Come dicevamo l'altra volta, quelle che voi vedete all'interno del piano fisico e che chiamate "emozioni" non sono le emozioni ma sono **"reazioni emotive"**, che è molto diverso.

D – Quindi noi una percezione diretta, precisa e chiara delle emozioni non possiamo averla?

Potete averla nel suo riflesso, ovvero nella reazione emotiva. Solitamente, voi vivete in funzione di quello che sperimentate sul piano fisico, vi immedesimate nel vostro Io, ecco quindi che quello che vivete come emozione all'interno del piano fisico voi lo prendete come emozione reale; mentre, invece, la genesi dell'emozione reale non è quella, ma è soltanto una sua manifestazione.

[...] Eravamo al corpo astrale. Il fascio di vibrazione compie il suo giro modificando il corpo astrale dell'individuo, che troverà un altro equilibrio sotto la spinta delle nuove vibrazioni che sono entrate in contatto con lui, e arriva al corpo mentale. Anche qua, chiaramente, il processo non può far altro che ripetersi; ancora una volta le vibrazioni, ormai soltanto akasiche e mentali, passano attraverso il corpo mentale, tendono a portare il corpo mentale a ritrovare l'equilibrio e, per far ritrovare l'equilibrio, cosa fanno?

Modificano in parte le vibrazioni che erano all'interno del corpo mentale e che erano in qualche maniera causa dello squilibrio che ha portato al manifestarsi del picco di rabbia. Quindi avviene, di conseguenza, che anche il corpo mentale ha una sua piccola o grande trasformazione. Questo cosa porta come conseguenza? Tutto quello che ho detto: inoltre, in questo processo, **l'Io che avevate all'inizio non è più quello che avrete alla fine.**

D – Se ho interpretato correttamente ogni discesa non sarà mai identica a se stessa proprio per questo tipo di processo...

Certamente, sono diversi i presupposti, sono diverse le reazioni, in maniera più o meno ampia, e sono diversi anche i risultati, le comprensioni e quindi è diverso anche il cambiamento, la variazione dell'Io. Questo vi dà ragione se ci pensate, adesso del perché abbiamo sempre detto che **il vostro Io è in continuo cambiamento**, che non siete mai gli stessi. Questo, perché voi vivete l'esperienza di continuo e ogni esperienza, al vostro interno, cambia i vostri corpi e, quindi la vostra capacità di esprimere esperienza e, quindi il vostro Io. Prima dell'esperienza e dopo l'esperienza, voi siete comunque sia rinati, siete persone diverse.

D – Questo passaggio di ritorno vuol dire che i nostri corpi si modificano già “definitivamente” tramite questa vibrazione di ritorno prima che sia ritornata all'akasico?

Sì. Anche perché l'akasico non fa parte dell'Io, quindi l'akasico non cambia, in realtà.

D – Potremmo definire tutto questo processo, suddividerlo in tre fasi ipotetiche?

– La discesa è la fase in cui avviene fondamentalmente il movimento, cioè la vibrazione movimentata la materia che attraversa.

– Poi c'è l'esplosione, e quindi la manifestazione nel piano fisico.

– Il ritorno in realtà è la modifica, cioè avviene la modifica della materia stessa. È corretto vederla in questo modo, per semplificare?

Sì. Diciamo che siamo arrivati a comprendere questo, che ci dà ragione già di molte cose; perché, come ho detto, ci dà per esempio ragione del fatto che:

– **l'Io è sempre diverso di attimo in attimo**, e anche voi quindi siete diversi di conseguenza;
– che non siete mai gli stessi;
– che voi non siete l'Io perché, se è sempre diverso, allora voi sareste sempre diversi, e quindi non è possibile che voi siate sempre diversi, voi in realtà siete “voi”!

*D – L'Io, nella sua illusoria esistenza, poggia sull'immagine. In questo discorso l'immagine viene sconvolta, viene cambiata. Mi chiedevo cos'era in effetti l'essenza dell'Io; **è l'immagine l'essenza dell'Io?** Se non ci fosse la possibilità di farsi un'immagine di se stessi, non potrebbe esistere l'Io!*

Ma certamente; o, per lo meno, l'Io esisterebbe ma non avrebbe la possibilità di reagire con l'esterno.

D – Perché è il risultato delle reazioni dei vari corpi...

Io m'azzarderei a dire che l'immagine, per l'Io, è quello che è la personalità per l'individuo; quindi come la personalità è il mezzo che ha l'individuo per esprimere se stesso all'esterno, l'immagine è la personalità fittizia che l'Io si crea pensando di potersi manifestare così all'esterno.

D – Quindi la personalità può essere influenzata anche dall'immagine che l'Io si è fatto di sé?

Certo, e viceversa.

D – Più che influenzato, non è che su alcuni aspetti si sovrappongono, le due?

Su alcuni aspetti si sovrappongono, su altri si contrastano, e il tutto poi porta a delle conseguenze, chiaramente.

D – In un'altra seduta avevamo detto che nel momento in cui avviene il picco di rabbia, con la manifestazione nel fisico, l'lo ne è completamente sbalestrato, tanto che c'è un momento in cui, dopo il picco, possono venire a galla tantissime cose; cosa succede per cui l'lo è sbalestrato e vengono a galla tutte queste cose?

Avviene una cosa abbastanza semplice: che le vibrazioni che non hanno avuto nessuna risposta nell'attraversare i corpi dell'individuo, perché non vi erano elementi che risuonassero alla pari con queste vibrazioni, in qualche maniera risuonano all'interno del corpo fisico invece, e si manifestano con reazioni senza avere in realtà una vera fonte che le spinge all'interno del piano fisico. E sono reazioni dovute, appunto, a questi elementi che non hanno trovato una risposta vibratoria all'interno dei corpi che hanno attraversato. Non so se sono riuscito a farvi capire.

Diciamo che nel momento in cui vi è l'espressione della reazione emotiva, se il picco è abbastanza forte, porta con sé l'espressione di tutto il fascio vibratorio che l'accompagnava. Fin qua ci eravamo già arrivati prima, però in questo fascio vibratorio in realtà ci sono anche le vibrazioni che non hanno avuto alcuna risonanza, quindi ci sono altre non-comprensioni che non hanno la possibilità di sfogarsi attraverso il corpo mentale, il corpo astrale e il corpo fisico; però qualche traccia di queste vibrazioni non sfogate, nel momento in cui il picco esplode all'esterno, possono comparire nella reazione dell'individuo.

D – È per questo che, quando c'è una reazione, in realtà potenzialmente potremmo comprendere molto di più, perché ci sono queste vibrazioni "nulle" che comunque operano?

Ecco, diciamo così: **se steste attenti, riuscireste anche a individuare quelle richieste dell'akasico**, quindi quelle reazioni, che in realtà non si esprimono perché non hanno trovato una costituzione fisiologica, nei vostri corpi, adatta all'espressione. In realtà, però, in qualche maniera, nel momento dell'espressione all'interno del piano fisico dell'esperienza, trovano la possibilità e il modo di esprimersi all'esterno; soltanto che sono talmente sovrastate solitamente dalle reazioni normali del picco emotivo, che restano nascoste e non vengono notate.

[...] D – Se parte la prima richiesta dell'akasico, quando poi torna su e riparte di nuovo la richiesta, al secondo giro si potrebbero comprendere?

Certamente. Ricordate che io ho detto che quando scende, quando partono, non trovano risposta all'interno del corpo mentale, astrale e fisico, ovviamente ritornando su, i corpi dell'individuo che trova sono stati modificati; quindi può darsi che, in un secondo giro, trovi invece delle risposte. Quindi, è un po' come se continuasse ad alimentare il cambiamento, continuasse ad alimentare la possibilità di espressione dei vari corpi che attraversa.

Aumentando anche le possibilità di comprensione, ma perché? Perché sono aumentate le possibilità di espressione! Cambiando le possibilità di espressione, cambia anche la possibilità di comprensione di quel determinato fattore.

D – È molto bella come immagine, perché spiega molto bene come si autoalimenta il sistema della comprensione stessa e di tutto quanto.

È tutto perfetto! E così siamo ritornati al nostro **corpo mentale**, il quale subisce lo stesso trattamento degli altri corpi: il fascio di vibrazioni lo attraversa, i pensieri che accompagnavano il picco di rabbia un po' alla volta diventano meno impetuosi, diventano più razionali, incominciano a essere elaborati in maniera diversa e il corpo mentale stesso viene modificato dall'essere attraversato da queste vibrazioni. Ecco, quindi, che anche se uno che è scemo non diventerà certamente una cima, certamente il corpo mentale e le sue possibilità di comprensione e di ragionamento saranno in qualche maniera modificate nella loro struttura.

Ci troviamo così, come dicevo prima, con un corpo mentale, un corpo astrale e un corpo fisico in realtà diversi da quelli da cui si era partiti, con possibilità diverse e con possibilità espressive – che è quello che più conta – diverse dalla partenza.

Allora, finito il suo giro intorno al corpo akasico, il fascio di vibrazione che si è spurgato nel passare da un corpo all'altro di tutti gli elementi mentali, astrali e fisici, ed è ritornato soltanto alla materia akasica, ritorna sul corpo akasico, che terrà presso di sé, incastrandole al posto giusto, quelle che possono essere delle comprensioni, degli elementi che si incastrano nella maniera migliore; ricomincerà poi il suo ciclo fino a quando riuscirà a portare tutta la comprensione al proprio corpo, all'interno del suo corpo akasico.

D – Ma noi, se riusciamo a osservare qualcosa, intendo un pensiero, un'emozione, in realtà non siamo in grado di capire se stiamo parlando di qualcosa che è in fase discendente oppure ascendente; cioè possiamo osservare soltanto quello che pensiamo o quello che troviamo. Non siamo in grado di distinguere i due?

In realtà, sareste in grado di distinguere, però se l'osservazione è passiva, non c'è bisogno di fare distinzioni, bisogna osservare e basta. È chiaro che, prima che avvenga la reazione emotiva c'è la discesa e dopo la reazione emotiva c'è la salita.

D – È la manifestazione che fa da spartiacque.

L'osservazione passiva è attuata dalla coscienza [A46]

18 Luglio 2023

[...] E, un po' alla volta, anche se voi non ve ne rendete conto, vi stiamo portando a ragionare in maniera diversa; ovvero stiamo portando, insinuando in voi, l'idea che chi osserva in quella che noi chiamiamo "**osservazione passiva**" non è il vostro lo.

Questo, se riuscite a raggiungerlo, cambia completamente il vostro modo di vedere voi stessi e la vostra vita. In realtà, se ci pensate bene, non ci può essere che una risposta a questa cosa: chi osserva in maniera passiva non è il vostro lo, ma chi è?

D – Il corpo akasico.

Bravi! Quindi, stiamo cercando un po' alla volta, piano piano, lentamente, senza che neanche voi ve ne accorgiate, di portarvi a considerare che voi siete il vostro akasico e non siete il vostro lo. E quando voi lo sentirete, lo accetterete, lo comprenderete, la vostra vita sarà davvero diversa.

D – L'lo può solo farsi da parte.

Certamente; ma, a quel punto, nel momento in cui voi sarete consapevoli che non siete il vostro lo ma siete la vostra coscienza, non ci sarà nessuna necessità che il vostro lo si faccia da parte; il vostro lo esisterà come una parte di voi necessaria, anzi direi persino indispensabile nella sua illusorietà, per portarvi ad arrivare a comprendere che voi non siete il vostro lo bensì la vostra coscienza.

D – Quindi verrà usato per quello che effettivamente è.

Certamente; come uno strumento, non come un fine ma come un mezzo.

D – A disposizione dell'akasico, come spesso siamo a disposizione dell'lo, ovviamente.

Certamente; cambierà completamente la vostra visione della vostra realtà e di voi stessi.

D – Quindi, anche di tutti i guai che accompagnano l'lo; dolori, sofferenze, guai...

Senza dubbio. E cosa ci può essere di più soddisfacente e gratificante per tutti voi? Certo, soddisfacente e gratificante per chi? Per il vostro lo; e qua sembra che si ritorni al punto di prima, però non dimentichiamo che, se voi osservate il vostro lo con la vostra coscienza e davvero vi rendete conto che il vostro lo è necessario e giusto che ci sia, è anche giusto che possa sentire gratificazione, e quindi va accettata anche la gratificazione dell'lo. Perché sentirsi in colpa se uno si sente gratificato da qualche cosa?! Invece, molte volte riuscite a sentirvi in colpa anche di quello che vi fa piacere!

Archetipi transitori ed espressione dell'aggressività [A47]

25 Luglio 2023

D – In alcuni momenti l'aggressività si manifesta perché la rabbia è stata repressa, però non sempre c'è rabbia dietro all'aggressività, quindi volevo capire un po' il meccanismo dell'aggressività. Perché ci sono persone che sono più aggressive di altre...

Diciamo che in linea di massima l'aggressività non è un'emozione, ma è un comportamento. Quindi **la manifestazione di una caratteristica caratteriale dell'individuo**, quindi un tipo di reazione, aggressiva o meno, dell'individuo che viene messa in atto quando nella sua catena genetica ci sono quelle particolari concatenazioni che mettono in evidenza quel tipo di reazione aggressiva nel rapportarsi verso l'esterno. Diciamo che l'aggressività in realtà è **uno dei «doni»** che possiede l'individuo.

Vi ricordate che noi abbiamo parlato di questo «plafond» di caratteristiche individuali, usate dal carattere, reazioni che fanno parte del carattere e che diventano dei doni nel momento che sono comprese? Questo significa che anche l'aggressività a volte può essere usata giustamente, diventa un dono se usata consapevolmente. Ora che rapporto c'è tra aggressività e rabbia? Certamente, come mi sembra fosse stato già detto, non bisogna confondere i due termini, perché sono due cose molto diverse.

L'aggressività è un modo espressivo tipico di un determinato individuo che si estrinseca attraverso a delle determinate caratteristiche e si modula anche attraverso a quelli che sono i comportamenti sociali aderenti agli archetipi transitori cui l'individuo è collegato.

La rabbia invece nasce da uno scontro di vibrazioni interiori, è un'emozione che un po' alla volta nasce sotto la spinta dei bisogni di comprensione, e arriva a manifestarsi all'esterno attraverso questo picco improvviso, che è la sua manifestazione esterna come espressione di emozione e che noi abbiamo definito rabbia. Quindi sono due cose che possono essere collegate ma non necessariamente.

D – E il discorso dell'aggressività collegata agli archetipi transitori, cioè la manifestazione che l'individuo ha di questa aggressività è un condizionamento archetipale?

Sì, il modo in cui l'individuo manifesta la sua **aggressività** è molte volte, quasi sempre, **modulato da quelli che sono gli archetipi transitori a cui l'individuo è collegato**.

Per fare un esempio, una stessa reazione aggressiva può estrinsecarsi diversamente a seconda del ceto sociale in cui questa reazione aggressiva viene manifestata; certamente un'aggressività violenta in un ceto colto si manifesterebbe in una determinata maniera, in un ceto di persone molto semplici, molto umili può manifestarsi in maniera diversa, magari anche molto più violenta fisicamente rispetto all'altro caso. Nel primo caso è più facile che l'aggressività si manifesti anche

magari in maniera peggiore, attraverso reazioni aggressive di tipo psicologico. Nell'altro caso è più facile che si manifesti attraverso reazioni aggressive anche di tipo fisico.

D – Se l'educazione che hai ricevuto fin da piccolo ti impedisce di esprimere questa cosa, quando l'individuo è inconsapevole di essere aggressivo, finché non diviene consapevole, diventa lo stesso uno psicosomatismo, oppure no, se la cosa è inconsapevole e l'individuo in buona fede?

Ma certamente: se l'individuo è in buona fede in quello che fa, è convinto di quello che fa, di quello che pensa e che ha compreso, può esserci un senso di colpa interiore ma sempre abbastanza leggero, abbastanza transitorio, le **reazioni psicosomatiche** riguardano principalmente i sensi di colpa e avvengono quando l'individuo fa qualche cosa **sapendo che sta sbagliando**.

Lo stesso discorso l'ho fatto anni e anni fa quando abbiamo parlato del giudizio dopo la morte, vi ricordate? Colui che ha compiuto qualche azione sbagliata senza rendersene conto, certamente nel momento in cui esaminerà se stesso riuscirà a superare abbastanza facilmente il senso di colpa per queste azioni sbagliate; colui che invece ha sbagliato sapendo di sbagliare, anche nelle azioni più piccole – ricordate l'esempio dell'individuo che aveva rubato un panino – certamente farà più fatica a superare la sua consapevolezza perché si sarà comportato in una maniera tale che non teneva conto della comprensione raggiunta e quindi il senso di colpa sarà più forte.

Archetipi transitori e rabbia sociale [A48]

1 Agosto 2023

Volevo parlare della rabbia, considerandone l'aspetto sociale. Ovvero come si può osservare la rabbia inserendola nel contesto della società e quindi con i collegamenti con gli archetipi transitori.

Osservando l'andamento della vostra società è facile vedere come accadano in continuazione episodi di violenze, di rabbia un po' in tutti i paesi del mondo. I fatti recenti ne sono testimoni: avrete visto tutti quello che è successo durante la partita della Nazionale, avrete sentito le notizie collegate a quelli che venivano da Belgrado, con la città messa a ferro e fuoco da dei «teppisti»; sentite tutti giorni episodi di violenza su bambini, su donne, su anziani, o anche solo tra persona e persona; e tutto questo – secondo noi – ha certamente delle radici sociali particolari, ma può essere anche in gran parte collegato al discorso della rabbia. Quella che definirei una rabbia sociale.

E' innegabile che il periodo che sta attraversando l'umanità intera, sia un periodo difficile: come in tutti i periodi di cambiamento, forze opposte sballottano un po' da tutte le parti e cercano di prendere il sopravvento l'una sull'altra, facendo di questo «prendere il sopravvento» lo scopo delle loro azioni, invece di essere lo scopo delle loro azioni quello di migliorare le condizioni delle persone che si affidano a esse. Ed ecco che, un po' alla volta, in questo modo, le tensioni sociali aumentano, e aumentano perché le tensioni individuali delle persone appartenenti a quella società aumentano.

Tutti voi, un po' alla volta, sentite aumentare le tensioni per l'insoddisfazione di come vanno le cose, magari per l'impotenza che avvertite nel non poter cambiare ciò che vedete non essere giusto. Fino a quando, accumulo dopo accumulo, le tensioni e le vibrazioni che queste tensioni provocano arrivano al loro picco ed ecco che scoppia la rabbia.

E poiché gli elementi di partenza dal punto di vista sociale accomunano grandi porzioni delle società, ecco che accade una specie di contagio psichico della rabbia all'interno dei vari gruppi per cui un intero gruppo esprime la propria rabbia, il più delle volte, in maniera «forte» perché **alimentata dalla rabbia di tutti quanti** e così si arriva all'esplosione di violenza.

D – Nei gruppi sociali si può fare un discorso analogo a quello fatto per il corpo fisico, astrale, mentale, akasico: un insieme di persone intese come gruppo che accumulano queste tensioni, possono essere considerate un corpo secondo la stessa modalità con cui abbiamo considerato ciascuno di noi?

Come figura teorica direi di sì, come pratica direi di no, perché nel momento in cui poi le tensioni vengono meno e il gruppo finisce con lo sgretolarsi (cosa che non avviene per i corpi individuali, se non dopo la morte fisica), quindi non ha più un perdurare di emozioni, di sensazioni, di esperienze, di spinte come può avere un corpo come lo intendiamo noi con le sue costituenti; in realtà quelli che fanno parte di questo gruppo sono come tanti piccoli elementi che si

aggregano sotto la spinta di qualche cosa, e, forse, bisognerebbe cercare di capire, prima di tutto, quali sono le spinte che portano a queste aggregazioni.

D – Ma queste spinte di cui parli e che sfociano in questa rabbia collettiva per contagio psichico, alla fin fine hanno una matrice comune, oppure possono nascere da episodi e situazioni diverse?

Per parlare di questo aspetto, bisogna fare riferimento agli archetipi quelli transitori in particolare. Quello che caratterizza un gruppo è l'appartenenza, il collegamento a un archetipo particolare (ma anche a una serie di altri archetipi, ovviamente) che è comune a tutti gli individui che hanno contribuito a formarlo; questo significa che questi gruppi, con la loro evoluzione, con i loro bisogni e la loro comprensione **hanno creato una sorta di ambiente** in cui – come sapete – sono radunate tutte le possibilità di espressione dal punto di vista di questo gruppo, ovvero tutte le possibilità di comprensione che ha questo gruppo attraverso questo archetipo.

Ecco, così, che essendoci nell'archetipo tutte le variazioni dalla minima comprensione alla massima comprensione, è possibile che a questo archetipo si colleghino tante persone diverse, arrivando ad avere una parte in comune e in più tutte le varie sfaccettature attinenti ogni individuo collegato a esso, rendendo l'archetipo contemporaneamente monolitico e poliedrico. Un gruppo, quindi, è costituito, formato, tenuto insieme dai bisogni di comprensione comuni che permettono di sperimentare quelle che sono le esperienze utili alla comprensione.

D – Quindi non è solo per lo scontento nei confronti della società attuale, la crisi del lavoro, la crisi economica, ma può essere un cambiamento dell'interiorità dell'individuo?

Diciamo che lo scontento è diverso, in realtà, per ogni individuo: non vi è un individuo che abbia esattamente gli stessi motivi di scontentezza che ha un altro, perché i motivi di scontentezza, ovviamente, sono mediati dalla propria comprensione, dalla propria evoluzione e dal proprio io, tutte componenti diverse da quelle possedute dagli altri individui.

Quindi, l'individuo legato a quel gruppo porta la sua porzione di scontentezza, quella porzione di scontentezza va a influire sull'archetipo e si collega alle scontentezze di tutti gli altri. Ecco, così, che si crea una catena tra individuo e individuo che rende possibile il passaggio di vibrazioni «forti» all'interno di un gruppo, e questo spiega quello che viene chiamato «contagio psichico»: attraverso queste vibrazioni tutti gli individui si muovono e reagiscono, in un determinato momento, alla stessa maniera.

Questo è favorito anche dalla creazione delle **atmosfera**. Voi sapete che ogni individuo con i propri pensieri, con le proprie emozioni, con i propri desideri (e con lo stesso corpo fisico anche se in minima parte) è avvolto in un bozzolo di vibrazioni che creano una specie di sfera intorno a lui, e questa sfera di vibrazioni descrive esattamente, se voi poteste vederla, com'è l'individuo nel suo insieme nelle varie componenti.

Quando due individui sono vicini, le atmosfere si compenetrano ed ecco, così, che particolari fenomeni possono avvenire; per esempio pensate al bambino che piange, perché si sente solo, perché ha fame, perché ha il mal pancia o per qualsiasi altro motivo: nel momento stesso in cui

viene preso in braccio dalla madre o dal padre o da qualcuno che lo ama in maniera particolare, tende a rilassarsi e a diminuire le sue reazioni forti.

Questo perché? Perché le due atmosfere si combinano e l'atmosfera di amore e di serenità di chi lo sta cullando in quel momento riesce in qualche modo a tranquillizzare le vibrazioni perturbate del piccolo. Ecco questo avviene anche a livello di adulti: le vibrazioni di due persone si possono unire attraverso le atmosfere e lo stesso può accadere quando si tratta di un gruppo: siccome sono vibrazioni «forti» le atmosfere sono molto ampie ed è facile che riescano a raggiungere tutto il gruppo.

D – In ogni caso, comunque perché questo avvenga ci vuole la vicinanza dei corpi fisici, quindi delle atmosfere e una insoddisfazione di base comune?

Certamente.

D – Ci potrebbe essere anche un condizionamento che avviene attraverso la televisione?

Quella è una cosa esterna, ma l'insoddisfazione è una cosa interna, tutt'al più la cosa esterna può alimentare quello che c'è all'interno, può metterla in evidenza, aiutare a portarla a galla.

D – Però la manifestazione violenta nasconde anche delle incomprensioni grosse, al punto che con il picco di rabbia si può arrivare anche a uccidere delle persone?

Senza dubbio! Come avevamo detto in passato, quando il picco di rabbia è veramente forte riesce a travolgere tutte le componenti dell'individuo, tutti i suoi corpi inferiori, e a quel punto è ovvio che il sentire non riesce più a farsi ascoltare veramente, e quindi persino la persona evoluta se viene coinvolta da questa rabbia, da questo vortice di rabbia e non riesce a districarsi da essa, può anche arrivare a commettere qualcosa non in linea con la sua evoluzione. Non è un caso molto frequente ma potrebbe anche capitare.

D – Quindi staccato da quello che è il condizionamento dell'archetipo transitorio...

Tieni presente che **all'interno di un archetipo ci sono tutte le variazioni di comprensione**, quindi si può andare dalla violenza al pacifismo, dipende poi dalla quantità di persone che stanno andando verso il pacifismo, alla non violenza all'interno del gruppo. Ma se tutti quanti sono collegati a un livello inferiore dell'archetipo, ecco che è più facile che la loro manifestazione sia violenta.

D – Ma qual è lo scopo, la ragione, a cosa serve? Noi abbiamo sempre analizzato le cose dal punto di vista individuale, ma quello che succede in questo genere di interazione a livello di gruppo – che possono portare le individualità, come dicevi, a comportarsi in maniera diversa rispetto alla propria evoluzione – hanno un senso a livello individuale o hanno un senso a livello globale?

Io direi che, ovviamente, hanno un senso a tutti i livelli. A livello individuale, indubbiamente sì, per permettere all'individuo di fare le esperienze di cui ha bisogno, però non dimentichiamoci che un individuo interagisce con gli altri, quindi quello che l'individuo fa come individuo o come

gruppo in realtà è osservato, visto e talvolta subito dagli altri, quindi serve anche agli altri come esperienza.

E' tutto collegato, nulla nella realtà con la R maiuscola è scollegato da un elemento all'altro, tutto è collegato: quello che serve a uno, in realtà, serve a tutti quanti.

Rabbia e violenza personale e di gruppo [A49]

8 Agosto 2023

D – Noi siamo praticamente «condannati», in questo momento di crisi, ad andare verso un escalation di violenza? (Anno 2010, ndr)

Io non direi questo. Direi che certe parti della società che magari non hanno ancora compreso determinati elementi sono tendenti ad andare verso la violenza, di conseguenza la violenza si farà sentire più forte. Ricordiamo, inoltre, che la violenza ha più ribalta, ha più eco di quello che può avere solitamente un atto di amore, anche attraverso ai vostri mezzi di comunicazione. Nei vostri telegiornali non c'è mai una notizia in prima pagina che dice «la tal persona ha baciato con trasporto un'altra persona». La notizia di prima pagina è «la tal persona ha accoltellato un'altra persona».

D – Noi, presi singolarmente, dal momento che sappiamo che le cose stanno così, cosa possiamo fare per spostare l'equilibrio a poco a poco, affinché ciascuno di noi, nel suo piccolo, dia il suo contributo? Qual è la giusta attitudine nella quale porsi?

C'è una sola possibilità per farlo ed è quella che predichiamo da trent'anni: la possibilità che ogni individuo ha per cambiare le cose, la realtà, la società, il mondo è quella di **cambiare se stesso**. Se tu non sei violento, non porterai mai la tua violenza all'esterno perché non hai violenza, e più persone riusciranno a non avere violenza all'interno, meno la società diventerà violenta.

L'assenza di violenza non può essere un'imposizione; certo si può limitarne l'espressione con le leggi, si possono usare mezzi coercitivi, ma fino a quando l'individuo, prima uno, poi due, poi cento, poi mille, poi un milione non riusciranno a escludere o a limitare la violenza dentro di loro, la società sarà sempre violenta, qualsiasi mezzo si possa usare per frenarla o per inibirla. D'altra parte voi stessi assistete con che difficoltà si riesce, oggi come oggi, a tenere a freno questi episodi di violenza improvvisi.

D – La violenza non è altro che un distruggere, non è un costruire, mentre più avanti che si va con l'evoluzione il costruire è, tutto sommato, un atto d'amore, il distruggere è una cosa semplice che riescono a fare tutti.

Diciamo che sono due facce della stessa medaglia, come sempre l'una non esisterebbe, non sarebbe comprensibile senza l'altra. Sono due fasi necessarie da attraversare per l'individuo, e quindi per la società che, non dimentichiamolo mai, è composta comunque da individui, ed entrambe portano, alla fine, da una direzione o dall'altra, alla comprensione: anche la persona più violenta prima o poi arriverà a comprendere che con la violenza non ottiene nulla.

D – Giustamente dal punto di vista della comprensione individuale non cambia niente, ma io dicevo che nel tessuto sociale distruggere è la cosa che ti viene più facile perché non c'è bisogno che ti impegni poi molto, costruire è molto diverso.

Sì, teoricamente posso essere d'accordo con te, effettivamente, in apparenza distruggere è più facile che costruire. Però mettiti un attimo nei panni di chi distrugge: in realtà, rivolge la violenza prima di tutto verso se stesso, non passa mai indenne dall'esercizio della violenza, perché comunque sia, **qualche parte della sua coscienza ha capito e qualcosa gli ritornerà indietro come segnale che le sue azioni sono sbagliate**, e poi – inevitabilmente – la sua violenza provoca la reazione da parte degli altri.

E l'individuo ha bisogno degli altri; per quanto possa far finta di non averne bisogno, o di snobbarli o di non interessarsi di loro, in realtà, nel momento in cui fosse veramente solo si renderebbe conto che gli altri gli mancano, che degli altri ha bisogno.

Difatti, se ci pensate, queste persone poi alla fin fine difficilmente sono sole, lavorano quasi sempre in gruppo perché hanno bisogno di sentirsi amati e importanti all'interno di un gruppo anche se, magari, si rendono conto che è un gruppo sbagliato. Ma il loro bisogno di considerazione e importanza è talmente forte da sovrastare qualsiasi altra valutazione.

D – Anche la reazione rabbiosa dal punto di vista sociale è soggetta a picchi come quella individuale?

Certo.

D – Che cosa fa sì che si manifesti un picco in una determinata situazione individuale o sociale (per restare in questo contesto), e perché non si verifica in tante altre situazioni?

Direi che le condizioni affinché il picco si verifichi sono essenzialmente le stesse per l'individuo e per il gruppo. **Il picco risulta da un accumulo di vibrazioni che a un certo punto sfugge al controllo** e deve in qualche modo essere espresso perché altrimenti l'individuo si trova a stare troppo male in quanto troppo disequilibrato con se stesso.

Questo accade esattamente allo stesso modo anche per il gruppo: il gruppo continua a sottostare alle tensioni, quindi a ricevere e accumulare vibrazioni, vibrazioni ovviamente di rabbia, e quando arrivano a un certo punto queste vibrazioni devono essere rilasciate altrimenti tutto il gruppo soffre.

La differenza sta nel fatto che quando è un individuo solo si ha una sofferenza limitata in quanto personale; quando si tratta di un gruppo, invece, la sofferenza per l'individuo diventa più grande, perché vi sono tutte le interazioni tra individuo e individuo che rendono questo tipo di vibrazioni ancora più dolorose per chi le sta vivendo, dal momento che **si alimentano l'una con l'altra**.

D – Come si fa a far sì che non ci sia questo accumulo di vibrazioni? Perché è come se non ci fosse una valvola di sfogo, una cosa si riempie, si riempie fino a quando non si riesce più a contenerla.

Qua forse la situazione è diversa da gruppo a individuo. Per riuscire a tenere sotto controllo e, un po' alla volta, a sciogliere la vibrazione di rabbia e il relativo picco, è necessario che l'individuo sia capace di **deviare una parte delle vibrazioni che alimentano il picco** verso altre cose, verso altre situazioni, diminuendo gradualmente la forza vibrazionale del picco; in questo modo la

rabia resta (perché non vi è stata comprensione), però non corre più il rischio di diventare esplosiva, si manifesta con una reazione del momento accettabile senza diventare dannosa per sé e per gli altri.

Sotto un certo punto di vista, è un po' lo stesso collegamento che si può fare con la sessualità: nel secolo scorso, spesso si diceva ai giovani che manifestavano una sessualità particolarmente accentuata, particolarmente forte, che dovevano fare dello sport per riuscire a tenerla maggiormente sotto controllo.

Ecco, questo è un modo per distogliere energie, in questo caso energie fisiche, dall'accumulo di energie sessuali (quindi principalmente fisiche, in età adolescenziale) che, altrimenti, potrebbero accumularsi e provocare dei problemi nella manifestazione di queste energie all'individuo stesso.

Ora, se voi riuscite, quando cominciate a sentire crescere la vostra tensione (perché vi accorgete, se state attenti, che il vostro picco sta un po' alla volta salendo e che si corre il rischio che diventi poi troppo forte ed esploda all'esterno), a togliere vibrazioni ed energie alla crescita di questo picco, ecco che il picco non sarà mai esplosivo.

La cosa migliore per far diminuire l'ondata vibrazionale che può portare a un picco è quella di **affrontare direttamente la situazione collegata alla crescita del picco**, cercando di far scemare attraverso **considerazioni mentali e considerazioni emotive**, quelle vibrazioni che stanno nascendo sempre più forti al proprio interno; in questa maniera la reazione emotiva non verrà alimentata in continuazione e a sua volta anche il picco non arriverà al punto critico. Così sarà più facile, per il sentire, riuscire a fare da moderatore in queste tensioni che avete all'interno. *Scifo*

Stupefacenti e circolazione di dati akasico-esperienza [A50]

15 Agosto 2023

D – Spesso la rabbia nasce anche da un senso di impotenza; si accumula oltre alle cause di quella che potrebbe essere la rabbia anche il senso di impotenza...

Ma perché continui a considerare la rabbia come se provenisse da qualcosa di esterno a te? Non è vero. Il tuo senso di impotenza effettivamente può alimentare la rabbia. Ma è una cosa tua: sei tu che puoi scioglierla, non te la può sciogliere nessun altro. È qualche problema tuo che ti fa sentire impotente di fronte alla situazione: la stessa situazione la potresti vivere con serenità, e allora non nascerebbe nessuna rabbia.

Perché ti senti impotente? Perché vorresti fare qualcosa di diverso, perché vorresti ottenere qualcosa che non hai, perché vorresti fare bella figura, perché vorresti che gli altri ti ammirassero... Finché si continua a proiettare all'esterno la propria rabbia, la rabbia resterà dal momento che la sua genesi non è all'esterno.

*D – Perché **sotto l'effetto di sostanze stupefacenti** capita che avvengano episodi di violenza, di rabbia che magari diversamente non avverrebbero? Qual è il meccanismo, cosa succede a livello fisico, astrale, mentale?*

Succede che c'è uno scompiglio tale per cui **dal corpo akasico non riesce ad arrivare niente di utile** all'interno del corpo fisico, per cui prende il sopravvento l'Io, non soltanto l'Io ma anche la base caratteriale (ad esempio, il retaggio di antiche vite, di antichi comportamenti), non vi è più nessun controllo da parte dell'individualità e la manifestazione è fatta soltanto in base alla reazione del momento, a quello che i propri sensi, il proprio ragionamento, la propria emotività fanno percepire ed esprimere in quella situazione.

Insomma perché, come dite voi, si tratta di una situazione di «sballo», termine che forse fa anche un po' ridere ma che esprime il senso di quello che accade, perché **sballano tutti i collegamenti tra corpo akasico e corpi inferiori**. Non che non esistano più ovviamente, però sono, giustamente, «sballati».

D – Altrimenti l'akasico fa da moderatore?

Certamente, non può che essere così con le comprensioni che ha acquisito **è automatico il fatto che le comprensioni facciano da moderatore**. Se tu hai compreso qualche cosa non ti sentirai impotente per quello che non riesci a fare, se hai capito le ragioni della tua impotenza all'interno dell'akasico.

D – Quindi per assurdo se tutti gli individui incarnati si drogassero, non saremmo più guidati da uno Spirito Guida, o sbaglio? Siccome non saremmo controllati dall'akasico, di conseguenza non lo saremmo neanche dallo Spirito Guida, a questo punto saremmo liberi di esercitare l'lo?

Non è proprio così perché non è che non esistano più questi collegamenti sono, e soltanto per il momento, perturbati. Voi sapete che tutto nella realtà tende a ritrovare l'equilibrio, ed ecco quindi che a un certo punto lo «sballo» finisce, e il nostro Spirito Guida, così come il sentire, può ricominciare a operare in maniera normale.

D – È curioso come in realtà l'assunzione di qualcosa che sia fisico, che sia un allucinogeno o qualsiasi altra cosa abbia delle ripercussioni su tutto il resto dei corpi dell'individuo.

Se ci pensate poi bene non è poi così curioso e non è niente di inaspettato. Che cosa fa un allucinogeno? Un allucinogeno provoca la formazione di determinate sostanze psicogene che finiscono attraverso meccanismi chimici e fisiologici col modificare momentaneamente la situazione di equilibrio psico-fisiologica dell'individuo stesso.

Quindi cosa significa questo? Significa che le reazioni che l'individuo ha normalmente non si possono più manifestare normalmente ma si manifestano attraverso questa nuova situazione psico-biologica dell'individuo, quindi possono avere anche i comportamenti e atteggiamenti più strani, e questo dura fino a quando non viene ristabilito e ricostituito l'equilibrio interiore dell'individuo sul corpo fisico e di conseguenza sugli altri piani e l'espressione delle emozioni delle reazioni e dei pensieri può riprendere il suo fluire normale.

D – Quindi in realtà per ricollegarsi al discorso del carattere e della personalità, una cosa del genere va a influire su quella che è la personalità dell'individuo per cui cambia la manifestazione?

Certamente non soltanto ma quello che noi avevamo chiamato «doni» che cos'erano?

D – I doni erano quelle caratteristiche iscritte nel DNA dell'individuo che, nel momento, in cui sono compresi possono diventare dei doni.

E diventano dei doni perché la cosa è compresa e può essere usata in modo positivo. Nel momento in cui sballa la chimica del fisico, sballa anche la reazione del DNA che non riesce più a manifestarsi allo stesso modo, quindi non riesce più a disporre dei doni che possiede, mentre è più facile che riescano a prendere forza, in questo sommovimento fisiologico dell'individuo, quelle che sono le parti più primitive del carattere.

D – È valido anche il contrario: se noi ci alimentiamo in un certo modo agiamo su degli equilibri del corpo fisico che agisce su degli equilibri astrali e mentali dandoci la possibilità o meno di facilitare certi passaggi, certi canali di informazione tra corpo akasico e tutto il resto.

Certamente si può fare qualche cosa anche con l'alimentazione, ma è una cosa senza dubbio limitata perché, finito l'assorbimento delle sostanze normali che si assumono, cambia anche la chimica del corpo stesso. Non è che uno alimentandosi bene può diventare un illuminato.

La violenza conseguenza del grado evolutivo

[A51]

22 Agosto 2023

D – È stato detto che la manifestazione dei picchi di rabbia riguarda il carattere, avere come caratteristica quella maniera di manifestare la rabbia; volevo sapere se anche le altre emozioni possono essere vissute in maniera esplosiva.

Certo, quello che stiamo dicendo sulla rabbia vale per tutte le altre reazioni emotive. D'altra parte tutte le manifestazioni dell'individuo sul piano fisico hanno attinenza col carattere che manifesta fisicità, emozioni e pensieri secondo le qualità che ha ricevuto in dotazione al momento della nascita e che il carattere, codificato nel DNA, esprime seguendo le linee preferenziali di espressione che ha in evidenza nella sua costituzione.

D – La rabbia viene osservata più attentamente perché tende a colpire chi ti sta attorno oltre che la persona stessa.

Certamente, ed è anche un fenomeno più vasto rispetto agli altri, perché è un fenomeno di grande portata sociale. Avremmo potuto usare la sessualità che è un fenomeno che coinvolge tutti ed è anch'essa un fenomeno di portata sociale, però sappiamo che c'è sempre una certa ritrosia, una certa reticenza nel parlare di questo argomento, quindi abbiamo preferito parlare di un argomento più neutro, anche se tale che tutti potessero dire «sì io l'ho vissuto perché la rabbia l'ho sentita», mentre non tutti si sentono in grado di parlare tranquillamente e serenamente di quanto riguarda la loro sessualità.

D – Posso tornare un attimo indietro sulle sostanze che possono far sballare l'organismo dell'individuo? Semplicemente l'anestesia come fa ad allontanare il dolore?

L'anestesia lavora a tre livelli: lavora sul corpo fisico perché diminuisce la capacità di reazione dei nervi dell'individuo per cui diventano meno sensibili e quindi c'è una sensazione minore del dolore, però agisce anche a livello astrale, in quanto diminuendo la sensibilità dei nervi che sono poi collegati al corpo astrale – perché sono quelli che esprimono le emozioni e le reazioni del corpo fisico – ecco che anche questi collegamenti diventano più offuscati, rispetto a prima e, quindi, le emozioni non potranno più uscire in maniera continua, immediata e vivida come prima.

Lecture per l'interiore: ogni giorno una lettura spirituale breve del Cerchio Ifior e del Cerchio Firenze 77, su Whatsapp e su Telegram.

Questo succede anche per quanto riguarda il corpo mentale perché, se voi guardate una persona anestetizzata, anche le sue reazioni mentali e le sue emozioni un po' alla volta vengano stemperate, annebiate e non sono più le stesse, quindi vuol dire che le sostanze che vengono usate finiscono, **partendo dal fisico**, con l'influire su tutti i corpi dell'individuo. Non riescono, senza dubbio, invece a interferire con i sensi del corpo akasico, della coscienza.

D – In pratica funziona da sabotatore dei collegamenti?

Sì, diciamo che è come se in un campo elettrico esistesse una patina di umidità sui collegamenti e quindi quei collegamenti non funzionassero più bene.

[...] D – Studiando la storia si vede che continua a capitare da sempre che a livello di gruppo, a livello sociale si esprima la rabbia, la violenza, non ci vedo una grande evoluzione, allora la domanda è: perché diversi individui ci devono passare attraverso?

Dovete ricordare che nell'umanità incarnata al momento attuale sono presenti tre razze di diversa gradazione evolutiva. Ce n'è una che non ha ancora capito molte cose, una che è già sulla buona strada, e una che sta finendo di capire le ultime cose (*nota a piè pagina, ndr). Questo cosa comporta? Comporta che quelli della razza più giovane in buona parte ad esempio non hanno ancora capito il discorso della violenza, dell'uccidere e via dicendo, e quindi hanno bisogno di sperimentarla.

Ecco, quindi, che ci saranno, che si creeranno degli archetipi per sperimentare queste incomprensioni e, di conseguenza, ci sarà l'esplosione di violenza che, periodicamente, come dicevi giustamente tu, sembra comparire in tutta la storia dell'umanità; ma è normale che sia così.

Anche perché queste esplosioni di violenza da gruppi provenienti dalla razza più giovane, ad esempio, non sono inutili per gli altri ma servono per insegnare loro come comportarsi in quelle situazioni, per insegnare loro come specchiarsi in quelle situazioni, riconoscere in se stessi il desiderio di non avere più quella violenza interiormente e, quindi, per aiutarli a raggiungere una comprensione maggiore. Il fatto che ci si trovi in presenza di una razza più fresca, più giovane e di evoluzione «inferiore» non significa, però, che non possa dare un aiuto, una mano alle altre razze incarnate assieme.

D – Quindi saranno utili anche per l'equilibrio del karma?

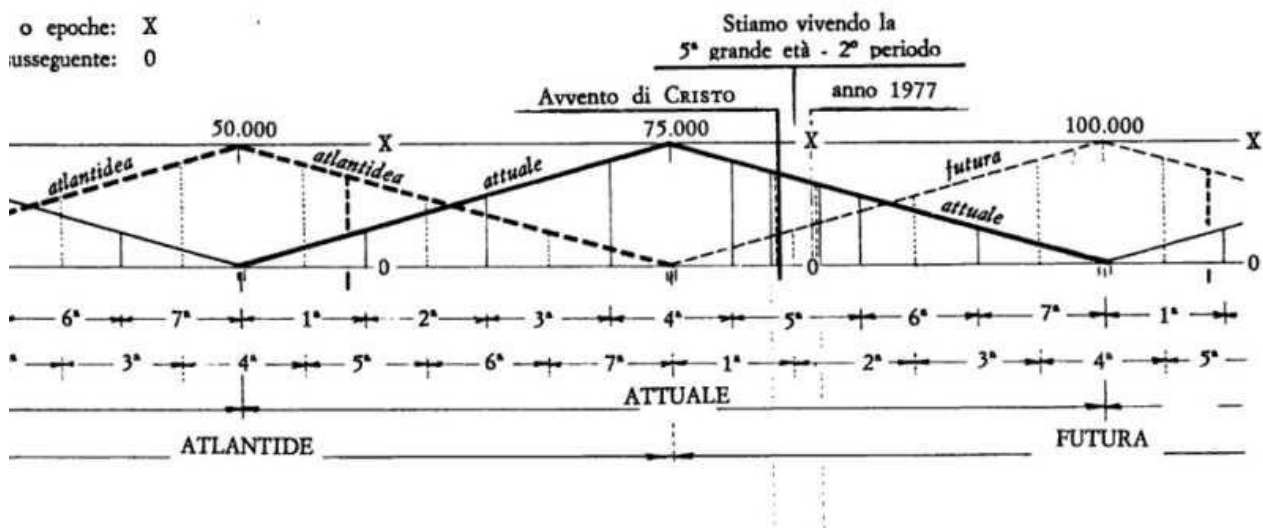
Questo è indubbio, è un elemento che è sempre presente in tutto il discorso, per forza di cose: tutto il dare e l'avere del creato, della realtà, del Tutto è fatto da questa tendenza all'equilibrio, per cui ogni cosa malfatta alla fine deve essere compensata da una cosa ben fatta. Magari a distanza di vite, però questo accade sempre.

Anche parlando dello Spirito Guida, avete visto che era stato detto che gli Spiriti Guida sono spesso legati karmicamente all'individuo che guidano, questo non è tanto una risoluzione del karma in questo caso (perché il karma bisogna risolverlo nel corso delle vite, deve essere uno scambio reale d'esperienza), quanto un legame che si viene a creare per esperienze karmiche in comune per cui, come spesso accade, molte volte l'offeso fa da guida a chi offende.

Proprio ultimamente, gli strumenti dicevano a qualcuno che aveva chiesto quali erano gli spiriti Guida degli strumenti che essi sono, per la figlia Tullia, Moti e, per il figlio Gian, Fabius. Perché Fabius? Perché Fabius, circa 2000 anni fa, ha avuto un legame karmico con questo strumento il

quale, nella sua pochezza del momento, lo aveva ucciso malgrado il rapporto d'amore che li legava; ecco che in questa vita, accade che proprio Fabius che è stato l'offeso, in forza del legame con lo strumento fa da servitore a chi l'aveva ucciso per aiutarlo a comprendere.

*Quanto affermato da Scifo in merito alle tre razze attualmente incarnate è dissonante con quanto affermato in altri momenti dell'insegnamento del Cerchio Ifior – che ha sempre parlato di due razze in incarnazione – e rispetto alla periodizzazione fornita dal Cerchio Firenze 77, come si evince dal grafico di seguito riportato (da 'Oltre l'illusione, pag.193). Non so spiegare questa incongruenza, ndr.



Atmosfere vibratorie e rabbia [A52]

29 Agosto 2023

L'argomento di partenza era quello che abbiamo definito «rabbia sociale» e mi sembra, d'altra parte, però di averlo esaminato anche se non con un discorso lunghissimo, perché speravo che poi con le vostre domande si potesse esaminare più approfonditamente.

[...] Comprendendo la rabbia e i suoi picchi, potete arrivare a comprendere come questa possa comunicare, passare da un individuo all'altro all'interno di un gruppo, formare degli archetipi transitori, formare delle atmosfere di gruppo e alla fine esplodere in violenza, come abbiamo cercato di descrivere in quello che dicevamo prima. Partendo dall'individuo si può arrivare a comprendere non solo la rabbia dell'individuo ma anche la rabbia del gruppo, perché la genesi è, comunque, nell'individuo e non nel gruppo.

Diciamo che **la rabbia sociale è fatta, comunque sia, delle rabbie personali**, individuali di tutti gli appartenenti al gruppo che esprime la rabbia. Quindi per comprendere la rabbia sociale si può partire dall'alto per arrivare al basso, o si può partire anche dalla rabbia individuale per comprendere la rabbia generale.

*D – Ma tornando alle **atmosfere**: un gruppo di persone che vive sentimenti diversi, rabbia, felicità e il miscuglio che ne viene fuori: come avviene questo contagio e che risultati dà? È possibile che un numero relativo di persone che hanno un'atmosfera positiva, possano riuscire a influenzare in modo determinante chi vive invece una condizione negativa di rabbia?*

Se si tratta di poche persone da influenzare è possibile, quando si tratta di vasti gruppi diventa molto più difficile. Prendete quello che è successo durante la partita: si trattava di poche persone rispetto alla totalità delle persone presenti allo stadio, giusto? Mettiamo che ci fossero trentamila persone, e cinquecento fossero quelle arrabbiate, teoricamente i ventinovemilacinquecento tranquilli avrebbero dovuto riuscire a creare un'atmosfera tale da calmare i cinquecento arrabbiati, non vi pare?

Per prima cosa teniamo presente che nel momento in cui c'è il picco è difficile poter fermare le reazioni perché ormai le reazioni sono partite: bisognerebbe che l'atmosfera degli altri fosse riuscita a influenzare prima l'esplosione della violenza e della rabbia delle altre cinquecento persone. Però pensate anche a un'altra cosa: le altre ventinovemilacinquecento persone secondo voi erano esenti dalla rabbia?

D – Ad esempio la polizia non aveva un atteggiamento calmante...

Certamente, ma anche gli altri avevano le loro piccole rabbie personali, secondariamente molti potevano essere arrabbiati perché la partita non si poteva vedere, altri potevano essere arrabbiati perché rovinavano l'immagine della città... Quindi l'atmosfera che potevano lanciare, inviare per cercare di calmare queste altre persone non era in realtà pura, ma portava

con sé elementi che potevano finire non dico con l'ottenere l'effetto opposto, ma alimentare invece di frenare la rabbia di quel piccolo gruppo di persone.

Quindi, ricapitolando: perché un gruppo di persone possa con la sua serenità riuscire a fermare, rallentare, calmare un altro gruppetto di persone che ha una reazione emotiva violenta, è necessario che il primo gruppo di persone riesca veramente a esprimere serenità, tranquillità e pace: se vi sono altri elementi al proprio interno che non soddisfano queste condizioni, il tentativo non avrà certamente buon esito o influirà solo in maniera superficiale sull'atmosfera del gruppo e, comunque, non in modo sufficiente a calmarne i picchi.

D – Serve una vicinanza fisica...

Questo non è detto perché dipende anche da quanto sono grandi i gruppi e da quanto forti sono le vibrazioni che trasmettono.

D – Per riuscire a fare una cosa del genere non è necessario riuscire a capire la rabbia dell'altro, magari addirittura la motivazione?

Prendiamo il caso di due persone soltanto, così ci limitiamo a quello e poi semmai lo espandiamo al gruppo. Se tu hai una persona che si sta arrabbiando e tu invece sei tranquillo, sereno e pacifico e riesci a rendere partecipe l'altro di questa tua condizione interiore, vedrai che l'altro inevitabilmente finirà con il veder scemare le proprie reazioni emotive forti e a calmarsi, ma questo avverrà praticamente perché le tue vibrazioni tranquille porteranno tranquillità, cambieranno il ritmo delle vibrazioni perturbate dell'altro e questo senza bisogno di conoscere il perché dell'altro.

D – In un rapporto uno a uno?

In un rapporto uno a uno, certo; in un rapporto con più persone la cosa diventa più complicata, anche perché è più difficile trovare tante persone che siano veramente in una condizione di quel tipo. Invece la persona sola che cerca di calmare un intero gruppo difficilmente riuscirà veramente a farlo, per quanto serena e tranquilla possa essere, a meno che non sia un Maestro all'ultima incarnazione, allora è un altro discorso. Ma una persona di media, medio-alta evoluzione, comunque sia, non ha ancora delle vibrazioni tali da riuscire veramente a sanare, rallentare, tranquillizzare, a equilibrare le reazioni di un gruppo di persone.

D – In una classe di venti venticinque posso prendere la porta. Non ho speranza.

Non direi proprio così, anche perché entrano in gioco molti fattori; ad esempio, il fatto che con queste persone tu abbia un rapporto, il fatto che ti conoscano, il fatto che possano avere o no stima e fiducia in te; tutti questi sono elementi che portano già in partenza a moderare i loro picchi di rabbia.

*D – Pensavo al caso del **nazismo**, dove ci sono stati comportamenti molto violenti per un lungo lasso di tempo: c'entra sempre il discorso del picco o c'era qualcosa di diverso, perché è durato così tanto ed era così estremo?*

Non si trattava di un picco di rabbia, si trattava più di un archetipo creato da più persone che, però, avevano un'evoluzione non certamente alta, ed è partito, quindi, dal grado basso dell'archetipo. A quell'archetipo hanno finito col collegarsi, un po' alla volta, tutte le persone che avevano un forte bisogno di sentirsi forti, potenti, superiori e non avevano ancora raggiunto comprensioni che potessero indurre a sperimentare, invece, la giustizia, la fratellanza, l'uguaglianza o l'amore.

D – Forse più che di rabbia di rancore, un insieme di rancori?

Ma, sai, un archetipo esprime diverse componenti, non c'è una componente sola: c'era la presunzione, c'era l'orgoglio, c'erano tanti elementi diversi, c'era anche qualche elemento positivo comunque sia, anche se è difficile vederli, ad esempio **l'idea di «appartenenza»**, anche se distorta, dei componenti del gruppo, idea basilare dalla quale non si può prescindere per arrivare al concetto della fratellanza universale. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un livello molto basso nella sperimentazione dell'archetipo.

Al livello superiore, nel punto in cui, cioè, si sono sperimentate tutte le possibilità offerte dall'archetipo e, di conseguenza, la comprensione si è gradatamente strutturata, si trovano i concetti di «pacifismo», «non-violenza», «unione con gli altri» che hanno portato, in seguito, alla formazione di archetipi transitori come quelli che hanno dato vita al movimento hippy, o alla New Age o alla «rivolta non violenta» di Gandhi.

Voi vi chiederete se non era possibile intervenire per impedire quello che è successo. Vedete, creature, intanto non è possibile andare contro il karma, e vi garantisco che, dal punto di vista karmico individuale, molto ne è stato risolto attraverso, per esempio, l'aiuto fornito da molte persone alle categorie di individui perseguitate. In secondo luogo, quegli avvenimenti dovevano far pensare le persone non aderenti a quell'archetipo e aiutarle a diventare consapevoli e a manifestare quello che era dentro di loro, ma che veniva tenuto nascosto al loro interno da un io timoroso di perdere qualche vantaggio per se stesso.

D – Volevo ritornare alla rabbia e agli archetipi transitori: è possibile cambiare la manifestazione della rabbia cambiando l'archetipo transitorio? So che l'archetipo transitorio si modifica, quando è finito se ne fa un altro con una manifestazione diversa.

Direi che quando si è collegati a un archetipo transitorio fino a quando non si è compreso tutto quello che l'archetipo creato ha lo scopo di far comprendere, non è possibile staccarsi da quell'archetipo.

D – Però, guardando indietro nei secoli, la manifestazione della rabbia è rimasta quella, sempre violenta.

Sì, è vero. Ricordiamoci, però, che l'uomo ha in sé un **retaggio proveniente dalle sue incarnazioni in forma animale**, e che le reazioni animali privilegiano innanzi tutto la sopravvivenza del singolo e della specie, quindi i meccanismi di difesa o di attacco; quando il DNA viene costruito per un individuo umano, ha ancora in sé degli elementi che ricordano questo trascorso come animale e che fanno da base caratteriale a come lui poi si rapporta con la realtà (ricordate il concetto di **imprinting** che avevamo espresso anni e anni fa?).

Quindi gli istinti di violenza, aggressivi, difensivi sono comunque presenti nell'individuo perché hanno fatto parte, per millenni, delle sue reazioni di sopravvivenza all'interno del mondo animale.

L'emozione: definizione e provenienza [A53]

5 Settembre 2023

Da quello che ho sentito negli ultimi incontri e anche al di fuori degli incontri mi è sembrato di notare che non avete ben chiaro che cosa sia alla fin fine un'emozione.

Ora l'emozione, voi lo sapete, appartiene principalmente al corpo astrale, si potrebbe dire che è **un senso del corpo astrale**. Ma che cosa vuol dire che è un senso del corpo astrale? Perché si chiamano sensi? Perché hanno il compito di percepire, di recepire quello che succede all'interno del piano fisico e che riguarda direttamente l'individuo. La stessa cosa vale per la definizione di emozione come senso del corpo astrale. Ma l'emozione, come arriva al corpo astrale? In che forma arriva, come è costituita, cos'è?

Cos'è un'emozione?

Certamente non può essere altro che una **vibrazione**, in quanto voi sapete che tutta la materia che compone la Realtà è così com'è perché è costituita dalle vibrazioni che l'attraversano e che, in qualche modo, strutturano la materia dei vari piani e danno poi la molteplicità delle forme.

Ora, quando un certo tipo di vibrazione arriva sul piano astrale, il corpo astrale che viene a contatto con questa vibrazione, tramite i suoi sensi, riesce a percepirla. E così come c'è un carattere e una [personalità](#) che influiscono sul modo di percepire dell'individuo incarnato sul piano fisico, allo stesso modo **la personalità e il carattere** tipici di quell'individuo hanno la capacità di indurre a reagire la materia astrale del corpo di quell'individuo in un determinato modo invece che in un altro, ovvero cambia la sua possibilità percettiva, cambia l'uso del senso che il corpo astrale possiede.

Questo cosa significa? Significa che il corpo astrale è attraversato di continuo da vibrazioni provenienti sia dal piano fisico di ritorno verso il corpo akasico, sia dal corpo della coscienza in andata verso il corpo fisico. Però non tutte le percezioni, **non tutte le vibrazioni che attraversano il corpo astrale vengono sempre recepite** o recepite con primaria importanza da quello che è il senso delle emozioni del corpo astrale.

Questo perché? Perché la costituzione dell'individuo è tale che i suoi corpi sono strutturati in modo da essere pronti a percepire, a recepire, coi sensi dei vari corpi che egli possiede, soltanto quel tipo di vibrazioni che più si adattano o **si confanno ai suoi bisogni evolutivi**.

D – Sarebbe come per gli ultrasuoni sul piano fisico, che noi non sentiamo anche se ci sono?

Esatto, e questo accade perché non avete i sensi adatti a percepirli, mentre per esempio un cane li percepisce. La stessa cosa vale anche per quello che riguarda le emozioni: voi percepite all'interno del piano astrale, con il vostro corpo astrale soltanto quelle emozioni che in qualche maniera hanno **vibrazioni che risuonano o contrastano** violentemente con le vostre.

D – In questo discorso c'è un legame con quella che sarà poi la nostra reazione emotiva? Cioè se il nostro corpo astrale è costituito in modo da percepire solo alcune emozioni, questo necessariamente si ripercuoterà su quella che sarà la reazione emotiva e quindi la manifestazione dell'emozione?

Senza ombra di dubbio, anche se devo specificare che non è che percepisca soltanto alcune emozioni, ne percepisce alcune in maniera più forte, di altre ne percepisce la presenza ma la vibrazione da cui esse vengono portate a contatto con il corpo astrale, **non essendo in armonia con i bisogni evolutivi** della persona, non entra in sintonia, e non viene percepita con un'intensità o un'urgenza tale da richiedere particolare attenzione da parte dell'individuo.

Quindi **la percezione esiste comunque**, così come d'altra parte con il vostro corpo fisico percepite tantissime cose che non arrivano poi alla vostra coscienza perché non richiedono la vostra attenzione. La stessa cosa accade per il corpo astrale: le vibrazioni delle emozioni le percepite, però operate un vaglio tra quelle che più vi servono e quelle che invece non sono di alcuna utilità, al momento, per smuovere le vostre vibrazioni verso la comprensione.

D – Questo "smuovere" avviene sempre per analogia di vibrazioni?

Sì, per forza. Questo è proprio tipico della materia dei vari piani. Soltanto le vibrazioni che vibrano con dei cicli vibratori, diciamo così per semplificare, "all'unisono" possono interagire tra di loro: se i cicli vibratori sono molto distanti continuano a vibrare non influenzandosi l'uno con l'altro.

Il corpo astrale, dunque, è costituito in maniera tale da poter percepire le **vibrazioni che riconosce poi come emozioni**. Queste vibrazioni da dove vengono? Ovviamente hanno diverse provenienze.

Provenienza delle vibrazioni riconosciute come emozioni

Intanto, senza ombra di dubbio, un flusso di vibrazioni **proviene dal corpo akasico**, perché le richieste del corpo akasico, come voi sapete, attraversano tutte le materie più dense per arrivare a manifestarsi sul piano fisico, quindi attraversano anche il corpo astrale.

Un'altra parte di vibrazioni provengono dalle **risposte emotive alle situazioni** che l'individuo sta vivendo, poiché le situazioni hanno una connotazione per l'io della persona, ed ecco che si provocano delle reazioni vibratorie contrarie che, di ritorno verso il corpo akasico, attraversano di nuovo il corpo astrale; anche in questo caso il corpo astrale può percepire queste emozioni.

E poi manca un fascio vibratorio, vediamo se siete così bravi da individuarlo voi stessi. Vi sono le vibrazioni connotate "emotivamente" che provengono dalle **reazioni dell'io**. L'io, reagendo alle situazioni, o cercando di bloccare, o cercando di tenere fermi i punti che ritiene importanti per gratificare se stesso o per nascondere se stesso, provoca delle vibrazioni a sua volta.

Queste vibrazioni attraversano tutto l'lo, quindi attraversano anche il corpo astrale, e ciò significa che, all'interno del corpo astrale, vi è una continua percezione di vibrazioni provenienti da direzioni diverse, con impatti diversi, e con funzionalità diverse.

Le emozioni e il loro svilupparsi all'interno di un gruppo [A54]

12 Settembre 2023

La soggettività della persona ha un ruolo molto importante in queste vibrazioni che provengono dall'akasico o di ritorno dall'esperienza e impattano sul corpo astrale?

Per quello che riguarda l'io senz'altro, per quello che riguarda l'influenza del carattere e della personalità, senza ombra di dubbio, per quello che riguarda il corpo akasico altrettanto senza ombra di dubbio, perché voi sapete che ogni individuo ha il suo particolare insieme di evoluzione che fa sì che nessuna evoluzione sia perfettamente identica quella di un altro, quindi, sotto un certo punto di vista si può dire che effettivamente, ogni emozione che il vostro corpo astrale percepisce, è difficilmente accostabile fino in fondo all'emozione che percepisce un altro corpo astrale.

Ma allora – mi chiederei io se fossi voi – esiste qualche cosa di base che può essere generalizzato e accomunare tutte le percezioni emotive degli individui incarnati o, in realtà, ogni individuo vive una sorta di realtà soggettiva estrema, diversa dalla realtà soggettiva estrema di ogni altro individuo?

[...] D – Ma gli archetipi transitori non accomunano le persone?

Certamente, anche per quello che riguarda le emozioni vi è una forte soggettività nel recepirle, o nel viverle e nell'esprimerle, però vi sono degli elementi che, nella funzionalità della realtà servono a creare un substrato comune per gruppi più o meno grandi, più o meno vasti, più o meno protratti nel tempo, di individui.

E questi elementi sono, come diceva il nostro amico, gli **archetipi transitori** i quali, oltre ad aver la funzione di permettere all'individuo di sperimentare le sue comprensioni all'interno di un determinato intervallo di possibilità, **forniscono anche il modello del modo in cui l'individuo recepisce l'emozione.**

Mi spiego meglio, perché così non so se così risulti molto comprensibile: il fatto di appartenere a un dato archetipo dà non soltanto dei dettami di comportamento, dei modelli di comportamento, ma anche dei **modelli di percezione**. Appartenere, essere collegati a un archetipo transitorio porta con sé la vibrazione che fa sì che gli individui aderenti a quell'archetipo abbiano la possibilità di **recepire tutti allo stesso modo**, all'interno di una scala di possibilità indicate dall'archetipo stesso, le vibrazioni emotive che attraversano il loro corpo astrale.

D – È come avere lo stesso linguaggio?

Esattamente: vi è la **stessa decodifica delle emozioni** e poiché sperimentano lo stesso tipo di elemento gli individui collegati all'archetipo possiedono anche una certa **vicinanza nei bisogni evolutivi**, ovviamente. E questa vicinanza di bisogni evolutivi cosa comporta? Comporta il fatto che i loro corpi sono costituiti in maniera tale da percepire la stessa gamma di vibrazioni che sono quelle utili per sperimentare quei bisogni evolutivi.

Tutto questo accomuna le persone aderenti a un archetipo transitorio, fornendo loro un contesto, all'interno del gruppo, che li spinge a percepire in determinate maniere le vibrazioni di emozioni che arrivano al loro corpo astrale.

Sembra complicato ma se ci pensate un pochino, vi renderete conto che non è poi così complicato, è quello che accade in realtà anche comunemente nella vita di tutti i giorni nei gruppi che si formano all'interno della vostra società.

D – Quindi la stessa emozione percepita da persone collegate ad archetipi diversi assume significati diversi?

Diciamo che vi è una diversa possibilità di ricezione, una **diversa possibilità di decodifica** di quell'emozione e, di conseguenza, una diversa esteriorizzazione come reazione emotiva, così come può essere diversa, per esempio, l'importanza che assume quel tipo di emozione per un aderente a un altro gruppo: infatti può venire recepita in maniera diversa e potrebbe essere meno rilevante di quanto lo sia, magari, per un altro gruppo. Provate, in base a questo ragionamento, a fare un esempio per questo discorso: cercate un'emozione e constatate se due gruppi diversi la possono, effettivamente, percepire, vivere ed esprimere diversamente.

Ho sentito, in questi ultimi tempi, alcuni di voi dire che non erano poi tanto interessati a questo tipo di discorsi, perché lontani da quella che è la vostra realtà. Questo non è assolutamente vero. Non è assolutamente vero, perché se voi capite il discorso delle emozioni collegate agli archetipi, arriverete a **comprendere come si sviluppano le emozioni** e, di conseguenza, a riuscire a capire le meccaniche, non soltanto vostre ma anche quelle del gruppo che vi appartiene e della società a cui appartenete. Quindi non stiamo parlando di cose lontane dalla vostra vita, bensì della base su cui è edificata la vostra vita.

D – Lo stesso discorso vale anche per il corpo mentale, sul modo di ragionare, sul modo di recepire le cose, o cambia?

Quando e se vorrete parleremo anche del corpo mentale, ma posso già dirvi che, certamente, le meccaniche continuano a restare sempre le stesse e i ragionamenti da applicare, alla fin fine, sono sempre gli stessi. Ricordate che le emozioni hanno anche un substrato mentale, sono **alimentate e sostenute da vibrazioni provenienti dal mentale**, quindi senz'altro c'è un collegamento.

Tutto il ragionamento fatto riguardante le emozioni e il loro svilupparsi all'interno di un gruppo attraverso gli influssi dell'archetipo transitorio, senza dubbio ha le stesse connotazioni logiche per quello che riguarda il pensiero di ogni persona appartenente a quel gruppo.

Certo è uno scenario molto complesso, ma è uno scenario che si può arrivare a comprendere, quanto meno intuitivamente, se non nella sua interezza. *Scifo*

La decodifica diversa delle emozioni in archetipi differenti [A55]

19 Settembre 2023

[...] Prendiamo un tipo di emozione, per esempio la paura, e cerchiamo di capire se l'emozione che si trasforma in paura come voi la conoscete, si manifesta diversamente a seconda dei gruppi sociali, quindi a seconda degli archetipi a cui gli individui sono collegati.

C'è chi risponde aggressivamente, c'è chi fugge, c'è chi si blocca, ci sono tutte queste possibili diverse reazioni alla paura.

[...] Prendiamo ad esempio, per usare due estremi comportamentali, un gruppo di naziskin o un gruppo religioso, la reazione alla paura dei naziskin molto probabilmente sarà, nella maggior parte dei casi, quella di reagire aggressivamente, di rispondere attaccando, in modo da nascondere a se stessi e agli altri il fatto di avere paura. Invece all'interno del gruppo religioso la reazione sarà magari quella di cercare di mitigare questa paura nel tentativo di fare la cosa migliore per poter stemperare la situazione.

Quindi, **l'emozione di partenza all'interno dei corpi astrali è la stessa**, la risposta alla percezione della vibrazione dell'emozione "paura" sarà diversa, a seconda dei modelli presentati dall'archetipo i quali influiranno in maniera evidente sull'espressione di quella particolare emozione.

D – A me viene da pensare che la differenza tra i diversi gruppi potrebbe essere ciò che scatena la paura. Magari un tipo di vibrazione che in un gruppo non suscita nulla in un altro invece suscita paura..

Certo questo può anche essere vero, ma da cosa dipende? Da quello che dicevamo prima: cioè che se in un gruppo gli aderenti non hanno necessità di sperimentare quel particolare tipo di esperienza, allora la vibrazione emozionale che attraversa quel gruppo avrà meno importanza di altre vibrazioni emozionali, per cui non scatenerà reazioni molto forti: verrà percepita ma non avrà una grossa influenza.

D – Riguardo all'espressione delle emozioni pensavo a gruppi sociali molto diversi da noi, magari non necessariamente occidentali, pensavo alla manifestazione del dolore magari nei paesi arabi, rispetto a come invece è più contenuto da noi...

Ma certamente, andare per estremi talvolta è un metodo utile. Pensiamo alla manifestazione del dolore in un popolo amazzonico per esempio, in cui il dolore pur essendo avvertito come in tutte le altre civiltà, non viene manifestato ma viene in qualche maniera sublimato attraverso il contatto con la natura, cosa che voi occidentali non avete o avete perso nel tempo. E allora cosa

fate? Manifestate il dolore, il più delle volte, o con reazioni eccessive di tipo vittimistico, oppure cercando di mettere in luce il fatto che voi siete forti e non siete succubi di quello che è il vostro dolore.

Ma questo discorso in realtà non è poi così facilmente generalizzabile, perché se parliamo di **espressione del dolore** basta guardare all'interno del vostro paese e vedere come la manifestazione e reazione emotiva del dolore sia diversa nell'esaminarla nel nord e nel sud dell'Italia. Apparentemente la manifestazione del dolore a settentrione è molto più fredda, molto più distaccata; apparentemente ancora, la manifestazione del dolore nel meridione è molto più insistita, molto più "sceneggiata" rispetto a quella del settentrione. Però qua stiamo parlando non della percezione, della ricezione da parte del corpo astrale dei vari individui del dolore, bensì della sua manifestazione esteriore. Si tratta di cose diverse.

Però, fossi in voi, a questo punto mi sorgerebbe una domanda: "mi sembra che ci siamo votati più che altro a considerare la manifestazione della reazione emotiva all'interno del piano fisico o, meglio, come si esprime la reazione all'interno del piano fisico; senza dubbio, sotto questo punto di vista, gli archetipi transitori sono quelli che guidano il gioco, perché danno i **modelli di reazione**, indicano quali sono i fattori ai quali si può o non si può reagire e, addirittura, in che modo si può o non si può reagire a quei fattori, indicando così quali dovrebbero essere le caratteristiche base delle varie reazioni emotive tipiche di quel gruppo.

Però questa è la manifestazione esterna: quando restiamo all'interno del corpo astrale dell'individuo, la ricezione del dolore, ad esempio, è la stessa per tutti ed è diversa solo la manifestazione, o è anche diversa la ricezione dell'emozione del dolore?

D – La ricezione cambia in base ai bisogni evolutivi non in base all'archetipo, secondo me l'archetipo influenza solo la manifestazione.

Senza dubbio l'archetipo influenza la manifestazione dell'emozione, ma, indirettamente, **influenza anche la percezione del dolore**.

Perché "indirettamente"? Perché il fatto di **essere collegati allo stesso archetipo significa una certa comunanza dei bisogni evolutivi** quindi, se vi è una certa comunanza nei bisogni evolutivi, vi è anche una certa comunanza di percezione di determinati elementi; bisogna, di conseguenza, che la percezione di questi elementi necessari all'evoluzione degli aderenti a quell'archetipo, siano in una gamma abbastanza vicina, vi sembra?

Questo significa che i corpi astrali delle persone appartenenti allo stesso archetipo, possono percepire l'emozione della paura recependo in maniera simile quel tipo di vibrazione; questo non significa, ovviamente, che la percepiscano tutti allo stesso modo essendo modulata dai loro personali bisogni evolutivi, quindi con particolari sfumature che interessano soltanto la loro particolare percezione.

Ecco, quindi, che tutti possono percepire l'emozione della paura, però ogni individuo la percepisce in maniera diversa, soggettiva, personalizzata, e questo porterà poi all'interpretazione

personale dei dettami dell'archetipo portando a una reazione emotiva che a sua volta avrà particolari sfumature personali di soggettività.

Gli archetipi transitori servono per decodificare, interpretare quelli che sono i propri bisogni evolutivi? Servono all'individuo per sperimentare, all'interno di un gruppo, le situazioni che possono offrire la possibilità di comprendere quegli elementi che i propri bisogni evolutivi richiedono.

D – Ci può essere un contrasto tra il modo in cui percepisci l'emozione e il modo in cui l'archetipo vorrebbe che si manifestasse, per cui da un lato l'archetipo ti chiede una manifestazione eclatante, dall'altro però non stai provando nulla che sia così eclatante?

Certo che ci può essere. Quand'è che ci può essere?

D– Quando non sei più collegato a quell'archetipo?

D – Oppure quando ti stai scollegando?

Giusto, bravo! Quando si arriva quasi alla fine della necessità di appartenere, di far parte, di essere associato a quell'archetipo, a quel punto si ha sperimentato quello che l'archetipo poteva offrire; a quel punto la sperimentazione è terminata, e quindi la reazione a quello che l'archetipo prima suggeriva come modello sarà certamente diversa, perché nel corso della sperimentazione la comprensione dell'individuo sarà aumentata.

D – In pratica, da incarnato nel mondo fisico, un conflitto di questo tipo, come si manifesta? E come se io sentissi ancora di rispondere in un certo modo, però in realtà non ci riesco più?

No, io direi che si manifesta in una maniera molto diversa: ovvero nel tentativo, fino a quando non si è abbandonato del tutto l'archetipo, di far comprendere agli altri le stesse cose che si sono comprese attraverso la sperimentazione dell'archetipo. Ecco che allora si tende, all'interno del gruppo, a diventare una sorta di leader spirituale del gruppo che indica la strada e questo, ovviamente, comporta, alla lunga, dei problemi. *Scifo*

L'abbandono di un archetipo transitorio

[A56]

26 Settembre 2023

Nel momento in cui appartenete a un archetipo transitorio e lo avete sperimentato quasi tutto, attraverso questa sperimentazione sarete arrivati a comprendere quello che dovevate comprendere, ma quasi del tutto, perché non avete ancora abbandonato del tutto l'archetipo.

Ora vi trovate in una situazione in cui voi avete sperimentato quello che l'archetipo ha permesso di sperimentare, l'avete conosciuto, l'avete compreso e quindi vi risulta possibile rendervi conto della giustezza e degli errori che questa sperimentazione ha potato con sé.

A quel punto vi trovate nella situazione di poter essere in grado di essere da guida agli altri per arrivare a comprendere, a finire la loro sperimentazione magari senza attraversare gli stessi errori dolorosi come magari avete fatto voi. Ovviamente, questo comporta dei problemi, principalmente di due generi.

Uno è **la reazione del gruppo**, che non avendo ancora attraversato lo stesso tipo di esperienze, non riesce facilmente ad accettare che l'altro individuo abbia compreso qualcosa che lui non ha compreso, e quindi ci può essere una reazione di allontanamento o di esclusione della persona dal gruppo.

L'altro problema è invece nella **reazione dell'individuo** che sente il peso della responsabilità: se non vi sono altre comprensioni collaterali che lo spingono verso la condivisione con gli altri della propria comprensione, questi tende ad allontanarsi dal gruppo per non farsi peso, per non caricarsi sulle spalle la responsabilità che il suo maggior sapere, che la sua maggior comprensione gli porta come dote.

"Ma – voi direte – che funzione ha tutto questo"? Semplice, ha la funzione di aiutare l'individuo ad abbandonare l'archetipo; attraverso questa doppia spinta, attraverso questo doppio meccanismo, l'individuo che avrà sperimentato l'archetipo cui era aderente perderà la spinta del bisogno evolutivo e finirà con l'allontanarsi dal gruppo e collegarsi a un altro tipo di archetipo.

[...] Quindi, quando si parla di un archetipo transitorio, della costituzione o dell'aderenza a un archetipo transitorio, si considera il fatto che **si viene a creare un ambiente** – ecco perché avevamo parlato di ambiente l'altra volta – in cui vengono **messi in atto episodi evolutivi di un insieme di persone**, e questo comporta un mettere in atto tutte le sue componenti, altrimenti non sarebbe un mettere in atto i bisogni evolutivi bensì qualcosa di estremamente frammentario e, come tale, di poca utilità.

Voglio dire che all'archetipo transitorio reagiscono sia il corpo fisico, sia il corpo astrale, sia il corpo mentale dell'individuo che è collegato a esso, e che l'archetipo ha la portata data dall'atmosfera creata dai vari corpi degli individui appartenenti a quell'archetipo.

Ora una situazione – come dicevamo prima – di rifiuto o di allontanamento, ovviamente, vale per tutti i corpi dell'individuo, ha delle ripercussioni su tutti i corpi dell'individuo; quindi, se fisicamente si manifesta attraverso l'allontanamento dal gruppo fisico, dal gruppo sociale, supponiamo, per quello che riguarda invece il corpo mentale l'allontanamento avviene attraverso l'abbandono di certi schemi di pensiero per seguirne altri.

D – Quindi anche i ragazzi a scuola: c'è quello che viene emarginato, ma non è detto che venga emarginato per chissà quali ragioni, potrebbe essere emarginato anche per questo, può essere rifiutato dal gruppo perché magari inconsapevolmente lui deve trovare la strada per superare l'archetipo?

Le spiegazioni in questo caso potrebbero essere molteplici. Potrebbe essere una situazione analoga, ma potrebbe anche essere che in realtà quel ragazzo che vive in una situazione di non appartenenza al gruppo sociale all'interno del piano fisico, in realtà non sia che soltanto che in minima parte collegato a quell'archetipo come interesse evolutivo e quindi si trovi disorientato dall'aver il contatto con persone che hanno modelli di comportamento, modelli archetipali diversi da quelli che a lui servirebbero.

Prendi l'esempio di A., un tipico adolescente: è evidente che i modelli che seguono gli altri ragazzi con cui lui cerca in qualche maniera di avere dei contatti non sono i modelli che gli servono, che gli interessano in maniera particolare.

Questo perché? Perché, evidentemente, non ha bisogno di sperimentare quel tipo di esperienza; questo fa sì che egli, inevitabilmente, per forza di cose, non possa essere altro che un individuo che si unisce a quel gruppo perché ha bisogno di relazionarsi, ma non ne fa parte veramente, cosa che gli altri percepiscono e alla quale in qualche misura reagiscono.

Il risultato è che il gruppo non lo accoglie veramente al suo interno ma tende a emarginarlo e, contemporaneamente, il ragazzo vive nel gruppo ma non ne condivide veramente l'archetipo, quindi avverrà un profondo disagio e poca spinta a cercare di inserirsi maggiormente.

D – Che utilità può avere per un individuo il dover per forza interagire con archetipi in cui poi non si riconosce. Nel senso che un archetipo ti fornisce dei dettami di comportamento ma se un individuo non li sente si trova a essere un alieno.

Ha una funzione, un'utilità importantissima, veramente importante, perché **indica all'individuo che cosa gli interessa veramente** e che cosa no: se l'individuo riesce a stare attento a quali sono le sue reazioni nei confronti delle persone appartenenti a un altro archetipo, può comprendere quali sono veramente i suoi bisogni.

D – Quindi viene instradato verso la sua strada, attraverso una via diversa rispetto a quella della similarità?

Certamente, d'altra parte poi gli opposti, alla fine coincidono, lo sapete. Dire sì o dire no molte volte finisce con l'essere la stessa cosa, e in questo caso il discorso è lo stesso: fare un'esperienza

attraverso l'esperienza diretta o attraverso il suo rifiuto finisce con l'essere sempre un modo per interagire comunque con l'esperienza (il sì o il no ti conducono comunque, alla fine, all'esperienza che ti è necessaria, ndr).

Vedete, la bellezza del disegno che è stato creato è proprio questa: ovvero il fatto che ogni elemento che è presente nel disegno non può essere esaminato a sé stante, preso e sviscerato, estratto dal contesto, perché è perfettamente incastrato nel disegno, e ogni suo elemento è funzionale affinché tutto il resto del disegno possa esser dipinto, altrimenti si disgregherebbe.

Questa è l'estrema bellezza della creazione dell'Assoluto, ma porta anche un'estrema difficoltà nel poterlo comprendere, in quanto è complicato riuscire a tener conto di tutti gli elementi che bisognerebbe tenere presenti per poter veramente comprendere qual è la Realtà.

Purtroppo i corpi inferiori degli individui, come voi sapete, hanno delle grosse limitazioni: c'è chi ha il cervello, il terminale del corpo mentale diciamo così, più vivace, chi ce l'ha più lento, chi è più portato per il ragionamento matematico, chi è più portato per il ragionamento astratto e tutto questo risulta sempre essere un frazionamento della percezione del disegno.

Ciò significa che, in realtà, per quanto noi possiamo venirvi a parlare, a raccontare, a spiegare, voi non riuscirete mai veramente a percepire sia attraverso le nostre parole, sia attraverso il vostro ragionamento che qualche collegamento, o una parte di quella che è la Realtà.

Questo non significa che la Realtà non possa essere percepita nella sua interezza: **la Realtà sarà percepita nella sua interezza attraverso il sentire** e sarà tutta un'altra cosa.

Lo scopo di questo enorme e complicato disegno, di questa enorme e complicata trama è proprio quello di permettervi di aumentare sempre di più il vostro senso del corpo akasico, ovvero il vostro sentire e, quindi, di arrivare un po' alla volta ad allargare questo sentire e a percepire tutta la grandezza del disegno fino a riconoscervi nel disegno stesso.

Questo è l'unico vero modo in cui è possibile a ognuno di voi, come parte del Tutto, di percepire il Tutto. Non vorrei che con questo vi demoralizaste o che pensaste che tutti gli anni passati a venire sentire parlare noi, a sentire gli sproloqui di Scifo, siano stati anni buttati via, perché non è così; in realtà, se siete qua è perché avevate bisogno di sentire questi discorsi e perché, attraverso questo archetipo che tutti assieme abbiamo creato, voi potete sperimentare una piccola porzione della comprensione del grande disegno, e poi da questa, un po' alla volta, ampliarla per arrivare alla comprensione del Tutto. *Scifo*

Le speculazioni filosofiche che vi allontanano da voi stessi [A57]

3 Ottobre 2023

Ho osservato il vostro parlare e ho l'impressione che abbiate perso di vista – la maggior parte di voi – qual è lo scopo di questi incontri; certamente tagliare il capello in quattro va bene, cercare di capire questo o quell'altro, è tutto giusto, però è stato perso di vista qual era lo scopo di questi nostri ultimi interventi. Ve lo ricordate qual era lo scopo?

D – Quello di cercare di applicare il più possibile a quello che viviamo?

Giusto. Mentre, invece, siete finiti tutti a parlare di filosofia. Il fatto è che, quando si è incarnati, non soltanto si è figli del proprio Io, ma si è anche genitori del proprio Io; quindi questo significa che l'Io di ognuno di voi appena può la fa da padrone sul vostro comportamento, il vostro modo di vivere le esperienze che dovete affrontare.

Cosa accade, quindi? Accade che l'Io si rende conto della pericolosità dell'Insegnamento, si rende conto che potrebbe essere costretto a guardare veramente se stesso, e allora – cosa che fate molto spesso, sia voi che tutti gli altri – **preferite addentrarvi in speculazioni filosofiche che vi allontanano da voi stessi**, in modo tale da non dover veramente guardare alla vostra interiorità.

Non abbattetevi, è un meccanismo normale, giusto, lecito; però, da voi che seguite il nostro insegnamento, ci aspettiamo che vi rendiate consapevoli di questo e prendiate quindi le debite distanze, le debite contromisure per far sì che quanto noi diciamo non resti soltanto parola stampata o belle frasi, ma diventi veramente qualche cosa che serve alla vostra vita, altrimenti il nostro parlare non ha poi molto senso.

Ognuno di voi possiede – lo sapete – anche un corpo mentale; quindi è giusto che quello che si possiede venga usato e venga applicato per poter ottenere la migliore comprensione possibile di quello che si vive, però questo è valido se l'individuo che usa il proprio corpo mentale non perde di vista se stesso, **non si perde** nella ricerca di cose utopistiche o nel cercare di immaginare astrattamente quello che il nostro insegnamento porta a considerare, ma cerca invece, attraverso il proprio ragionamento, attraverso le proprie deduzioni e intuizioni, di arrivare ad applicare alla sua vita, e in particolare a se stesso, quello che l'insegnamento va dicendo nel tempo.

Quindi, non dimentichiamo che ognuno di voi incarnati possiede i vari corpi, che **tutti i corpi sono importanti**, dal primo all'ultimo, che nessuno è più importante di un altro ma sono tutti estremamente necessari per la conduzione del proprio percorso.

Quindi, se – senza ombra di dubbio – usare la propria mente, il proprio corpo mentale per comprendere l'insegnamento è valido e buono, è altrettanto valido e buono cercare di recepire

le emozioni che si incontrano allorché qualche cosa dell'insegnamento ci tocca e ci fa reagire. E, nello stesso modo, è giusto anche notare quando il nostro corpo fisico ha delle reazioni a quanto l'insieme dell'individualità che sta ascoltando ha recepito e manifesta.

È in questo senso che stiamo esaminando la rabbia come elemento di emozione; ovvero nel senso che vorremmo che tutti voi vi rendeste conto che tutto il vostro essere è impegnato nella costruzione di voi stessi; **non vi è mai una singola porzione che è più impegnata di un'altra**, o più attiva o più utile di un'altra; e questo vi permetterà, un po' alla volta, di considerare che non soltanto mente, emozioni, sensazioni e corpo fisico appartengono a voi stessi, ma vi è qualche cosa in più che, in qualche modo, fa da filo conduttore tra i vari elementi che voi siete abituati a considerare generalmente la vostra identità e che, in realtà, sono soltanto il risultato del vostro Io, poi, alla fin fine.

I vostri corpi inferiori, voi sapete, sono quelli che fanno scaturire l'Io; sotto un certo punto di vista l'Io è il risultato delle reazioni dei corpi inferiori ma, sotto un altro punto di vista più ampio, i vostri corpi inferiori sono, alla fin fine, il risultato delle reazioni del vostro Io. Ma non vorrei complicarvi troppo la vita! Fatto sta – come dicevamo l'altra volta – che noi vorremmo che voi, un po' alla volta, spostaste la vostra attenzione al fatto di non essere semplicemente il vostro Io ma di **essere qualche cosa in più**, e questo qualche cosa in più è la vostra coscienza.

Come si forma e ci influenza un archetipo transitorio [A58]

6 Ottobre 2023

D – Avevamo provato a capire come gli archetipi transitori potevano inserirsi nel circolo esaminato le volte precedenti. Io vedevo il ruolo degli archetipi transitori come più 'attivo' nel momento della discesa, quindi nella fase iniziale, in quanto comunque va a influenzare quelle che possono essere le reazioni sul piano fisico dell'individuo; e più 'passivo' nella fase di ritorno, in quanto va a subire quello che è il portato delle esperienze sul piano fisico.

Mah, diciamo che sotto un certo punto di vista può essere considerato giusto, però forse sarebbe meglio cercare di esaminare meglio il rapporto tra individuo e archetipo transitorio, in che rapporto stanno, **se è veramente una cosa così esterna che entra all'interno**, l'archetipo transitorio, o è qualche cosa di diverso, di diversamente considerabile rispetto all'individuo? Non dimentichiamoci che l'individuo, in realtà, è quello che crea, che contribuisce a creare l'archetipo transitorio, quindi la domanda da porsi è: **fino a che punto l'archetipo transitorio è esterno all'individuo?**

[...] D – Io invece pensavo che inizialmente un archetipo è esterno e comincia a diventare sempre più interno man mano che comprendiamo; perché vuol dire che noi ci ampliamo e ci compenetriamo con questi pezzi di archetipi che comprendiamo; quindi più cresciamo, più siamo pieni di archetipi compresi, quindi risolti.

Quindi risolti, e che in quel momento non sono più archetipi!

D – Sì, sono vere comprensioni, a quel punto.

Quindi – tu dici – ci sono delle sfumature che l'individuo comprende, collegate all'archetipo, che lo fanno salire (come avevamo detto a suo tempo) nella graduazione dell'archetipo fino a comprendere tutto quello che riguarda quel tipo di archetipo, e l'individuo, a quel punto, abbandonerà quell'archetipo lasciandolo nelle mani degli altri individui che ancora devono fare quel cammino.

D – Sì. Per forza, sì.

Sì, può andar bene così.

Come si forma un archetipo

[...] Secondo voi, come si forma l'archetipo? Facciamo conto (un'ipotesi semplice, per non complicarci troppo la vita): l'archetipo con un solo elemento creato da un solo individuo. Com'è che si forma?

D – È formato da quello che l'individuo pensa di aver compreso su quell'argomento. Prendendo come esempio l'archetipo della famiglia, dovrebbe essere composto da quello che l'individuo pensa di aver compreso riguardo al concetto di famiglia.

Questa è la teoria, ma in pratica cosa avviene? [...] Non dimentichiamoci qual è la natura dell'archetipo. Da cos'è composto l'archetipo?

D – Vibrazioni.

Dire che l'individuo è collegato con l'archetipo, cosa significa? Significa che **l'individuo risuona**, dal punto di vista vibrazionale, con l'archetipo. Altrimenti, se non fossero in sintonia, non potrebbero essere collegati! Dire che l'archetipo è formato dalle comprensioni presunte, momentanee, temporanee, parziali dell'individuo, significa che l'individuo emette al di fuori di sé le vibrazioni provenienti dal proprio corpo akasico. E sono queste le vibrazioni che contribuiscono a formare l'archetipo transitorio, **ma come accade la formazione dell'archetipo?**

[...] Non dimenticate che stiamo parlando di vibrazione, ma parlare di vibrazione significa parlare di materia. Non è una cosa eterea e senza corpo, ma è materia! Che sia materia proveniente dal piano fisico o dal piano akasico, in realtà, non cambia nulla, se non il tipo di materia, ma in realtà sempre di materia si tratta. Allora entra in gioco un concetto che tutti vi siete dimenticati, ovvero il concetto di **ambiente individuale e di atmosfera dell'individuo**.

Voi sapete che attorno all'individuo si crea una sorta di **sfera vibrazionale** collegata alle vibrazioni dell'individuo, quindi collegata alle vibrazioni che tutti i suoi corpi emanano, e quindi collegate anche alle vibrazioni emanate dal suo corpo della coscienza. Questo significa che, **intorno a lui, si forma una sfera vibrazionale** nella quale, tra le altre vibrazioni, vi sono anche **quelle provenienti dalle comprensioni dell'individuo**.

*D – Cioè nel senso che l'individuo **tende ad aggregare attorno a sé quelli che vibrano come lui?***

Esattamente. Il fatto che più individui arrivino ad avere delle vibrazioni simili, porta inevitabilmente a **un sommarsi di atmosfere e di ambienti**, in maniera tale che queste varie sfere vibratorie diventano un'enorme, **unica sfera vibratoria**, nella quale confluiscono tutte le **vibrazioni di comprensione** degli individui che sono simili, che in qualche modo si avvicinano; e l'insieme di **questi conglomerati di vibrazioni uniti in una stessa atmosfera** finiscono col disporsi sulla superficie di questa atmosfera vibratoria comune, formando quelli che noi abbiamo definiti "archetipi transitori". Sono riuscito a chiarire? Non è facile.

In realtà, se ci pensate, è anche in questo caso la ripetizione del concetto "così in alto, così in basso", perché poi è **quello che succederà andando avanti nell'evoluzione**, con i sentire che si uniranno per ottenere un sentire cumulativo più complesso e più completo, in cui l'insieme

delle parti sarà diverso dalla semplice somma delle parti; per arrivare poi, ovviamente, alla ricongiunzione con l'Assoluto, in cui la somma delle parti certamente è tutta un'altra cosa. Avevate pensato niente di tutto questo?

L'influenza che l'archetipo ha su di noi

D – A grandi linee, questa è l'idea che avevo espressa; non con le tue parole, però nella mia testa c'era questo tipo di concezione; ma spiegarla è, chiaramente, tutto un altro ragionamento! E una volta che abbiamo visto come si crea l'archetipo transitorio, l'influenza che poi questo magari ha nella vita di tutti noi?

Naturalmente possiamo cercare di esaminarla assieme! Allora, siamo arrivati a considerare l'individuo e tutti gli altri individui collegati allo stesso archetipo transitorio come se vivessero in un universo loro particolare, formato da questa **bolla di atmosfera vibrazionale** che fa capo a un archetipo. Isoliamo un attimo questo gruppo, senza considerare che naturalmente la cosa non è così semplice, ma vi è poi l'interazione tra i vari archetipi, tra le varie atmosfere ma, a questo punto, a noi interessa comprendere il concetto di base, e non poter esaminare tutti i casi possibili e immaginabili.

Cerchiamo di farci aiutare dai vari concetti che abbiamo espressi nel tempo; abbiamo detto, quando abbiamo chiuso il ciclo, che non diremo niente di nuovo: effettivamente è vero; tutti i concetti che sono necessari per comprendere, anche senza il nostro aiuto, sono già presenti in tutto quello che abbiamo detto fino a oggi; tuttavia, ahimè, non avete abbastanza capacità di sintesi e di collegamento tra i vari elementi per poter veramente arrivare a ricordare tutto quello che può servire a creare l'insieme del castello filosofico, ma anche pratico, che vi abbiamo insegnato in questi anni.

Abbiamo questa **cupola di atmosfera** in cui tutti gli individui collegati allo stesso archetipo transitorio si vengono a trovare. Ora, l'archetipo transitorio avevamo detto che è un insieme di vibrazioni e questo cosa significa? Significa che le vibrazioni che danno vita a questa vibrazione particolare, cumulativa, che abbiamo chiamato archetipo transitorio certamente non è ferma, non è statica, ma certamente **mette in moto** – come in tutta la realtà – **un circolo che ha un'influenza all'interno della materia che attraversa**.

Ecco così che la presenza dell'archetipo transitorio mette in moto **una vibrazione che scende verso il piano fisico e ritorna all'archetipo transitorio**. Questo circolo, chiaramente, è quello che un po' alla volta porterà alla dissoluzione dell'archetipo stesso quando tutte le persone che erano collegate a esso vibrazionalmente non lo saranno più. Il circolo un po' alla volta si fermerà, la vibrazione sarà sempre più debole perché sempre meno sostenuta dalle persone collegate a questo archetipo transitorio e l'archetipo transitorio finirà con lo sfaldarsi e non esistere più.

D – Quindi, altri individui che ancora devono incarnarsi e non l'hanno ancora vissuto quell'archetipo, non lo vivranno, non saranno collegati a quell'archetipo transitorio?

Sì, certamente non saranno collegati a quello e creeranno, molto probabilmente, assieme ad altri di evoluzione simile, un altro archetipo transitorio, che sarà in qualche maniera differente da quello.

D – Una domanda: hai detto che gli archetipi sono sempre in movimento, ma nel senso che sono in continua percezione ed emanazione di vibrazioni o che sono in continua trasformazione?

Sono in continua trasformazione, ovviamente; perché, cambiando la comprensione delle persone collegate, non può conseguire altro che il cambiare le vibrazioni che arrivano all'archetipo transitorio.

Se ci pensate, questo discorso dell'archetipo transitorio può essere collegato alla mitologia, all'idea degli dei, degli dei dell'antichità, alla personificazione delle forze della natura. Concepire e credere nell'esistenza di un determinato dio da parte di diverse persone, credendo di essere certi, sicuri della sua esistenza, porta alla creazione di un archetipo transitorio che prende per vera l'esistenza di quel particolare dio.

Ecco, così, che in una certa maniera è possibile – come era ritenuto nel passato – che **gli dei intervenissero nella vita dell'uomo** perché, in qualche maniera, la credenza di tutte le persone che erano collegate all'archetipo – e che credevano nella realtà di quel dio – **dava a quel dio la possibilità di intervenire attraverso le stesse persone che credevano in lui.**

D – Si dice la stessa cosa anche delle apparizioni mariane, no?

Certamente.

D – Ecco, è anche un archetipo, quello, quindi?

Certamente, senza ombra di dubbio; che non è solo un archetipo cattolico, ma addirittura un archetipo che risale a tempi precedenti. Ricordate Myriam, il culto di Myriam.

Come influisce la vibrazione dell'archetipo sull'individuo [A59]

10 Ottobre 2023

Chi mi dice cosa abbiamo stabilito a questo punto?

D – Che l'archetipo cambia in funzione delle comprensioni che hanno raggiunto gli individui che hanno creato questo stesso archetipo.

E che non è statico, ma **interagisce vibratoricamente attraverso le vibrazioni che riceve e che emana** con le persone che sono collegate a lui. Questo significa, quindi, che se le vibrazioni delle persone arrivano a influire sull'archetipo modificando quel tanto o quel poco che permette all'archetipo di sopravvivere, di ampliarsi o modificarsi leggermente, oppure di finire invece con lo sciogliersi, le vibrazioni che invece arrivano dall'archetipo attraversano ogni individuo che a esso è collegato.

Allora vediamo, dopo aver esaminato gli effetti della vibrazione sull'archetipo, vediamo di osservare gli effetti, invece, della vibrazione dell'archetipo sull'individuo, che forse è quello che ci interessa di più.

[...] Diversi anni fa era stato fatto un tentativo, un esperimento, da un'équipe di parapsicologi cercando di inventare un'Entità; e avevano operato, fatto diverse cose affinché, un po' alla volta, questa Entità venisse formata, attraverso i vari elementi che i partecipanti a questo esperimento fornivano alla sua supposta esistenza, che in realtà era un'inesistenza. Avete letto niente del famoso "caso Philip"? (Philip Aylesford, Toronto 1972, ndr) Andate a cercarlo; può essere interessante per quello che riguarda gli archetipi.

E questo per dimostrare – secondo gli scienziati – quanto è facile ingannarsi o ingannare riuscendo a costruire, anche da persone che magari non sono collegate tra di loro, qualcosa che può avere una parvenza di credibilità. E fin qua tutto bene; un po' meno bene quando, a un certo punto, questo Philip ha preso una vita sua ed ha incominciato a interagire e reagire diversamente da come i partecipanti avevano stabilito o si erano aspettati.

Ora, mi sembra evidente che questa conduzione dell'esperimento aveva portato a che cosa? Alla costituzione di un **fantasma mentale**; alla costruzione, quindi, in qualche maniera, di un **piccolo archetipo** collegato a quelle persone, che veniva fornito da esse di tutti gli elementi che creavano una piccola divinità a cui le persone finivano col credere e che, quindi, incominciava ad avere una vita propria prendendo spunto dalle comprensioni degli individui che lo avevano creato.

Questa, senza che gli scienziati se ne accorgessero, se ne rendessero conto, era la creazione di un **inizio di archetipo transitorio**; che poi, ovviamente, quando tutti gli scienziati han deciso

di passare a cose più remunerative, si è sciolto nel nulla e si è dissolto, come tutti gli archetipi a cui nessun individuo viene più a collegarsi.

D – Lo trovo interessante perché ovviamente tu stai dicendo allora che l'archetipo in qualche maniera riflette il sentire del momento, che non è ancora completamente strutturato, ti obbliga a confrontarti con quello che tu ritieni giusto al fine di portare nuove acquisizioni, nuove sfumature di comprensione?

Direi di sì; anzi, arriverei al punto di dire che, dopo 35 anni in cui veniamo a parlare, le persone che hanno partecipato agli incontri avrebbero potuto benissimo aver creato "l'archetipo Cerchio Ifior", in cui veniva dato vita a uno Scifo, a un Moti, a un Fabius; questo potrebbe significare che in realtà nessuno di noi esiste, ma siamo tutti frutto della vostra costruzione; soltanto che a un certo punto abbiamo preso vita nostra e stiamo facendo quello che vogliamo noi e non quello che volete voi! Forse questo è un elemento che può dirvi che, in realtà, non è andata proprio così!

D – Ma la cosa pazzesca di tutto questo discorso è di come siamo noi a creare la nostra realtà!

In realtà, se voi riusciste a esserne consapevoli (ecco perché lo spostare la vostra attenzione dal vostro io alla vostra coscienza) potreste abbastanza facilmente arrivare a rendervi conto in continuazione che quello che vivete non è così reale come pensate di viverlo, ma che è creato in gran parte da voi stessi.

D – Però, scusa, dall'esempio che hai fatto, hai detto che a un certo punto sono venute fuori cose che non si aspettavano, cose diverse diciamo dalle loro credenze che avevano inserito in modo conscio, tutto sommato; invece le cose che sono venute fuori sono la parte inconscia dell'archetipo che avevano creato?

Non dell'archetipo, ma **della parte inconscia loro**. La loro parte inconscia, di cui neanche si rendevano conto, ha finito per combinarsi con le parti inconscie degli altri, creando dei risultati diversi da quelli che si aspettavano; perché già sarebbe stato difficile comprendere qualche cosa creato dal loro inconscio, se poi ci metti le spinte provenienti dagli inconsci degli altri, che sono estranei, certamente diventa irriconoscibile il risultato!

D – Cosa intendi quando dici "ha preso vita propria". Cioè, cosa vuol dire "ha preso vita propria" se dipende comunque dalle...

Nel senso che aveva, sembrava possedere una volontà e una decisione autonoma rispetto a coloro che lo avevano creato.

D – Ah, ecco; non che andasse ad attingere a fonti al di fuori del gruppo degli adepti?

In quel caso, no. Voi vi chiederete perché ho detto "in quel caso"...

D – Eh, infatti!

È ovvio che è possibile creare consapevolmente questo tipo di cose, è anche ovvio che è possibile attingere a conoscenze diverse da quelle che comunemente si è in grado di attingere; d'altra parte, per quanto possano esservi molte illusioni, molte panzane, e abbia sempre un caro prezzo per chi la mette in atto, **la magia esiste**; solo che bisogna saperla usare, bisogna stare attenti a quello che si fa.

Il ciclo delle vibrazioni e l'influenza dell'archetipo [A60]

13 Ottobre 2023

Cerchiamo ora di fare il punto sulle vibrazioni dell'archetipo che influiscono sull'individuo: entrano, si combinano alle sue vibrazioni, formano un ciclo all'interno dell'individuo, interagiscono con le sue vibrazioni e poi si uniscono alla vibrazione che dall'akasico arriva verso il piano fisico alla ricerca di comprensione.

Ecco, quindi, che – come avevamo detto – quando l'akasico invia il suo fascio di vibrazioni per cercare di far fare delle esperienze all'individuo per ottenere la comprensione, questo fascio di vibrazioni **incontra inevitabilmente le vibrazioni provenienti dall'archetipo** (o dagli archetipi). E, incontrando queste vibrazioni archetipali, cosa fa? O la vibrazione dell'archetipo si adegua alle comprensioni dell'individuo, o le comprensioni dell'individuo tentano di adeguarsi alle vibrazioni dell'archetipo.

Ecco, così, che quando arriva il momento di manifestarsi sul piano fisico, nell'esperienza, l'individuo manifesta quello che prova, quello che sente, quello che comprende, quello che cerca di capire anche grazie a quello che l'archetipo transitorio ha vibrato in sintonia con la richiesta dell'akasico: quindi se siete collegati a un archetipo transitorio che dice che i figli vengono prima di tutto, nel momento in cui le vostre energie arrivano sul piano fisico e avete un figlio, quel figlio sarà per voi lo scopo della vostra vita; e non entriamo nel merito se sia giusto o meno questo, però è un dato di fatto che sia così.

Ogni vostra manifestazione all'interno del piano fisico è governata non soltanto dalle vostre comprensioni, e quindi dal flusso di ogni vostra comprensione che proviene dalla coscienza e dai vostri bisogni di comprensione, ma anche dalla modulazione, dalla via che in qualche maniera prepara per voi la vibrazione degli archetipi.

D – Cosa fa sì che siano le vibrazioni dell'individuo ad adeguarsi a quelle dell'archetipo o che siano quelle dell'archetipo ad adeguarsi alle comprensioni dell'individuo?

In realtà, non accade nessuna delle due cose; è già un amalgama di per sé, perché **le vibrazioni dell'archetipo in realtà appartengono già all'individuo**. Certamente vi è l'influenza delle vibrazioni degli altri individui, questo sì; i quali, in qualche maniera, forniscono dei paletti all'estrinsecazione della coscienza, della comprensione teorica dell'individuo nel corso dell'esperienza; tuttavia appartengono anche all'individuo, quindi gli sono già in qualche maniera interne, sono già in parte riconosciuti dal fascio di vibrazioni che proviene dalla sua coscienza.

Quindi voi siete ancora più grandi di quello che immaginavate fino a questa sera, ancora più complessi, ancora più comprensivi di una realtà maggiore di quello che ognuno di voi pensa di

essere. E il vostro Io, che pure cerca di essere il Tutto, di essere il centro dell'esistenza, alla fine finisce col non rendersi conto che è ancora più grande, più importante e più onnicomprensivo di quello che lui vorrebbe essere.

[...] D – *Non mi è chiaro il discorso che gli altri individui mettono come dei paletti.*

Il fatto è che la costituzione dell'archetipo transitorio, come abbiamo detto, è stata messa in atto da quello che gli individui – che sono collegati a lui – credono vero e questi individui sono collegati tra di loro perché hanno parte delle cose che credono in comune, però soltanto parte delle cose, quindi significa che ogni apporto di vibrazione che ogni individuo porta all'archetipo in realtà ha delle sfumature diverse a seconda della persona che l'ha portato.

Ora, quando le vibrazioni dell'archetipo transitorio attraversano l'individuo, portano con sé tutte queste tracce, queste impronte dei vari individui che hanno costituito l'archetipo, e quindi anche queste diversità. E queste diversità sono quelle che, in qualche modo, segnano **le rive entro le quali deve stare l'individuo nel fare l'esperienza.**

D – Stavo pensando alla possibilità che due archetipi si scontrino nel determinare una scelta; quindi prendendo l'esempio di una persona che è legata all'archetipo "i figli vengono prima di tutto" e legata anche all'archetipo "non rubare", se si trova in una situazione in cui dovrebbe rubare per aiutare il figlio, cos'è che determina la scelta finale che fa vincere un archetipo sull'altro?

Ma lì non è che vince, non è che deve diventare una lotta tra un archetipo e un altro; la lotta è quella tipica della coscienza dell'individuo, se comprende o non comprende e che cosa comprende. Gli archetipi ti mostrano le possibilità, ti danno i dettami, ti danno le regole morali, teoricamente etiche, teoricamente giuste a cui ti devo adeguare; è poi quello che ne fa la tua coscienza quello che provoca il tuo comportamento, non sono mai gli archetipi; sennò si arriverebbe facilmente a poter dare la colpa di ogni nostro comportamento all'influenza degli archetipi, ma non è così! **La responsabilità resta sempre e comunque tua**, perché sei tu che fai dell'influenza dell'archetipo quello che la tua comprensione ti permette o ti dice di fare.

Mi sembra che, a questo punto, non resti che osservare un attimo l'ultima fase del ciclo ovvero dall'esperienza al ritorno del circolo all'interno dell'individuo, quello che avevamo già osservato la volta scorsa, però questa volta con l'aggiunta dell'influenza dell'archetipo. Allora, l'esperienza è stata compiuta e vi è il ritorno delle vibrazioni verso il corpo akasico.

[...] Certamente, se vi è un ciclo akasico-fisico-akasico, vi è anche un **ciclo archetipo-esperienza-archetipo**. I due cicli vanno di pari passo e, in qualche modo, si influenzano o si determinano uno con l'altro e, quindi, entrambi in qualche maniera ritornano per compiere il loro ciclo. Questo significa che, nella fase di ritorno, almeno una parte del cammino sarà in comune; e la parte in comune non può essere che quella che attraversa i corpi inferiori dell'individuo.

Certamente, nelle vibrazioni dell'archetipo che ritornano all'archetipo non vi può essere il passaggio attraverso il corpo della coscienza dell'individuo, ma vi sarà un passaggio soltanto

attraverso i corpi inferiori. Ecco, così, che queste vibrazioni torneranno indietro e ritorneranno, modificate dall'esperienza, all'archetipo transitorio; mentre il fascio vibrazionale di comprensione dell'esperienza ritornerà questa volta verso il corpo akasico.

Questo, come avevamo detto, per quello riguarda il ritorno al corpo akasico significava che portava alla modifica dei corpi inferiori dell'individuo, invece questo ritorno di passaggio delle vibrazioni dall'individuo al corpo akasico a cosa porta?

Porta a modificare ancora di più i corpi inferiori dell'individuo, quindi a modificare il suo modo di emozionarsi e a modificare il suo modo di razionalizzare, e porta a una modifica di quelle che sono le vibrazioni tipiche di quell'archetipo. Quando – come avevamo detto – queste vibrazioni cambieranno in grande misura per gran parte degli individui, l'archetipo poi finirà per non essere più aggregante delle varie vibrazioni e quindi si scioglierà. *Scifo*

Come avviene l'abbinamento Spirito guida – guidato [A61]

13 Maggio 2023

D – C'è la possibilità che un'esperienza incarnativa precedente di un'individualità guidi un'incarnazione successiva? In questo caso come si concilierebbe l'esigenza che lo spirito guida abbia un'evoluzione maggiore del guidato?

Come è facile capire, non è una cosa possibile. Infatti come potrebbe fare da Guida per le comprensioni della nuova incarnazione se, essendo un' incarnazione precedente, ha una comprensione minore? Probabilmente un vostro 'sentire' del passato non riuscirebbe neppure a comprendere i bisogni che avete adesso, non avendo ancora acquisito quella comprensione in più che vi porta, in questa incarnazione, ad avere bisogno di fare determinati percorsi e di tralasciarne altri.

Se ci pensiamo un attimo con atteggiamento riflessivo, possiamo renderci conto che anche nel corso di una stessa vita il «noi» che era in atto un anno prima farebbe, con buona probabilità, delle scelte diverse da quelle che è portato a fare il «noi» attuale. Se questo è valido per due momenti di una stessa incarnazione, possiamo immaginare quanto lo sia per momenti diversi di incarnazioni diverse.

Potrebbe avere maggiore credibilità l'idea che fosse una nostra incarnazione successiva a farci da Guida, se non fosse che, quanto meno, andrebbe perso il senso dell' «utilità» per le due componenti che stiamo esaminando, il «guidato» e il «guidatore».

Per il «guidato», infatti, non avrebbe senso in quanto lo spirito guida non avrebbe necessità di esistere: è chiaro che, infatti, arriverebbe sempre e comunque a quel grado di sentire raggiunto nell'incarnazione successiva. Il «guidatore», per altro, che utilità potrebbe mai ricavare dal guidare se stesso? La sua presenza diverrebbe solo un sovrappiù privo di una vera ragione d'essere; ma nell'emanato nulla esiste senza una ragione e tutto porta la sua porzione di utilità al maggior numero di individui con cui è in contatto.

Esiste, in realtà, un senso filosofico in cui questa seconda ipotesi ha una sua collocazione reale, determinato dal fatto che nella costituzione stessa della Realtà **tutti i sentire, alla fine, costituiscono un unico sentire** che governa e indirizza l'intera Realtà. Tenendo presente questo concetto si può concepire che il «noi stessi» ormai arrivato alla fine della sua evoluzione sul piano fisico, si fonde con quella che può essere la «volontà» dell'Assoluto e, perciò, contribuisce e partecipa all'indirizzamento della nostra (e di quella altrui) evoluzione.

[Come avviene l'abbinamento](#)

D – Come (e «sponsorizzato» da chi) avviene l'abbinamento «spirito guida» e guidato?

Chi decide se un'entità può diventare lo spirito guida di un incarnato? Chiaramente non può avvenire per scelta casuale, e non è che un'entità disincarnata abbia di punto in bianco il ghiribizzo di decidere: «ora faccio lo spirito guida di Pinco o di Pallino"! Se così fosse l'intera Realtà finirebbe ben presto per trovarsi nel caos più assoluto.

Esistono, proprio per evitare questa situazione, sia dei limiti strutturali della Realtà, sia una **gerarchia di entità** che accordano il «permesso» per un tale compito.

Per quanto riguarda il primo elemento è evidente che, affinché un'entità possa guidarne un'altra debba **avere la capacità di saper influire sulla materia** akasica, su quella fisica, quella astrale e quella mentale. Molto spesso viene aiutato in questi suoi interventi da chi ha una maggiore conoscenza della materia e di come sia possibile influenzarne le reazioni (il che, fra l'altro, comporta un insegnamento prezioso per lo spirito guida).

In quanto al possibile «sponsor» io direi che vi sono almeno due possibilità su cui si può ragionare: innanzi tutto lo sponsor principale è il **forte desiderio dell'entità di poter aiutare** la persona incarnata, un desiderio privo di influenze egoistiche e dall'intenzione sincera.

Questo è un requisito fondamentale affinché sia possibile quella **connessione intima** che diventa necessaria allorché lo spirito guida si accinge a operare.

In secondo luogo entità di livello superiore devono **dare il loro benessere** affinché lo spirito guida possa portare avanti il suo compito.

Una volta che vi è il consenso, lo spirito guida viene aiutato (se non è ancora in grado di farlo da solo, come accade in una buona parte dei casi) a creare tutti i collegamenti con le vibrazioni del guidato che lo possano mettere in condizione di compiere al meglio la sua funzione di Guida,

D – È possibile che lo spirito guida cambi nel corso di un'incarnazione?

No, lo spirito guida resta lo stesso per tutta l'incarnazione. Tuttavia possono aggiungersi, talvolta, delle entità preposte a guidare la persona in particolari direzioni «specialistiche» (ad esempio se deve sviluppare le sue potenzialità artistiche o medianiche). Questo spirito guida «aggiuntivo», però, si occuperà solo di quel particolare aspetto del cammino dell'incarnato, senza interferire con lo spirito guida principale e, ovviamente, agirà in completo accordo e armonia con esso.

D – Che differenza c'è tra lo spirito guida di una persona e lo spirito guida di un gruppo?

Lo spirito guida di un gruppo deve avere caratteristiche particolari: oltre a possedere un legame con tutti (o con almeno la maggior parte) dei componenti del gruppo, deve essere in grado di tenere conto dei bisogni evolutivi di tutte le persone appartenenti al gruppo stesso. Di conseguenza, deve avere un'evoluzione non indifferente e la capacità di sapere, attraverso una conoscenza approfondita del Grande Disegno, quale sia il percorso in esso assegnato al cammino del gruppo.

Come opera lo spirito guida?

D – Attraverso quali modalità siamo guidati dallo spirito guida?

Lo spirito guida, come mi sembra abbiate concluso, opera principalmente attraverso il piano akasico per quello che riguarda **l'indirizzo generale** della persona guidata. Tuttavia interviene anche attraverso i corpi inferiori:

- suggerisce idee (quasi sempre percepite come proprie),
- emozioni e desideri e, talvolta, può anche
- intervenire a livello fisico, inducendo reazioni al corpo fisico che lo mettano in condizioni di reagire in un particolare modo che lo indirizzi o lo distolga da un'esperienza.

Se vogliamo pensare a un esempio molto semplice pensiamo alla persona che deve fare un volo aereo e non sa che quell'aereo cadrà, esperienza che non ha necessità di vivere. La cosa più semplice da fare per lo Spirito Guida è quella di provocare una reazione fisica al guidato (ad esempio uno stato febbrile), in modo tale che decida di non salire su quell'aereo. In questo caso, ovviamente, lo spirito guida ha l'aiuto e il consiglio da altre entità che riescono a osservare con cognizione di causa l'Eterno Presente e gli possono confermare che il guidato non deve avere quel tipo particolare di esperienza.

D – Mi pare di aver letto che, in presenza di incarnazioni «particolarmente fortunate», ad esempio nel campo lavorativo, lo spirito guida viene affiancato da un altro spirito guida preposto proprio «agli affari».

Non esistono incarnazioni «particolarmente fortunate»; esistono, invece, percorsi particolarmente utili all'incarnato per affrontare le esperienze di cui ha bisogno.

Potrebbe essere che abbia bisogno, per fare un esempio, di sperimentare una vita di estrema ricchezza, per comprendere che il possedere molto ha una vera utilità soltanto se questo «molto» non viene accumulato solo per ottenere vantaggi per se stessi, ma viene adoperato principalmente per aiutare gli altri. Spesso **una vita «fortunata» avviene come equilibrio di una precedente vita particolarmente disastrosa**. Le due situazioni si compensano ed entrambi gli aspetti antitetici concorrono a fornire all'incarnato gli elementi per poter comprendere, attraverso l'esasperazione delle situazioni, quale sia il giusto mezzo in ciò che deve comprendere.

Non vi sono spiriti guida che siano preposti all'ottenimento di una vita fortunata o sfortunata, l'unico artefice del proprio destino è l'incarnato che con le sue scelte, passate o presenti, determina, attraverso il filo logico e consequenziale della Realtà, quale sarà l'andamento della sua attuale incarnazione.

Gli spiriti guida «aggiuntivi» esistono soltanto per aiutare l'incarnato a sviluppare e sperimentare particolari caratteristiche dei suoi corpi inferiori. *Ombra*

La cristallizzazione e la sua funzione esistenziale [A62]

17 Ottobre 2023

D – Quando ci si trova al cospetto di una supposta cristallizzazione talvolta si stenta a capire se è l'altra persona a essere cristallizzato o se lo siamo noi. O forse la cristallizzazione è una condizione di entrambe le persone anche se con sfumature diverse?

Io direi che, molte volte, chi si trova davanti alla cristallizzazione di un'altra persona dà l'impressione, effettivamente, di essere a sua volta cristallizzato. Questo accade quasi sempre quando non si riesce ad accettare il presunto "cristallizzarsi" dell'altro e, in seguito alla reazione del proprio Io che non riesce a comprendere come sia possibile che, essendo secondo lui nel giusto e cercando di far vedere all'altro il suo "ristagnare" con impegno, finisce col diventare a sua volta rigido sulle proprie posizioni.

Un po' perché l'Io difficilmente arriva a considerare che le sue opinioni e i suoi ragionamenti possano essere sbagliati, un po' perché si è tanto presi dal cercare di convincere l'altro che si resta fermi all'immagine che si ha dell'altro senza rilevare, magari, i cambiamenti che l'altro sta facendo. Il fatto è che vorremmo che l'altro cambiasse quando e come vogliamo noi, mentre il cambiamento dell'altro, per essere reale, deve essere sentito e, quindi, seguire i tempi e la modalità che più sono confacenti al suo modo di essere.

D – Qual è la relazione tra karma e cristallizzazione?

Ovviamente una relazione esiste, dal momento che quello che siamo quando ci incarniamo proviene da ciò che siamo stati. Tuttavia non è un elemento indispensabile per comprendere. E questo per lo stesso motivo per il quale abbiamo sempre detto che non ha nessuna importanza, tranne in casi molto particolari, sapere chi si è stati in una vita passata: **gli elementi che portano alla cristallizzazione** hanno la loro genesi, sempre e comunque, nella vita che si sta conducendo.

Certo, vi è una predisposizione a determinate reazioni provenienti da vite passate, ma ricordiamo che quello che viviamo proviene non tanto da una vita particolare quanto da una incomprensione particolare che, magari, non abbiamo il coraggio di risolvere o di affrontare. Conoscere lo stimolo che, in una vita passata, ha messo in evidenza la stessa incomprensione che ha portato a un'attuale cristallizzazione diventa, così, una fatica inutile, in quanto, **per manifestarsi nella vita corrente, la cristallizzazione** ha bisogno comunque di uno stimolo che arriva dalla vita che si sta vivendo.

Quindi abbiamo già a disposizione, se vogliamo farne uso, gli elementi per risolvere la cristallizzazione senza imbarcarci nell'esame di **supposti** elementi appartenenti a una vita precedente. Cerchiamo di tenere sempre ben presente che quello che sta **alla base della cristallizzazione non è qualcosa che riguarda gli avvenimenti in se stessi** della vita che

conduciamo, bensì qualcosa che ci appartiene come **incomprensione** e che fa capo al nostro corpo akasico, non alla transitorietà dei nostri corpi inferiori.

D – Qual è l'utilità della cristallizzazione?

Una volta tanto una domanda al positivo! Gli elementi di utilità riguardano le persone coinvolte nella cristallizzazione: il cristallizzato, nel momento in cui diventa consapevole del suo blocco, ha l'indirizzo verso il quale dirigersi per risolvere quello che l'ha provocato. Le persone che gli stanno accanto hanno la possibilità di esercitare se stessi nell'aiutare l'altro e di fare tesoro di quanto percepiscono nella cristallizzazione altrui, specchiandosi in essa e, inevitabilmente, paragonando la propria interiorità con quella dell'altra persona. Trovando in questo modo, spesso, elementi per non cadere nello stesso errore ed evitando, così, una cristallizzazione personale.

D – La cristallizzazione presente in una vita si ripresenta nelle vite successive?

È evidente che sia così: se il motivo che porta alla cristallizzazione non è stato risolto nel corso della vita ma aggirato o evitato per non vederlo, inevitabilmente resta come desiderio di comprensione nel corpo della coscienza e si ripresenterà, di fronte a condizioni favorevoli alla sua estrinsecazioni, nel corso di una vita successiva. Talvolta dando luogo ancora una volta a una cristallizzazione, talvolta iniziando un processo di superamento e di comprensione in conseguenza del fatto che comunque, nel frattempo, il nostro sentire si è, di poco o di molto, ampliato.

D – Gli psicosomatismi legati alla cristallizzazione possono essere una traccia per individuare e sciogliere la cristallizzazione?

Direi di sì, anche se esiste una difficoltà oggettiva, cioè quella di definire se si tratta di psicosomatismi legati a una cristallizzazione oppure di psicomatismi legati ad altre cause come, per esempio, un forte senso di colpa. Credo che lo psicomatismo vada considerato più utilmente in generale, tenendo presente che ha una causa e che quella causa può essere collegata a qualche sfumatura, più o meno importante di comprensione, che ci sfugge.

D – La cristallizzazione che conseguenze ha sull'immagine (o viceversa)?

Non è facile dare una risposta generale a questa domanda. Un elemento sul quale ragionare potrebbe essere questo: la cristallizzazione riguarda non tutto l'individuo incarnato, ma solo una porzione più o meno importante del suo modo di essere. Dal momento che l'lo tende a non accettare di avere dei limiti e dei problemi, è facile che interpreti la cristallizzazione come un suo peculiare aspetto caratteriale (cosa manifestata, per esempio, dalla famosa frase che tutti, prima o poi abbiamo detto: "Io sono così e non ci posso fare niente"), quindi stabile, continuativa e, di conseguenza inclusa nell'immagine che l'lo si crea di se stesso.

Ovviamente si tratta di un aspetto dell'immagine non aderente alla realtà, e questo porta alla conseguenza che, nel momento in cui la cristallizzazione viene eliminata, l'lo si troverà a dover

modificare l'immagine di se stesso per cercare i nuovi equilibri che lo portino ancora a sentirsi bello, forte, giusto e importante. Questo, evidentemente, costituisce un importante stimolo al cambiamento, perché è un processo continuo che conduce a un altrettanto continuo tentativo di adeguamento dell'immagine dell'io che, poveretto, finisce con l'essere soltanto raramente soddisfatto e appagato di se stesso e, comunque, sempre per breve tempo. *Ombra*

La spinta a fare ciò che si sente va assecondata? [A63]

20 Ottobre 2023

D – I blocchi che nascono dall'lo hanno sempre la finalità di fornire supporto o sostegno all'lo e all'immagine di sé che vuole dare e mantenere all'esterno?

Mi sembra che la risposta balzi evidente in seguito a quanto ho detto rispondendo alla domanda precedente. Possiamo aggiungere che, considerata la solita **ambivalenza** che caratterizza il nostro vivere la vita, i blocchi hanno la doppia funzione di supporto o sostegno dell'lo e di disturbo e disequilibrio dell'lo stesso, con il risultato che l'lo dovrà mettersi alla ricerca di un nuovo equilibrio per mantenersi 'intergo', pur cambiando una parte della sua immagine.

D – Ci sono dei «sintomi» nella persona incarnata che possono indicargli con una certa sicurezza di essere nel giusto e che si è fatto ciò che si sente?

Un diminuire delle proprie tensioni interiori, un senso di gratificazione e soddisfazione (derivanti dall'lo, ovviamente) e la mancanza di sensi di colpa susseguenti alla nostra azione, sono tutti indicatori che si è stati aderenti a «ciò che si sente». La difficoltà sta nel non interpretare tali sensazioni in base a ciò che si spera ma in base a ciò che si sente davvero.

In fondo, la sincerità con se stessi è sempre il perno principale attorno al quale ruota il nostro relazionarci con le persone e le situazioni che si presentano nel corso della nostra vita. Minore è la sincerità con noi stessi, maggiore è la possibilità che il nostro lo sovrapponga le sue interferenze su quello che facciamo.

D – La sofferenza che si avverte per qualcosa che si è fatto in tempi passati può essere indice che, nel frattempo, il nostro sentire è cambiato e ci ha resi consapevoli di quale avrebbe potuto essere un nostro comportamento più adeguato al nostro sentire?

Indubbiamente, col trascorrere dell'esperienza incarnativa si completano delle sfumature di comprensione che rendono più ampio il sentire dell'individuo: l'individuo nei primi anni della sua vita fisica ha un sentire che sarà certamente inferiore, talvolta di poco, tal altra di molto, da quella che avrà al compimento della sua vita fisica. Questo, inevitabilmente, rende con una certa facilità consapevoli, col passare del tempo e dell'esperienza fatta, che gli errori fatti in passato avrebbero potuto essere evitati.

Ma è necessario tenere presente che se quegli errori sono stati compiuti, alla resa dei conti, è stato perché mancava qualcosa alla propria comprensione, di conseguenza l'errore diventava inevitabile. Anche nei casi in cui si «**sbaglia sapendo di sbagliare**» evidentemente c'è qualcosa alla base di non compreso che impedisce di attuare veramente quello che si sente giusto.

Questo non è un'attenuante per quell'inflessibile osservatore di noi stessi che è la nostra coscienza, e la conseguenza, spesso, è la nascita di un senso di colpa, facilmente superato se ci si renderà conto che proprio non eravamo in grado di fare altrimenti, ma più difficile da superare se il non fare la cosa giusta è una conseguenza, magari, di non essere stati sinceri con noi stessi o di aver avuto paura che con il nostro comportamento avremmo perso qualche cosa di ciò che ci gratificava.

D – Il fare ciò che si sente e l'lo sono necessariamente in contrasto o non è detto che divergano?

La domanda potrebbe anche essere posta in un'altra maniera, forse più utile: il nostro lo è sempre in contrasto col nostro sentire o non è detto che divergano? La risposta, in fondo, è abbastanza facile, facendo riferimento all'insegnamento: sappiamo che l'lo è la risultante delle incomprensioni ma anche delle comprensioni del nostro corpo akasico. Questo non può che significare che **nel nostro esprimere ciò che sentiamo vi è sempre sia una parte che riguarda il compreso che una che riguarda il non-compreso.**

È dall'interazione tra questi due elementi, entrambi estremamente utili e necessari, che scaturiscono le spinte al cambiamento.

D – Quando uno fa ciò che si sente il suo comportamento è sempre altruistico?

Certamente non è così. Infatti, il comportamento veramente altruistico deriva da comprensioni totalmente acquisite; se così non è, vi sono sempre, quanto meno, delle sfumature di incomprensione che l'lo cerca di coprire, rendendo l'altruismo messo in atto non sincero.

La conseguenza è che l'azione attuata può risultare altruistica per chi la osserva o per chi la cataloga in base al risultato raggiunto, ma all'interno dell'individuo che agisce vi sono delle intenzioni che, in piccole o grandi parti, non sono veramente altruistiche.

Questa è la condizione normale per le persone incarnate: il fatto che siano incarnate significa che devono ancora comprendere e che, di conseguenza, il loro sentire non è completo. Ciò non toglie che vi sia spesso una commistione tra reale altruismo e reale egoismo, immagine della situazione interiore dell'lo dell'individuo che, come sappiamo, comprende in sé sia le risultanze delle comprensioni che quello delle incomprensioni del suo corpo della coscienza.

Resta importante, comunque, il fatto di cercare di fare «ciò che si sente» anche se non è un «reale» sentire, perché è la maniera migliore per arrivare a riconoscere quanto la propria azione è veramente altruistica e quali sono le sfumature ancora da completare.

D – Di solito, il fare ciò che si sente è in sintonia con la propria evoluzione, il proprio sentire o più semplicemente è uno strumento a disposizione della coscienza per arricchirsi di dati, attraverso l'osservazione di se stessi e il conoscersi dopo l'agire?

Sulla base di quanto ho detto in precedenza si può dire che tutte queste possibilità esistono contemporaneamente: il «fare ciò che si sente» o il non farlo sono indubbiamente legati all'evoluzione raggiunta, e sono entrambi modi per ampliare la possibilità di conoscere se stessi.

Quello che si tende a dimenticare nel discutere del «fare ciò che si sente» è che il sentire di una persona all'inizio delle incarnazioni umane può essere talmente poco strutturato che «fare ciò che sente» significa, nell'azione quotidiana, commettere qualsiasi nefandezza l'io gli suggerisca. In realtà, a rigor di termini, fa davvero «ciò che sente», e non può fare altrimenti perché non ha gli strumenti interiori per agire diversamente.

Non ammantate, quindi, di aspetti «sublimi» il fare ciò che si sente, in quanto, lo ripeto, è strettamente correlato al grado di comprensione che l'individuo possiede al momento dell'azione.

D – Può dipendere anche dagli archetipi transitori a cui si è collegati, per esempio se uno si sente di uccidere, è il suo fare ciò che sente, perché non è ancora ben strutturato il suo sentire circa questo aspetto?

Mi sembra più giusto affermare che gli archetipi transitori non influiscano tanto su quello che uno sente di fare, quanto **sulle modalità in cui mettono in atto** le proprie azioni. Nell'esempio che è stato suggerito il punto cardine non è l'azione dell'uccidere o del non uccidere, quanto il mettere in atto la violenza che l'individuo sente dentro di sé e che, in base al grado del suo sentire, può ritenere giusto estrinsecare, mettendo in atto, in realtà, il «fare ciò che si sente». L'archetipo transitorio influirà poi, nella manifestazione della sua violenza interiore, ovvero, in questo caso, nella maniera in cui si uccide. *Ombra*

Il riflesso di se stessi [A64]

24 Ottobre 2023

D – Il riflesso di se stessi può essere molto diverso dalla realtà. È come nel mito della caverna di Platone: io vedo dei riflessi provocati da una torcia sulla parete, ma la realtà dettata da tutto ciò che io non vedo è molto ma molto diversa”.

Il fatto che l'io sia un'illusione non significa assolutamente che personalmente non si esista: certo, quando siamo incarnati vediamo dei riflessi, delle ombre, per dirla con Platone; ma perché ci possano essere delle ombre è necessario che ci sia qualche cosa che permetta la proiezione dell'ombra sulla parete, e noi sappiamo, e voi sapete che c'è molto di più del nostro io in noi, tanto che alla fin fine l'io risulta essere solo un pallido riflesso parziale (e quindi poco realistico) di quello che noi siamo veramente.

Tutto questo, invece di essere causa di paura, dovrebbe essere causa di conforto nei momenti in cui le prove a cui ci sottopone l'esistenza ci vedono commettere sbagli o ci fanno sentire inadeguati e frustrati dalla nostra apparente incapacità di interagire in maniera soddisfacente con l'esperienza.

D – Voglio dire io mi rapporto agli altri e alla vita per come penso di essere, ma se questa idea che ho di me è inesistente, non reale, allora anche l'intero approccio alla mia vita cambia radicalmente o no? È sempre più difficile stabilire dei punti fermi, delle mezze verità da usare come appoggio, ogni volta che penso di averne trovata una, mi vengono in mente almeno il triplo dei motivi che mi fanno ritenere quel punto fermo, molto instabile.

È inevitabile che sia così, proprio per quel processo di evoluzione interiore che conosciamo così bene grazie alle Guide: la maggior parte di quello che ci sembra essere vero e definitivo non può essere che transitorio e relativo alla comprensione e alle sue sfumature che poco alla volta strutturano il nostro sentire.

Se non ci fosse questo percorso vivremmo nella stabilità e non potremmo mai avere dei cambiamenti. Senza dubbio quest'idea può sortire l'effetto di farci sentire destabilizzati, ma questo non accade più allorché si riesce ad accettare la realtà e la funzionalità individuale di questo meraviglioso processo anzi, la certezza che esista in noi un nocciolo ancora non ben individuato di stabilità e di equilibrio assoluti (il nostro sentire che, non dimentichiamolo, non è illusorio ed è costantemente presente in noi) diventa essa stessa il perno attorno al quale finisce col ruotare, questa volta in maniera soddisfacente e non più destabilizzante, la propria esistenza.

D – Arrivare poco a poco alla consapevolezza di non essere il mio io dovrebbe portarmi poco a poco a staccarmi da quello che penso di essere e quindi dal riflesso di me stesso. Ma come si riesce a staccarsi da ciò che si pensa di essere se ogni mia interazione con l'esterno e anche con l'interno di me si basa su ciò che penso di essere. Se ci pensiamo, ogni volta che scegliamo quale esperienza intraprendere lo facciamo in base a come pensiamo di essere...

Sono sicuro che la tua è una domanda retorica e fatta più per stimolo agli altri che per avere una mia risposta in merito: le risposte che potrei darti le conosci già e, in gran parte, le hai anche assimilate. Ragioniamo un momento su una cosa: se tu non sapessi quello che sai grazie alle Guide, cosa sarebbe di te?

Probabilmente non ti porresti queste domande ma vivresti la tua vita seguendo, comunque, il tuo sentire, spesso lasciando che il tuo lo prenda il sopravvento. Dove sta la differenza col modo in cui vivi adesso?

Semplicemente in una maggiore consapevolezza della diversità delle tue spinte, e questo in parte ti avvantaggia perché ti permette di comprendere più velocemente, e quindi di soffrire meno, e in parte di svantaggia perché ti fa sentire inesorabilmente sottoposto all'apparente tirannia dei meccanismi dell'evoluzione della coscienza.

Ma, a ben vedere, non vi è nessuna differenza nei due casi in quanto la base è e resta comunque che tu segui il tuo sentire. Ed è quello che ogni individuo fa, quella che cambia è soltanto la qualità di ciò di cui si riesce a essere consapevoli e, talvolta, il modo in cui si porta avanti la propria vita.

Sempre e comunque, lo ripeto, in dipendenza da quello che è il proprio sentire, che resta l'unico vero ago della bilancia del nostro modo di essere e, come dice Scifo, l'unica vera immagine reale di ciò che siamo. *Ombra*

Nella conoscenza di sé, incominciare da poco e da vicino [A65]

27 Ottobre 2023

D – Cominciare da poco e da vicino a fare cosa?

Ovviamente la risposta è (e non può essere altrimenti): “a cercare di conoscere voi stessi”. Perché incominciare da poco e da vicino?

Perché il “poco e da vicino” è la situazione sulla quale avete i maggiori dati disponibili, non riportati da terzi ma vissuti personalmente, quindi frutto della vostra interpretazione soggettiva, non di quella degli altri.

Inoltre il “poco e da vicino” permette la relazione diretta con le situazioni e, perciò, ha la possibilità di rimandarvi più immediatamente le conseguenze di ciò che fate.

Per fare un esempio stupido: potreste inviare soldi a un’associazione che, come facciata, ha degli scopi umanitari ma, segretamente, usa quei fondi per finanziare attività illecite. Non lo saprete mai, quindi la vostra interazione sarà monca e inattendibile.

Potreste rispondere che comunque è l’intenzione quella che conta. Posso essere d’accordo (supponendo che la vostra intenzione sia davvero altruistica o non nasconda un’intenzione di comodo, per esempio messa in atto per apparire altruistici), ciò non toglie che la vostra intenzione ha provocato dei danni ad altre persone, in quanto non vi è alcuna possibilità di controllo e di verifica da parte vostra sui risultati della vostra azione.

Se, invece, lavorate sul “poco e da vicino” avete sempre la possibilità di verificare la giustezza delle vostre azioni (e delle vostre intenzioni) dagli effetti che esse provocano sulle persone che vi stanno accanto, e dall’esame di ciò che le loro reazioni provocano, di riflesso, dentro di voi.

Se, per esempio, aiutate una persona convinti di agire con intenzioni “pure” e **magari ci restate male perché l’altra persona non vi dimostra gratitudine**, potete facilmente rendervi conto (a meno che, come tendete a fare spesso, non preferiate non vedere o non cerchiate di distogliere l’attenzione da voi stessi sottolineando, appena possibile, il comportamento dell’altro) di quanto la vostra intenzione fosse realmente altruistica, ottenendo così degli elementi di comprensione su voi stessi che vi aiuteranno a modificare e ampliare il vostro sentire.

D – Le esperienze utili all’evoluzione individuale sono solo quelle “che si vivono sulla propria pelle” in diretta relazione con gli altri individui?

Qua è facile rispondere: **non esiste esperienza che sia inutile**, che sia o no in diretta relazione con gli altri. Per fare un esempio: se avete degli incubi vi trovate in una situazione in cui non vi è diretta relazione con gli altri. Tuttavia quel tipo di esperienza vi può fornire elementi utili per la comprensione di voi stessi e, di conseguenza, per la vostra evoluzione.

D – Che senso ha, allora, aiutare persone lontane per distanza, per cultura (archetipi), fare scelte a favore dell'ambiente...

Se queste azioni vengono compiute non per esaltare il proprio Io o per seguire una moda ma perché si sentono, il senso è ovvio: state capendo che tutto è unito e che le cose che vanno male nel mondo sono anche una vostra responsabilità, per quanto lontane nello spazio e nel tempo esse possano essere, perché avete concorso con la vostra indifferenza o con il vostro disinteresse al loro continuare a manifestarsi.

Se così non è, saranno utili comunque (nulla è sprecato nell'economia del cosmo) perché, prima o poi, arriverete a rendervi conto delle vostre vere motivazioni e quello che avete fatto vi servirà come pietra di paragone col vostro sentire. *Margeri*

Una definizione di ‘sentire’ e di ‘coscienza’

[A66]

31 Ottobre 2023

D – Ma è davvero possibile capire cosa sia il sentire semplicemente ragionandoci su? Ragionare sul sentire può aiutare a fornire concatenazioni logiche e suggerire intuizioni che, magari, sfuggirebbero.

Tuttavia non dimentichiamoci che il sentire è al di là del corpo mentale, di cui fa uso per ottenere comprensione ma che non ha, in realtà, la possibilità di comprendere veramente qualcosa che sfugge alle possibilità dei suoi schemi mentali. È come ragionare su Dio: il ragionamento ci può avvicinare alla percezione dell'Assoluto, ma non può certamente fornircene la comprensione. Ciò non toglie che è giusto provare a usare la dotazione che ci è stata concessa alla nascita, e il corpo mentale è una di queste dotazioni.

D – Qual è il collegamento tra il sentire e i comportamenti altruistici? Questi sono sempre tali, quindi sono sempre espressioni del proprio sentire?

Come dicono spesso le Guide, bisogna per lo meno fare un distinguo tra il comportamento altruistico come effetto e come azione in se stessa e il comportamento altruistico dal punto di vista dell'**intenzione** con cui si compie l'azione.

Ora, è chiaro che la ricaduta all'esterno dell'azione altruistica è quasi sempre benefica e di aiuto per chi la riceve, e dico quasi sempre perché talvolta accade che l'azione altruistica finisca con il portare inaspettate e indesiderate conseguenze negative.

Ma se si osserva l'azione altruistica in base all'intenzione che l'ha smossa, cosa di pertinenza dell'individuo che la compie, prescindendo dalle conseguenze cui dà vita, allora risulta evidente il suo collegamento col sentire. Però, a un'analisi approfondita e obiettiva, altrettanto evidentemente può risultare che l'azione compiuta non era davvero e semplicemente altruistica, ma possedeva molte connotazioni individuali di egoismo (che so io, l'aiutare l'altro per evitare le ricadute del suo malessere su di noi, per esempio).

Fino a quando si è incarnati e si possiede un'lo, credo che non possa esistere un comportamento veramente altruistico, tranne, forse, nei rari casi in cui esso viene messo in atto con tale impulsività che l'lo non riesce a modularlo secondo i propri bisogni. Invece si tende a considerare il comportamento altruistico come un'espressione del sentire, dimenticando che il sentire difficilmente arriva a manifestarsi in maniera "pura" all'interno del piano fisico attraverso le nostre azioni. Se fosse davvero così non ci sarebbe alcuna necessità dell'incarnazione.

Più precisamente alla domanda io risponderei sinteticamente che ogni azione altruistica è in parte l'espressione del sentire dell'individuo che la effettua ma non la sua vera e totale espressione.

D – Come si possono distinguere elementi che tendiamo a considerare simili, come "sentire", "coscienza" e "corpo akasico"? E può essere utile cercare di fare questa distinzione?

Le definizioni possono e debbono aiutare nello scambio di informazioni con se stessi e con le altre persone: trovare definizioni comuni sulle quali impostare un processo logico è necessario e indispensabile per collaborare alla crescita comune.

L'importante penso che sia mantenersi costantemente consapevoli che sono definizioni di comodo che non fotografano esattamente la realtà di termini che tendono a essere influenzati non soltanto dalla percezione soggettiva ma anche, per esempio, dall'ambiente in cui si vive e dagli archetipi transitori cui si è collegati. Per comprendere come ciò sia vero basta pensare alle diverse interpretazioni che son state date al termine "coscienza" a seconda dell'epoca e dell'area sociale in cui veniva esaminato.

Secondo l'insegnamento io direi che le definizioni più semplici da poter adottare siano:

Sentire: proprietà caratteristica del corpo akasico dell'individuo, senso percettivo tipico di questo corpo, così come, per esempio, l'udito è un senso tipico del corpo fisico. Quindi uno strumento che permette certe caratteristiche funzionali del corpo akasico.

Corpo akasico: insieme strutturato di materia akasica collegata all'individuo incarnato che funge da ricettore degli elementi provenienti dall'esperienza sul piano fisico dirigendone le spinte alla ricerca della comprensione.

Coscienza: area del corpo akasico in cui si va strutturando la comprensione via via conseguita attraverso le esperienze sperimentate nel corso di più vite.

D – Il processo di comprensione che appartiene al corpo akasico passa attraverso due tappe intermedie: la conoscenza e la consapevolezza. Dove si possono situare i loro rispettivi campi d'azione?

La conoscenza è in massima parte collegata a uno dei tre corpi transitori in particolare, anche se vi sono delle risonanze con gli altri due corpi. Ad esempio la conoscenza del proprio corpo che è legata essenzialmente al corpo fisico e ai suoi sensi, ma che viene a strutturarsi anche grazie alle emozioni che suscita e alle riflessioni che, di conseguenza, vengono messe in atto.

La consapevolezza appartiene a tutti i corpi inferiori, espletandosi in vari gradi: dalla consapevolezza del proprio corpo fisico, a quella delle proprie emozioni, a quella razionale e intellettuale. È quasi sempre data da elementi trasversali dei vari corpi, intendendo con ciò affermare che essa si acuisce e amplia traendo la sintesi delle risultanze fisiche, astrali e mentali. Di conseguenza il suo campo di azione è ancora legato all'Io.

Non vi è dubbio, invece, che la comprensione è di pertinenza del solo corpo akasico, anche se le conseguenze del suo graduale ampliamento si riflettono sugli altri corpi dell'individuo e possono manifestarsi sul piano fisico attraverso le azioni e le scelte che l'individuo compie.

D – Le Guide una volta hanno detto: “La vostra responsabilità più grande di individui incarnati è quella di manifestare il vostro sentire acquisito”. Ma se questa è la mia responsabilità più grande, e non ho la minima idea di quello che sia il mio sentire, come la mettiamo?

Non è necessario sapere come e quale sia il proprio sentire per poterlo manifestare. La responsabilità che tutti si acquisisce quando si è incarnati è quella di cercare di facilitare la manifestazione del nostro sentire costruendogli percorsi che facilitino la sua manifestazione, e di cercare di rendere questi percorsi il più “scorrevoli” possibile, in maniera tale che esso possa manifestarsi nella maniera più “pulita”. In quest’ottica è stato portato il concetto di “superamento dell’Io” e quello di “osservazione di se stessi”, oltre all’inossidabile “conosci te stesso”.

D – Che differenza c’è tra l’esprimere il proprio sentire e il lasciarlo fluire?

Direi nessuna: se si impedisce al proprio sentire di fluire non avviene la sua espressione o, per lo meno, la si diversifica da com’è veramente.

[...] D – Il ritorno del sentire dall’akasico verso l’individuo incarnato, per poter modificare la manifestazione dell’Io va a modificare la costituzione dei corpi inferiori o, più semplicemente, ne armonizza le vibrazioni?

Più che modificare la costituzione dei corpi inferiori o armonizzarne le vibrazioni, io direi che il passaggio della vibrazione del sentire orienta le vibrazioni dei vari corpi **fornendo nuovo ordine e nuovi schemi vibratori** che tengano conto delle nuove sfumature raggiunte e che permettano a queste nuove sfumature di ampliare il campo di azione e di reazione dell’individuo all’interno delle esperienze che affronta. *Vito*

L'azione benefica equilibrata da una "malefica" [A67]

3 Novembre 2023

Ultimamente avevamo espresso un concetto di cui, nella vostra limitatezza, non avevate colto le implicazioni e le sfumature importanti. Avevamo, infatti, affermato che quando si fa del bene, in base alla legge dell'equilibrio, **l'azione benefica viene controbilanciata dall'immediata messa in atto di un'azione "malefica"**.

Essendo abituati ai semplicistici termini di voi stessi, la vostra immediata interpretazione è stata che nel momento in cui compivate qualcosa di buono vi sarebbe accaduto prima o poi qualcosa di negativo. Le cose non sono proprio in questi termini.

Le energie che mettete in moto sui vari piani di esistenza nel momento in cui compite un'azione "benefica" devono, **per la legge dell'equilibrio**, necessariamente **essere compensate da energie di segno opposto in qualche parte del Cosmo**, al fine di mantenere inalterata la qualità e la quantità energetica del Cosmo stesso.

Questo non significa necessariamente che queste energie ricadano sulla vita di chi ha compiuto l'azione benefica (anche se talvolta, per necessità karmiche individuali questo accade), ma trovano il loro equilibrio (per fermarci a una scala planetaria, anche se il discorso, in realtà, comprende tutto l'ambiente del Cosmo in cui le energie vengono smosse) nell'espletarsi della reazione energetica equilibrante in un altro ambito, magari distantissimo da quello di partenza.

Qualcuno potrebbe pensare che, allora, non vi sia giustizia in questo riequilibrarsi delle energie o nella loro conservazione, ma non è così: **la manifestazione delle energie negative** andrà a verificarsi dove vi sono le condizioni migliori (nel senso di utilità per l'evoluzione) per la loro estrinsecazione, ovvero, per fare un esempio, su una persona che abbia necessità di sperimentare la nascita e il dipanarsi di quel tipo di vibrazioni "negative". Che, preme sottolinearlo, veramente negative in fondo non sono, in quanto diventano un mezzo per permettere a quella persona di comprendere qualche cosa di più di se stessa. *Rodolfo*

L'equilibrio dei tre corpi inferiori e le loro compensazioni [A68]

7 Novembre 2023

Più volte è stato da noi affrontato il concetto di equilibrio, osservandolo quasi sempre dal punto di vista etico/morale, cioè osservando le ricadute che esso possiede nella vita di tutti i giorni dell'individuo incarnato e sugli effetti che la sua esistenza o la sua mancanza può produrre nel suo rapportarsi con la realtà più prossima che lo circonda.

[...] Una domanda che vi siete posti arrivando riguardava come vada inteso il concetto di **equilibrio dei tre corpi inferiori**, quelli transitori, quelli, cioè, che mutano a ogni incarnazione dell'individualità.

Per fare questo dobbiamo, per un attimo, cercare di riassumere in quale maniera e attraverso quali elementi viene a formarsi l'insieme costituito dal corpo fisico, quello astrale e quello mentale, sfruttando l'ampliamento dei concetti che vi abbiamo presentato negli ultimi anni di insegnamento.

La formazione dei corpi transitori

Come sapete la formazione dei corpi inferiori non è casuale, ma è una diretta conseguenza di quelli che sono i bisogni evolutivi dell'individuo: la loro costituzione è tarata su questi bisogni, e questo significa che ogni essere umano avrà i corpi transitori strutturati materialmente in maniera tale da poter garantire a ognuno individuo incarnato la possibilità di poter recepire dall'esperienza incarnativa gli elementi da cui poter trarre un allargamento del sentire personale.

Ovviamente, per arrivare a ottenere il complesso ottimale di corpi finalizzati all'acquisizione di ulteriori porzioni di comprensioni e, quindi, di sentire, collaborano diversi fattori.

Il primo fattore, logicamente, è dato dai **bisogni di comprensione del corpo akasico**. Questi bisogni, espressi da vibrazioni emesse dallo stesso corpo akasico, forniscono il primo substrato di base, e determinano il raccogliersi delle materie inferiori in strutture adeguate all'espressione e alla ricezione di particolari elementi.

Il che sta a significare che le vibrazioni emesse dal corpo akasico strutturano la **materia mentale** stimolando la formazioni di aggregazioni di unità elementari mentali che determinano le caratteristiche razionali e logiche che l'individuo in via di incarnazione deve possedere per trarre il maggior utile possibile dalla sua vita sul piano fisico. Ecco così, per esempio, che se l'individuo ha bisogno di sperimentare la sua reazione di fronte alla scienza, dovrà possedere un corpo mentale particolarmente strutturato per il ragionamento sia pratico che astratto e tale da garantirgli la possibilità di avere ottime capacità di deduzione, di sintesi e di comparazione che lo mettano in grado di interagire con le nozioni scientifiche che si troverà a dover affrontare.

Allo stesso modo avviene la costituzione del **corpo astrale** e di quello fisico: la loro formazione sarà sempre strettamente correlata a quelle che saranno le esperienze che gli saranno utili per affrontare la sua esistenza nell'ottica che scaturisce dalle esigenze di comprensione del corpo della coscienza.

Se, per fare un esempio riguardante il corpo astrale, l'individuo dovrà condurre una vita da attore, dovrà necessariamente possedere un corpo astrale con caratteristiche di sensibilità tali da potergli permettere di immedesimarsi nei personaggi che interpreta e di poter comunicare agli spettatori la sua personale interpretazione del personaggio.

Lo stesso tipo di ragionamento è fattibile, ovviamente, per quanto riguarda il **corpo fisico**: se la persona avrà bisogno di sperimentare un'esistenza da sportivo, per esempio, dovrà possedere un corpo fisico adeguato a permettergli di usufruire al meglio della sua fisicità.

Di conseguenza, si può affermare che i tre corpi inferiori debbano, per necessità evolutive individuali, venire strutturati in maniera "personalizzata", ovvero con preminenza di determinate caratteristiche rispetto ad altre che, pur non essendo assenti al suo interno, resteranno più in secondo piano.

Ovviamente tutto questo è reso possibile dalla presenza del DNA (non solo fisico, come abbiamo detto in passato, ma costituito anche da DNA astrale e DNA mentale) il quale ha la funzione di fissare nei vari corpi l'ordine di precedenza di attivazione e l'intensità delle varie caratteristiche che li contraddistinguono.

L'equilibrio dei tre corpi inferiori e le loro compensazioni

Per prima cosa dobbiamo domandarci se l'insieme dei tre corpi inferiori dell'individuo incarnato è considerabile come un sistema chiuso o un sistema aperto.

Affermerei senza timore che non vi sia ombra di dubbio che ci troviamo dinnanzi a un sistema aperto: l'attività vibratoria che attraversa i corpi inferiori varia in continuazione sotto la spinta dei diversi elementi che la attraversano, arrivando a sfociare in manifestazioni dell'individuo all'interno del piano fisico e questo, com'è ovvio, indica uno spostamento di vibrazioni appartenenti a questi corpi all'esterno (e non stiamo parlando soltanto di vibrazioni che provengono dalle emozioni messe in moto dal corpo astrale, o di quelle provenienti dal mentale, ma anche di movimenti vibratorii della materia fisica dei corpi, quale il movimento del corpo fisico stesso, l'emissione di sudore...).

In base alla concezione di sistema chiuso che avevamo proposto, mi sembra innegabile dire che quanto vi ho prospettato non possa che portare a considerare i corpi incarnativi dell'individuo come un sistema aperto, visto che emette vibrazioni e, con esse, materia che viene in qualche maniera ceduta all'esterno di sé. In questo contesto sembrerebbe, a prima vista, che non possa venire applicato il concetto di **conservazione dell'energia**.

Di conseguenza, allora, com'è possibile che esista un equilibrio tra i tre corpi inferiori, dal momento che essi mutano e cambiano in continuazione sia a livello energetico che, di

conseguenza, a livello prettamente materiale? Vediamo se riusciamo a trovare un meccanismo o un processo che ci possa ancora autorizzare a considerare la possibilità dell'esistenza di un equilibrio tra i tre corpi inferiori.

Forse ciò che rende difficile poter contemplare come reale una tale ipotesi è la concezione comune di equilibrio mutuata, solitamente, dall'abitudine a definire come equilibrio ciò che, in realtà, indica **una stasi**: quando affermiamo che una tavola, posizionata nella maniera giusta su un perno, è in equilibrio, in realtà definiamo il momento in cui le varie forze che la attraversano (peso, massa, forza di gravità e via dicendo) si compensano vicendevolmente, provocandone l'immobilità.

Ma, come abbiamo visto, l'essere umano è difficilmente assimilabile a una tavola: la materia dei suoi corpi è continuamente in movimento, anche nei momenti in cui non ci sono grandi forze esterne che la sollecitino, cosicché ognuno dei tre corpi via via deve tendere a **compensare quanto ha perduto a causa del suo funzionare come sistema aperto**.

Il corpo fisico ha in dotazione evidenti meccanismi che tendono a ristabilire il suo personale equilibrio energetico e materiale, per esempio attraverso **l'assunzione del cibo**.

A sua volta il corpo astrale trova compensazione all'emissione di vibrazioni a carattere emotivo trasformando al suo interno quelle provenienti dalle vibrazioni emesse dal corpo mentale allorché le vibrazioni di ritorno dall'esperienza compiuta sul piano fisico ritornano verso la coscienza, facendo elaborare al corpo mentale nuovi pensieri che, a loro volta, favoriscono il nascere di vibrazioni diverse all'interno del corpo astrale **attraverso la mutata qualità dei pensieri emessi**, tendendo in questa maniera a ristabilire un suo nuovo equilibrio interno.

A sua volta il corpo mentale riceverà **nuovi impulsi vibratorii dal corpo akasico**, sulla scorta delle modifiche che in esso avrà stimolato l'acquisizione dei dati provenienti dall'esperienza appena affrontata dall'individuo, e anch'esso cercherà di ricreare un suo nuovo equilibrio. Tutti e tre i corpi, in sintesi, nel corso di questo processo, tendono a ristabilire un nuovo equilibrio vibrazionale al loro interno. *Scifo*

L'equilibrio dei corpi transitori tra loro [A69]

10 Novembre 2023

A questo punto abbiamo sì individuato la maniera in cui i tre corpi inferiori tendono a ristabilire di volta in volta il loro equilibrio, ma non abbiamo ancora elementi precisi per poter rispondere alla domanda se e come detti tre corpi possano essere in equilibrio tra di loro.

Dobbiamo ancora ricordare che stiamo parlando comunque di un sistema (aperto o chiuso, in questo momento, non ha importanza) costituito da tre sistemi, fisico, astrale e mentale che, in qualità di sistema, può essere considerato come **un unico corpo costituito da tre parti diverse**.

Affinché il sistema "corpi inferiori" non finisca col disgregarsi attraverso questo scambio continuo di vibrazioni (e di materia) è necessario che abbia al suo interno dei meccanismi regolatori che gli permettano di far coesistere senza grandi scompensi le tre componenti.

È evidente che il meccanismo che permette il processo di coesistenza dei tre corpi non possa che provenire dal DNA (nelle sue varie componenti fisiche, astrali e mentali) il quale porta scritto dentro di sé quali caratteristiche e quale sviluppo dovranno seguire i corpi che aiuta a costituire.

Per parlare più semplicemente, il modello di riferimento che ha il DNA al suo interno a proposito dei corpi inferiori dell'individuo gli permette di intervenire per mantenere in equilibrio le tre componenti che identificano e caratterizzano la manifestazione incarnativa dell'individuo. E lo mette in atto **variando di conseguenza le vibrazioni di ognuno dei tre corpi** in maniera tale che essi siano in equilibrio (cioè stabili) tra di loro.

Ecco quindi che abbiamo la costituzione dell'equilibrio all'interno di un sistema aperto, anche se questo ci porta ad affermare che si tratta di un equilibrio variabile, nel quale variano le sue componenti. Ma il ragionamento è, forse ancora un po' nebuloso, quindi vediamo di fare delle altre considerazioni che ci possano ritornare utili per comprendere meglio quello che stiamo tentando di spiegare.

Un elemento di errore nel vostro talvolta affermare: "**la tal persona è mentale**" oppure "la tal persona è emotiva" è evidente: non esiste la "persona mentale" o la "persona emotiva", ma esiste la persona che si manifesta sul piano fisico con reazioni principalmente mentali o emotive. Questo non è un segno della preponderanza di un aspetto invece di un altro ma **soltanto il segnale che l'lo preferisce** esprimersi attraverso di esso invece che in un altro modo.

Infatti, in realtà, all'interno dei corpi inferiori dell'individuo le energie si muovono sempre e comunque, attraversando tutti e tre i corpi, **non in maniera prevaricante l'una sull'altra**, bensì cooperando tra di loro nel fornire vibrazioni utili all'espressione sul piano fisico di quello che in essi viene elaborato, seguendo **le norme dell'equilibrio tra le varie componenti, in qualche modo dettate dalla costituzione del carattere già a livello genetico**; quella stessa costituzione che, tramite il DNA, **delimita gli spazi e le direzioni in cui l'individuo può**

esprimere se stesso, variando l'influsso di uno dei tre corpi rispetto agli altri, col risultato concomitante di indurre delle variazioni nell'influenza esercitata dalle altre componenti.

Se vogliamo parlare in modo più figurato potremmo dire che nel DNA è iscritta una certa quantità vibrazionale, dalla quale i tre corpi inferiori, di volta in volta, attingono energie. Questa "quantità" possiamo considerarla fissa, dal momento che esiste per determinare i percorsi che l'individuo, per i suoi bisogni evolutivi, deve percorrere.

Ma questa fissità "numerica", pur restando costante nel totale, è estremamente variabile nella "quantità" proporzionale che assumono le varie componenti, cosicché **talvolta diventa necessaria una maggiore quantità** di vibrazioni astrali e una conseguente diminuzione di vibrazioni mentali, oppure di vibrazioni fisiche a scapito di quelle astrali o mentali, e via dicendo. Il totale, comunque, resta costante, pur nella estrema variabilità, da momento a momento, delle tre componenti in questione.

Questo, d'altra parte, è esattamente lo stesso meccanismo che si osserva, per esempio, nel corpo fisico: se prendiamo in considerazione la persona che ha un forte handicap (per esempio una cecità) possiamo facilmente notare questo processo, in quanto è facile osservare che la persona cieca affina, per esempio, le sue capacità auditive, operando una sorta di equilibrio compensativo. E tale meccanismo esiste per tutti e tre i corpi inferiori, che fanno della loro variabilità la fonte delle possibilità di esperienza dell'individuo incarnato.

Quanto ho detto poc'anzi sul DNA potrebbe far sorgere il dubbio che, allora, ci si trova di fronte a un sistema chiuso che va dal corpo fisico, all'astrale, al mentale al DNA nelle sue varie componenti. Ma non è così. Infatti, **col procedere delle comprensioni**, il DNA dell'individuo riceve nuove informazioni dalle vibrazioni che provengono dal corpo akasico e **subisce delle modifiche**, che lo portano a variare e a **modificare** i percorsi che traccia non solo per quello che è il **carattere** della sua parte incarnata (e, quindi, delle sue possibilità espressive all'interno delle situazioni che si trova a dover affrontare e vivere) ma anche per la stessa **costituzione dei corpi inferiori**.

Tutti e tre, infatti, **si modificano nel tempo**, e non solo per il normale evolversi fisiologico della struttura dell'individuo, ma anche proprio grazie alle energie che li attraversano e che, guidate dalle richieste del sentire, inducono delle trasformazioni nella materia stessa dei corpi inferiori.

Se osservate il vostro corpo fisico non potete avere dubbi che esso si trasformi nel tempo, basta pensare al vostro corpo quando avevate un mese di vita e allo stesso corpo quando avrete venti, trenta od ottant'anni.

Se nel DNA le forze che inducono la costituzione del vostro corpo non fossero variabili, non avreste queste differenze corporali, se non quelle minime dovute, in massima parte, dalle ingerenze su di esso da ciò che è esterno a voi stessi, con la conseguenza che i vostri corpi inferiori sarebbero fissi e tali da non essere più adeguati alle vostre esigenze evolutive o espressive.

Questo significa che il vostro DNA ha al suo interno, come avevamo affermato molto tempo fa, tutte le possibili variazioni che il vostro corpo può o deve assumere nel corso del periodo incarnativo, e che ciò che cambia è l'attivazione di determinati geni e la disattivazione di altri per **adeguare il vostro corpo fisico ai vostri bisogni espressivi**.

Il discorso appena fatto, se risulta essere vero per quanto riguarda il corpo fisico, non può che risultare altrettanto vero per il corpo astrale e quello mentale: la relativa porzione di DNA varia la successione dei geni attivati o spenti assecondando le mutate esigenze d'esperienza del corpo akasico, e questo porta a una modifica delle possibilità espressive sia a livello astrale che a livello mentale da parte dell'individuo. *Scifo*

Non continuate a cercare all'esterno di voi stessi la libertà [A70]

14 Novembre 2023

Fratelli, sorelle, io vi vedo correre affannosamente per le strade dei luoghi in cui vivete, sopraffatti dall'ansia perché il tempo sembra non essere mai abbastanza, tormentati dall'impressione che la vostra vita non vi appartenga veramente ma che siate in eterna balia degli avvenimenti.

Irritati o, addirittura adirati, per la sensazione che non abbiate alcuna libertà, e che la vostra vita sia una continua costrizione in binari dai quali vorreste, inutilmente, poter deragliare. Miei cari, abbiate il coraggio, trovate dentro di voi la forza per fermarvi almeno un attimo a cercare il perché di tutto questo.

Pensate forse che se le vostre giornate fossero di 100 ore non riuscireste lo stesso a trovare il modo per eludere voi stessi? Il vostro correre è così tristemente spesso dovuto alla vostra ansia di riempire le vostre giornate, illudendovi di riempirle con la quantità, invece che con la qualità del vostro vivere, cercando di compensare la vostra insoddisfazione aggiungendo in continuazione nuovi percorsi che percorrerete, come sempre, superficialmente, ritrovando alla loro fine la stessa insoddisfazione che vi muoveva all'inizio del vostro correre affannosamente.

Ma fino a quando non troverete del tempo per voi stessi, per guardarvi davvero dentro, con estrema sincerità, il vostro correre assomiglierà sempre al vagare senza fine di una formica che non trova quello che vorrebbe trovare e che, in fondo, neppure sa che cosa stia veramente cercando.

La vostra pretesa che il tempo non vi basti è evidentemente infondata, e per capirlo basta che calcoliate il tempo che trascorrete a fare cose che appagano il vostro io, la vostra curiosità, **il vostro apparire più che il vostro essere**. Se la gestione del tempo fosse lasciata meno in balia del vostro io e più in balia dei vostri veri bisogni riuscireste a comprendere quali sono le cose a cui dovrete dare la precedenza, col risultato che le vostre giornate sarebbero più soddisfacenti di quanto non siano solitamente.

Contrariamente a quanto tendete a pensare, sorelle, **la vostra vita vi appartiene totalmente; non continuate ad attribuire all'esterno** di voi stessi le responsabilità che sono solo e sempre vostre: questo comportamento non può che portarvi a una frattura tra la vostra manifestazione nel mondo fisico e le spinte del vostro sentire, rendendovi squilibrate e, di conseguenza, più indifese contro la sofferenza.

Allo stesso modo vi prego, fratelli, vi prego, sorelle, **non continuate a cercare all'esterno di voi stessi la libertà**: l'ingannevole sensazione di libertà che l'esterno vi può offrire, facilmente si rivela essere una nuova catena aggiunta alle vostre pastoie o, quanto meno, con la stessa facilità

con cui vi viene offerta, quella falsa sensazione di libertà vi può essere tolta, togliendovi, contemporaneamente, tutte le vostre illusioni.

La libertà che andate cercando **dovete trovarla dentro di voi**, e trovandola sarà vostra per sempre e nessuno potrà privarvene: la libertà di manifestare le vostre emozioni, di esprimere i vostri pensieri, di amare chi vi sta accanto, di percepire e assaporare la miriade di piccole e grandi cose belle che vi accadono in continuazione e che così spesso, travolti dall'insoddisfazione interiore che nutre i vostri cuori, vi scivolano accanto senza che voi ve ne accorgiate.

"Io devo, io posso, io voglio". Queste poche parole riassumono quello che dovrebbe essere il vostro percorso all'interno della vita che state vivendo. Fino a quando la vostra interazione con la vostra vita, il vostro lavoro, il vostro matrimonio, i vostri figli, i vostri cari, i vostri amici sarà governata dall'"io devo" difficilmente porterà altri frutti al di fuori della sofferenza, dell'insoddisfazione e del senso di inutilità.

A quel punto, inevitabilmente, arriverà il momento terribile in cui vi renderete conto che **le cose che avete fatto perché dovevate farle e non perché le sentivate** veramente come giuste, vi travolgerà come una valanga e allora vivrete con intensità il rifiuto dei doveri, il rancore verso gli altri, la rabbia per ciò che avete tralasciato di fare per voi stessi per adempiere a un malinteso senso del dovere.

Certo, ci sono doveri che sembrano e sono inderogabili, ad esempio verso i vostri figli. Ma osservatevi con attenzione: quello che spesso fate per loro è **davvero ciò che dovrebbero ricevere da voi** o, in fondo, non è altro che un adempiere a quello che più vi risulta facile, disinteressandovi veramente di quelli che sono i loro bisogni, per tacitare la vostra coscienza e poter dire a voi stessi e agli altri quello che avete fatto o state facendo per loro?

Se foste obiettivi vi rendereste conto che molte delle cose che fate sono frutto del vostro concetto del "dovere" e che, ponendo una maggiore attenzione e sensibilità, avreste potuto fare per loro cose forse meno appariscenti ma, senza dubbio, più utili per la loro formazione e la loro crescita.

Tante sono le cose che potreste fare per migliorare la vita vostra e quella di chi vi sta accanto. E non parlo delle cose utili al sostentamento quotidiano (che in realtà sono molto poche e ben diverse da quelle che i modelli della vostra società o del vostro stato sociale vi presentano come necessarie e indispensabili), ma di tutte le piccole o grandi cose che permettono l'instaurarsi di **rapporti di scambio, di condivisione, di partecipazione** e, in ultima istanza, d'amore con le persone che interagiscono con voi.

Non negatevi agli altri, e gli altri non si negheranno a voi, rendendo le vite di entrambi più utili e più facili da affrontare. E, non dubitatelo, fratelli, credetemi, sorelle, verrà il momento in cui il vostro essere nel mondo fisico non sarà più dettato dal dovere o discriminato da quello che credete di poter fare o non fare, ma **scaturirà dal vostro sentire**, e allora le vostre azioni saranno sempre quello che vorrete fare voi, proprio voi, al di fuori di qualsiasi condizionamento che

dall'esterno possa venirvi imposto, trovando in voi stessi la vera espressione della vera libertà, quella della vostra coscienza.

E quando arriverete a quel punto, fratelli, quando raggiungerete quel momento che sembra ancora così dolorosamente lontano, sorelle, vi chiederete per un attimo come sia stato possibile che, per così tante vite, non abbiate capito quelle cose che, alla luce dell'oggi, vi appaiono così semplici ed evidenti.

Ma sarà solo il pensiero di un attimo, perché avrete anche la piena comprensione che non potevate comportarvi in maniera diversa dal momento che non avevate ancora raggiunto la capacità di essere veramente sinceri con voi stessi. E sarà da questa accettazione di ciò che eravate che scaturirà il vostro perdono verso voi stessi.

E così, sorridendo di voi stessi, abbandonerete la ruota delle nascite e delle morte, pieni di gratitudine per le molteplici possibilità che l'Assoluto ha posto sul vostro cammino per indirizzarvi e aiutarvi nella scoperta di ciò che veramente siete. *Viola*

Domande sulla violenza [A71]

17 Novembre 2023

D – La violenza è insita in noi sempre?

La violenza è la manifestazione di un tratto del carattere dell'individuo incarnato, in quanto nel suo DNA sono attivati quei particolari geni che possono più facilmente condurre a una reazione di tipo violento. In quest'ottica la domanda posta non può essere che affermativa.

Questo, tuttavia, non significa che l'individuo debba necessariamente manifestarsi a ogni contrarietà in maniera violenta: la manifestazione violenta può scatenarsi solo in seguito a particolari stimoli, così come può non manifestarsi affatto in assenza degli stimoli adeguati, oppure ancora la manifestazione può essere repressa dai condizionamenti esterni (archetipi sociali), non annullandola ma finendo, spesso, col rivolgerla verso sé stessi invece che all'infuori di sé stessi.

Infine, ma questo avviene piuttosto avanti nell'evoluzione dell'individualità, può venire trasformata nella sua manifestazione in una maniera che difficilmente può essere riconosciuta nel suo legame con la violenza. Per fare un esempio il "**porgere l'altra guancia**" è una trasformazione di quel tipo, in quanto la reazione violenta che potrebbe far seguito a quello cui la persona è stata sottoposta viene manifestata in maniera completamente diversa e resa, in qualche maniera positiva. È stata, come si diceva tempo fa, trasformata in dono.

D – Può essere gestita attraverso la crescita, il cammino evolutivo, la comprensione?

Credo proprio che non possa che essere così, come d'altra parte avviene per tutti gli elementi che concorrono a determinare la personalità dell'individuo incarnato.

D – Tra i vari meccanismi che portano alla violenza come si inserisce l'omicidio?

Io lo immagino come la parte terminale di un picco emotivo fuori da ogni controllo. Ma questo, secondo me, non significa che sia sempre facilmente attribuibile a violenza vera e propria così come comunemente la si intende; basta pensare ai casi in cui l'assassino preordina l'omicidio, o l'apparente freddezza emotiva che sembra essere manifestata da certi assassini.

In questi casi molte delle caratteristiche che accompagnano la violenza non sembrano essere riscontrate (ad esempio le alterazioni fisiologiche all'interno dell'individuo). Questo può significare che il picco emotivo trattiene all'interno dell'individuo le energie turbolente che lo portano a commettere l'omicidio (e questo rende quell'individuo estremamente pericoloso, in quanto il picco emotivo non viene sfogato cosicché può facilmente reiterare il comportamento omicida), oppure che l'omicidio è il terminale, solo apparentemente a genesi violenta, di un picco emotivo che in realtà ha caratteri predominanti diversi dalla pura e semplice violenza (ad esempio un picco emotivo collegato principalmente al rancore, o all'odio e così via) che ha il suo sfogo nell'azione omicida.

D – La violenza psicologica è sempre negativa?

Qua bisognerebbe fare diverse distinzioni. Prima di tutto bisognerebbe chiarire negativa per chi: per chi la fa o per chi la subisce? Per chi la fa l'attribuzione di negatività o positività deve fare riferimento all'intenzione con cui essa viene messa in atto: la connotazione della violenza con cui reagisce la madre nel vedere il proprio figlio in pericolo non è certamente assimilabile a quella di chi accoltella per gelosia un'altra persona.

Per chi la subisce è spesso difficile capire dall'esterno quanto essa sia stata davvero negativa: non è raro che anche la violenza più efferata porti, alla lunga, a effetti positivi per la comprensione della persona che l'ha subita, per esempio per il fatto di aver imparato personalmente quanto dolore, quanta sofferenza possono essere compiuti sugli altri, predisponendola a non commettere le stesse azioni.

Credo che a questa domanda avrei dovuto semplicemente rispondere che non è possibile fornire una risposta generale, ma che la risposta varia da situazione a situazione e da persona a persona. Ma a volte mi piace complicarmi le cose!

D – Quand'è che c'è vera violenza psicologica?

Quando, consapevolmente, si costringe un'altra persona a sottostare a quello che si desidera in quel momento senza preoccuparsi di quali siano veramente i bisogni e le necessità dell'altro. Cioè quando il proprio egoismo riesce a sottomettere l'egoismo dell'altro sfruttandone le debolezze e le fragilità.

D – La violenza su se stessi è sempre positiva?

Anche in questo caso è difficile poter generalizzare la risposta: talvolta la violenza su se stessi è positiva perché, per esempio, indica il tenere conto degli effetti di una propria reazione violenta sulle persone che potrebbero subirla; altre volte diventa negativa quando è conseguenza di una repressione su se stessi messa in atto per nascondersi e cercare, magari, di apparire ben diversi da come interiormente si è.

D – È giusto dire che, come l'aggressività, anche la violenza è uno strumento e quindi può essere usata in positivo o in negativo?

Su questo non ci piove, ed è il motivo che mi ha fatto affermare nelle risposte precedenti che, in realtà, è difficile poter dare una risposta generalizzata a questo tipo di domande. *Georgei*

L'osservazione passiva e la sua consapevolezza [A72]

21 Novembre 2023

D – Può l'osservazione passiva essere messa in atto in automatico, al di fuori cioè della consapevolezza dell'individuo?

Direi che è l'unico modo in cui possa veramente essere messa in atto: nel momento stesso in cui si cerca consapevolmente d'attuare l'osservazione passiva essa diventa osservazione attiva e, quindi, viene resa disponibile per l'interferenza dell'Io.

D – L'osservazione passiva può diventare consapevole e se sì, facilita la creazione di quei canali preferenziali per il ritorno delle vibrazioni al corpo della coscienza?

Devo ripetermi: quando l'individuo incarnato diventa consapevole dell'osservazione passiva ne altera le caratteristiche di non influenzabilità da parte dell'Io; di conseguenza la seconda parte della domanda, in questo contesto, non ha alcun senso.

Se, invece, ci chiediamo se l'osservazione passiva facilita il ritorno delle vibrazioni al corpo della coscienza la risposta non può che essere affermativa, dal momento che non subisce l'ostacolo frapposto al fluire delle vibrazioni dalle interferenze messe comunemente in atto dall'Io. Per puntualizzare, tuttavia, direi che più che creare canali preferenziali essa rende privi di disturbi i canali che la vibrazione di ritorno attraversa, facilitandone il fluire.

D – L'osservazione passiva può essere usata consapevolmente per ridurre la propria sofferenza?

La riduzione della propria sofferenza avviene soltanto attraverso la comprensione: l'osservazione passiva è una condizione di staticità (in quanto priva di disturbi vibratori), non compie né subisce azioni. Ha il solo scopo di fornire il più velocemente e in maniera il più inalterata possibile al corpo della coscienza le risultanze dell'esperienza compiuta.

D – L'osservazione passiva è stata paragonata a una telecamera puntata nel nostro interiore mentre stiamo agendo, può essere giusta questa similitudine dando per scontato che colui che guarda nella telecamera è il corpo akasico?

Può essere un buon esempio.

D – Ci sono dei modi per facilitare il verificarsi dentro di noi dell'osservazione passiva?

Affinché l'osservazione passiva diventi uno stato interiore costante è indubbiamente necessario un aiuto da parte dell'individuo incarnato. Questo aiuto può essere fornito soltanto dalla predisposizione (direi quasi dall'abitudine) dell'individuo a osservare se stesso. Questa

predisposizione, questa costante attenzione su se stessi (benché attiva e, quindi, non sganciata dall'lo) abitua l'lo al fatto di essere costantemente sotto osservazione.

Tendenzialmente, allorché si sente sotto osservazione, esso tende a reagire e a opporsi, in quanto vive la cosa come un possibile fattore destabilizzante. Tuttavia, un po' alla volta, accorgendosi che quest'osservazione non è poi così pericolosa come inizialmente gli poteva sembrare, tenderà a sottovalutarla, attirato da altri elementi più evidentemente pericolosi per lui nell'immediato. Col risultato che l'osservazione diventerà un regime interiore che esso ignorerà, permettendo la trasformazione dell'osservazione attiva in passiva.

D – Come nel nostro caso di un gruppo di persone che tentano di praticare l'osservazione passiva, può svilupparsi tanto da diventare un archetipo transitorio?

Non mi sembra che l'osservazione passiva possa avere agganci con gli archetipi transitori: si tratta di qualcosa di interno, di strettamente individuale, che nasce dall'interno dell'individuo e non può essere esteriorizzata né messa in comune con altri individui, quindi non ha nessuna delle caratteristiche necessarie alla trasformazione in archetipo transitorio. *Rodolfo*

Definizione di psicosomatismo e cristallizzazione [A73]

24 Novembre 2023

Per prima cosa pensiamo che sia utile cercare di definire cosa intendiamo noi per psicosomatismo e per cristallizzazione, dal momento che abbiamo notato quanto spesso accada che usiate impropriamente i due termini come se fossero una stessa cosa.

Definizione di psicosomatismo

Col termine "**psicosomatismo**" intendiamo quel processo interiore dell'individuo incarnato che lo porta a manifestare sul piano fisico **le incomprensioni che potrebbe raggiungere** e definire, ma che vengono contrastate dall'azione dell'lo che cerca di nascondere ai suoi stessi occhi quello che lo disturba in quanto, riconoscerlo e accettarlo, porterebbe a un suo cambiamento che, in quanto contrastante col suo tentativo di mantenere inalterata la sua immagine nel tempo, lo mette in difficoltà.

La spinta della coscienza verso la comprensione è costante, così come è costante la sua emissione di vibrazioni adoperate per indurre l'individuo a manifestare all'esterno i suoi bisogni evolutivi confrontandosi con le esperienze che via via gli si presentano. Queste vibrazioni provenienti dall'akasico si trovano davanti gli ostacoli messi dall'lo (all'interno dei corpi inferiori che lo delimitano virtualmente) sul loro percorso, facendole spesso deflettere dal loro cammino, e portandole a interagire con vibrazioni non direttamente collegate con l'elemento da comprendere, col risultato che esse finiscono con l'arrivare a manifestarsi sul piano fisico come vibrazioni turbolente che si concentrano, ad esempio, nel passaggio attraverso organi fisici particolari, come lo stomaco, l'epidermide e via dicendo.

Questo complesso di elementi dà il via alla manifestazione fisica del problema all'interno di quelli che abbiamo definito "**organi bersaglio**" e che, proprio a causa degli ostacoli frapposti dall'lo che citavo poc'anzi, talvolta possono essere collegati al tipo di comprensione che viene richiesta dal corpo akasico con notevole difficoltà, rendendo sovente difficile, all'individuo incarnato, identificare con precisione quale sia veramente il fattore scatenante che sta all'origine dello psicosomatismo.

Definizione di cristallizzazione

Col termine "cristallizzazione", invece, intendiamo indicare il manifestarsi in maniera costante dello psicosomatismo in un organo-bersaglio fisso, o in comportamenti ripetitivi, elementi indicatori di un ciclo vibratorio interno dell'individuo che non trova via di uscita o un modo per aggirare le difese dell'lo, finendo col continuare a girare con intensità costante all'interno dei suoi corpi inferiori, col risultato di indurre comportamenti o psicosomatismi di più difficile superamento, in quanto il loro circolo vibratorio impedisce alle vibrazioni provenienti dall'akasico di penetrare in esso e, di conseguenza, di fornire variazioni vibratorie che possano, un po' alla volta, disgregarne il percorso contribuendo a sciogliere la cristallizzazione e, di

conseguenza, a modificare gli effetti della sua manifestazione nel corso della vita dell'individuo incarnato.

In sintesi si può affermare che psicosomatismo e cristallizzazione fino a un certo punto sono accomunabili, ma si diversificano nel momento in cui trovano o meno un percorso che permetta all'influenza della coscienza di acquisire nuovi dati dall'esperienza vissuta e, quindi, di inviare vibrazioni variabili in conseguenza degli elementi di comprensione via via acquisiti.

Mentre, però, per lo psicosomatismo questo processo è continuo e il suo scioglimento avviene gradatamente in parallelo con l'aumento delle sfumature di comprensione da parte del corpo della coscienza, per quanto riguarda la cristallizzazione si arriva a una sorta di stasi interiore per cui la cristallizzazione viene riconosciuta come troppo forte da parte del corpo akasico che, di conseguenza, tende a modificare l'invio delle sue vibrazioni indirizzandole verso altri punti che gli permettano di non subire indesiderate interruzioni di acquisizione dei dati utili alla sua comprensione.

Ciò non significa, ovviamente, che l'akasico rinunci alla possibilità di agire sulla cristallizzazione, bensì che preferisce operare su altri elementi di comprensione nella certezza che, essendo tutta l'individualità, nelle sue varie parti, collegata, prima o poi qualche nuova comprensione acquisita gli permetterà di penetrare la rigidità vibratoria che circonda il nucleo cristallizzato.

Dal punto di vista dell'individuo incarnato possiamo così arrivare ad affermare che la cristallizzazione diventa più difficile da risolvere: mentre **per sciogliere lo psicosomatismo** può bastare arrivare a comprendere la base interiore della sua genesi, per sciogliere la cristallizzazione questo può non bastare o non essere attuato agevolmente, dal momento che il nucleo cristallizzato si ripercuote rigidamente nei suoi effetti su tutti i corpi inferiori dell'individuo.

Psicosomatismi con comune origine hanno localizzazione variabile [A74]

28 Novembre 2023

Continua da A73. Da questa affermazione scaturisce la possibilità di immaginare una sorta di localizzazione dello psicosomatismo e della cristallizzazione all'interno dell'individuo incarnato.

Lo psicosomatismo si dirama con le sue vibrazioni all'interno di vaste porzioni dei corpi inferiori, porzioni che mutano di poco o di molto a seconda delle comprensioni che via via vengono perfezionate, investendo alla fine del loro percorso verso l'esterno gli organi bersaglio e dando luogo a reazioni che si manifestano in situazioni e comportamenti che possono variare anche molto a seconda dei percorsi che le vibrazioni tracciano.

Non hanno, cioè, una localizzazione fissa, bensì **una localizzazione variabile**, e questa variabilità è contemporaneamente sia un elemento che rende difficile risalirne alla causa, sia un elemento che permette all'individuo attento su se stesso di estrarre dalle sue reazioni le ipotesi sul cammino che le vibrazioni hanno compiuto per arrivare alla loro manifestazione. Compiendo il cammino a ritroso, cioè dalla manifestazione, all'organo bersaglio, al cammino della vibrazione, all'incomprensione di partenza è così possibile arrivare a raggiungere il nucleo di incomprensione che ha portato al manifestarsi dello psicosomatismo.

La cristallizzazione, invece, ha una sua collocazione ben precisa che resta costante nel tempo, e coinvolge sempre la stessa porzione di materia dei corpi inferiori, dando luogo a manifestazioni costanti e con poche variazioni nel tempo.

Immaginatela come un grumo di materia, composta di materia mentale, astrale e fisica, che si blocca all'interno dell'individuo risultando pressoché impenetrabile alle vibrazioni provenienti dall'akasico. Vi è quindi una ripercussione di rigidità in quella porzione di materia sia per quanto riguarda i pensieri, le emozioni e le componenti fisiche che si ripercuote sul piano fisico in comportamenti o atteggiamenti rigidi e ripetitivi.

Questa stabilità potrebbe, in teoria, indicare chiaramente all'individuo dove sta il problema che non riesce a sciogliere, se non fosse che l'influenza dell'lo è talmente forte che la componente mentale evita costantemente di riconoscere le indicazioni che la sua logica potrebbe fargli scorgere, la componente astrale attiva in continuazione piccoli o grandi picchi emotivi che sopraffanno le altre emozioni, e la componente fisica sfocia in problematiche ripetitive e costanti (mal di testa, stati depressivi o paranoici, vittimismo e via dicendo) che non rispondono più adeguatamente agli stimoli della ragione e non riescono neppure più a moderare le proprie reazioni nelle relazioni.

Diventano, insomma, dei momenti di egoismo puro e incontrollabile in cui la persona non è più veramente se stessa ma manifesta soltanto **una porzione rigida** della sua interiorità. Penso che possiate vedere come facilmente questo discorso, nei suoi casi estremi, possa dar ragione dei

comportamenti abnormi e devianti catalogati dalla patologia psichiatrica, ma parlare di questo credo che ci porterebbe troppo lontani dall'argomento. *Rodolfo*

Esempio del flipper: il percorso della vibrazione akasica [A75]

1 Dicembre 2023

Continua da A73, A74. Detto questo, cerchiamo di esaminare gli elementi che influenzano la formazione di psicosomatismi e di cristallizzazioni. È indubbio che alla base dell'intero processo ci sia una mancanza di comprensione da parte del corpo della coscienza.

Come abbiamo esaminato negli anni, **la costituzione dei vostri corpi transitori** è una diretta conseguenza delle comprensioni che non avete ancora raggiunto: **queste non-comprensioni indirizzano il corpo akasico** a indurre la formazione dei corpi transitori proprio in base alle esigenze di comprensione (e, quindi di esperienza da affrontare nel corso della vostra vita) che avverte, stimolando la costituzione delle particolari caratteristiche fisiche, astrali e mentali che vi necessitano per trarre, dalle esperienze che affronterete, il maggior numero di informazioni utili per completare le sfumature di comprensione di cui il corpo akasico necessita per avanzare nella sua strutturazione.

Come conseguenza di questo concetto, il nostro percorso logico ci porta a fare la considerazione ovvia che il corpo della coscienza, per ottenere i corpi adeguati ai suoi bisogni di comprensione, deve per forza di cose presiedere direttamente all'**attivazione della catena genetica** nelle varie materie propria di ogni individuo, e che questa attivazione preordinata reca già in sé, per esempio, quegli elementi atti ad affrontare (e, magari risolvere) quello che noi abbiamo definito genericamente karma individuale.

Infatti il karma, come sappiamo, è strettamente legato alle azioni che le incomprensioni delle vite precedenti (ma progressivamente anche quelle che si manifestano nel corso dell'esistenza attuale) hanno messo in atto nell'individuo incarnato sui presupposti sia di proprie mal comprensioni che di totali o parziali incomprensioni.

Quindi un primo elemento che incontriamo nell'esaminare le influenze e i meccanismi che contribuiscono a strutturare i corpi inferiori dell'individuo incarnato è proprio la sua catena genetica, il suo DNA, con quella sua combinazione tipica e personale di elementi attivati o disattivati, di cui abbiamo già parlato nel descrivere la formazione del carattere dell'individuo.

Se – per comodità di ragionamento e di visualizzazione – volessimo costruirci un'immagine, approssimativa ma esemplificativa, che possa aiutarci a capire quanto stiamo dicendo, potremmo paragonare il sistema akasico/corpi transitori/esterno dell'individuo a un **flipper**: l'akasico è il giocatore che lancia la pallina (le sue vibrazioni) nella tavola del gioco (i corpi inferiori), con l'obiettivo di raggiungere un determinato punteggio (la comprensione).

Il percorso della pallina, però, non è libero da vincoli (come non lo è il passaggio della vibrazione) ma incontra degli ostacoli nel suo percorso che ne determinano la traiettoria successiva. Nel flipper classico il primo ostacolo è costituito, solitamente, da una serie di passaggi obbligati, ed

è attraversando uno di essi che la pallina in base all'intensità della forza con cui è stata lanciata, inizia il suo percorso.

Per continuare nella nostra immagine questi primi passaggi potrebbero essere indicati – in maniera un po' fantasiosa – come le caratteristiche del DNA individuale. A seconda di quali sono gli elementi del DNA con cui la vibrazione akasica entra in contatto, essa viene alterata o indirizzata (quindi condizionata) dalle vibrazioni attive in quella porzione di DNA attraversato.

Ricevuto questo primo "imprinting" la pallina entra davvero in gioco, trovandosi davanti all'intero piano di gioco del Flipper (i corpi inferiori) e il percorso che essa seguirà sarà una diretta conseguenza del percorso seguito all'inizio del gioco.

I tre corpi inferiori possiedono dei cammini preferenziali nell'espressione dell'individuo, determinati dalle possibilità espressive proprie del carattere dell'individuo, dando luogo – come abbiamo visto – all'estrinsecazione della personalità dell'individuo: in essi esistono percorsi veloci, percorsi faticosi, percorsi faticosamente contrastati.

Sempre facendo riferimento alla tavola da gioco del nostro flipper classico, possiamo individuare le possibilità di **percorso della nostra pallina**: vi sarà quella che esce direttamente dal gioco, magari senza ottenere neanche un piccolo punto di consolazione (nella nostra analogia possiamo identificare queste palline con un **passaggio senza ostacoli** delle vibrazioni emesse dal corpo akasico, vibrazioni che, evidentemente, fanno capo a comprensioni o a sfumature già acquisite e che, di conseguenza, fluiscono senza problemi all'interno dell'individuo incarnato).

Vi sarà quella che per ottenere punti dovrà fare determinati percorsi, inserirsi in cavità particolari e via dicendo, che rallenteranno il suo cammino ma le faranno guadagnare punti preziosi, vi sarà, infine, quella che **picchierà cocciutamente** contro i cilindri centrali, venendo deviata in maniera incontrollabile verso altri punti del flipper.

Questa, con un po' di buona volontà da parte vostra, può essere immaginata come la rappresentazione degli psicosomatismi e delle cristallizzazioni: il percorso rallentato con i vari ostacoli che la pallina attraverserà ottenendo punti preziosi (ovvero elementi di comprensione) potrebbero essere gli psicosomatismi i quali influiscono sul percorso della pallina, tuttavia per il giocatore attento e reattivo finiscono con l'essere fonte di comprensione (cioè di accumulo preziosi di punteggio del nostro flipper).

I cilindri centrali, invece, potrebbero essere le cristallizzazioni che respingono quasi violentemente la vibrazione dell'akasico, impedendole di percorrere quella zona del flipper e respingendo la pallina con violenza lontano da sé.

Se proprio volessimo fare un'ultima osservazione, potremmo ancora dire che la pallina uscirà dal gioco lasciando in dotazione al giocatore un certo punteggio (elementi di comprensioni) dal quale il giocatore (l'akasico) riprenderà la sua partita partendo da possibilità di gioco diverse e, di conseguenza, lanciando la pallina (la vibrazione) con caratteristiche vibratorie differenti. *Scifo*

Riepilogo genesi psicosomatismi e cristallizzazioni [A76]

5 Dicembre 2023

Continua da A73, A74, A75. Giunti a questo punto è forse il caso di fare un'ulteriore ricapitolazione di quanto abbiamo detto fin qui nel nostro esame del sistema akasico/fisico dell'individuo incarnato, fornendo, nel contempo, ulteriori elementi che si possono dedurre dalle osservazioni che vi abbiamo fin qui proposto.

Genesi psicosomatismi

Se si vuole cercare la genesi dello psicosomatismo è ovvio, a questo punto del nostro ragionamento, che bisogna trovarla all'interno delle incomprensioni che l'individuo non ha risolto. Queste incomprensioni, modulate dalla costituzione del suo carattere, ricevono la spinta verso l'esperienza attraverso le vibrazioni di richiesta provenienti dall'akasico, arrivando a manifestarsi attraverso la personalità dell'individuo, e, cioè, alla manifestazione dell'individuo all'esterno di se stesso in rapporto alle esperienze che l'esistenza gli pone di volta in volta dinanzi.

Qualsiasi incomprensione provoca un disagio vibratorio all'interno dei corpi dell'individuo, disagio che ha la funzione sia di attirare l'attenzione del corpo akasico, sia di fornire la spinta all'lo per cercare di trovare un equilibrio che non lo disturbi.

Da questa considerazione deriva la nostra affermazione che, in realtà, praticamente **tutto quello che vi accade interiormente porta a delle somatizzazioni**, ovviamente di grado diverso a seconda dell'ampiezza dell'incomprensione in gioco. Molti di questi psicosomatismi sono talmente leggeri che i loro effetti non ricadono sotto la vostra attenzione e si risolvono facilmente e in continuazione al vostro interno. Quando, invece, questi effetti sono più pesanti, essi disturbano (spesso anche pesantemente) la vostra vita ed è proprio a essi che la vostra attenzione deve essere rivolta per cercare di annullare la causa interiore che li mette in atto.

Quando, malgrado i vostri tentativi, le risposte che rimandate all'akasico diventano gradatamente più esigue e sempre meno funzionali al raggiungimento di una maggiore comprensione, lo psicosomatismo tende a diventare una costante ripetitiva e **difficilmente risolvibile nel corso della vita**, assumendo le caratteristiche tipiche della cristallizzazione.

Cristallizzazione fase abnorme dello psicosomatismo

Di conseguenza, se vogliamo, possiamo arrivare a considerare **la cristallizzazione** come una fase abnorme attraversata dallo psicosomatismo, ovvero una sua fase che ha trovato un equilibrio vibratorio interno che respinge al di fuori di se stesso qualsiasi sollecitazione esterna che tenti di spezzare quell'equilibrio.

Esaminando questo concetto dal punto di vista di quanto abbiamo detto in precedenza, si potrebbe assimilare lo psicosomatismo a un sistema aperto, in via di modifica, e la cristallizzazione a un sistema chiuso in cui le influenze esterne trovano difficoltà di penetrazione. Attenzione, però: questa è solo una concezione che non rappresenta veramente la situazione reale ma si tratta soltanto di un'idea, un parallelismo che vi forniamo per aiutarvi a comprendere meglio la differenza tra i due elementi.

In realtà, infatti, come abbiamo visto in precedenza, anche la cristallizzazione è un sistema aperto: quello che manca all'akasico per arrivare a penetrarla è soltanto la combinazione giusta di comprensioni che fornirà la vibrazione adatta a portare al disgregarsi della cristallizzazione. Di fronte a una cristallizzazione, né le richieste dell'akasico, né i tentativi da parte dell'Io di ritrovare un equilibrio complessivo dei corpi inferiori che gli danno vita hanno successo, portando, come conseguenza, a disfunzioni interne all'Io stesso, ovvero a squilibri energetici nel regime vibratorio dei corpi inferiori. La situazione si risolverà soltanto quando altre comprensioni andranno lentamente a intaccare il nucleo di incomprensione cristallizzato indebolendone, molto lentamente, la rigidità.

Diversi tra voi fanno, in parte giustamente, un collegamento diretto tra gli psicosomatismi, le cristallizzazioni e le vite precedenti. È evidente che il collegamento esiste: se la genesi deriva da un'incomprensione, è conseguenza logica arrivare a concludere che quest'incomprensione, se non risolta, si ripresenterà nella vita successiva, anche se in piccola o grande parte modificata nei suoi effetti a seconda delle sfumature di comprensione aggiunte dal percorso della vita precedente.

[L'inutilità dell'indagine delle vite precedenti](#)

Tuttavia, come abbiamo sempre detto, **è inutile**, al fine di risolvere le incomprensioni nella vita corrente, **conoscere quanto riguarda le vite precedenti**. Prima di tutto perché tutti gli elementi che possono aiutare a trovare le risposte alle richieste dell'akasico sono presenti sempre e comunque all'interno della vita corrente; secondariamente perché comprensioni, carattere, personalità ed esterno dell'individuo nella vita precedente sono tutti elementi in gran parte diversi dall'incarnazione corrente, di conseguenza osservereste e giudichereste questa vita su presupposti in gran parte diversi, col risultato di confondere maggiormente le vostre idee e rendervi ancora più nebulosa la situazione.

Per renderci conto meglio di questo concetto basta pensare che, nel sistema individuale akasico/fisico, entra in gioco una componente di non indifferente portata nell'estrinsecazione dello psicosomatismo, ovvero ciò che è esterno all'individuo, quindi, per esempio, l'influenza degli archetipi transitori a cui un individuo è collegato nel corso di una vita.

[L'influenza degli archetipi transitori sugli psicosomatismi](#)

Questi archetipi, viene perciò spontaneo chiedersi a questo punto, che influenza hanno sugli psicosomatismi? Senza dubbio **sul meccanismo interiore che porta alla loro formazione non hanno un'influenza** sulla quale valga la pena congetturare, ma ne hanno molta, invece, per esempio **nella determinazione dell'organo bersaglio**. Se ci pensate attentamente, col variare

delle mode o delle conoscenze e credenze c'è sempre stato **un variare degli organi bersaglio**: in passato, per esempio, non era relativamente frequente come nei giorni vostri il presentarsi di quello psicosomatismo diffuso che è **l'anoressia**, stimolato e aiutato nel suo presentarsi dall'**archetipo transitorio della bellezza fisica**, così di moda attualmente, mentre era molto più frequente che si manifestasse in organi quali intestino o fegato e, di conseguenza, epidermide.

Ovviamente gli archetipi transitori hanno un certo peso anche in quella che è la manifestazione all'esterno dello psicosomatismo e dei comportamenti che l'individuo tiene nell'estrinsecarsi all'esterno di sé, e questo mi sembra talmente evidente che penso non sia necessario dilungarci fornendovi degli esempi. *Scifo*

Il superamento dello psicosomatismo avviene goccia a goccia [A77]

8 Dicembre 2023

Continua da A73, A74, A75, A76. Dopo aver esaminato genesi, sviluppo e meccanismi dello psicosomatismo, non resta, infine, che cercare di vedere cosa è possibile fare all'individuo per diminuirne gli effetti se non, addirittura, risolverli nel minor tempo possibile, in maniera che non possano più disturbare o rendere difficile sperimentazione nel corso delle vostre vite sul piano fisico.

Risulta quasi banale, a questo punto, affermare che per risolvere felicemente i vostri psicosomatismi sia necessario che voi riusciate ad ampliare la vostra comprensione. "Facile a dirsi" direte certamente voi "ma in pratica, come voi stessi avete affermato, non ci sono elementi che ci forniscano prospettive sicure attraverso le quali risalire, partendo dal sintomo psicosomatico, alle cose che non riusciamo a comprendere".

Sono, ovviamente, d'accordo con voi su questa obiezione. Ma questo non significa certamente che voi non possiate fare niente per controbilanciare i vostri psicosomatismi! Il problema, per voi, nasce dal fatto che vorreste che accadesse come ai personaggi di uno dei vostri film: sotto la spinta di ciò che vive ecco che, improvvisamente, arriva la catarsi e la comprensione e il personaggio scioglie immediatamente, e con un lieto fine appagante, l'incomprensione che lo teneva bloccato.

Ahimè, creature, purtroppo non siete i protagonisti di un film, ma di una vita fatta di esperienze che, per voi, sono totalmente reali e la comprensione raramente arriva in toto e diventa illuminante trasfigurando il vostro essere: **essa arriva goccia a goccia**, con pazienza, attraverso tentativi e buona volontà, mantenendo salda la speranza che, prima o poi, supererete i vostri ostacoli, facendo tesoro della sofferenza o della gioia davanti alle quali di volta in volta vi trovate. "Belle parole" penserete "ma in pratica, cosa possiamo fare?". *Scifo*

La risposta (anzi, le risposte) le avete già tutte: ve le abbiamo fornite ripetutamente in tutti questi anni: dovete **abituarvi a guardare voi stessi con occhi attenti e non pronti a fornirvi scuse** e giustificazioni per le vostre mancanze, perché la condiscendenza verso voi stessi vi porterà a ripetere gli errori e ad aumentare le vostre possibilità di andare incontro al dolore.

Dovete cercare di mantenere inalterata nel tempo **la sincerità verso voi stessi**, perché se non vi riconoscerete e accetterete come siete non potrete avere le basi sulle quali costruire la vostra serenità, in quanto presupposti errati non possono che portare a nuovi errori.

Dovete **stare attenti all'immagine di voi stessi che dagli altri vi viene rimandata** e saper cogliere da essa le differenze indicative rispetto all'immagine che voi possedete di voi stessi, perché ciò costituisce la grande possibilità di confrontare ciò che pensate di essere con ciò che apparite essere, trovando quella via di mezzo che è costituita da ciò che voi siete veramente.

Dovete **affrontare le esperienze, anche le più difficili, il più immediatamente possibile**, perché il fuggire da esse o il rimandare di affrontarle vi porterà a giungere al momento in cui la vostra sofferenza sarà talmente grande che non potrete più fare altro che subirla, rendendola non un dono ma una catena.

Dovrete riconoscere e accettare quello che davvero volete, per quanto miserevole ed egoistico questo volere vi possa sembrare, perché troppe volte rifiutate di prendere atto di quelli che sarebbero i vostri veri desideri per paura di essere sottoposti al giudizio della società, di chi vi sta vicino e di voi stessi, con l'unico risultato di diventare voi stessi fonte di infelicità, e non solo per voi.

Dovrete imparare a convivere con voi stessi **senza lasciarvi opprimere dagli eventi, dal vittimismo, dal desiderio di attenzioni**, di considerazione, di importanza, trovando in voi stessi l'attenzione, la considerazione e l'importanza che così spesso vi negate per essere ciò che gli altri vorrebbero che voi foste e non quello che vorreste essere voi.

In fondo si tratta di cercare di conoscere voi stessi e di osservarvi con attenzione, niente di più e niente di meno, tenendo sempre presente che ciò che il vostro io sembra spingervi a fare in fondo è **un inconsapevole aiuto che vi offre**, e che l'io stesso e le reazioni che produce possono essere, devono essere un mezzo per arrivare alla comprensione, non uno strumento per evitare le responsabilità che avete, primariamente, verso voi stessi.

Se soffrite per uno psicosomatismo non statevi a piangere addosso, ciò non serve ad altro che ad alimentarne l'intensità. Cercate, invece, di determinare **quale parte di voi stessi state rifiutando** e, una volta che la individuate, cercate di sciogliere le cause che muovono il vostro rifiuto, senza aver timore di affrontare voi stessi a viso aperto.

Magari ci vorrà del tempo prima che il meccanismo che dentro di voi ha messo in moto il processo dello psicosomatismo finisca di operare, ma, se non fate nulla, esso non si fermerà e allora perché restare immobili, impotenti e inermi, invece che provare a cambiare le cose? Il cambiamento non vi deve spaventare perché esso porta in sé il germe di un nuovo "voi stessi".

Certo, avete a disposizione molte vite per ottenere tutto questo, e questo fatto può essere una consolazione, ma state attenti che non diventi, invece, una scusa per rimandare ciò che tanto, prima o poi, dovrete comunque fare. Non pensate che sarebbe molto meglio riuscire nell'oggi, e non in un ipotetico domani, a diminuire la vostra sofferenza e a rendere la vostra vita più serena?

Nei momenti più difficili cercate di ricordare quello che vi abbiamo detto spesso, ovvero che "in ogni uomo arde una candela che nessuno può spegnere" e fate di queste poche parole non una semplice promessa di speranza, ma un'ancora di certezza dalla quale trarre la forza per affrontare adesso, nel qui e ora, voi stessi e la vostra esistenza. *Moti*

L'incomprensione passa da una vita all'altra, non la cristallizzazione [A78]

12 Dicembre 2023

[...] Lo psicosomatismo non riguarda solo il corpo mentale, ma anche l'astrale e il fisico. Allo stesso modo, e forse ancora di più, la cristallizzazione è costituita da una vibrazione che magari ha il suo punto più forte all'interno di uno dei tre corpi ma che in realtà circola in un vortice che attraversa tutti e tre i corpi.

Quindi non esiste la cristallizzazione astrale, mentale e fisica ma esiste la cristallizzazione nella sua totalità delle tre componenti che porta poi a comportamenti reiterati, ripetitivi anche al di fuori di stimoli sempre uguali nella manifestazione nel piano fisico.

Cerchiamo di non commettere l'errore di pensare che psicosomatismo o cristallizzazione siano localizzati in un solo corpo dell'individuo: in realtà le loro vibrazioni attraversano tutto l'individuo, tutti i corpi inferiori dell'individuo perché sia lo psicosomatico che la cristallizzazione appartengono alla sfera dell'io dell'individuo.

D – Sì, avevo pensato che gli altri corpi fossero di riflesso.

Invece non è di riflesso, ma sono componenti attive nella cristallizzazione perché la loro materia è attraversata dal vortice di energia.

D – I sensi di colpa si possono trasformare in psicosomatismi e cristallizzazioni, è l'inizio?

In cristallizzazione solitamente è difficile, in psicosomatismi senza dubbio sì, anche perché i sensi di colpa provengono da qualche cosa che non si è capito ma che è in via di comprensione, e quindi da un errore che si pensa di aver fatto per mancanza di comprensione degli elementi tipici della situazione che si è vissuta.

D – Quindi si potrebbe dire che il primo segnale di allarme, chiamiamolo così, è il senso di colpa?

Senza dubbio, ed è anche quello più nascosto, perché l'io cerca di nascondere i propri errori e quindi:

- il senso di colpa nasce,
- l'individuo lo percepisce,
- questa percezione provoca delle vibrazioni contrastanti all'interno dei suoi corpi inferiori,
- i suoi corpi inferiori reagiscono,
- l'io avverte questa reazione,
- questa reazione non gli piace perché lo destabilizza e gli fa perdere la tranquillità, l'equilibrio, la serenità, l'impressione di essere stabile, e allora cerca di nascondersela per come gli è possibile.

Il fatto che cerchi di nascondere fa sì che il senso di colpa agisca sotterraneamente, continui a perturbare le vibrazioni interiori che in qualche modo devono manifestarsi all'esterno e si mostrano attraverso delle manifestazioni inaspettate che il più delle volte sono a capo degli psicosomatismi.

D – Hai detto che la cristallizzazione ha come un nucleo in uno dei tre corpi, però poi il blocco riguarda tutti e tre i corpi, il nucleo è il punto forte...

C'è una massima intensità situato in uno dei corpi, nella materia di un corpo in particolare.

D – La stessa cosa vale per lo psicosomatico? Si crea con una forma simile?

Lo psicosomatico è una forma molto più leggera della cristallizzazione: le vibrazioni che lo creano sono molto più fluide, cambiano in continuazione, quindi non vi è la possibilità della formazione di un nucleo stabile e particolarmente forte.

D – Lo psicosomatismo raggiunge per forza il piano fisico?

Per forza, perché è il tentativo di acquisire esperienza per comprendere, per eliminare la vibrazione e, quindi, deve fare tutto il ciclo e deve arrivare per forza al piano fisico. D'altra parte questo è valido anche per la cristallizzazione; anche la cristallizzazione arriva a manifestarsi sul piano fisico, altrimenti non sarebbe possibile riconoscerla, accorgersene, risolverla.

D – Ma si può sciogliere solo attraverso l'osservazione, perché se io mi porto dietro delle cristallizzazioni da un'altra vita, mano a mano che cresco sono convinta di essere così. Ad esempio se cammino un po' gobba sono convinta che la mia struttura ossea sia così.

Anche questa volta non è che l'esempio sia molto azzeccato perché se cammini un po' gobba o hai un sassolino nella scarpa che non ti fa camminare bene, oppure c'è qualche problema genetico che ti ha fatto creare quel tipo di corpo.

Diciamo che questo discorso della **cristallizzazione che proviene da un'altra vita**, forse non l'avete ancora compreso bene, perché lo prendete come se quello che non avevate compreso in una vita precedente formasse un nucleo all'interno dei corpi che possedete in questa vita, ma non è esattamente così.

I presupposti di base sono le incomprensioni che avete: le incomprensioni che non avete raggiunto nel corso della vita precedente ve le portate avanti nella vita successiva e sarà su quelle che dovrete lavorare. Quindi **è l'incomprensione che passa da una vita all'altra non la cristallizzazione**; la cristallizzazione è solo un effetto dell'incomprensione.

D – Quindi nel momento in cui uno muore la cristallizzazione si scioglie.

Ma certamente, senza dubbio, poiché, abbandonando la materia dei corpi inferiori, non ha più il modo né la ragione di esistere in quanto non può più arrivare all'esterno e manifestare all'akasico la cosa che non va bene, l'effetto o il sintomo di quello che sta succedendo all'interno.

Ripeto: non è la cristallizzazione che passa da una vita all'altra ma è l'incomprensione. Sembra una sottigliezza, ma in realtà è ben diversa la cosa. Perché la stessa incomprensione da una vita all'altra può creare una cristallizzazione di tipo diverso.

D – Io facevo l'errore di pensare: stessa incomprensione stessa manifestazione fisica.

No, non è possibile che sia così perché l'individualità nel frattempo, nel passare da una vita all'altra, ha compreso delle cose e, quindi, è diversa: la sua incomprensione non sarà mai esattamente la stessa e quindi neanche il sintomo potrà essere lo stesso.

[...] Tieni presente il fatto che voi non avete la visione globale di tutti gli elementi: certamente l'incomprensione che passa da una vita all'altra e, quindi, ha necessità di essere compresa, provoca nuovamente la cristallizzazione, ma si trova a operare su una base di partenza diversa, come abbiamo detto; a causa di questa base di partenza diversa accade che anche l'io in cui va a creare la cristallizzazione è diverso; ecco quindi che la cristallizzazione non può più essere la stessa.

Se poi considerate che anche le influenze che subite dall'esterno sono provocate da strutture sociali diverse e che gli stessi archetipi transitori a cui siete agganciati sono nel frattempo cambiati ecco che, chiaramente, tutto questo insieme di situazioni fa sì che la cristallizzazione non possa per forza di cose essere la stessa.

D – Mi viene da pensare che il neonato non partirà già con una cristallizzazione, ma si formerà con il tempo.

Si formerà quando il neonato avrà la possibilità di recepire tutte le spinte della coscienza e di avere tutti i corpi strutturati in modo da poter trarre un frutto da questa cristallizzazione, perché la cristallizzazione sembra un blocco e appare come una situazione negativa ma, in realtà, è un segnale da cui trarre dei frutti per la comprensione. Può essere considerata alla stregua del dolore fisico la cui percezione ha la funzione di rendervi consapevoli dei danni che state apportando al vostro corpo fisico inducendovi a imparare che, per esempio, la mano sulla fiamma è meglio non metterla. *Scifo*

La libertà aumenta con l'ampliarsi del sentire

[A79]

15 Dicembre 2023

D – La libertà, intesa come assenza di condizionamenti, esiste nella realtà, o si tratta soltanto di un "anelito", una ricerca, un desiderio, dell'individuo?

Se si vuole esaminare il concetto di libertà come assenza di condizionamenti, è evidente che, fino a quando si è incarnati, una vera libertà non può esistere: al di là dell'influenza dell'Io che è presente nell'individuo incarnato fino all'ultima incarnazione e che possiamo considerare come un condizionamento interno, sempre attivo, il fatto di sperimentare in un ambiente fisico/sociale e, quindi, di vivere lo scontro tra le nostre possibilità di libertà e quelle altrui ci suggerisce che la nostra tanto ricercata libertà è condizionata e resa relativa da quelle che possono essere le libertà altrui. Stiamo attenti, però, a non confondere il concetto di "libertà" con quello di "libero arbitrio".

[...] Credo che anche il concetto di libero arbitrio vada visto nella giusta dimensione. Voi sapete che, a mano a mano che l'evoluzione dell'individuo avanza, egli si trova a disposizione quasi sempre un numero di scelte sempre più numerose. Ma quella che è veramente libera non è la scelta pratica che si compie nel corso della vita, bensì quella che è **la propria scelta interiore**: il libero arbitrio va esercitato all'interno di se stessi per determinare le nostre scelte, anche se queste scelte non è detto che alla fine si traducano in un comportamento o in un'azione in completa armonia con la scelta interiore.

Questo avviene prima di tutto a causa dei condizionamenti esterni che l'individuo si trova a dover subire nel momento in cui ha scelto e decide di rendere attiva questa scelta. Faccio un esempio molto semplice: a un certo punto della vita ci si trova magari davanti alla possibilità di scegliere se si preferisce vivere in una città invece che in un'altra. L'individuo fa la sua scelta ma può darsi che i condizionamenti che influiscano sulla sua vita gli impediscano di attuare la sua scelta e così si debba rassegnare a vivere nella città che non aveva scelto.

Nel mondo fisico il suo libero arbitrio sembra non avere avuto conseguenze che siano in armonia con le sue scelte, ma la scelta interiore che è stata fatta, pur non attuandosi nella vita sul piano fisico, ha, invece, avuto conseguenze armoniche coi suoi bisogni evolutivi, in quanto ha comportato elementi importanti per la crescita interiore quali il comprendere quello che veramente si sarebbe voluto fare. E questo ha, comunque, una grande importanza per l'evoluzione dell'individuo.

D – La libertà è una condizione solo interiore o esiste realmente anche nella vita delle persone?

In base a quanto ho detto prima la risposta a questa domanda viene di conseguenza: la libertà intesa come libero arbitrio è senza dubbio una condizione principalmente interiore, ma la libertà come comunemente la si immagina o la si desidera è **difficilmente raggiungibile** allorché ci si trova a vivere all'interno del piano fisico. Infatti, il comune concetto di libertà è, in definitiva,

fortemente egoistico, dal momento che è inteso prima di tutto come **realizzazione della propria libertà** di azione personale, cosa che sfocia, solitamente, nel calpestare in maniera più o meno evidente quella che è la libertà degli altri.

D – Per essere liberi, quindi, sarà necessario prima di tutto essere liberi da se stessi, ovvero essere in grado di vedere come si agisce e come si reagisce per comprendere i propri errori e fare in modo di evitare di essere recidivi?

Per tendere verso una vera libertà (perché il reale essere liberi non credo che esista nel corso della vita) è necessario liberarsi dalle incomprensioni, quindi è necessario aumentare gradualmente la conoscenza di se stessi e il proprio sentire. Soltanto in questa maniera si amplierà il proprio sentire e, come riflesso nel corso della vita, non si ripeteranno più gli stessi errori, quanto meno non con le stesse motivazioni, dal momento che un comportamento sbagliato può avere come sua genesi motivazioni anche molto diverse tra loro.

Quantità e qualità del sentire

D – Qual è la differenza filosofica fra quantità e qualità di sentire e come interagiscono tra di loro, al nostro interno. In che relazione sono, la quantità e la qualità del sentire?

Non è facile fare una distinzione tra qualità e quantità del sentire, perché le due proprietà sono fortemente correlate: è evidente che aumentando la quantità del sentire anche la sua qualità aumenterà. Di conseguenza direi che il termine in cui è stata posta la domanda inverte l'importanza dei fattori in campo: non è la quantità del sentire a essere una conseguenza della sua qualità, ma esattamente l'opposto.

Per meglio inquadrare il rapporto va considerato che quantità e qualità sono due "misure" relazionate a meccanismi che si esplicano in posizioni diverse rispetto all'individuo: **la quantità** è relativa all'**ampiezza del sentire** e all'aumentare di questa ampiezza a mano a mano che vengono aggiunti elementi di comprensione, quindi è strettamente legata all'individualità e alla sua interiorità.

La qualità, invece, si attua negli effetti comportamentali che ha il sentire nel corso delle azioni dell'individuo e, di conseguenza, può essere considerata una **manifestazione esterna** dell'individuo e, come tale, soggetta a una maggiore influenza di tutti quegli elementi esterni che concorrono a limitare o indirizzare il comportamento stesso delle persone.

D – È possibile avere la comprensione completa di un elemento del sentire (ad esempio il non uccidere), se non si è ancora compresi altri elementi (ad esempio il non rubare)?

Direi che non è proprio possibile: la comprensione completa di un elemento del sentire ha bisogno dell'apporto di tutte le altre comprensioni per poter essere precisa e accurata. Essa può avvenire in maniera definitiva e totale solo allorché tutte le comprensioni sono state raggiunte e interagiscono armonicamente all'interno del corpo akasico dell'individuo, e questo, ovviamente, può avvenire solo in prossimità dell'abbandono della ruota delle nascite e delle morti.

D – Le comprensioni si “completano” (in tutte le loro sfumature) nelle ultime vite; mentre la gran parte delle incarnazioni delle individualità servono per passare dalla conoscenza alla consapevolezza. Se così fosse, ha davvero importanza che cosa si comprende “prima” e che cosa “dopo”?

È fuor di dubbio che, per il corpo akasico, l'ordine in cui si acquisiscono gli elementi del sentire non riveste alcuna importanza. Ben diverso è il discorso se osservato dal punto di vista della manifestazione dell'individualità sul piano fisico: in questa prospettiva è ovvio che prima sia necessario comprendere i grandi “temi” della comprensione e poi acquisire, via via, le sfumature che la strutturano e la completano.

Ovviamente questo comporta un'acquisizione di elementi di comprensione da parte del corpo akasico i cui ritmi sono dettati dall'andamento delle esperienze nel corso della vita; tuttavia, mi ripeto, **il corpo akasico non stabilisce un ordine di precedenza tra le cose che si debbono comprendere**: il suo invio di richieste di esperienza è talmente complesso e multiforme che, in ogni caso e da qualunque tipo di esperienza, acquisisce elementi di comprensione che, prima o poi, riuscirà a collegare tra di loro ricostruendo la sua unità.

D – Esiste una gradualità di precedenza nelle scelte operate? È eticamente giusto applicarla?

Se la domanda è riferita alla vita dell'individuo incarnato, è ovvio che esista un ordine di precedenza nelle scelte operate e che quest'ordine sia dettato dalle norme etiche interne all'individuo. Ovviamente queste norme etiche sono transitorie e influenzate grandemente dalle parti non ancora comprese che risultano fortemente reattive nei confronti, per esempio, dei modelli proposti dagli archetipi transitori: quando non si ha compreso qualcosa e l'esperienza mette di fronte all'agire in quell'area di azione, l'individuo, non avendo ancora raggiunto modelli akasici interiori stabili e strutturati, cerca la soluzione sul come comportarsi usando i parametri che gli vengono offerti dai modelli esterni che gli vengono proposti come eticamente giusti, interpretandoli a seconda dei bisogni del proprio Io, quindi in maniera essenzialmente egoistica.

Uscire da questa situazione indotta per entrare in quella “sentita” che appartiene al suo corpo akasico è uno dei primi passaggi che l'individuo deve arrivare a percorrere per incominciare a essere veramente libero. *Ombra*

Parole per questi giorni pieni di violenza

[A166]

17 Dicembre 2023

Comunicazione nel 2013 [...] **Padre mio**, ancora una volta, mi trovo imprigionato tra ciò che la mia coscienza mi dice sia giusto e ciò che la conduzione della mia vita, sorretta dal desiderio di non soffrire e di avere un'esistenza che scivola tranquilla come un fiume tra le sue sponde, mi spinge a fare.

Ho compreso che ogni forma di violenza, di prevaricazione, di conflitto, di ingiustizia, di disinteresse per gli altri, di desiderio di predominio, di ricerca del potere, di accumulo di ricchezze e profitto personale dovrebbe essere bandita dai miei comportamenti, ma trovo difficile trovare il giusto punto di equilibrio tra ciò che sento e la sua messa in pratica nella conduzione della mia vita, esacerbato dalla difficoltà a tener fede alle molteplici responsabilità che la costellano.

Immagino che la risposta non possa essere che non ho ancora compreso completamente e che il mio io è ancora troppo forte per riuscire a svincolarmi dai suoi bisogni e dai suoi desideri. Però, come posso far fronte alla violenza che vedo manifestarsi intorno a me verso tutte le creature viventi e verso lo stesso mondo su cui mi trovo e come potrei reagire secondo la mia coscienza nel momento in cui la violenza fosse rivolta verso le persone che più amo? Come potrei reagire per preservarle e proteggerle, se non diventando violento io stesso?

Come posso oppormi alla prevaricazione, al conflitto, all'ingiustizia che osservo sul pianeta, dal momento che non conto nulla, che la mia voce si perde nel frastuono sovrastante dei media, che non ho gli strumenti per far valere intorno a me ciò che la mia coscienza concepisce come vera giustizia?

Come posso oppormi veramente a chi detiene il potere ed è pronto a usarlo contro di me e contro chi amo pur di non perderne neanche la più piccola frazione?

Come posso non cercare di accumulare anche il poco che mi è possibile accumulare quando il mio futuro è privo di certezze sulle prospettive di lavoro, mie e dei miei figli?

La mia coscienza non mi dà pace, la mia esistenza mi sottopone di continuo richieste che sembrano includere netti elementi di contrasto con essa, e io mi trovo sballottato, disorientato, confuso, incerto tra i flutti della vita e quelli del mio sentire! Moti

Figlio mio, di fronte a questi elementi che sembrano in conflitto tra di loro non hai altra possibilità che dare un ordine di precedenza tra le responsabilità che ti assillano. La principale responsabilità che tu hai, nella condizione di incarnato che stai sperimentando, è quella di vivere la tua vita e di preoccuparti di condurla secondo quello che ti sembra più giusto fare, tenendo conto delle priorità che le tue responsabilità determinano e che si riducono, in fondo, solamente a quella di cercare di **fare il meglio che ti è possibile fare per te stesso e per le**

persone che più ti sono vicine e che ti sono vicine proprio per "allenare" la tua coscienza a estrinsecarsi all'interno della tua vita fisica.

I dettami della tua coscienza sfuggono al tuo controllo di incarnato: essi sussurrano senza posa dentro di te e da essi non puoi mai svincolarti, sono il sottofondo stesso che permette lo svolgersi della tua vita e l'ampliarsi graduale della tua evoluzione.

Non preoccuparti di essi ma lasciali fluire dentro e fuori di te: anche se tu non porrai a essi alcuna attenzione essi ti faranno agire nel mondo in accordo con essi e se le tue azioni risulteranno essere sbagliate ciò significherà semplicemente che la tua coscienza non ha ancora ben compreso ma anche che, dai tuoi errori, potrà imparare il modo per non commettere più gli stessi sbagli.

*Dal canto tuo cerca, semplicemente, di **fare ciò che senti giusto**. Sii il più possibile corretto nell'adempiere le tue responsabilità, **non essere tu il primo** ad adoperare la violenza, fisica o verbale che sia, che porta a prevaricare, a essere ingiusti, a ignorare i bisogni degli altri.*

Preoccupati del domani tuo e delle persone che ami, ma stai attento a non fare di questa preoccupazione la scusa per nascondere ai tuoi occhi che quello che fai è edificato sul desiderio di appagamento del tuo Io: anche quando ti sembra di non possedere nulla, se guardi ciò che possiedi con obiettività, ti puoi rendere conto che molto di ciò che possiedi e che lotti strenuamente per mantenere a tua disposizione è superfluo, se non addirittura inutile.

*In parole più semplici, figlio mio: per prima cosa **vivi la tua vita nel modo più pieno possibile**, partecipando a essa senza sfuggirle, diventandone parte attiva invece che semplice spettatore e sperimentando nelle molteplici esperienze che ti sottopone quale sia il vero livello della tua comprensione.*

Certamente, la tua voce nel mondo appare flebile e poco importante, il tuo potere sulla società è ben poca cosa e i mezzi a tua disposizione sono apparente insignificanti nell'ottica di rendere migliore il mondo su cui ti trovi a fare il tuo percorso.

*Ma non sei solo, figlio mio, **c'è una moltitudine di persone** che si pongono le tue stesse domande e che si macera nei tuoi stessi dilemmi e non è solo a te ma anche a tutte loro che le mie parole sono rivolte dal momento che, insieme, avete una forza che neppure potete riuscire lontanamente a immaginare, l'unica forza che può davvero trasformare la vita dell'intera umanità.*

*È inevitabile, infatti, che **la tua coscienza e la loro diventino sempre più ampia** e che arrivi a manifestarsi nel mondo in maniera sempre più decisiva, al punto tale che nessuna violenza, nessun potere economico, nessuna prevaricazione, nessuna ingiustizia avrà la forza di impedire a lungo il cambiamento verso una società migliore.*

È per questo, figlio mio, che ti dico ancora una volta di non preoccuparti della tua coscienza ma di limitarti a vivere la tua vita nel modo migliore che ti sembra possibile, perché è solo in questa maniera che l'interazione tra spirito e materia condurrà alla costituzione di una nuova umanità. Scifo

Buchi neri e buchi bianchi nell'equilibrio di un Cosmo [A80]

19 Dicembre 2023

Il concetto di cristallizzazione che vi abbiamo ripresentato, riveduto e ampliato in base alle nostre ultime considerazioni, può, effettivamente, far sorgere nuovi dubbi e nuove domande.

Se, infatti, per esempio, consideriamo la cristallizzazione un sistema chiuso, sulla scorta delle nostre affermazioni bisognerebbe arrivare a concludere che esse non possano venire dissolte, dal momento che le vibrazioni sia interne che esterne non hanno la possibilità di scaricarsi all'esterno o di introdursi all'interno della cristallizzazione.

In un altro passaggio dei nostri messaggi, tuttavia, avevamo affermato che le cristallizzazioni si sciolgono allorché le vibrazioni provenienti dall'akasico, a seguito della più ampia strutturazione del sentire susseguente al raggiungimento di ulteriori comprensioni trovano quella qualità, quella frequenza vibratoria, che riesce a penetrare la rigidità vibratoria che avvolge la cristallizzazione.

Ora, è evidente a qualunque lettore attento che questi due passaggi sembrano essere in evidente contraddizione tra di loro. D'altra parte vi abbiamo dimostrato nel tempo che difficilmente cadiamo in errori logici, specialmente di tale evidenza, per cui ci auguriamo che tutti voi siate giunti alla giusta considerazione che, evidentemente, c'è ancora qualche dettaglio che sfugge alla vostra attenzione.

Vediamo se riusciamo a rimettere nella giusta prospettiva l'intero discorso riguardante i concetti di **"sistema aperto"** e **"sistema chiuso"**. È tipico del ragionamento dell'individuo incarnato considerare i concetti che si trova a dover affrontare nel corso della sua esistenza (e non solo quelli di ordine razionale o filosofico) fermandosi alle definizioni, senza cercare di osservare i processi che investono, creano, alimentano o modificano quegli stessi processi nel corso del loro accadere.

[...] Se vogliamo esaminare il concetto di sistema chiuso dal punto di vista filosofico non possiamo che affermare che esista un solo, vero ed eterno "sistema chiuso", ovvero l'Assoluto: per sua stessa definizione, infatti, niente può essere al di fuori di esso ma tutto gli appartiene, cosicché non esiste, non può esistere un momento in cui un qualsiasi tipo di vibrazione possa non essere parte di esso.

Se ricordate avevamo indicato **il Cosmo come sistema chiuso**: le energie che lo attraversano, le vibrazioni che lo vivificano non escono dalla sua area di definizione tant'è vero, avevamo detto, che non è possibile la comunicazione tra i molteplici Cosmi che costituiscono la Realtà.

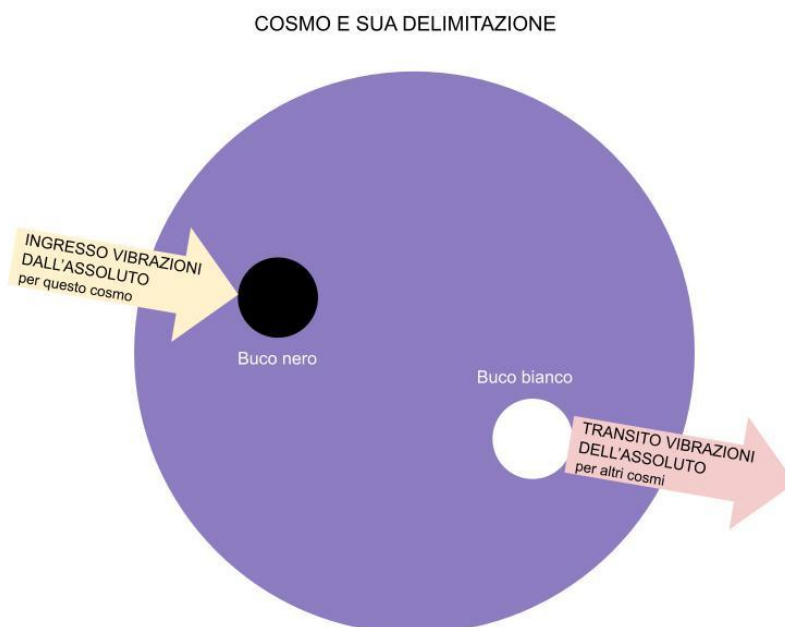
Quindi, apparentemente, il Cosmo sembra essere un'applicazione del principio "così in alto così in basso", ripetendo al suo interno la struttura dell'Assoluto stesso. Ovviamente vi deve essere

una diversità rispetto all'Assoluto, altrimenti ogni Cosmo sarebbe un Assoluto e questo, ovviamente, non è possibile. Qual è la qualità essenziale che rende impossibile l'identificazione tra Assoluto e Cosmo?

La risposta è semplice da individuare: **il Cosmo è in divenire, mentre l'Assoluto È**. Questo, però, ci conduce verso una successiva considerazione logica: se il Cosmo è in divenire questo significa che passa, necessariamente, da uno stato di esistenza a uno di non esistenza. Che significato può avere tutto questo in seguito alla definizione di Cosmo come sistema chiuso?

Ancora una volta il passo logico successivo mi sembra chiaro: poiché il Cosmo è in divenire ciò non può significare altro che, almeno **inizialmente, esso è definibile come un sistema aperto**: infatti alla sua costruzione contribuiscono le vibrazioni provenienti dall'Assoluto che gli danno forma, caratteristiche peculiari (come avevamo detto anni fa, diverse da Cosmo a Cosmo) fino a creare l'intero tessuto della struttura che lo delimita e che lo definisce.

L'intuizione di Einstein che, per primo, ipotizzò l'esistenza dei **buchi neri** all'interno del Cosmo ci fornisce **la localizzazione dei punti**, all'interno della materia del Cosmo circoscritta dall'Assoluto per delimitarne i confini, **attraverso i quali fluiscono le energie provenienti dall'Assoluto** per vitalizzare e mettere in moto i processi che porteranno alla strutturazione del Cosmo e delle meccaniche che lo attraversano, così come (per mantenere intatta la legge dell'equilibrio) l'esistenza di altri punti, teorizzati da Einstein con il nome di "**buchi bianchi**" attraverso i quali le energie provenienti dall'Assoluto che andranno a formare altri Cosmi con qualità differenti **usciranno dal Cosmo** col quale non devono interagire.



Le energie proprie del Cosmo ritorneranno all'origine nel momento in cui il Cosmo stesso terminerà la sua esistenza, riportando le vibrazioni generatrici all'interno dell'Assoluto e

mantenendo valido, al suo interno, quel perfetto equilibrio che gli appartiene e che costituisce la più eclatante immagine di conservazione delle energie all'interno del "sistema chiuso-Assoluto".

Tutto questo ragionamento ci indica, di conseguenza, che il Cosmo non è sempre stato un sistema chiuso, ma lo diventa a un certo punto della sua esistenza, coincidente col momento in cui tutte le parti che sono necessarie alla sua esistenza e al suo processo evolutivo gli appartengono e i meccanismi che le smuovono iniziano a operare. A quel punto i buchi neri e i buchi bianchi cambiano le loro proprietà **impedendo a nuove energie vibrazionali di entrare o uscire dal Cosmo**, rendendo, di conseguenza, il Cosmo un "sistema chiuso".

Immagino che vi chiederete a questo punto che funzione e utilità abbiano buchi neri e bianchi all'interno del Cosmo allorché diventa un sistema chiuso. Curiosità legittima ma non pertinente con quello che andiamo dicendo attualmente. Per non lasciarvi, però, insoddisfatti, vi posso intanto dire che essi hanno, per esempio, la funzione di **canalizzazione delle energie all'interno del Cosmo**, contribuendo a **mantenerne l'equilibrio** e a ridistribuire le energie cosmiche quando vi è la necessità di farlo, per esempio, per l'improvvisa turbolenza vibrazionale che segue alla trasformazione in nova di una stella; del resto, se sarà possibile e se vi interesserà ancora, parleremo in un altro momento.

Come opera una cristallizzazione, esempio del fiume [A81]

22 Dicembre 2023

Siamo, dunque, pervenuti, seguendo il filo logico, al concetto che un sistema chiuso all'interno del divenire del Cosmo di per sé non esiste, tuttavia un sistema aperto, grazie alle meccaniche messe in atto dai processi interni al Cosmo può indurre un sistema aperto in esso contenuto a diventare un sistema chiuso.

Questo ci porta a considerare che, mentre relativamente al Tutto esso è un concetto e una condizione assoluta, all'interno del Cosmo la sua esistenza può essere solo una condizione transitoria; ovvero che vi può essere il passaggio, limitato nel tempo, di un sistema dalla condizione di "aperto" (cioè attraversato da qualunque frequenza vibratoria che pervade il Cosmo) a quella di "chiuso" (ovvero impenetrabile alle vibrazioni esterne a esso e, inoltre, impossibilitato a modificare la propria somma vibratoria inviando parte delle vibrazioni che gli appartengono all'esterno di sé). La montagna ha partorito il suo topolino!

Infatti lo scopo del mio lungo ragionare era quella di portarvi a comprendere come mai era possibile che la cristallizzazione all'interno dell'individuo incarnato fosse stata accostata al concetto di "sistema chiuso". Certo, tutte queste considerazioni potevano essere dedotte o ricavate implicitamente da quanto detto in precedenza ma, tenendo conto del fatto che non tutti siete adusi ai ragionamenti filosofici, mi è sembrato giusto darvi una spiegazione ancorché difficile nella sua complessità che potesse giustificare e rendere valide le nostre parole.

Nel contempo, ovviamente, ho preso la palla al balzo per cercare di farvi ragionare in maniera più ampia e di farvi toccare "con mano" le enormi implicazioni che il semplice concetto del "così in alto, così in basso" porta con sé, traslando il nostro ragionamento dal microcosmo "uomo" all'intero Cosmo. C'è, forse ancora una domanda importante a cui tentare di fornire una risposta, e la farò io prima che (e lo dico con smisurato ottimismo!) arrivate a farla voi:

"Se consideriamo la cristallizzazione un sistema chiuso, all'interno del quale le energie vibratorie restano ingabbiate e non sono modificate dall'impatto delle vibrazioni esterne al nucleo cristallizzato, com'è possibile che la sua presenza finisca con l'indurre comportamenti, per di più ripetuti e ripetitivi, dell'individuo all'interno del piano fisico, dal momento che **le sue vibrazioni non interagiscono con le altre vibrazioni** che lo attraversano?"

A questa domanda che, viste le premesse, sembra di difficile risposta, in realtà almeno secondo me è abbastanza facile rispondere. Lo farò con un esempio, perché immagino che, a questo punto, fareste molta fatica a seguire un'altra dose di ragionamenti strettamente razional-filosofici.

Un esempio illuminante

Pensiamo all'essere umano come a un fiume, nel quale le acque (vibrazioni) si incanalano lungo un percorso in qualche modo delimitato. Le acque scorrono più o meno velocemente a seconda dell'influenza delle piogge lungo il suo percorso fin dalla sorgente (le vibrazioni) e il loro fluire continua, governato dalle pendenze che incontra (le esperienze) fino a sfociare nel mare (la manifestazione dell'individuo incarnato nel corso della vita), con un flusso che, se le condizioni incontrate lungo il cammino sono relativamente uniformi, resta costante entro i limiti dettati dai fattori che ne costellano il percorso.

A un certo punto nel fiume le correnti creano degli accumuli di rocce che intralciano il fluire della corrente (le cristallizzazioni). Queste rocce non agiscono direttamente sul fluire delle acque per qualche loro particolare azione, ma il semplice fatto di esistere all'interno del fiume influenzano lo scorrere delle sue acque, modificandolo a seconda dello loro ampiezza e determinandone caratteristiche inconsuete nel momento in cui arriva a sfociare nel mare.

Lo stesso avviene per la cristallizzazione: è pur vero che, essendo un vortice vibratorio che ruota su se stesso, il suo movimento interno non si trasmette all'esterno di sé, tuttavia basta la sua sola presenza a creare delle conseguenze all'interno dell'individuo: ostacola le vibrazioni akasiche impedendo il loro tranquillo fluire e **deflette le vibrazioni** dei corpi inferiori, spingendole a interferire con le vibrazioni dei corpi transitori che portano all'esterno dell'individuo la sua manifestazione sul piano fisico.

La loro azione di disturbo, però, non è generalizzata a tutte le vibrazioni che attraversano i corpi inferiori, ma solamente a quelle che, costantemente, attraversano il settore in cui la cristallizzazione è localizzata, col risultato di **alterare sempre le stesse porzioni di vibrazioni dei corpi inferiori** e, quindi, di portare a un loro manifestarsi nel corso della vita tramite azioni e reazioni tendenzialmente simili e, di conseguenza, ripetitive. *Scifo*

Il DNA è indirizzato nella sua costituzione dai bisogni di evoluzione [A82]

26 Dicembre 2023

Forse è il caso di riprendere per un attimo il discorso del DNA, riprendendo cose che avevamo già detto in passato, ma che possono essere importanti per i discorsi che stiamo facendo ultimamente.

Voi siete abituati, secondo la vostra scienza ufficiale, a considerare il DNA come una struttura prettamente fisica, fatta di sostanze chimiche, di molecole, di atomi che scambiano informazioni tra di loro, facendo sì che all'interno del corpo si applichino delle ripetitività di meccaniche che portano alla costituzione del vostro corpo fisico.

In passato avevamo detto che come è logico e come accade in tutto il Cosmo, d'altra parte **qualsiasi materia fisica non è mai scollegata dalle altre materie**, ma, per esistere, è necessario che sia collegata a materia astrale, a materia mentale, e anche a materia akasica; magari si tratta di materie che non sono ancora totalmente formate, magari come il cristallo si tratta di materie che sono praticamente indifferenziate, ad esempio. Tuttavia, affinché vi sia la manifestazione sul piano fisico di un corpo fisico, qualunque esso sia, è necessario che vi sia un aggancio con tutte le materie che compongono il tessuto della realtà, altrimenti la realtà si disgregherebbe. E questo mi sembra ovvio.

Questo significa, d'altra parte, che anche quello che voi siete abituati a concepire come parte strettamente fisica, materiale, fisiologica, debba avere una componente astrale e una componente mentale e che, essendo il corpo dell'uomo grandemente strutturato e possedendo un corpo akasico di una certa complessità, non farà più capo a materia indifferenziata, a materia poco strutturata, ma a sua volta avrà una struttura che si replica sui vari piani di esistenza di materia appartenente ai corpi che possiede l'individuo quando si incarna. Da qui proviene la nostra osservazione che la costruzione del corpo fisico è governata dalla porzione di DNA fisico, la costruzione del corpo astrale è governata nelle sue leggi, nei suoi movimenti dal DNA astrale e lo stesso avviene anche per il corpo mentale e, ovviamente, anche per quello akasico.

Il DNA governato dalle esigenze di comprensione

[...] **Il DNA è a sua volta indirizzato nella sua costituzione**, da che cosa? **Dai bisogni di evoluzione dell'individuo**. È, quindi, indirizzato direttamente dai bisogni di comprensione del corpo akasico; questo significa che nel momento in cui il DNA si costituisce in una determinata maniera, con una certa base che fornisce il carattere che poi sfocerà in personalità e nel tipo di reazioni che poi l'individuo avrà sul piano fisico, a seconda delle direttive provenienti dal corpo akasico, il corpo della coscienza, il quale, naturalmente, essendo inserito in un ambiente molto più vasto, a sua volta riceve le sue direttive dalle sfere più alte, ma lasciamo da parte questo aspetto, se no ci complichiamo troppo la vita.

Or dunque, il DNA non è che ha sua autonomia, ma è governato nelle sue reazioni, nei suoi meccanismi da quelle che sono le richieste di comprensione. Questo cosa significa?

Significa che dovete considerare **il DNA una specie di relais**, ovvero un meccanismo che viene messo in funzione a seconda di certi parametri esterni che attivano o disattivano determinate situazioni interne, e questo dà vita a un circolo di energie. Questo è vero per la corrente elettrica, per esempio, ma è assimilabile anche a quello che succede nel DNA. Il DNA viene attivato e riceve l'ordine di attivare, a sua volta, determinati suoi elementi interni, in accordo con le richieste dell'akasico; quindi non vi è nessuna decisionalità, discrezionalità da parte sua, **non è il DNA che gestisce l'equilibrio delle energie ma è il corpo akasico che contribuisce a questa gestione** delle energie attraverso i comandi e le vibrazioni che arrivano all'interno dei corpi inferiori dell'individuo attraverso il DNA.

D – Quindi la strutturazione del DNA muta in funzione della strutturazione del corpo akasico?

Certamente, questo era già insito in quanto avevamo detto prima, allorché avevamo detto che **le varie peculiarità che formano il carattere di una persona provengono dalle sue incomprensioni** e quindi provengono direttamente dal corpo akasico; e il corpo akasico è quello che dà questi elementi di base dell'individuo affinché possa, con gli strumenti che gli sono stati donati quando si incarna, fare esperienza e aggiungere nuovi elementi o sfumature di comprensione.

Mi sembra che risulti chiaro che tutto, comunque sia, fa capo a quelle che sono le vibrazioni, i dettami che provengono dai bisogni dell'akasico. Quindi, ripeto, cerchiamo di non immaginare il DNA come qualcosa che fa o decide: il DNA è uno strumento, così come sono uno strumento il vostro corpo fisico, il vostro corpo astrale, il vostro corpo mentale e anche, a ben vedere, anche il vostro corpo akasico.

D – Quello che hai detto non spiega, però, una cosa: in che modo il DNA riequilibra i corpi, anche se non lo fa di sua spontanea volontà.

[...] Il corpo akasico invia le richieste di esperienza che devono coinvolgere tutto l'individuo e farlo reagire sul piano fisico, e per governare l'insieme dei suoi corpi inferiori passa attraverso il loro DNA. L'azione che viene messa in moto all'interno dei tre corpi provoca uno spostamento dell'energia affinché le situazioni si evolvano, accadano, succedano e ci sia la possibilità di fare esperienza.

Ora, voi dite: "ma come, voi avete sempre detto che all'interno del sistema corpi inferiori la somma delle energie resta sempre costante! Ma com'è che resta costante? Cos'è che la fa restare costante?" La fa restare costante la consapevolezza del corpo akasico che l'energia che ha a disposizione è quella e non può essere diversa, cosicché sarà lo stesso corpo akasico che, attraverso l'attivazione o la disattivazione (diciamo dei geni per semplificare le cose) all'interno delle varie porzioni di DNA, provocherà un aumento o una diminuzione delle varie energie in modo da mantenere l'equilibrio energetico costante.

D – Comunque la regolazione avviene sempre tramite l'attivazione disattivazione di componenti che sono già nel DNA, non avviene una vera e propria modifica del DNA nell'ambito di una incarnazione.

Le modifiche ci possono essere certamente.

D – Proprio modifiche?

Proprio modifiche.

D – Ma di entità limitata o possono essere anche pesanti?

Generalmente di entità limitata; poi ci sono, come in tutte le cose, dei casi eccezionali in cui avvengono particolari reazioni, ad esempio, che so: la crescita di una nuova dentatura; questo è contro i dettami della fisiologia normale eppure avviene perché, evidentemente, c'era bisogno di fare quel tipo di esperienza, e allora deve attuarsi qualcosa di completamente lontano dalla norma.

Com'è possibile visto che il genoma dell'essere umano contiene l'ordine genetico che vi debba essere una nascita dei denti, una caduta dei denti da latte e una crescita della dentatura definitiva e basta che possa avvenire un'ulteriore dentizione? Questa seconda dentatura va contro ovviamente quella che è la struttura genetica normale dell'individuo, e questo significa che, a un certo punto, la struttura genetica dell'individuo è cambiata, significa, cioè, che quei geni che hanno provocato la prima dentatura si sono riattivati provocandone una seconda. E questo come può accadere? Può accadere soltanto per un intervento esterno che fa ripetere la stessa attivazione. *Scifo*

Cristallizzazioni sui vari corpi e organi bersaglio [A83]

29 Dicembre 2023

Un'altra questione importante per voi, che non siete riusciti a risolvere è l'incapacità di trovare un esempio di cristallizzazione sul piano fisico.

Effettivamente posso capire che non sia un collegamento facile da farsi. Proviamo a farlo ragionandoci assieme, considerando la cristallizzazione in una maniera un po' particolare, in modo che ci possa fornire un'idea certamente non esatta – dal momento che è impossibile fornirvi idee esatte di tutto questo – ma almeno un'idea che vi possa aiutare ad avere una rappresentazione dei meccanismi di quello che accade.

Abbiamo detto che **la cristallizzazione potrebbe essere considerata uno stadio avanzato dello psicosomatismo**, in cui a un certo punto lo psicosomatismo non riesce più a mettere in atto le meccaniche che arrivano a manifestarsi sul piano fisico e le energie che non si manifestano incominciano a restare all'interno, girano su stesse fino a formare quel nucleo, quel nocciolo duro che abbiamo definito cristallizzazione all'interno dell'individuo.

[Esame della cristallizzazione](#)

Esaminiamo un attimo questo nocciolo. Noi abbiamo detto che la cristallizzazione è un insieme di vibrazioni, quindi non è che sia materia condensata: **la durezza del nocciolo non è data dalla struttura rigida** o condensata della materia che è all'interno del nocciolo, bensì **dal vorticare su se stesse delle energie** che impedisce loro sia di fuoriuscire, sia di farne entrare altre. Si tratta, quindi, di una rigidità dovuta all'impenetrabilità del nocciolo non alla costituzione materiale, reale del nocciolo stesso.

[...] Ora, però, avevamo anche detto che la cristallizzazione così come lo psicosomatismo d'altra parte, **coinvolge tutti i corpi** dell'individuo, perché è formato dalle vibrazioni di tutti i corpi dell'individuo, quindi vi è una parte astrale, una parte mentale e una parte fisica in ogni cristallizzazione così come vi è in ogni psicosomatismo, d'accordo?

Però, in realtà, considerando la genesi della cristallizzazione, che è una incomprensione, possiamo immaginare facilmente che vi è una linea particolare di spinta che porta alla cristallizzazione, quindi è facile che il punto più alto di tensione delle energie, di ciò che fa ruotare le energie su se stesse, **il "picco" della cristallizzazione sia più facilmente in un determinato corpo piuttosto che in un altro**; quindi che il nucleo più forte della cristallizzazione sia, supponiamo, nel corpo mentale piuttosto che su quello astrale o su quello fisico.

Questo cosa significa? Significa che la cristallizzazione è individuabile sul piano mentale, significa che lì vi è **il nucleo più forte**, il vero centro il vero nucleo, nocciolo della cristallizzazione ma che

le vibrazioni che attraversano la cristallizzazione influiscono anche sulle porzioni astrale e fisica degli altri corpi.

Pensate al percorso che abbiamo tracciato per la formazione della cristallizzazione, **dall'incomprensione, allo psicosomatismo alla cristallizzazione**: c'è una successione di tempi e di problematiche che ha individuato anche la vostra medicina, fornendo una terminologia che può fornirvi l'idea di questa resistenza al passaggio delle vibrazioni della comprensione (ché, poi, si riduce a questo, tutto sommato).

La malattia cronica come cristallizzazione

Pensate alle malattie: esiste la malattia, la malattia acuta la malattia cronica. Possiamo considerare **la malattia cronica una cristallizzazione**. Che cos'è la malattia cronica? È quella malattia per cui, qualsiasi cura si possa fare, ormai vi è un tale ripetersi della stessa situazione per cui è difficile dall'esterno riuscire a fare qualcosa e porre un vero rimedio alla malattia. Questo è un concetto che dalla vostra medicina può essere trasposto al concetto di cristallizzazione per cercare di comprenderlo meglio. Però ci può anche aiutare a capire qual è la cristallizzazione, quando il nucleo è sul piano fisico.

Ad esempio: **tutte le malattie croniche** le potete considerare delle cristallizzazioni a livello fisico, con il nucleo centrale della cristallizzazione situato a livello fisico.

Tutti **gli sbalzi emotivi violenti**, in caso di cristallizzazione, possono essere considerati la parte cronica della cristallizzazione allorché il centro della cristallizzazione è all'interno del corpo astrale.

Tutte le **patologie psichiatriche** sono quelle che fanno capo invece a cristallizzazioni dovute a un nucleo attivo situato principalmente all'interno del corpo mentale.

Questo, ci tengo a sottolinearlo, non deve far pensare a tre settori diversi, perché, comunque, **ognuno di questi elementi ha ripercussioni su tutti i corpi inferiori** dell'individuo, anche se a livelli di intensità talvolta anche molto diversi.

L'organo bersaglio

Lo stesso discorso, allargando un po' la visuale, accade a proposito dell'**organo bersaglio**. Abbiamo detto che quando ci si trova davanti a una cristallizzazione, solitamente l'organo bersaglio resta sempre lo stesso. Questo perché? Perché **le vibrazioni coinvolgono sempre la stessa porzione di materia dei tre corpi**, non coinvolgono nessun'altra porzione in alternativa e, quindi, non possono che seguire quella direzione cosicché arrivano a fissarsi in quella determinata porzione di corpo fisico, e qua, se volete pensarci, si può arrivare, come dicevamo, a discutere sulla cronicità delle malattie, perché è tutto collegato.

Però **non dimenticate quello che succede all'esterno della cristallizzazione**: le altre energie continuano a fluire, trovano l'ostacolo, rimbalzano, reagiscono, deflettono per superarlo, andare oltre al flusso delle vibrazioni interrotto dalla cristallizzazione. Questo cosa comporta?

Comporta che **possono andare a colpire altri organi**, possono avere delle influenze su altri organi del corpo fisico, però **non sono mai fisse ma transitorie**, non sono mai elementi psicosomatici che si manifestano sempre uguali ma, anzi, molto spesso, sono variabili nel tempo e nella localizzazione all'interno del corpo fisico.

Vediamo di chiarire meglio quanto abbiamo detto in precedenza, aggiornandolo sulla base di quanto detto fin qua: a seconda di quale sia il corpo più fortemente influenzato dalla cristallizzazione essa porterà a una **fenomenologia fissa, ripetitiva e costante** in particolare proprio sul corpo dove il nucleo della cristallizzazione è situato. Ma, in contemporanea, potranno esserci degli **psicosomatismi collaterali**, estremamente variabili, dovuti al **rimbalzare delle vibrazioni contro la cristallizzazione**. Questi saranno variabili in conseguenza delle sfumature di comprensione via via acquisite dal corpo akasico con l'esperienza, sono le vibrazioni che il corpo akasico invia verso il piano fisico.